RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XX — VOL. XX

FIRENZE — 1909.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XX — VOL. XX

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DEI SOGGETTI

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-2. ANNO XX. VOL. XX.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN FRANCIA

RAPPORTO LETTO AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

DA AMILDA PONS

Non compiango il povero per le sue fatiche. Ciò che mi fa piangere per lui è che la fiaccola della sua anima si debba spegnere, ch'egli non sia visitato da alcun raggio di conoscenza celeste o anche terrena... Per me è una tragedia che un sol uomo debba morire ignorante, pur avendo la facoltà di sapere.

CARLYLE.

1. Brevissimo sunto storico.

Fin dalla metà del XVIII secolo, si scrissero in Francia libri destinati al popolo; perciò non ha da stupirci l'iniziativa di Philipon de La Madelaine, il quale nel 1783, chiese che si aprisse una specie di Museo dove i popolani potessero disegnare, scrivere e leggere quei libri la cui lettura è del tutto indispensabile. All'idea del Philipon si fece ritorno nel 1838, coll'istituire in alcuni centri industriali piccole biblioteche per gli operai. Sennonchè, l'iniziativa per essere esclusivamente filantropica, non era educativa nel senso lato della parola. Il concetto informativo delle prime biblioteche popolari si ridusse a dare al popolo poche conoscenze pratiche immediatamente utilizzabili: ebbe dunque l'unico scopo di volgarizzare le nozioni elementari.

Ma gli uomini della Rivoluzione intesero l'efficacia della biblioteca quale fautore della cultura generale e la proclamarono strumento di sapere eccellente fra i buoni. Talleyrand, Mirabeau, Condorcet vollero le biblioteche accessibili a tutte le classi sociali affinchè i cittadini, chiamati al godimento degli stessi diritti, trovassero dovunque gli stessi mezzi di cultura. Soppressi gli istituti confessionali, confiscati i beni degli emigrati, vennero distribuite le loro ricche raccolte di libri in tutti i comuni.

I problemi dell'educazione individuale e civile non affaticano le menti sotto l'Impero; dopo, sono negletti per altri motivi: occorre aspettare il 1830 perchè rinasca l'interessamento del governo alle Biblioteche. In quell'anno esse passano dalla dipendenza del Ministero dell'Interno a quella del Ministero dell'Istruzione. Al Ministro Guizot si dichiara che « somigliano a magazzeni di merce fuori moda che non trova compratori, e che bisogna escogitare un mezzo per avvicinare quei vecchi libri, ai quali nessuno pensa, alle cose vive del giorno di cui tutti sono avidi ». (Vitet).

Guizot, assecondato da zelanti compagni di lavoro, non solo ordina le biblioteche municipali, ma imprime ad esse un carattere veramente popolare. — « Aprite scuole primarie per l'infanzia, istituti secondari per l'adolescenza, cattedre dotte per la gioventù: aprite biblioteche per l'età matura »; così parlavano Dégerando et Dufaure chiedendo l'intervento dello Stato in materia di educazione popolare.

Il secondo Impero non intervenne. L'iniziativa privata ebbe libero campo

e spiegò una attività meravigliosa a Parigi e nelle provincie del Reno.

SOCIETÀ PRIVATE. — Nel Luglio 1862 sorse la società *Franklin* la quale ha tuttora una vita rigogliosa. Il suo scopo è contenuto nel secondo articolo del suo statuto. « Favorire l'istituzione di biblioteche nei comuni che ne sono sprovvisti; *aiutare* quelle che van formandosi sia con l'invio di cataloghi ragionati sia con doni di libri e di danari ». La società Franklin, molto popolare in Francia, si mantiene fedele al suo programma; basta sfogliare i recenti cataloghi, specie quelli per le letture ai soldati per riscontrare quanto sia grande, instancabile ed efficace il lavoro ch'essa compie. Nel 66, la *Ligue de l'Enseignement* entra in campo e volge la sua attività alle Biblioteche popolari. Ne sorgono 52 nelle provincie dell'Alto Reno, dovute in gran parte allo zelo di *J. Macé* ed allo spirito liberale di alcuni pastori protestanti.

Più scarsa l'iniziativa della valle del Rodano, e pressochè nulla al sud ed all'est.

Accade spesso che immediatamente dopo le grandi crisi nazionali, i problemi educativi si affacciano alla mente del legislatore come quelli che è d'uopo risolvere senza indugio. Così accadde a Parigi, quand'ancora la città era costretta dal nemico. J. Claretie, essendo stato incaricato di formulare un progetto di biblioteca popolare, sostiene la tesi, che non già il solo numero e la quantità di libri sono il fondamento della cultura nazionale, ma la qualità dei libri. « Non figurino sugli scaffali — egli avverte — le pubblicazioni puerili, occorrono tonici al popolo, ed abbiano dei tonici fatti opposti per reagire contro l'anemia morale e la decadenza ».

Se il progetto non potè essere attuato lì per lì, conteneva nondimeno un seme vitale che germogliò nel 1874, l'anno in cui fu formulata la legislazione delle biblioteche popolari contenuta nel decreto del 6 Gennaio, tuttora in vigore.

Lo Stato lascia libertà di azione a quanti non richiedono il suo aiuto, e concorre al mantenimento delle biblioteche che invocano sussidi, a patto di esercitare su di esse un controllo.

Esistono oggi in Francia:

1° biblioteche popolari comunali e biblioteche popolari libere sussidiate dallo Stato e perciò soggette al suo regolamento.

2° biblioteche popolari non sussidiate, e perciò affatto indipendenti.

Nel 1874 vi erano 773 biblioteche popolari e libere sussidiate.

Nel 1902 vi erano 2991 biblioteche popolari e libere sussidiate.

Nel corso di trent'anni si sono triplicate.

Parigi contava:

Nel 1874, 8 biblioteche che possedevano ins. 32000 libri.

Nel 1904, 81 biblioteche che possedevano ins. 340000 libri, ed avverto che sono calcolati a parte le partizioni ed i libri d'arte industriale. Questi ebbero nella sola Parigi

nel 1894 — 128547 lettori
e nel 1901 — 210640 »

Parigi fa accuratamente la statistica dei prestiti per materie: ecco i risultati della richiesta nel 1900

Romanzi	51. 4 %
Letteratura	14. 7
Geografia e viaggi	12. 7
Storia	8. 2
Scienze ed arti	7. 6
Musica	4. 3

La letteratura amena (romanzi, novelle, racconti) ha il primato assoluto; è logico che l'operaio, il quale ha lavorato tutto il giorno desideri distrarsi piacevolmente, tanto più che la novellistica è fiorente in Francia e supplisce alla richiesta: nondimeno aumenta d'anno in anno il numero dei lettori di materia letteraria e scientifica, il che sta a provare di quanto si affini il gusto e si elevi il grado di cultura generale.

Altro dato interessante si riferisce alla condizione dei lettori. La biblioteca popolare n. 14, a Parigi è stata frequentata nel 1904 da 450 operai, 360 impiegati, 240 pensionati, 200 studenti e nelle 13 biblioteche di Parigi che hanno la sezione Arte-industriale gli operai che tolsero libri in prestito ammontarono a 128.547.

A Parigi le biblioteche popolari funzionano molto bene; l'ultima statistica segna anche un progresso in alcuni dipartimenti, specie in quelli della Seine e della Yonne.

Per un caso singolarissimo, mentre crescono le biblioteche popolari, diminuisce d'anno in anno la somma stanziata in bilancio.

Nel 1881 le Camere votarono un credito di L. 240000. Nel biennio 1885-86 esso scese a L. 220000, nel 1887 esso scese a L. 120000, nel 1902 a 93000.

Questo fenomeno è tanto più strano perchè è nota la liberalità del governo repubblicano per tutte le opere che integrano la scuola.

L'on. Buisson mi informa che anche la somma di L. 30000 stanziate dal Ministero della Guerra a favore delle Biblioteche dei Reggimenti, è insufficiente: eppure si aggiunge a cospicui fondi nonchè alle somme raccolte per sottoscrizioni. Al Governo si muovono domande di sussidi validi e periodici, la penuria dei mezzi costringendo all'immobilità: orbene l'immobilità è la morte della Biblioteca. Ma oltre a ciò, altri sono i motivi dell'ineguale e incompleto sviluppo delle Biblioteche popolari in quest'ultimo decennio, per cui la Francia si rammarica di aver perduto il suo posto dopo le nazioni Anglo-sassoni.

Difetti delle biblioteche popolari.

La modestia del locale ove sono custoditi gli scaffali, il sistema del prestito a domicilio, invece della lettura in apposita sala, e specialmente il prestito ridotto a due ore in pochi giorni, muovono lo sdegno di Chevalley. « Credete voi di sostituire l'osteria con il vostro ufficio angusto e buio? Una biblioteca è un luogo per dare da leggere al popolo, come l'osteria è un luogo per dargli da bere. L'una e l'altra hanno lo scopo di attirare la folla orbene l'uomo non resiste alla luce: come le falene, istintivamente le muove incontro.

Vorrei che la biblioteca popolare sorgesse a pianterreno, sulla strada, ed avesse delle vetrine illuminate che gettassero a fasci la luce ».

Il sogno di Chevalley è stupendo; ma nè oggi, nè in un prossimo avvenire vi sarà il danaro occorrente per simili costose installazioni. Una lacuna più grande, ma che si può più facilmente colmare, è quella di limitare il prestito a poche ore una o due volte per settimana. L'ispettore d'accademia M. Pellisson in un pregevole studio intorno alle Biblioteche Europee, deplora la brevità del prestito, e vorrebbe che, senz'indugio, la biblioteca fosse aperta ogni giorno, pel maggior numero pos-

sibile di ore, il che porterebbe necessariamente alla riforma del personale, oggi reclutato fra gl'impiegati del Comune. Si comprende che l'impiegato non rechi nel disimpegno di questo lavoro accessorio, a volta oneroso, lo zelo e l'affetto che occorrerebbe avere. Un personale opportunamente preparato, diventerebbe necessario quando si fosse costituito un orario, per il servizio giornaliero, alle Biblioteche.

Letteratura popolare.

Se ci facciamo a considerare il fattore essenziale della Biblioteca « il libro », la Francia si trova in condizioni di molto superiore alle nostre. Da molti anni si lavora in Francia alla letteratura popolare: i primi scrittori non sdegnano di scrivere per il popolo. Per citare un solo esempio fra mille, non sono forse veri capolavori i libri del Gache?

Langlois asserisce che vi sono in Francia *troppi buoni libri*: egli chiama *buoni* quei libri che non sono compilati *usum plebis* da volgarizzatori da strapazzo e quei manuali conditi di luoghi comuni e di insipienze; sibbene quei libri scritti con garbo e semplicità dai dotti e dagli intelligenti che espongono i resultati della loro investigazione scientifica, letteraria ed artistica, monda da ogni sottigliezza tecnica. Simili libri sono gustati dal popolo e lo educano; gli altri non servono, perchè il popolo li sdegna.

L'abate Pereyre scriveva questo: « L'operaio non è un bambino. Ha il diritto di pretendere d'esser preso sul serio: bisogna rivolgergli la parola come ad un uomo, non come a uno scolaro o ad un povero. Egli vuole esser chiamato « signore » dignitosamente, non confidenzialmente « amico mio ».

In Francia, i buoni libri scritti per tutti e letti con avidità dal popolo, sono numerosissimi. L'ultimo catalogo della Società Franklin ne conta 1700, di cui un migliaio più particolarmente adatti alle Biblioteche reggimentali. Limitiamoci alla produzione amena e drammatica: i libri di tutti i primi autori vanno a ruba, About, Balzac, Bourget, Daudet, Erckmann-Chatrian, Feuillet, Greville, Souvestre, Loti, Malot, Nodier, Sand, Dumas, Macè, Girardin etc.

Senza parlare dei popolarissimi romanzi di Verne. Figurano accanto ai romanzi francesi, le belle traduzioni da Mayne-Reid, Kipling, Scott, Dickens e Tolstoi. Un indizio sistematico dell'elevatezza del gusto popolare è l'abbondanza di libri che figurano nella Serie « Poesia » ed in quella « Belle-Arti ». Che dire poi « della letteratura patriottica? »

BULLETTINO. — Dinanzi ad una produzione così fitta, i Commissari delle Biblioteche al Ministero e i direttori delle biblioteche popolari libere, sono imbarazzati nel provvedere annualmente all'acquisto dei libri. Più è modesta la somma da spendere, più grave è la responsabilità della scelta. Per impedire gli acquisti inutili se non dannosi, per facilitare lo smercio delle migliori pubblicazioni correnti, si pubblicò da due anni a Parigi, un bollettino mensile. I redattori sono professori di Università e di Liceo. Marcella Tinayre ha anche messo a servizio di questa bella causa il suo virile ingegno. I redattori esaminano il libro o i libri per i quali hanno speciale competenza e ne riferiscono sul Bullettino le qualità, i difetti, gli intendimenti. La loro critica vuol essere affatto libera: niente *réclame*, ma l'interesse vero della Biblioteca, vale a dire delle migliaia di

lettori per i quali il libro è l'unico maestro.

L'utilità del *Bulletin des Bibliothèques populaires* è così evidente che noi gli auguriamo vita lunga e fortunata.

Dirò ora brevemente delle Biblioteche scolastiche.

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE. — Avverto che la biblioteca scolastica non provvede soltanto libri d'uso e di studio per gli allievi della scuola elementare, ma provvede anche i mezzi di lettura alle famiglie degli scolari. Irraggia dunque fuori delle mura scolastiche.

Il Ministro Rouland le istitul nel 1860, distribuendo i depositi in questa proporzione.

80 vol. per i comuni di 500 abitanti
100 » » 500-1000 »
120 » » sui 1000 »

Duruy ne favorì lo sviluppo tanto che nel 67 se ne contavano 10.000. Oggi ve ne sono 40.000: cifra elevata per i 30.000 comuni francesi.

Ma cifra scarsa se si pensa che vi sono 70.000 scuole primarie, cioè 30.000 che mancan affatto di questa provvida istituzione. Buisson ne analizza i beneficii.

« Les bibliothèques populaires des écoles publiques répondent à un intérêt de premier ordre. Elles sont la librarie gratuite de l'écolier et de l'adulte; elles font penetrer dans les campagnes des livres dont l'ouvrier et le cultivateur ne peuvent faire la dépense. Elles ont suscité et suscitent chaque jour une nouvelle catégorie de lecteurs de tout âge. C'est l'enseignement qui se prolonge et se continue au dehors; c'est le livre qui sort de l'école pour aller au foyer: c'est l'enfant devenant le lecteur de la famille; c'est le goût des dèstractions saines peu à peu substitué a celui des loisirs stèriles. L'enfant commence, les parents achèvent ».

Come vive la biblioteca scolastica? Vive dei sussidi in libri del ministero, dei sussidi del comune e dei doni privati. Il maestro fa da bibliotecario, ed i libri si trovano nell'atrio della scuola. Or sono pochi mesi, si ultimò lo spoglio delle relazioni fatte dagli ispettori scolastici i quali visitarono le 30.000 biblioteche scolastiche, per riferire sul loro stato e suggerire il fa bisogno.

Ch. Langlois, nella *Revue Bleue* (3-10 Agosto 1907) studiò il fenomeno del ristagno delle biblioteche scolastiche.

Della vita fittizia della maggior parte di esse, sarebbe responsabile il pubblico disadatto alla lettura seria, il giornale quotidiano che ha sostituito il libro o il maestro bibliotecario? Alcuni ispettori insistono sulla concorrenza che fa il giornale; parecchi attribuiscono l' indifferenza del lettore all'apatia del maestro e formulano l'aforismo: « dove il maestro vuole, i lettori sono assidui ».

Ma la causa del ristagno intrinseca e remota cioè l' organamento difettoso delle biblioteche scolastiche è affermato con voce unanime. I libri sono per tre quarti disadatti alla lettura, per tre motivi.

I. Col primo deposito del 70, il Governo si prefisse di rendere popolare la dinastia imperiale, e i libri d'allora s'ispirano a concetti molto diversi da quelli d'oggi.

II. I doni dei privati formano un ingombrante ciarpame.

III. I doni ministeriali sono o mediocrissimi o troppo tecnici; il pubblico non s'invoglia a leggerli.

Quale il mezzo pratico, immediatamente attuabile perchè viva la biblioteca scolastica?

Langlois suggerisce tre cose: l'aumento dei sussidi ministeriali e comunali in solo danaro; la federazione delle Biblioteche intercomunali: un personale sufficiente, preparato e retribuito in ogni biblioteca centrale di dipartimento.

Per quanto il Roger-Buisson, nobilmente invidioso dello stato fiorente delle Biblioteche negli Stati Uniti, mi scriva: « La situation de nos bibliothèques n'est pas des plus satisfaisantes; il y a beaucoup beaucoup à faire pour amener tous nos ouvriers et nos paysans à lire et à s'instruire », a me pare che la Francia lavori con zelo e con amore a far scomparire l'ignoranza popolare. Fra poco niuno avrà da ripetere la penosa esclamazione di Carlyle:

« .... Per me è una tragedia che un sol uomo debba morire ignorante, pur avendo la facoltà di sapere ».

BIBLIOTECHE POPOLARI IN GERMANIA

RAPPORTO LETTO AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI
DA G. MAIRE

La Germania non ha ancora le imponenti biblioteche pubbliche che si ammirano in Inghilterra e negli Stati Uniti; tuttavia essa può ben vantarsi di aver già dato a tali istituzioni un mirabile sviluppo mediante un' incessante e sempre più attiva propaganda, un vero fervore nel moltiplicare i libri, diffonderli in tutte le classi sociali, dappertutto, fin nelle più remote campagne.

Darò pochi cenni dello svolgersi in Germania di queste istituzioni, che hanno segnato un grande progresso sociale.

Ho potuto facilmente rintracciare queste notizie, grazie alla squisita cortesia dei dottori Buchholz e Haidenhain, i valorosi bibliotecari di Berlino e di Brema: e ad essi esprimo la mia viva riconoscenza e la mia ammirazione.

L' idea di fondare biblioteche per il popolo fu lanciata sulla fine del secolo XVIII dallo Stephani, per quanto già Lutero nelle sue Epistole ai Consiglieri di tutte le città della Germania incitasse a fondare insieme con scuole cristiane anche delle Biblioteche. Ma lo Stephani per il primo nel 1797 dichiarava che il fondarle era dovere dello Stato per dare ad ogni cittadino che li desiderasse i mezzi di coltivare il suo spirito, formare il suo gusto, conoscere i progressi dell'umano ingegno. E sosteneva che dovessero crearsi sezioni speciali per gli industriali, per i contadini ecc., deplorando che la nazione avesse fino allora trascurato la propria coltura.

Il libro dello Stephani attrasse l'attenzione del Governatore della Pomerania, più tardi ministro dell'Istruzione. Ma se questi riconosce coll'autore la necessità di biblioteche, le vuole però destinate soltanto alle classi colte, non credendo che l'operaio il quale lavora da mane a sera, possa trovare agio e tempo di leggere. Inoltre il prudente Ministro temeva che in quegli eccitati tempi di vertigine per la libertà si mettessero in giro libri pericolosi. « Al contadino e all'operaio bastan, diceva, la Bibbia, il libro dei Salmi e tutto al più il calendario ». Solo un secolo dopo, nel 1899, un altro ministro, il Bosse, dichiarava che le biblioteche

popolari sono destinate a tutti i membri della Nazione.

Verso il principio del secolo XIX anche Carlo Preusker si occupava di scuole industriali festive, e fondava la prima biblioteca civica a Grossenhain. Si hanno tentativi di biblioteche a Berlino nel 1844, nel '45 per opera del pastore Emilio Gustavo Lisco e di Ferdinando Schimdt, lo scrittore che ha deliziato due generazioni di fanciulli. Nel marzo del 1845, anche la stampa si occupava dell'argomento e la *Vossische Zeitung* incitava perchè si pensasse finalmente a dare cibo spirituale alle classi popolari.

« Il figlio del povero e del lavoratore, diceva in un articolo, non può colla sola frequenza della scuola acquistare una sufficiente coltura. Cessata la scuola finisce per lui ogni attività intellettuale, spirito e anima disseccano perchè non più eccitati nè rinfrescati, il giornaliero e faticoso lavoro manuale attutisce ogni nobile pensiero, mentre si accentua l' incitamento a piaceri e passatempi volgari. Perfino l'ultimo avanzo di aspirazione spirituale cospira a suo danno, spingendolo a cattive letture ».

Il grido della *Vossische* venne calorosamente ripetuto, ma le piccole biblioteche che ne furono il risultato ebbero vita breve e stentata.

Il vero fondatore delle moderne biblioteche fu Federico Von Raumer storico e professore di economia politica, entusiasta del movimento dei suoi tempi e propugnatore della coltura popolare.

Ne aveva avuta la prima idea, come narra egli stesso, nel 1841 in un suo viaggio nel Nord d'America, dove conversando sulle rive del Missisipì con operai e contadini fu stupito di sentirli parlare delle *Vite* di Plutarco. Interrogatili, seppe che essi avevano in ogni villaggio delle biblioteche e che in ogni città si tenevano conferenze scientifiche. Volle egli stesso assistere ad alcune; ne rimase ammirato, e di ritorno in Germania, si propose di iniziarle a Berlino. Attrasse alla sua causa molte personalità ragguardevoli e fondò la « Società per Conferenze Popolari Scientifiche ». Raumer volle fossero invitate anche le donne e nel suo discorso inaugurale, disse quello che affermò il nostro Turati all' inaugurazione di questo Congresso, che la presenza delle donne dà le più belle speranze alla riuscita di ogni impresa.

Vi furono alcuni dotti che gridarono alla profanazione della scienza, ma contro di essi si alzò la voce di Alessandro Humboldt, il quale dichiarava che « col sapere viene il pensiero, col pensiero la serietà e la forza nelle masse ». Le conferenze iniziate nel 1842 prosperarono tanto che nel 1846 avevano un fondo di 12,000 marchi da assegnare per una biblioteca popolare. La istituzione rispondeva ad un bisogno, ormai generalmente sentito e andò sviluppandosi; nel 1870 già se ne contavano 11 e nel 1871 Raumer quasi novantenne, circondato di gloria, ma sempre assorto in quella che era stata l'aspirazione di tutta la sua vita, di adoprarsi perchè le gioie del sapere fossero diffuse a tutti e non restassero patrimonio esclusivo di pochi, con un dono personale fondava la dodicesima biblioteca. Nel 1884 la Società, che aveva reso sì segnalati servigi, si sciolse dando il suo ultimo fondo alle biblioteche che d'allora furono mantenute a spese della città.

Ma fra l' 80 e il 90, si osserva un raffreddamento nella frequenza delle biblioteche, il che dipendeva da più

cause: dagli ambienti non abbastanza attraenti, dall'orario troppo breve e in modo speciale dalla scelta dei libri che più non rispondevano alle esigenze dei lettori. Ma dal 90 in poi destatosi un novello ardore, si determina un progresso che più non si arresta e che dà magnifici risultati. Anzitutto si andò modificando il concetto stesso di queste Istituzioni. Erano state chiamate Biblioteche popolari, considerandole destinate alle classi meno abbienti e meno colte, e i libri scelti, rispondevano a esigenze intellettuali molto modeste. Con le nuove idee dei tempi si vide che si era in errore. Anche le biblioteche segnavano adunque la differenza fra quelli che possono scegliersi e ottenere una vasta coltura, e quelli cui è concessa solo per eccezione e scarsamente; mostravano il fatto che chi ha mezzi di fortuna è in grado di procurarsi un largo sviluppo intellettuale, negato completamente agli altri. « E il male non era, dice il Gieve, che le biblioteche rivelassero questo fatto; il male era che aiutavano a rafforzarlo ». Perchè esse non contenevano libri adatti a quelli che sentissero il desiderio di evolversi, di acquistare un'istruzione seria ed elevata, libri, insomma rispondenti ai progressivi bisogni pedagogici del popolo. Molti scrittori di quel tempo lo lamentano; uno di essi afferma che le biblioteche le quali possono essere frequentate solo da quelli che non hanno nè tempo, nè mezzi, nè energia per lavorare al proprio sviluppo morale, che provvedono solo libri ameni ai poveri di spirito, scendono al livello delle opere di beneficenza. Un altro le chiamò rudemente, Cucine Popolari Letterarie.

Si inizia allora una grande riforma, e se seguiamo quella di Berlino si può dire che esprima il progresso ottenuto nelle altre grandi città. Un soffio di vita nuova rianima, riscalda queste istituzioni; se ne riorganizza l'amministrazione che si affida a persone competenti, si rinnovano i libri, si prolunga l'orario fino a ora tarda, concedendo l'ingresso a tutti senza formalità alcuna. Accanto alle biblioteche si aprono belle e luminose sale di lettura che attraggono il pubblico e gli offrono il mezzo di tenersi al corrente della letteratura periodica oggi così importante, di consultare più opere ad un tempo, atlanti, dizionari, opere d'arte, e procurano un luogo di raccoglimento a tutti coloro, e nelle grandi città, sono pur troppo ancora legioni, che hanno dimore miserande, nelle quali non potrebbero in alcun modo concentrarsi a leggere un libro serio. Si sostituì il nome di popolari a quello di Biblioteche civiche.

Per facilitare la distribuzione dei libri in ogni punto della città si coordinarono delle biblioteche situate alla periferia con una centrale; quelle possiedono soltanto i libri richiesti generalmente dal gran pubblico; una buona ma limitata scelta di volumi, per la quale si tiene anche conto delle speciali condizioni dei vari quartieri. Quando non si trova qui il libro richiesto, si fa venire dalla centrale, servizio che si compie giornalmente con sollecitudine ed esattezza.

Allo stesso modo sono ordinate quelle di Breslavia, Francoforte, Düsseldorf, Colonia, ecc.

L'attività di questo funzionamento, si capisce, dipende dallo zelo del bibliotecario, che deve essere persona competente, volenterosa e ben compresa della sua alta missione. Tali infatti sono tutti i bibliotecari delle grandi città tedesche.

Per farsi un' idea del movimento delle biblioteche si legga la bella relazione pubblicata da Ernst Schultze; io dirò che a Berlino nel 1905 furono distribuiti 1,359,839 volumi, cifra che è ancora molto aumentata in questi ultimi anni.

E notiamo poi che oltre a queste civiche, non vi è più in Germania una scuola popolare senza la sua biblioteca; che sulle navi ve ne sono sempre due, una per gli ufficiali, una per l'equipaggio, che nelle carceri, negli ospedali già è entrato il libro come amico e consolatore e che i grandi industriali provvedono ai loro operai, insieme con abitazioni igieniche e ridenti, anche l'uso di ricche biblioteche.

In Germania si è discusso a quale autorità spetti il fondare queste biblioteche pubbliche. Fino al 1890 vediamo che la spinta ad istituirle era sempre stata data da privati o da società, e bisogna riconoscere che avevano reso grandi vantaggi. Per nominarne alcune, ricorderemo quella per *la coltura popolare*, fondata nel 1871. Quando, dopo la guerra contro la Francia, si disse che le vittorie erano state riportate dai maestri di scuola, nacque, ispirato da un sentimento nazionalista, l'ardore di aumentare sempre più la coltura popolare, quale base della forza del paese, e sorse questa società che si propose di fondare scuole di perfezionamento, diffondere libri, tenere conferenze. Conta ora 10.800 membri e dispone di 270 mila marchi all'anno; dal 1897 ha dato quasi gratuitamente 670.000 volumi a 26.000 biblioteche. Nel 1906 fondava bibliotechine circolanti di scienza popolare, del valore di 75, 150, 200 marchi che mette a disposizione delle biblioteche permanenti per la quota annua di 6, 10, 15 marchi e che sono rinnovabili ogni anno. Allo stesso prezzo ne fonda anche delle permanenti che, se restano unite alla società continuano ad essere aiutate da questa. Nel 1907 stabiliva un fondo di 3000 marchi per libri di lettura adatti alle scuole. Incoraggia conferenze popolari, artistiche e scientifiche pagando i conferenzieri e prestando magnifici apparecchi per proiezioni. Ultima iniziativa fu quella di un teatro ambulante che in un anno ha dato 170 rappresentazioni in 72 luoghi diversi.

Altra Società importante è la « Comenius » fondata nel 1892 allo scopo, come diceva lo statuto, di diffondere nel popolo la coltura, ma non nel senso in cui coltura significa aumento di cognizione, ma nel senso generale della parola di destare cioè nell' individuo la stima di sè, che è la migliore e più sicura base della auto-educazione, la propria responsabilità, che come diceva Kant, è il fondamento di ogni moralità, di formare insomma delle volontà coscienti. La Società volle mantenersi indipendente dallo Stato e dalla Chiesa non chiedendo che la cooperazione libera di uomini indipendenti. Nel 1904 faceva attiva propaganda perchè si fondassero biblioteche con annesse sale di lettura, le quali stessero fra le antiche fatte solo per i dotti, e quelle più recenti solo per le classi meno colte.

Alla società per la coltura etica, si deve la prima sala di lettura che aperta a Berlino nel 1895, era già frequentata nel primo anno da 50.000 persone.

Esiste altresì una Società, fondata nel 1896 per la diffusione di buoni libri popolari, che prepara complete bibliotechine per opifici industriali. Nel-

l'anno scorso ne mandava 33 per un valore di 10.000 marchi. Nel 1907 ha bandito un concorso, con premio, per i cataloghi meglio combinati e rappresentanti il valore di 100, 250, 500 e 1000 marchi.

Ma pur riconoscendo i meriti delle Società, i propugnatori di questo movimento sostengono che in avvenire le biblioteche debbono essere pubbliche istituzioni mantenute con mezzi pubblici. Le Società sono sempre dipendenti da certe condizioni, ad esempio, dal numero variabile dei membri, che aumentando o diminuendo fanno oscillare non soltanto le entrate, ma anche l'interesse per la causa. In possesso di una società poi è anche molto facile che la biblioteca diventi al servizio di uno o di un altro partito. Le biblioteche dei grandi centri debbono essere provvedute dalla città o dalla provincia, non dallo Stato che vincolerebbe la libertà e renderebbe uniformi queste istituzioni, le quali invece debbono essere indipendenti e adatte ai singoli luoghi; allo Stato spetta il dovere di sussidiarie il più largamente possibile, nè si deve respingere l'aiuto delle società e dei privati, sorgente che non si deve lasciare inaridire, e che può diventare indispensabile nei piccoli villaggi, dove sono scarse le entrate dei Comuni. Oggi la Prussia dà 70.000 marchi all'annò; le grandi città un contributo che corrisponde a 10 o 12 pf. per individuo. Ma si domanda che debbano per l'avvenire stanziarne 20 almeno.

E lo otterranno. Perchè oggi in Germania tutti sentono che è un dovere di saziare la sete di sapere che si è destata in tutte le classi e che sarà così feconda di bene e di progresso per gli individui e per la società. Il bibliotecario De La Vigne, fece un' inchiesta a Osnabruk, col questionario: « che facevate prima dell'apertura della biblioteca, durante il tempo in cui ora leggete? » Ebbe 1500 risposte. 62 % dicevano: « leggevamo romanzacci ». 30 %: « sedevamo nelle osterie a giuocare alle carte ».

Se il libro non sarà la panacea di ogni male, il libro buono lotterà contro l'alcoolismo e la criminalità più che non le leggi più severe, perchè condurrà anche nelle più modeste esistenze sprazzi di vita superiore. A questo dobbiamo adoprarci tutti come a un sacro dovere. Il Turton disse: « Non è triste che un uomo faccia il facchino; è triste che faccia soltanto il facchino ». Ed è tanto più necessario di destare fin d'ora nell'operaio l'amore dello studio e del lavoro intellettuale perchè egli sappia in avvenire, quando per forza delle cose saranno diminuite le ore di lavoro, nobilmente occupare le maggiori ore di riposo.

Il Prof. Lansberg, primo bibliotecario della sala di lettura di Dusseldorf, vorrebbe che la biblioteca fosse nello stesso edificio della Cassa di Risparmio, certo che dalla prima si lascierebbero facilmente attrarre dalla seconda.

E un'ultima osservazione che non riguarda solo la Germania. Nella lotta economica che si combatte nei tempi odierni, vediamo pur troppo che i risultati rimangono assai scarsi. Non ostante leggi più eque, una più larga distribuzione del benessere, istituzioni di previdenza e di assistenza, guardiamoci intorno, e noi vedremo che le cosiddette gioie della vita dovute alla ricchezza, sono pur sempre riservate a pochi, nè può essere altrimenti perchè limitate. Dirò perciò con Levi-Morenos: « Diffondiamo quelle del pensiero che si

possono moltiplicare all'infinito ». Nessuno più di noi di modesta condizione economica sa quale sorgente di felicità esse possano dare; felicità che godiamo senza rimorso perchè sappiamo di non toglierla a nessuno, felicità che godiamo con sicurezza perchè nulla potrà rapircela. Adoperiamoci adunque perchè sia data a tutti! A questo coopera la diffusione del libro.

" IL VASO DI BASILICO „ E LA NOVELLA DI LISABETTA DA MESSINA

KEATS E BOCCACCIO — PER ELENA VALORI *)

Lorenzo sente che l'amore, non ancora confessato, ha l'indelebile impronta della fatalità, e che egli non potrà mai più togliersi dalla dolce e tenace prigione, nella quale lo tiene la vittoriosa mano della fanciulla (1): anche morto, la sua passione permane e gli conserva come una vita soprannaturale « upon the skirts of human nature ».

Ogni giorno la muta passione cresce, e l'ansia e il timore tengono i due amanti lontani: le parole tante e tante volte salite alle labbra, nella solitudine, si perdono nell'onda di passione che li avvolge e li soffoca, quando si guardano pallidi e sconvolti. Isabella porta impresse le traccie dell'intimo contrasto: le sue guancie divengono di una pallidezza trasparente, di un « colore angelico di perla » e trattengono Lorenzo come una tacita preghiera. Ma la fanciulla, fatta sagace dalla sua chiaroveggenza amorosa, legge sulla fronte di lui, e con una sola parola, lo incuora a proferire pochi detti, coi quali l'amatore tutto offre e nulla chiede:

Stanza VIII

O Isabella, I can half perceive
That I may speak my grief into thine ear;
If thou didst ever any thing believe,
Believe how I love thee, believe how near
My soul is to its doom: I would not grieve
Thy hand by unwelcome pressing, would [not fear
Thine eyes by gazing; but I cannot live
Another night, and not my passion shrive.

Questa passione dall'epilogo tragico comincia con un sorriso: « grande felicità — dice il poeta — era in loro e una gran gioia cresceva, come un rigoglioso fiore nella carezza di Giugno » (1).

Isabella canta sul liuto — riappare il Medio Evo di maniera — le lodi dell'amore e del suo strale soave (2): la piena dell'anima si effonde nel ritmo canoro.

Ogni notte i due amanti si ritrovano, ogni notte essi bisbigliano, col puerile e pur sublime balbettio d'amore: un umbratile antro verde di giacinti e di muschio dà loro riparo. Ma il maleficio pende sulla loro felicità: i due fratelli scoprono il dolce segreto, e offesi nell'orgoglio per l'ardimento del giovane, e spaventati dall'idea di dover rendere la dote, ch'essi usurpano alla

---

* Continuazione e fine.

(1) Stanza III:
He knew whose gentle hand was at the latch
Before the door had given her to his eyes;

(1) Stanza IX.
Great bliss was with them and great happiness
Grew, like a lusty flower in June's caress.

(2) Stanza X.
She to her chamber gone, a ditty fair
Sang, of delicious love and honey's dart

sorella, concordano e compiono il delitto (1).

Il quale, per il poeta inglese, è ancor più brutale che nella novella italiana, lì essi uccidono per vendicare l'onore e togliersi « senza danno o sconcio di loro la vergogna... dal viso »; qui turbano la radiosa calma di due vite per malvagità, per invidia, per aberrazione.

In un'alba fresca, Lorenzo, ancora assorto nel suo sogno interrotto, che pare continui nella incerta chiarità mattutina, medita e sorride; sopraggiungono cauti i due uomini « di crudel argilla » per spiare il suo volto e carpirne il segreto.

Noi, dicono come scherzando — noi siamo moltissimo avvezzi a disturbare il quieto raccoglimento (2); sella il tuo cavallo, e parti, prima che il sole riconti la sua rugiadosa corona sulla rosa di macchia (3).

L'ultimo canto di Isabella, l'ultimo sorriso di lei accompagnano, come per un misterioso avvertimento, l'estrema dipartita di Lorenzo: che egli porti, viatico d'amore, il ricordo della sua felicità, che sta per essere dispersa, e che serbi, chiusa sotto le palpebre, l'estrema visione della luminosa bellezza di lei.

Nella ambascia d'un' attesa senza conforto, resa più amara dai rimpianti e dai timori, Isabella vede svelarsi, sotto un aspetto paurosamente nuovo, l'esistenza che l'attende. Tutto il suo roseo mondo si fascia di tenebre: Lorenzo è lontano, forse malato, forse schiavo di sconosciute malìe; certamente prigioniero di una terribile volontà malvagia, poichè egli non torna e sopporta il distacco. Isabella non dubita mai della fede e della passione del suo ardente amatore, che conobbe salda e intimamente connessa alla vita di lui; solo l'ansia la tortura, e la prepara, con un *crescendo* di dolore, alla visione notturna, in cui l'orrore e lo strazio attingono il vertice insuperabile.

Con una mirabile comparazione il poeta dipinge la sfiorita bellezza della dolce Isabella.

Una raffica si riversa su lei e le svelle la vita, dalle più riposte fibre e la desolazione si insinua nella sua anima ricca di gioia.

Stanza XXXII

In the mid days of Autumn, on their eves
The breath of Winter comes from far away,
And the sick west continually bereaves
Of some gold tinge, and plays a roundelay
Of death among the bushes and the leaves,
To make all bare before he dares to stray
From his north cavern. So sweet Isabel
By gradual decay from beauty fell,

Stanza XXXIII

Because Lorenzo came not.

Come triste il lamento di Lorenzo! E come rapida la dissoluzione della sua bellezza, e come tenaci i segni della sua tomba recente! L'ombra rivela l'orrida trama, ma non accusa, non minaccia vendetta, ché essa è tornata per consolare, non per atterrire la fanciulla, per la quale l'unico conforto, nel gelo che la impietrisce, è di sapersi amata e rimpianta fino al di là della morte, da tale che vorrebbe rivivere, solo per riavere la donna sua.

---

(1) Stanza XXXVII.
....the murderous spite
Of pride and avarice.

(2) Stanza XXIII.
....We are most loth to invade
Calm speculation.

(3) Ivi
....ere the hot sun count
His dewy rosary on the eglantine.

Stanza XXXIX

I am a shadow now, alas, alas!
Upon the skirts of human-nature dwelling
Alone: I chant alone the holy mass,
While little sounds of life are round me
[knelling,
And glossy bees at noon do fieldward pass,
And many a chapel bell the hour is telling,
Paining me through; those sounds grow
[strange to me
Aud thou art distant in Humanity.

L'ombra dispare, lieve com'è venuta lasciando « un atomo di oscurità in lento tumulto » (1).

Ormai Isabella ha accettato il suo destino, e la morte, il dolore, l'orrore le saranno compagni e consolatori; lo spirito, mostrandole la tomba, le mostrava il suo vivere: ella va alla foresta, trova, senza esitazione, la fossa recente (il suo sguardo è meravigliosamente chiaro e discerne attraverso la terra come in acque cristalline) e si accinge, oh non con animo saldo, ma impietrito dallo spasimo, alla tremenda e pur pietosa violazione.

Nella divina strofa il poeta attenua l'atto macabro, e lo vela di tanta squisita dolcezza di verso, che dà un'emozione soave, dove sarebbe un brivido di raccapriccio.

Stanza L

With duller steel than the Perséan sword
(2) They cut away no formless monster's
[head
But one, whose gentleness did well accord
With death, as life. The ancient harps have
said,
Love never dies, but lives, immortal Lord:
If Love impersonate was ever dead,
Pale Isabella kissed it, and low moan'd.
Twas love; cold, — dead indeed, but not
[dethroned.

Isabella, come spaurita dalla crudeltà degli uomini, coi quali è vissuta fino allora fidente, cerca di sottrarre ad un nuovo strazio l'ultima funebre reliquia, su cui ella piange tutte le sue lagrime, perduto il volto nel velo delle chiome disciolte, gemendo sommessa, come un uccellino ferito, tra le fronde.

Dalla dissoluzione germogliano i fiori, dal pianto gli aromi e dall'animo soave l'eroismo della morte.

Alle cose insensibili Isabella chiede quella pietà che gli uomini le rifiutano; al viandante, al romeo, guidato dal suo sogno esclusivo, e di questo solo consapevole, ella domanda notizie del suo Vaso di Basilico, della sua povera pianta divelta e calpestata, che fu l'orgoglio e il conforto nell'insanabile miseria.

Ma le cose e il romeo non odono l'accorato lamento, « e la palma intristita, innanzi che il rapido inverno l'agghiacci » (1) declina e muore.

E ancora, dal misterioso limite, su cui si guardano la Vita e la Morte, si eleva il persistente lamento:

O cruelty,
To steal my Basil-pot away from me!

Il nucleo della novella è, chiaramente, la storia di due anime, che la sola forza d'amore eleva ad altezze eroiche e circoscrive in una sfera privilegiata, in cui la vita perde il suo peso terrestre.

Le due figure hanno lo sfondo appena segnato, le cui linee sfumano verso il sogno; e come da un vapore, come dal seno d'una nuvola, emergono più vigorosi e netti i volti degli amanti dolenti, soli vivi, in una scena d'evocazione. Giacché, anche dove sembra che il poeta tragga e descriva un paesaggio determinato, è solo rico-

(1) Stanza XLI.
The Spirit mourn'd' " Adieu! " dissolv'd and left
The atom darkness in a slow turmoil.

(2) Isabella e la vecchia nutrice.

(1) Stanza LVII.
O leave the palm to wither by itself;
Let not quick Winter chill its dying hour!

struzione, la quale, sebbene si valga di elementi veri, non risponde alla realità visiva del paesaggio medesimo.

Il Keats ha un mirabile intuito d'arte, che lo soccorre, in mancanza di conoscenza diretta, e gli detta descrizioni verosimili di luoghi sconosciuti. È la stessa divinazione prodigiosa che amiamo nelle tele di Dante Gabriele Rossetti, il quale ritrae e interpreta, come appena potrebbe, se avesse visto, quel tratto d'Arno, tagliato da un ponte, su cui corre un edifizio compatto e regolare, dalle arcate sfuggenti, attraverso cui si versa la luce e inonda come una marea più vasta e leggera e inesauribile la corrente sottoposta e finisce, in aureola, sulla chioma di Beatrice morta.

Ancora, nel Sogno di Dante, l'artefice immagina una via di Firenze, che due torri chiudono, senza però togliere il senso dell'illimitato, e che richiama strade esistenti, perdute e tacite, nei quartieri inviolati.

Così John Keats (e la somiglianza con l'artista non è arbitraria) dice della città incomparabile, con poche frasi rapide, in cui è sentita una delle grazie più dolci del fiume. Il poeta presta all'Arno l'anima di una ninfa solitaria, che, libera dalla lotta e dalla prigionia degli argini alti, si ventila coi flessuosi giunchi del greto. La scena sembra intravista in uno dei sogni lievi, che sorgono dall'acqua, all'alba, insieme con la rosea nebbia che ne vapora. E se non sapessimo che il poeta non fu mai a Firenze, crederemmo ch'egli avesse copiato dal vero. Ove, però, il generico nuoce è nell'aggettivo *fair* dato alla città, aggettivo di seconda mano e scolorito, che conferisce un'intonazione di volgarità, subito, per altro, cancellata dai versi che seguono.

Sicuramente il poeta, non avendo potuto cogliere a memoria l'essenza estetica di Firenze, e non trovando perciò l'espressione adeguata, si è valso della parola comune, che nomina senza designare ed aggiunge senza arricchire.

Indecisa e vaga è altresì l'apostrofe al Boccaccio, del quale sfuggono al poeta le caratteristiche, e sfugge sopra tutto, la visione sintetica dell'opera e la rappresentazione quasi grafica della figura di lui, quale s'imprime, indelebile, nella mente dei lettori anche superficiali.

Il Keats chiama il Boccaccio « eloquente e famoso » i quali due epiteti sono insufficienti a ridarci viva e balzante la personalità artistica del Certaldese, e ove il nome mancasse non sapremmo a chi si alluda. « Eloquente e famoso » per esempio, potrebbe anche essere Cicerone.

È chiaro che il poeta non intende, lodando, di inserire un suo giudizio d'interpretazione: l'apostrofe è liricamente, felice: criticamente incompleta e scolorita (1).

Sono, nel Decameron, le rose amorose della luna, e gigli pallidi, diafani ora che tace il novellatore melodioso? La ghirlanda di Dioneo è forse di rose rosse e di alloro, se pure non basta a incoronarlo la luce che s'irraggia dalla sua fronte serena.

Il voto del poeta non è stato esau-

(1) Stanza XIX.

O eloquent and famed Boccaccio!
Of thee we now should ask forgiving boon,
And of thy spicy myrtles as they blow
And of thy roses amorous of the moon,
And of thy lilies that do paler grow
Now they can no more hear thy ghittern's tune,
For venturing syllables that ill beseem
The quiet glooms of such a piteous theme.

dito (1) e le due creazioni sono indipendenti: poichè l'arte di John Keats è profonda e spontanea e sa ritrovare la via e affermarsi vittoriosa: onde, partita da un modello, viene a mano a mano perdendolo di vista, nella sua ascensione.

Così si velano le rocce, da cui mossero verso il cielo, agli occhi degli uccelli di infaticabile ala.

NOTE ED APPUNTI, TRATTI DA DOCUMENTI, SULLA VITA POLITICA DI NERI CAPPONI

PER IDA MASETTI-BENCINI

I cronisti (2) e il Machiavelli (3) narrandoci le vicende di Firenze durante la prima metà del sec. XV, ci dicono che Neri Capponi godè fama e autorità nella repubblica per ingegno, rettitudine e saviezza. E dalle loro parole, invero, egli ci apparisce uno dei cittadini più valenti che Firenze possedesse in quel tempo, nel quale gl' ingegni non le fecero difetto, e che amante della libertà, quantunque inclinasse alla forma oligarchica, si tenne lontano dalle ire di parte sempre intento al bene della sua città, e ossequente alla legge, anche quando degenerata in arbitrio lo condannò ingiustamente all'esilio.

Nè sarebbero a lui mancati, come ci dimostrano gli storici, le doti ed i mezzi per conseguire il potere cioè forza di carattere e di volontà; larghezza di vedute, numerose e potenti aderenze (1), e quell'autorità che gli assicurava la sua prudenza, la sua calda e persuasiva parola, l'aver cooperato a salvar la repubblica nella battaglia d'Anghiari, confermando così col fatto quel che la Signoria di Firenze scrivendogli aveva affermato, cioè: « che nelle gran difficoltà si chiariscono gli animi generosi » (2).

Tutto questo, come abbiamo detto, ci affermano gli storici e i cronisti, anche quelli a Neri contemporanei, sulla sua vita pubblica, di cui noi riepilogheremo lo svolgimento seguendo quel che egli ce ne narra nei suoi Commentari e nelle lettere, già da me pubbli-

---

(1) Stanza XX.

Grant thou a pardon here, and then the tale
Shall move on soberly, as it is meet;
There is no other crime, no mad assail
To make old prose in modern rhyme more sweet:
But it is done succeed — the vers or fail —
To honour thee, and thy gone spirit greet;
To stead thee as a verse in English tongue,
An echo of thee in the north-wind sung.

(2) G. CAVALCANTI. *Storie fiorentine*, Firenze 1838, Vol. II, pagg. 515 e segg. 521 etc.

VESPASIANO BISTICCI. *Vite di uomini illustri*, Bologna Romagnoli Dall'Acqua 1893; Vol. II, 35, 60, 143 e segg. etc.

NERLI. *Commentari*, Augusta 1728; Lib. II, pag. 40 etc.

(3) MACHIAVELLI, *Storie fiorentine*, Firenze Lemonnier 1857; Lib. VI, pag. 23; Lib. VII, pag. 283, 305, 306.

(1) Tanto il CAVALCANTI (op. cit. Vol. II, pagg. 515, 517 e segg.) quanto il MACHIAVELLI (op. cit. lib. VII, pag. 283) ci dicono che egli ebbe più amici che partigiani, mentre Cosimo aveva più partigiani che amici.

C. GUASTI. *Commissioni di Rinaldo degli Albizi*, Firenze Cellini 1869; Vol. III, pag. 339, lett. di Rinaldo ad Ormanno, 31 gennaio 1429 (stile fior.).

(2) Lett. del 13 agosto 1447.

cate (1), convalidando quello che egli ci dice, tutte le volte che ci sarà possibile, coi documenti che ci fornisce l'Archivio di Stato fiorentino. Perciò, mercè il loro aiuto, vedremo se egli sostenne degnamente le più alte cariche della repubblica e gli uffici più delicati. E potendolo seguire tanto sui campi di battaglia nelle difficili mansioni di commissario di guerra, quanto nelle vie tortuose dei negoziati, nelle numerose ambascerie che gli furono affidate, daremo così anche modo di giudicare se egli fu sereno e veridico cronista nei suoi Commentari.

Ma avanti di vedere come e quanto si esplicò l'azione politica di Neri Capponi, è necessario ricordare con un cenno, quale ne fosse il campo; cioè quali fossero le condizioni delle repubbliche, anzi degli stati maggiori d'Italia, specie quella di Firenze che validamente agì e su essi influì, altrimenti non potremo concludere se fu o no importante l'opera sua.

Nell'Italia d'allora, in cui per ragioni complesse sì ma ben note, non era unità nazionale, come negli altri stati dell'Europa centrale e occidentale, tutti quanti i potentati maggiori, fra cui primeggiavano Venezia e Milano, la Chiesa, Napoli e Firenze, miravano ad estendere il loro dominio a spese sempre delle signorie secondarie e più deboli, quando non fosse e anche spesso, a detrimento l'uno dell'altro. Così fatalmente voleva la prosperità loro sì economica che politica: specie per le due più grandi repubbliche industriali e commerciali. Chè per sussistere Venezia era portata ad opporsi con tutte le sue forze all'ingrandimento del ducato di Milano, per tener libero ai suoi commerci ciò che costituiva quel che oggi è chiamato « hinterland » suo; e Firenze, dopo avere soggiogato Pisa che le voleva chiudere la libera via al mare, e comprato Livorno dai Genovesi (caduti nelle mani di Filippo Maria) faceva guerra a Lucca, sul cui territorio sboccavano la valle intera del Serchio e quella più alta di Magra, per le quali facilmente e troppo spesso discendevano le milizie del Visconti, che miravano al possesso della Toscana; allettate poi a restarvi dalla grande ubertosità della regione, che permetteva loro larghi approvigionamenti, e pingui rapine.

Di qui una sequela di agguati e di vere e proprie aggressioni armate fra stato e stato, cause d'interminabili guerre, delle quali si avvantaggiavano le ambizioni dei condottieri e la rapacità delle loro soldatesche; una serie di alleanze rotte sovente appena concluse o riconfermate; tutte cose che richiedevano una politica pronta e solerte quanto perspicace, sottile e anche scaltra, in cui furon maestre Venezia e Firenze, e alle quali poterono stare a fronte e con esse competere, soltanto Alfonso il Magnanimo e il subdolo Filippo Maria, l'erede degli ambiziosi disegni di Galeazzo Visconti.

Ciascun potentato aveva poi a sua volta mali particolari che aggravavano e pesavano sulla propria politica, e conseguentemente sulle condizioni generali d'Italia. Venezia liberata appena sui mari della competitrice Genova, era dai Turchi minacciata in Oriente, alle fonti vitali del suo commercio. A Milano la mancanza di un erede al Visconti

(1) NERI CAPPONI. *Note biografiche tratte da documenti* (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XVI, Vol. XVI, Ni. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 del 1905).

suscitava cupidi desideri nei condottieri al suo servigio, bramosi di farsi uno stato a spese del suo dominio; e alimentando perciò maggiormente i sospetti a cui era tanto facile Filippo Maria, lo inducevano più che mai ai raggiri, agl' inganni, a volere e a disvolere in un tempo, nelle evenienze che si presentavano. La Chiesa era desolata non tanto dallo scisma, quanto dalle ambizioni di Braccio da Montone e di Francesco Sforza, che profittando delle necessità dei Pontefici, travagliati dalle prepotenze dei signori della Campagna Romana e dalle turbolenze del popolo stesso di Roma, che li costrinse talvolta anche a fuggire dalle sue mura, li spogliavano delle loro terre che avrebbero dovuto difendere e conservare, per farsi uno stato. A Napoli le lascivie della seconda Giovanna ormai in balìa dei suoi favoriti, mettevano in aperta ribellione tutto il reame, ove anche i condottieri al soldo della regina e i sempre malfidi baroni, contendevano ora ai suoi amanti ora ai suoi mariti l' assoluto potere, finchè non si divisero in due parti seguendo Alfonso d'Aragona o Renato d'Angiò, ambedue alternativamente chiamati dalla sterile e volubile regina a succederle al trono.

Firenze poi era travagliata dalle discordie cittadine che facevano capo a Rinaldo degli Albizi e a Cosimo de' Medici, i quali dopo il governo degli oligarchi, che pure aveva condotto la Repubblica alla grandezza, tendevano a succeder loro nel potere, accentrandolo in una sola mano, la propria. Da questo scissioni e discordie che portavano ambedue le parti ad eliminare dalla pubblica cosa e ad allontanare dalla città, quantunque valenti, i più onesti cittadini, ostacolo alle mire ambiziose dell'uno o dell'altro. A tutto ciò si univa il malcontento generale per le nuove gravezze, fra le quali quella del Catasto (1), richieste dal mantenimento delle milizie per le guerre e per le leghe contro il Visconti; gravezze che condussero alla rivolta Volterra soggetta ai Fiorentini.

Tale fu il campo d'azione particolare e generale in cui si svolse l'attività di Neri Capponi, alla quale veniva richiesta, per restar saldo in mezzo a tanto scompiglio, ed essere nel medesimo tempo di valido aiuto a Firenze, una saldezza di carattere non comune, ma che non escludesse una necessaria e prudente arrendevolezza, per non inasprire più acutamente uomini e cose; una larghezza di mente e una sottile perspicacia che non perdesse di vista nelle grandi cose le piccole; le quali doti congiunte a pronta e ardita iniziativa, non si lasciassero mai cogliere alla sprovvista nei mali passi; e sopra ogni altra cosa un' incorruttibilità superiore a qualunque sospetto, per restare arbitro in qualsiasi evenienza, un disinteresse che escludesse ogni mira personale, e contro il quale cozzassero indarno i conati degli avversari.

Noi vedremo se i documenti confermano che Neri avesse tali doti, se egli fu pari alle necessità del momento storico che passava Firenze, e di cui segna il punto culminante (come osservai in altro lavoro) (2) la battaglia d'Anghiari, per la quale si può anche dividere in due parti la vita politica del Capponi, cioè avanti e dopo di essa.

---

(1) MORELLI GIOVANNI. *Ricordi*, (V. *Delizie degli eruditi Toscani*, T. XIX etc.) pag. 82.

(2) *La Battaglia d' Anghiari*. (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XVIII, Luglio e Agosto 1907).

* * *

Il periodo che precedè la citata battaglia va per la nostra narrazione dal 1419, anno in cui fu conclusa una delle varie paci fatte con Filippo Maria e Firenze, fino al 1440 medesimo, in cui essa avvenne. Abbiamo già accennato come e perchè Firenze fosse bramosa in quel tempo della conquista di Lucca; come fosse continuamente travagliata all'esterno dal duca di Milano che le voleva togliere il dominio della Toscana per estendere il proprio e quindi bisognosa di milizie e di alleanze per la cui riuscita doveva spendere l'attività dei suoi cittadini, i migliori dei quali eran sempre avversati o da Rinaldo degli Albizi o da Cosimo dei Medici, che nella felice o nella cattiva riuscita dell'operato e delle idee di essi, intravedevano le sorti reciproche di trionfo o di caduta.

E nei negoziati per concludere leghe specialmente con Venezia e col Papa contro il Visconti, e per fornire la repubblica di milizie che la difendessero dalle invasioni nemiche non solo, ma l'aiutassero anche a conquistar Lucca, vedremo molto spesso adoprato Neri Capponi, non inviso, almeno in principio nè a Cosimo nè a Rinaldo, che gli riconobbero doti eminenti (1); mentre del secondo di essi la repubblica lo chiamò, in un momento difficile, a invigilare e giudicare le azioni.

Abbiamo già detto, pubblicando alcune note biografiche (2) sulla vita privata di Neri, che non abbiamo potuto accertare quanto di vero vi sia nell'affermazione del Platina (1), ripetuta dal Manni (2), forse sulla sola fede di lui, che Neri fu scelto a soli vent'anni nel numero di quei cittadini, che potevano straordinariamente essere ammessi nei Consigli Maggiori. Certo è che i documenti ci hanno soltanto mostrato che a ventiquattro anni (3) copriva già pubblici uffici a servizio della repubblica, a cui era già caro, non risparmiando per lui protezione e raccomandazione agli alleati (4).

La prima ambasceria che gli venne affidata fu, secondo resulta dai documenti, nell'agosto 1423 (5) a Tom-

(1) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 271.
G. CAVALCANTI. *Storie fiorentine*, Vol. I, Lib. X, cap. VI, pag. 569.

(2) NERI CAPPONI. *Note biografiche* (Riv., anno e num. cit.).

(1) PLATINA. *Vita di Neri Capponi*. MURATORI, Rer. Ital. Script. T. XX, pag. 480.

(2) MANNI. *Cronachette*. Firenze, 1733. Lo ripete anche il PASSERINI (LITTA. *Famiglie celebri*, Tav. XI).

(3) Vedi NERI CAPPONI. *Note biografiche* in Riv. e anno citati pag. 139 e le note 4, 5.

(4) Il 25 Settembre 1421 i Signori scrivevano a Rinaldo degli Albizi e a Michele di messer Vanni Castellani ambasciatori a Roma a papa Martino V: « Spacciati i fatti del Comune parlerete al Santo Padre in favore di Neri di Gino Capponi e d' altri mercanti, d' una bolla hanno da lui fiorini duomilia », *Commissioni* etc. cit. Vol. I, pag. 313.

E sempre la Signoria (Legaz. e Commissarie N. 7, c. 17 tergo) a « Leonardo di Stagio Dati dott. di Sacra teologia, generale dei Predicatori » oratore allo stesso papa Martino V, così scriveva: « Neri di Gino Capponi magnifico nostro compagno nella Signoria, insieme co' suoi fratelli dalla Camera Apostolica dee avere certa somma di danari, come per bolle apostoliche apparisce, et però supplicherete la Santità del Papa che si degni provvedere alla sua satisfactione come debitamente si conviene perchè grave danno a' mercanti seghuita a non esser pagati ne' tempi debiti e ordinati. Et con efficacia adopratevi perchè il detto Neri sia pagato et da lui particularmente del facto sarete avisato perchè ne potrete più chiaramente e aptamente parlare ».

(5) Il PASSERINI op. e tav. cit. mette quest' ambasciata all' agosto 1422.

maso di Campofregoso (1), già doge di Genova, il quale nella dedizione della sua città a Filippo Maria nell'anno 1422, aveva avuto in cambio da lui, violando il trattato con Firenze del 1419 (in esso aveva solennemente promesso di non impacciarsi affatto delle cose al di qua di Val di Magra) la signoria di Sarzana, Sarzanello e d'altre terre di Lunigiana (2). Ma che cosa vi andasse a trattare non ce lo dice nemmeno la lettera della Signoria al Campofregoso (3), la quale ci rende nota quest' ambasciata, che Neri stesso nei suoi Commentari ha taciuto; e nemmeno nulla ci chiarisce in proposito il relativo stanziamento « di fiorini 36 » a « fiorini 3 al giorno » deliberato a suo favore il 19 agosto 1423 dai Dieci di Balìa perchè « oratore in certi luoghi » (4). Noi sappiamo che il signore di Sarzana era entrato in accomandigia della repubblica fiorentina il 4 luglio (5)

(1) V. documento a nota 17.

(2) Per questo tradimento v. che ne scriveva in proposito, nel Novembre 1421, Luigi Corsini a Rinaldo degli Albizi, *Commissioni* etc. cit. Vol. I, pag. 336.

(3) SIGNORI, *Missive. Minutari n. 6*, a C. 2 tergo. Domino Thome de Campo Fregoso, A di' passati sentimo da Neri e Giuo Capponi nostro *karissimo cittadino* quanto intorno alla materia perchè costà venne la Magnificenza Vostra s'era adoprata di che sommamente vi ringraziamo. Avisiamo la Signoria Vostra come facto cercare diligentemente di quanto Neri ci à rapportato avere da lui ritracto non troviamo vi sia alcuno fondamento ne alcuna cosa n'abbiamo potuto rinvenire e però all'amico vostro rispondete come essendo l'aviso suo vano da llui la Signoria Vostra è disbrigata et così ancora il vostro uficio e però non gli pagate niente che niente per questa cagione debbono avere.

Datum Florentie dei XXV augusti 1425.

(4) X DI BALÌA. *Deliberazioni* e *condotte*, N. 14, C. 50.

(5) CAPITOLI. N. 9 a C. 21 tergo e segg.

1422, e di esso perciò curava gl'interessi, assicurandosi così un alleato in un punto molto pericoloso del territorio toscano, rimediando così in parte ai danni recatile dal Visconti. In ogni modo però l'ambascerìa, per quello che se ne può rilevare dalla predetta lettera, dovè avere minore importanza delle altre affidategli per Papa Martino (1) e per Andrea Braccio da Montone (2), dal gennaio 1423 (stile fior.) al 15 di giugno 1424 (3), e nelle quali dovè avere più cose a trattare. I Dieci di Balìa inviandolo a Roma, fin dal primo gennaio (4), lo munivano di credenziali da presentarsi oltre al Sommo Pontefice a Giordano Colonna e al Sacro Collegio (5). E negli stanziamenti da noi in nota citati, si rileva

(1) X DI BALÌA. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 14, a C. 63 tergo, del 2° quaderno. Stanziamento di fiorini 90 a favore di Neri Capponi oratore del Sommo Pontefice. Sotto la data 1° gennaio 1423 (stile fior.) (*Deliberazioni* e *Condotte*, N. 1, cit. C. 60 tergo del 3° quaderno) è la deliberazione dell'elezione a questa ambasceria col solito salario di tre fiorini al giorno (Ivi C. 74) con 6 cavalli e col patto che questo numero non si accresca.

(2) Ivi, N. 14 a C. 71 tergo, stanziamento in data 11 aprile di fiorini 150 e poi di « fiorini 43, soldi 22, danari 14, a favore di Neri Capponi oratore e commissario » senza alcuna indicazione; così pure di altro pagamento in data 14 aprile a C. 72; ma ivi a C. 90 è scritto « a Neri Capponi oratore a Braccio e commissario ». A C. 117 in data 18 aprile e la deliberazione della sua elezione a quest' ambasciata. Altri stanziamenti a suo favore come oratore a Braccio e al Pontefice sono nel N. 13 delle Deliberaz. etc. citate a C. 5 del secondo quaderno in data 16 e 20 giugno.

(3) Ivi, N. 13. Nell' ultima faccia della filza, il cui ultimo quaderno non è numerato, sta scritto « Neri di Gino tornò a' dì 15 di giugno ».

(4) Vedi nota 20.

(5) X DI BALÌA. *Deliberaz.* etc. cit. N. 14, C. 78 tergo.

che a Braccio era inviato nella duplice qualità di oratore e di commissario. Essi però nulla ci possono rivelare sui negoziati che furono in corso, e non soccorrendoci in proposito altri documenti, ci riferiremo a quel che ne dicono i cronisti.

Neri Capponi nei suoi Commentari (1), senza affatto accennare nessuna sua commissione relativa al fatto, così scrive: « i Fiorentini cercarono di accordare il Papa con Braccio »; e il Buoninsegni (2) accenna alle trattative col Pontefice con queste parole: « mandò più volte la nostra Signoria ambascerie al Papa (3) dolendosi del Duca d'haver rotto la pace per la presura fatta di Forlì accomandati loro e d'Imola ». E relativamente a Braccio aggiunge, che Neri fu mandato « a richiederlo che dovesse venire con le sue forze in nostro aiuto contro alle genti del duca di Milano perchè così era obbligato di fare per certa provvisione continua che riceveva dal nostro Comune, per la quale doveva ad ogni nostro bisogno etc. »

Come si vede, Filippo Maria non pago di aver mancato di fede ai Fiorentini rispetto alle cose di Lunigiana, aveva lacerato di nuovo i patti concordati, usurpando il dominio di Forlì al giovinetto Tebaldo degli Ordelaffi (1) che era sotto la tutela della madre Lucrezia, e in accomandigia della repubblica, che alla nuova violazione della pace rispose mettendo in campo sotto gli ordini di Pandolfo Malatesta le sue milizie, sconfitte a Zagonara da quelle ducali nel settembre 1423; scontro narrato da Neri nei suoi *Commentari* (2). La Signoria era ricorsa invano ai negoziati per richiamare Braccio al suo servizio, cercando di pacificarlo col Papa, perchè a null'altro attendesse che a cacciare le milizie del Visconti lungi dai confini, ove continuamente minacciavano l'integrità dello Stato fiorentino. Ma Braccio che nelle cose di Napoli, sempre di mira avendo l'ingrandimento del proprio dominio, parteggiava per l'Aragonese, tutto intento all'assedio dell'Aquila, schieratosi per la parte avversaria, di là non voleva muoversi finchè non l'avesse espugnata diventandone signore. Ma il condottiero sul quale, dice il Guasti, la Signoria aveva posto gran fiducia, moriva sul campo davanti alla città che non voleva arrendersi, il 2 giugno 1424, e la morte sua « se crebbe l'animo di Filippo Maria, non rassicurò meno il Papa nei suoi domini » (3).

Lunghe e laboriose dovettero essere state le trattative col morto capitano se la Signoria il 30 agosto dello stesso anno concedeva al Capponi, oltre lo stipendio, 200 fiorini « a compensazione dei danni sofferti nel *conflitto*

(1) MURATORI. Op. ed. cit. Vol. XVIII, Col. 1163.

(2) *Historie della città di Firenze dall'anno 1410 all'anno 1460*, Firenze, 1637; pagg. 19 e 20.

(3) Nel Marzo (4? opp. 8?) 1423 (stile fior.) ebbe altra commissione insieme con Ridolfo di Bonifazio dei Peruzzi e Francesco del signor Simone per il Sommo Pontefice per sistemare certe vertenze che gli eredi di Cristoforo Spini avevano con la Camera pontificia. SIGNORI. *Missive*, N. 32 (a lapis) C. 24 tergo.

(1) Moriva poi di peste nel 1425, nell'anno stesso in cui morì a Firenze Rinaldo Gianfigliazzi che tanta parte aveva avuta nel governo degli oligarchi.

(2) Col. 1163.

(3) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 74.

con Braccio » (1); parola che per quanto non si possa, mancandoci altri lumi in proposito, giustamente interpretare, ci dimostra per lo meno che a Neri non mancarono in quel periodo disagi e pericoli.

Contemporaneamente egli aveva sbrigato altre faccende della repubblica, relative alla condotta delle milizie, con Luigi Sanseverino (2) ed altri condottieri (3); e forse dello stesso genere fu una sua missione a Bologna del medesimo anno 1424 (23 agosto), tutte cose che insieme alle maggiori erano atte a mostrare l'attitudine di Neri in ogni sorta di negoziati (4), facendo così crescere nei governanti la fiducia che avevano in lui per la sua abilità pratica e politica (5). Infatti lo ritroviamo inviato a Roma nell'ottobre 1424 (1) a succedere a Vieri Guadagni oratore con Rinaldo degli Albizi al Pontefice, che i Fiorentini sospettavano mal fido e propenso al Visconti. E molteplici furono gli affari che l'Albizzi e il Capponi ebbero a trattare insieme in questa commissione e nella quale Rinaldo ebbe a dire del compagno: « non solo a me, ma a ogni gran maestro onorata compagnia; e così la reputo a me per sua virtù » (2). Poichè oltre le trattative col Papa per distoglierlo dal Duca (3) i due oratori fiorentini do-

---

(1) X DI BALÌA. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 15.

Ivi a C. 33, tergo del primo quaderno, in data 29 Settembre 1424, si trovano stanziati:

« A Niccolò da Uzzano fiorini 2000
« A Neri di Gino Capponi » 2000
« A Esaù Martellini » 1000
« A Francesco Tornabuoni » 1000

Ma forse questi stanziamenti riguardavano operazioni di cambio, perchè nello stesso libro, numero cit. a C. 34 tergo si trova una deliberazione in data 30 ottobre dell'anno stesso perchè fossero pagati « fiorini 29, soldi 4, denari 4 » a Neri di Gino Capponi e compagni per operazioni di cambio e relativa senseria.

(2) C. GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 196, 266.

(3) Ivi, Vol. II, pag. 90.

(4) X DI BALÌA. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 12, è segnato un compenso di quattro fiorini per spese occorse a Neri in questa sua missione.

(5) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 157-58, lett. del 15 agosto 1424 di Rinaldo degli Albizi e di Vieri Guadagni ai Dieci di Balìa. « E diceci il detto Buonaccorso, che 'l Conticello manda mess. Antonio da Luco al Duca di Milano » etc. « e confortava che voi gli façessi favellare, quando esso passa per Firenze *a uno vostro confidato* segretamente se lo volessi a' vostri servigi; e dice *che farà capo costà a Neri di Gino* ».

---

(1) GUASTI. Ivi, Vol. II, pag. 266.

« Nota et informagione la quale si dà a te Neri di Gino Capponi fatta e deliberata pe' Dieci della Balìa del Comune di Firenze; a' dì 18 Ottobre 1424 ».

(2) Ivi, Vol. cit. pag. 271, lett. cit. a Forese Sacchetti.

(3) X DI BALIA *Responsive* n. 2 carte n. 23. Magnifici et potentes domini. Non m'è dubbio le V(ostre) S(ignorie) aranno saputo da Neri di Gino chome a sua partita confortando N(ostro) S(ignore) al soprastare tanto s'avesse risposta dal Ducha di quanto scritto gl'aveano questi suoi ambasciatori intorno alla praticha della pacie et lui volendo essere chostì alla presentia vostra, il papa gli disse poi: volete pur partire et dite manderanno di nuovo bisognando: Se questi ambasciatori aranno alchuna cosa sopra ciò, o lo notifichino loro, o farò Bartolommeo lo farà. E per questo iarsera al tardi e' mandò per me e dissemi chome gli ambasciatori del ducha erano stati da lui e detto gli aveva di nuovo per modo sendoci ambasciatori fiorentini non dubitavano rimarebbono d'acordo et comandomi presto vi dovessi scrivere. Risposi d'ubidire ma che forse sarebbe buono la Sua Santità scrivesse; disse di non per buon rispetti per questi del ducha, ma che io ve n'avvisassi et domandandolo si avrà a dare altro d'alchuna partichularità mi rispose di no ma che se ne andrà così seguirebbe, con dimostrare avere caro ci fosse per lo Comune

vevano concordare la condotta con Francesco Sforza e Micheletto Attendolo (1), e anche patrocinare presso il Pontefice gl' interessi dei mercanti fiorentini, ingiustamente molestati nei loro commerci (2), non dimenticando Neri Capponi trattare anche i propri interessi, inquantochè vediamo deliberato dai Dieci, in data 30 ottobre, un pagamento a suo favore di fiorini 29, soldi 4, denari 4, per operazioni di cambio e relativa senseria (3).

E a Roma continuò a restare fino al febbraio 1425 come ci dimostra la lettera di Bartolommeo de' Bardi (4) e quelle scritte da Neri stesso ai Dieci da Montefiascone, da San Quirico, da Sancasciano (5), nelle quali soste egli doveva continuare le trattative non solo con Micheletto Attendolo, ma con lo stesso Francesco Sforza che si trovava allora ad Acquapendente, come si rileva da una lettera di Checco Adimari del 15 febbraio 1424 (stile fiorentino) (1).

Egli però tornava a Firenze alla fine di quello stesso mese, nonostante le sollecitazioni fattegli a San Quirico da un tal Bonaccorso (forse Bonaccorso Pitti o Bonaccorso dei Bonaccorsi stati ambasciatori in quei tempi l'uno al Papa (2) e l'altro a Siena?) (3) di tornarsene indietro a Roma (4); nonostante l'ordine dei Dieci, rifiutò perchè egli scriveva loro : « è nicistà ch' io sia « con voi per darvi a intendere la « ragione perchè non son venuto, e « per adirizare la faccienda per la « migliore via è possibile secondochè « da Bonacorso sono rimaso il che « per lettere non saprei dare a inten- « dere, *nè sappiendo posso* per le ra- « gioni che a bocca vi dirò » (5). Cosi parlava il risoluto ambasciatore, così esprimeva il proprio pensiero ai maggiorenti del suo governo, a danno del quale era continuata a imperversare la bufera in Romagna, la cui guerra dopo la rotta di Zagonara era costata quella di Val di Lamona, e la morte del nominale condottiero delle milizie

---

chi pratichasse questo; e questo mi comise et comprendere potessi se le V(ostre) (Signorie) ne deliberavano bene et però intorno a questo non dico altro né vo' avvisare di nuovo. Che l' Altissimo acresca e mantenga codesta Signoria come desiderate. In Roma a' dì 28 dì gennaio 1424, (stile fior:), Bartolommeo (1) de' Bardi, a' vostri comandamenti.

A tergo: Magnificis dominis dominis decem balie communis Florentie dominis meis et.

(1) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 229.

(2) SIGNORI. *Missive*, N. 31 a penna, (32 a lapis ma cancellato) a C. 26 tergo. Vedi commissione con Rinaldo degli Albizi che non è citata da Gino Capponi nel Regesto delle *Commissioni* dell'ALBIZI, fatto in appendice al Vol. I della *Storia della repubblica* e neanche in quello che il Guasti ha compilato alla fine dell'opera sua *Le commissioni di Rinaldo degli Albizi.*

(3) X DI BALÌA. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 34 tergo.

(4) Vedi nota 38.

(5) Vedi lett. I con poscritto, lett. II in *Note biografiche* etc. già citate. (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XVI, N. 8-9. Agosto-Settembre 1905, pag. 147).

Durante il soggiorno di Neri a Roma per questa ambasceria, troviamo al nome suo stanziato dai Dieci il 18 ottobre 120 fiorini, (*Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 25 tergo) come oratore « con Rinaldo degli Albizi al Sommo Pontefice », e in data 22 novembre sotto lo stesso titolo fiorini 12. (Ivi C. 45 tergo).

---

(1) Con questo nome troviamo firmata altra lettera X di Balia Responsive N. 1. C. 109).

---

(1) SIGNORI. *Responsive*, N. 2, C. 63.

(2) SIGNORI. (*Legazioni* e *Commissarie*). *Rapporti d' oratori*. N. 2 (1420-1426), C. 101-109.

(3) Ivi, C. 73 e seg.

(4) Vedi poscritto della lett. I citata a, nota 43.

(5) Lett. II cit. a nota 43.

fiorentine, il giovanissimo conte Oddo figlio di Braccio; guerra iniziata come si è visto sotto pretesto di proteggere il fanciullo loro accomandato Tebaldo degli Ordelaffi, continuata sotto colore di aiutare uno dei Manfredi di Faenza, ma in realtà sostenuta per cacciare e debellare le soldatesche dell'odiato a ragione Filippo Visconti.

A tale periodo di solerte attività ne successe per la repubblica uno di relativa e breve tregua, chiamato anzi dal Guasti « periodo di pace armata » (1), tacitamente operoso quasi quanto la guerra, e quanto la guerra certamente costoso, e durante il quale fu conclusa la lega con Venezia. Ma di essa non erano soddisfatti tutti i Fiorentini perchè essendo troppo costosa avrebbe condotto a imporre altre gravezze, per cui temevansi torbidi, cosa che impensieriva Rinaldo al punto, che preferiva romper piuttosto la lega. Ma Neri « più fine politico » (2), vedeva bene il mezzo per conciliare l'una senza ricorrere alle altre, e nella pratica del 9 febbraio 1426 (stile comune) egli diceva: « i Veneziani entrino in « ballo e quando vi saranno e el « tornare addietro non sarà possibile, « mostriamo loro la nostra impoten- « za » (1). Il Guasti aggiunge « ma forse Rinaldo era più franco e leale ». Credo che il Capponi vedesse più giusto, più chiaro e più lontano; i Veneziani non agivano differentemente coi Fiorentini. Prevalse nei consigli il parere di Rinaldo che fu inviato con messer Nello da San Gemignano, di Giuliano Martini, all'imperatore Sigismondo per pacificarlo con Venezia, e a Venezia stessa con Marcello Strozzi e Paolo Rucellai (2), per mostrar la impossibilità in cui si trovava Firenze, e tale da preferire ad ogni costo la pace. (decembre-gennaio 1427). I fatti dettero ragione a Neri. La pace fu rotta prima di essere notificata. I capitoli sarebbero stati vantaggiosi soltanto per Venezia e il Duca appena conclusa « girava nel manico a' Veneziani » (3), e i Fiorentini furon ben lieti di essere sciolti dalle loro promesse, poichè non avevano mai perduto di vista la conquista di Lucca che la pace aveva loro impedito. Essi scrivendo il 28 ottobre 1426 a Rinaldo degli Albizi e ai suoi compagni d'ambasceria, avanti che fosse conclusa detta pace col duca, avevano raccomandato: « però non con- « sentite in qualunque conclusione di « pace seguisse, che il detto signore e « la città di Lucca siano incluse in « quella per alcuna delle parti, cioè « Duca di Milano, nè ancora per lo « Papa, o Imperadore sotto alcuno co- « lore o nome, in genere o in specie; « salvo che se ultimamente vedessi per « questo restassi la conclusione della « pace » (4). E nel decembre dello stesso anno in un'altra lettera, sempre

(1) Op. cit. Vol. II, pag. 320. A questo periodo appartiene la seguente notizia relativa a Neri Capponi in data 21 dicembre 1426, e trovata in SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni, Minutari* o *Registri*, (C. 74 tergo) N. 21 (1425-1427). In margine « Nerij Ginj de Capponibus et sociorum ».

Deliberazione presa dai Signori dopo « audita narratione » « per parte Nerij Ginj de Capponibus et Niccolai Dominici de Giugnis civium florentinorum » perchè avendo essi delle questioni di commercio (non dichiarate in quella deliberazione) con cittadini volterrani, davano ordine al Capitano di Volterra, presente e futuro, di ascoltare le ragioni dei suddetti e deliberare e giudicare in proposito.

(2) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 554.

(1) Ivi.

(2) Ivi, Vol. III, pag. 9.

(3) Ivi, da pag. 135 a 156.

(4) Ivi, pag. 15.

i Dieci a Rinaldo e Marcello, scrivevano: « siamo certificati come il Duca « di Milano manda di qua il figliuolo « del Signore di Lucca a Niccolò Piccinino colle brigate loro e dubitiamo « che questo non sia de' tratti suoi e « che col Signore di Lucca s' intenda » (1). Così vivendo in questi sospetti cresceva il mal animo contro il Guinigi, preparandosi Firenze ad assalirlo in guerra aperta.

Frattanto le soverchie gravezze fecero scoppiare le temute rivolte. Volterra a cui i trattati assicuravano l'esenzione dalle imposte, non volle sottostare a quella del Catasto e si ribellò. Neri Capponi che era stato già inviato a Siena per affari commerciali (2) (ottobre 1429) fu subito incaricato di sollecitare l'aiuto di quella Signoria contro la città sollevata (1). Ma più

(1) Ivi, pag. 121.

(2) SIGNORI. *Legaz. e Commiss.*, N.° 5, c. 95 e 95 tergo. « Nota et informatione a te Neri di Gino ambasciadore del comune di Firenze alla comunità di Siena deliberata per li nostri Magnifici Signori co' loro venerabili collegi a' di xxij d'octobre Mcccc-xxviiij.

Tu andrai a Siena et farai alla presentia di quella Signoria et quella per parte nostra saluterai affectuosamente offerendo questa Signoria come veri et buoni fratelli de la loro comunità.

Di poi venendo al facto dirai come per li spectabili et egregi ambasciadori loro messer Antonio et ser Cristofano nel tempo che furono qui a Firenze per certe compositioni allora conchiuse come è noto alla loro Signoria intra l'altre cose chieste per parte di questa comunità a quelli imbasciatori fu che certo divieto et prohibitioni per le quali s' impedisce che panni fiorentini non possino andare a Siena le quali prohibitioni nuovamente erano facte, si togliessino via. Et che i decti imbasciatori promisson dando certissima intentione che questo si farebbe cioè che finito il tempo di quattro anni per lo qual tempo le decte prohibizioni erano facte esse di nuovo non si confermerebbono più, pregando che questa Signoria a questa promissione et intentione dovesse rimanere contenta sanza farne altra scriptura. Et questo per buoni rispecti et per honore di quella comunità si consenti,

Et che al presente s'è inteso per questa comunità che eglino anno rifatto quelli medesimi ordini et prohibizioni intorno a' panni de la qual cosa si prende admiratione non piccola per la fede et intentione fermissima a noi data per li decti ambasciadori. Et per tanto che per questa S[ignoria] si priega la loro fraternità che voglino rivocare i decti ordini et prohibitioni iuxta la intentione a nnoi data; considerato che per la parte nostra s'è adempiuto largamente quanto a' decti ambasciadori fu promesso. Et con honestà et con buon modo fa' diligentia che i decti ordini et prohibitioni si levino via portando in questo effecto quanto vedrai bisognare in decta materia.

Abbi a mente etc. »

(1) SIGNORI. *Legazioni e Commis.*, N.° 5 (dal 1410 al 1430) C. 96. (In margine Nerio Gini de Caponibus).

Nota et informatione ad te Neri di Gino Capponi ambasciadore per lo magnifico comune di Firenze alla Signoria di Siena deliberata per li nostri Magnifici Signori et loro collegi a' dj 24 d'octobre 1429.

Andrai a Siena. Saluterai et conforterai etc. Dirai come questa nocte avemo cavallaro le quali ci significano i Volterrani avere rimoreggiato et facto certa novità con dispiacere non piccolo della nostra communità il perchè subito per la collegatione che è intra la loro fraternità et la nostra deliberamo con presteza mandarti alla presentia de la loro S[ignoria] per fare loro noto questo caso. Et così narrato che l'arai gli pregherai et richiederai così quelli (sic) convenienti parole che vedrai bisognare, che piaccia loro per recuperatione de lo honore nostro mettere in punto le loro genti con le quali ne' bisogni occorrenti debbono pe' capitoli intra loro et noi compilati concorrere, sichè venendo il bisogno si possa come si conviene a tutto con buono effecto provedere.

Abbi a mente etc.

SIGNORI. *Legaz. e Commissarie*, N.° 5. C. 96 tergo.

Karissimo nostro. Noi abbiamo avuto da la S[ignoria] di Siena lettera de' di 24 [con] pienissime et larghissime offerte di gente d'arme et d'ogni loro possanza. Sulla quale abbiamo riscripto ringratiando et che per noi tu stia con fraterna fiducia se fia bisogno le cose offerte. Ma che noi speriamo

della repressione, a piegare di nuovo i Volterrani al giogo fiorentino, nella pratica del 14 novembre, veniva consigliato da Neri (da noi già trovato capitano in quella città nello stesso ottobre) (1) un più giusto trattamento, « perchè il far novità non era utile » (2), diceva egli che vedeva sorgere in Val di Serchio troppo pericoloso conflitto.

Poichè la guerra di Lucca scoppiava; guerra importante nella storia fiorentina, spettando ad essa le cause che aprirono fieramente il dissidio fra il Medici e l'Albizi e che alienarono dal secondo i migliori della repubblica, fra cui Neri, che invece trovò in essa il modo di equilibrare e manifestare le sue facoltà, le sue attitudini all'azione vigorosa, scrupolosa e illuminata, nelle più difficili contingenze.

Quali fossero le cause essenziali che spingevano Firenze contro Lucca noi l'abbiamo già notate; i cronisti, gli storici (1) sono concordi ad affermare che la causa apparente ma determinante di quella guerra, fu la irruzione improvvisa e a mano armata di Niccolò Fortebracci (un condottiero delle milizie fiorentine) sulle terre lucchesi, occupandone alcune castella, della qual cosa la repubblica non volle dare al Signore di Lucca le debite soddisfazioni. Ma essi tutti poi discordano sul nome di chi ne fosse l'istigatore palese o celato, incolpandone il Bisticci (2) seguito dall'Ammirato, Rinaldo degli Albizi; il Nerli (3) e il Machiavelli (4) Cosimo o la sua fazione; il Cavalcanti (5), Neri medesimo. Il Morelli,

---

non bisognerà etc. Questo è l'eflecto della risposta nostra.

Tu niente di meno farai diligentia con la S[ignoria] che le genti de l'arme si mettano in punto acciò che scadendo il bisogno noi li possiamo usare. Et perchè noi abbiamo provveduto che le nostre genti d'armi con presteza sieno ne' luoghi presso a Volterra, et per abbreviare il cammino sarà più comodo che Berardino e sua brigata passino per quello di Siena pregherai quella Signoria per nostra parte che siano contenti che il detto Berardino et altri nostri condottieri passino per lo terreno loro Provvederassi d'ammonirli che non facciano danno. Oltre di questo richiederai codesta S[ignoria] per nostra parte che non permetta passare pe' suoi terreni alcune brigate che andassino in aiuto de' Volterrani; et che non lascino passare in su i suoi terreni bestiami o roba de' Volterrani. Et se tu vedessi che la S[ignoria] di Siena fusse fervente ne' nostri favori potrai etiandio richiedere che il bestiame de' Volterrani che è fuggito in su quello di Siena sia arrestato et sostenuto a petitione nostra. Datum Florentie die xxv octobris Mccc-xxviiij.

SIGNORI. *Legaz. e Comm.*, N.° 5, C. 97.

Karissimo nostro. In questa hora abbiamo tua lettera de' di 25 et lodiamo la diligentia tua. Salvo che del facto del divieto de' panni non era nostra intentione che tu ne parlassi in alcuno modo però che per la seconda commissione intendevamo aver revocata la prima. Sichè del facto di quello divieto de' panni fa' di non parlare più et non ne domandare risposta in alcuno modo; però che il tempo richiede che così si faccia et così siamo stati consigliati da' nostri cittadini. De l'altre parti dele quali tu estimi sarai avisato per una nostra lettera la quale ti scrivemo hieri et damola al corrieri della S[ignoria] di Siena et è la risposta d'altre lettere. Datum Florentie die xxvj octoberis 1429.

(1) Vedi cit. lavoro. *Neri Capponi* ecc. in *Riv. delle Bibl.*, anno cit. pag. 140 in nota.

(2) GUASTI. Op. cit. Vol. III, pag. 184.

---

(1) BUONINSEGNI. Op. cit. pagg. 31 32, MORELLI, Ricordi cit. pag. 87, CAVALCANTI *Storie* cit. T. I, pag. 305, AMMIRATO *Storie* cit. Lib. XIX, pag. 390, N. CAPPONI, *Commentari* cit. Col. 1166.

(2) Op. cit. Vol. III, pag. 18, 126, 127. AMMIRATO, *Storie* ediz. cit. lib. XIX, pag. 394.

(3) Op. cit. lib. II, pag. 38.

(4) *Storie* ediz. cit. pag. 196. — TINUCCI. *Escamina*. Vedi CAVALCANTI. *Storie* cit. vol. II in append. docum. n. 32, pagg. 399 e segg.

(5) *Storie*, ediz. Tit. T. I, pag. 305. Sull'affermazione poi di questo cronista il PELLEGRINI (*Storia della Repubblica fiorentina al tempo di Cosimo. Annali della*

senza far nomi, ci afferma « che fu- « ronvi che molti favorivano el si, « consigliando in ringhiera. Et chi « consigliava el no non era lasciato « dire con tossire, picchiare et spur- « gare » (1). Il Buoninsegni (2) invece si limita a dire che in Firenze furono due partiti contrari « i giovani » che volevano la guerra, » i vecchi » no.

Difficile, quando i documenti non ci aiutano, è conoscere la verità quando discordi furono anche i contemporanei, i quali giusto per i loro dispareri ci affermano che nemmeno allora fu chiaro chi veramente spinse Firenze alla guerra.

Certo però è che a Firenze pareva ed era ormai necessaria la conquista di Lucca, che essa diceva per bocca dei suoi cittadini, nei consigli e nelle ambascerie, aver pagato due volte (3), quindi riprendere il proprio; ed essere essa un pericolo latente che minacciava la sua libertà, la sua vita (4); quindi non crediamo andar lungi dal vero supponendo che la guerra desiderata dal popolo fosse spinta incoraggiata dai maggiorenti (fra i quali Cosimo) che erano gl' interpreti delle varie parti (specie poi se mossi da ambizione, quindi desiderosi soprattutto dell'aura popolare) (5); ma della quale a fatti compiuti, come sempre succede nei mali eventi, tutti vollero scagionarsi, traendo i più astuti (1) dalle sue conseguenze, quel tanto che poteva giovare alle loro mire particolari.

Già fin dall'agosto del 1428 i Fiorentini avevano inutilmente inviato come oratore al Guinigi messer Giovanni di Girolamo di messer Matteo (2), perchè pagasse alla repubblica i quattordicimila fiorini di sua parte, pattuiti nella lega con essi (3) conclusa nel 1422, per tenere Braccio al soldo comune e mai da lui fino allora pagati, la qual cosa porse loro modo anche di lamentarsi delle sue propensioni per il Visconti. Nell'ottobre 1429, e specialmente il dì sette, fu tenuto all'uopo in Firenze un consiglio di Richiesti (4); visto che il Guinigi non si teneva affatto obbligato a pagare, fu proposto da Neri, seguito dall' Uzzano, che tutti concordano contrario alla guerra, di temporeggiare, negoziando, per indurlo al dover suo. Infatti sperando grazia pagò tentandosi un accordo, consigliato anche da Neri, (così egli ci afferma nei suoi Commentari) senza però con esso concludere lega. E a questo consiglio il Guasti dice propendesse anche Rinaldo (5), mentre Cosimo, secondo Gino Capponi (6), dovette inclinare sempre alla guerra, poichè fra i primi Dieci di Balìa (7), in cui erano rappre-

Scuola Norm. di Pisa. Anno V, pag. 246, 247) affermò ricisamente esserne Neri Capponi l' istigatore.

(1) Op. cit. pag. 86.

(2) Ricordi cit. pag. 87.

(3) GUASTI. Op. cit. Vol. III, pag. 205.

(4) Ivi, vol. cit. pagg. 15 e 121. Si veda in proposito la istruzione a Bernardo Guadagni oratore a Martino V. FABBRONI. *Magni Cosimi Medicei vita*, Pisa 1789 editore Alessandro Landi. Vol. II, pag. 27.

(5) Si veda a questo proposito la importantissima lettera di Cosimo ad Averardo de Medici il Febbraio 1430, riportata dal Fabbroni in op. vol. cit. pag. 28.

(1) Ivi, op. vol. cit. pag. 31. Si veda la lettera scritta da Cosimo ad Averardo, e da essa si rilevi come bellamente egli si ritirasse a tempo dalla pubblica cosa per non compromettersi di troppo. Essa è datata da Verona il 31 ottobre 1430.

(2) GUASTI. Op. vol. cit. pag. 187.

(3) N. CAPPONI, *Comment.* col. 1166 dice circa tredicimilacinquecento fiorini.

(4) GUASTI. Op. cit. Vol. III, pag. 191.

(5) Ivi vol. e pag. cit.

(6) Op. cit. Vol. I, pag. 508.

(7) Furono dei X di Balìa Leonardo Bardi, Arrigo di Corso calzolaio e Neri per il quartiere di S. Spirito; Alamanno Salviati e An-

sentati tutti i partiti, è da notarsi ser Martino Martini di essa fautore amicissimo di lui e dimestico di Rinaldo, il quale sui primi non era ancora avverso a Cosimo e noi aggiungiamo a Neri (1); pur tuttavia Cosimo si tenne in disparte forse per non compromettersi, non dando poi Gino Capponi valore alla confessione del Tinucci, che parlò sotto la paura dei tormenti (2).

In ultimo è da ricordarsi come alla guerra fosse favorevole anche Venezia, il cui doge domandava all'oratore fiorentino Marcello Strozzi « Saprete gastigare quel tristo di Lucca? » (3). Nulla dunque si poteva opporre al desiderio generale, tanto più che il Duca di Milano aveva le mani legate dalla pace recente; quindi allorchè Niccolò Fortebracci, spinto o no (4), ruppe gl' indugi invadendo il lucchese (egli sarebbe stato anche capacissimo di avere agito per impulso proprio, chè l' ardire temerario non gli faceva difetto) poterono nei consigli allora tenuti, nè il Capponi, nè Rinaldo (5), nè altri

dreuolo Sacchetti per S. Croce: Carlo Federighi, Bartolommeo Carducci per S. Maria Novella; Martino Martini, Giovanni della Stufa, Giovanni d'Antonio di Puccio per il quartiere di S. Giovanni. Loro notaro fu Piero Berti; provveditore Niccolò Popoleschi e carmarlingo Foresto di Giovanni. Vedi in data 15 dicembre 1429. SIGNORI E COLLEGI *Deliberazioni, Minutari e Registri* n. 22 (1428-36) 641-42, Elez. dei X di Balìa. Vedi anche a c. 1 (della materia A.) n. 25, deliberazioni in data 7 marzo e segg. Si veda anche quello che abbiamo detto a nota 5, p. 26 citando una lettera di Cosimo edita dal Fabbroni nell'opera sua.

(1) GUASTI. Op. vol. cit. pag. 240.

(2) Op. vol. cit. pag. 510.

(3) N. CAPPONI, *Comment.:* cit. col. 1167.

(4) Ivi col. 1166 Neri dice; « tornando (s'intenda il Fortebracci) a Fucecchio alla sua stanza ed essendo nel detto viaggio *confortato di cavalcare a' danni del Signore di Lucca* » ecc. ecc.

(5) GUASTI. Op. cit. vol. III, pag. 197.

dei più autorevoli contrastare la guerra, generalmente creduta tanto facile (1) quanto necessaria, e che fu votata con 350 fave nere e 99 bianche (2). Un solo cittadino, messer Guglielmo Tanaglia protestò « che non si corresse all'impresa » (3).

Le cose invece s' intorbidarono durante quella disgraziatissima guerra, a cui mancò unità di comando e d'azione e con essa la prontezza e la forza necessaria da opporre al nemico. Ai soliti mali delle guerre d' allora, rapacità, crudeltà, ribellione di condottieri, e di soldati, a quelli ormai insiti delle milizie fiorentine, cioè scarsità di rifornimenti d'ogni genere, si aggiunsero poi, a quanto pare, le malversazioni che non ci sono pervenute troppo chiaramente, dei due commissari generali Rinaldo degli Albizzi e Astorre Gianni (4), dei quali il primo aveva posto campo sotto Lucca, l' altro alla marina di Pietrasanta, per tagliare la strada ad ogni soccorso di Lombardia. I Dieci che fin dal decembre avevan mandato al campo Niccolò Giugni e Taddeo dell' Antella (5), pensarono di porre a ciò rimedio inviando a verificare i fatti in qualità di commissari i due fra loro più esperti, cioè il Capponi e il Salviati (6).

Già Neri era stato antecedentemente da essi inviato a Pescia (7) al con-

(1) N. CAPPONI, *Comm.* cit. col. 1167.

(2) MORELLI, Ricordi cit. pag. 87.

(3) GUASTI. Op. vol. pag. sopra citata.

(4) CAVALCANTI. *Storie* cit. vol. pag. 314 e segg.

(5) GUASTI. Op. cit. vol. III, pag. 240 a 256 ecc.

(6) SIGNORI, *Missive* n. 30, C. 170 tergo in data 19 gennaio 1429 (stile fior.).

(7) GUASTI. Op. vol. cit. pag, 233, 234, 235, 236, 302 ecc., *X di Balìa, Deliberaz. e Condotte* n. 16 (1429-31), a C. 138 si rileva come Neri fosse con gli altri Dieci incari-

dottiero Niccolò Fortebracci, per confortarlo sulla incertezza della sua posizione (1); nè egli mancò di abboccarsi con Rinaldo a cui allora non giunse sgradito, sperando per mezzo suo, a quanto pare, giustificare presso i Dieci il proprio operato (2). Ma il Capponi deluse, non ne sappiamo come, l'antivedere dell'Albizi, il quale scriveva al figlio suo in data 5 febbraio: « de' fatti di N. duro mi pare a credere ». A cui il Guasti aggiunge credo Neri Capponi e dev' esser l'amico il quale scriveva esser favole le intelligenze che Rinaldo diceva di avere in Lucca e altrove (3).

Non abbiamo fra mano documenti che ci attestino se tutti veri furono i gravi addebiti fatti ad Astorre Gianni e a Rinaldo degli Albizi.

Gino Capponi nota (4) che qualche cosa ci dovesse essere rispetto ad Astorre; in quanto a Rinaldo osservo che identiche accuse gli erano state mosse anche avanti, durante la sua commissione contro la ribelle Volterra, della quale egli non volle nemmeno lasciare ricordo nel suo famoso minutario, da cui furono strappate le pagine che riguardavano quell'episodio (5). E questo duplice fatto sembra a noi molto grave indizio sull'operato di Lucca.

In ogni modo però la continua vigilanza di Neri, ardito talvolta nella sua fiera risolutezza fino alla violenza (1), la testimonianza del Salviati non potevano essere, nè furono, tollerate da Rinaldo, orgoglioso quanto mai e insofferente di freno. Ma nemmeno a Cosimo de' Medici piacque l'andata o meglio l'autorità continua di Neri al campo; ce lo rivela una sua lettera in gergo ad Averardo de' Medici parente suo, pubblicata dal Guasti in cui si rivela concorde nel desiderio di Rinaldo « di tagliar le calze al Gallo » (2), cioè sbarazzarsene, perchè salito troppo in estimazione. Ma i fatti od intrighi che devono essere avvenuti ma che a noi non sono giunti, separarono per sempre Cosimo da Rinaldo, e fecero in lui attutire la sua viva antipatia per Neri.

Non così fu dell' Albizi, il cui ri-

---

cato di capitolare col Fortebracci. La deliberazione è in data 10 dicembre 1429, Seguono queste deliberazioni i capitoli da trattarsi col Fortebracci.

(1) N. CAPPONI. *Comment.* cit. col. 1168.

(2) GUASTI. Op. vol. cit. pag. 302 lettera già citata di Rinaldo degli Albizi.

(3) Ivi, pag. 349.

(4) Op. vol. cit. pag. 496.

(5) Ivi, pag. 490 nota 2.

---

(1) GUASTI, Op. vol. cit. pag. 334 nella lettera di Rinaldo ad Ormanno in data 28 gennaio è detto. « E volendo venire a me Antonino per le lettere, Neri lo minacciò, e poi gli diè d' una chiaverina e mandollo via ». Ma del carattere e dei modi risoluti fa fede, oltre un documento da me pubblicato nell' Arch. Stor. Ital. S. V. T. 24°, anno 1899, tutto il suo operato durante l'anno 1440 di cui fu epilogo la *Battaglia d' Anghiari*. (*Riv. delle biblioteche*, luglio e agosto 1907).

(2) Lettera del 10 marzo 1429 (stile fior:) vedi op. vol. III, cit. pag. 468. « È suto da « me il figliuolo di Duccino [Rinaldo] e di- « cemi come il padre nonn' ha fatto ta- « gliare le calze a Gallo [Neri] perchè du- « bita Niccolino[Fortebracci] non ne sareb- « be contento e voleva tornasse di contado « [campo]. Hogli detto e' m'apare migliore « modo: e questo si è che Duccino s'intenda « con l'Agricchia, [forse il Salviati] il quale « n'è bene disposto; e quando gli pare tempo « ordini che l'Agricchia mandi per Nicco- « lino e facile venire a mezza via per bisogno « di parlarli per cosa d'importanza; e che « non meni seco Gallo, ma si de' suoi e « allora potrebbe farli le calze e quello fosse « di bisogno; che in verità credo sia bene « di farlo per molti rispetti non solo per li « fatti.... quanto ancora pel rispetto del Pi- « loso (?) perchè credo sia anima e corpo ».

sentimento iniziatosi forse fin dal momento in cui il Capponi partecipava ai Dieci la presa di Collodi come avvenuta per sola opera sua e di Alamanno, (« e di me non fa menzione » scriveva Rinaldo ad Ormanno) (1), degenerò in odio vero e proprio, tanto da giurarne e volerne la perdita, come resulta da inoppugnabile documento (2), vera illustrazione delle parole scritte da Rinaldo al figlio il 4 febbraio 1429.

« Le lettere che di scrivesti a ser

---

(1) Ivi, pag. 334.

(2) « Perchè vui misser Gonfaloniere [Manetto di Starbialla] sia noto il bisogno e voler nostro quello che nui vogliamo vui facciate il bisogno che come valentissimo buono et amico niente di questa nostra volontà et pensiero ci rimangha in dreto, ma che si metta in effetto che mi habbiate animo contr'ognuno ch'el contrario dicesse, e così facendo vui et noi, e nostri amici sarano a buono et in sicuro stato e disporremo della ciptà de' nimici nostri el voler nostro. Per far quanto avete richiesto che per scrittura volete tutto quello che noi vogliamo che vui in questo vostro officio facciate e bene che questo non bisogni pure acciochè nullo non possa dire io non seppi siamo stati contenti dirvi per scrittura i nostri voleri. Noi vogliamo che voi cacciate più cittadini i quali sono questi: Piero Guicciardini, Neri di Gino, Antonio di Silvestro, Alamanno Salviati, Niccolò Valori, Nerone di Nigi, Alessandro d' Ugo el modo a fare questo si è che messer Angelo Acciaioli il quale sapete quanto l'abiamo in odio e quanto ce n'è inimico quello da che è suto cagione ne' fatti di Cosimo bisogna che vui mandiate per lui ma lasciate uscire questi gonfalonieri vecchi et rivuolsi metterlo in prigione de poi vogliamo vui lo mandiate al Capitano el quale farà più ad vostro modo et farà disaminare da dui collegi rivuolsi ch'è collegi che lo vanno a desaminare siano nostri amici e che la plata vuogli venia insino ad ora (sic) et pare che siano questi Michele Arrigucci per l'oficio de gunfalonieri et Filippo di ser Biagio Guasconi per l'officio dei dodici e' quali vadano al Capitano e con essi uno maggiori il quale comandi al Capitano che faccia di messer Angiolo il volere di quelli due collegi; questi due collegi sono nostri amici e non hanno alcun parentado con messer Angiolo e dimostrerassi questo non esser fatto per inimicizia ma perchè è colpevole. appresso sono collegi animosi et bisogna perchè messer Angelo non è di poco animo e non áve paura delle parole et vedretelo che non è suto huomo in questa terra che in questo caso abia auto animo di dire una parola salvo lui e oltre ad questo sapete quante quistioni differentie abiamo aute con esso e quanti nostri disegni ci ha levato di mano avvisandovi che noi non habbiamo huomo in questa terra nè fuori a cui non abbiamo più odio che a questo diavolo di messer Angelo vuolsi molto ben farlo disaminare e dargli del tormento, in modo che dicha i ragionamenti che egli à 'uti con questi ciptadini con ser Guasparre cancelliero di Nicolò da Tollentino e se pure stesse duro in dire, se egli vuole ricordare in modo nui possiam venire al disegno et vulere nostro.

Ancora si vuol sapere che pratiche ha tenute con Cosimo et che le lettere gli à scritte e ricevute e l'effetto di quello subito come l'arete preso mandiate alla sua casa e fattegli togliere tutte le suo' scritture e vuolsi che subito le mandiate al rettore senza indugio perochè quanto più tosto si verrà alla disamina tanto sia al meglio.

Siamo certi che infine se sarà disaminato confesserà cussi che gli n'anderà cento vite, ma lasciate poi fare al rettore l' esecutione. Penziamo che quelli ciptadini si figurando per paura di non essere abominati se staranno fermi et vorrauno negare si vorranno pigliare et disaminargli con messer Angiolo insieme.

Et fatte queste cose si vorrà che a messer Angiolo sia tagliata la testa e gli altri confinati.

S'e' compagni vostri si rinstassino state forti e lasciate fare a nui e fate penziere che voi farete ciò che vi parrà, ma tutti saranno d'accordo e mostreranno aver bisogno di messer Angiolo per alcune informazioni e cossì manderete per lui e giunto sia in palazzo diremo a vostri compagni come habbiamo una lettera che messer Agnolo scripse a Puccio la quale è di grande importanza e che se paresse loro la leggeremmo a voi solo et voi ce la riferirete loro la cosa portare assai e con questo modo lo manderete al capitano.

Per ora misser Rinaldo, e Niccolo Barbadoro e Ridolfo Peruzzi, non si ricordano avere a dire altro intorno a questa informazione de' facti di messer Agnolo e se voi volete la sottoscrizione degli amici nostri mandate per chi volete che si soscriveranno e fatto questo bisogna fare un' altra balìa

Antonio e a me veggio sono andate in goz' a corbi: vada coll' altre loro: *col tempo l' acconceremo se fia piacer a Dio* » (1).

Richiamato il Capponi dai Dieci credo con gran gioia di Rinaldo, lasciava il campo il 26 febbraio (2), e lo lasciava il 18 marzo anche l'Albizzi, non potendo far cosa « che bene andasse » (3), per non tornarvi mai più.

Ma la guerra di cui non è nostro compito particolarmente parlare, continuò e sempre male condotta; Francesco Sforza poi, (a quanto pare incitato da Filippo Maria) postosi al servizio di Lucca riusciva nel luglio a liberarla scendendo in Toscana per la Garfagnana.

E neanche dopo questo, e neanche dopo che fu tolto il potere al Guinigi, pur avendo contro collegati Genovesi, Senesi e papa Martino, cessarono i Fiorentini dalle ostilità (1).

Neri, che nella pratica tenuta il 3 agosto affermava « che gli stipendiati del Comune vi s' eran condotti vilmente » (2), raccomandò, inascoltato, (come in principio era già stato messo in non cale l'altro suo consiglio contrario all' allagamento di Lucca con le acque del Serchio, secondo il progetto del Brunelleschi), di non assoldar gente nuova, e tenere invece in ordine quella già condotta e pagarla; savio consiglio simile a quello che il Carmagnola, provetto capitano, dava a Firenze a proposito di questa guerra (3), per

de' puochi huomini et facti nostri siamo rimasi in prompto in deliberazione de fare quello che si contiene da piè che abbiate penziero a' fatti vostri e lasciate fare a noi i nostri et se altro vorrete, direte e farassi.

Prout predicta in dicta scripta latius continentur. Et quod quilibet dictorum domini Rainaldi. Ridulfi et Nicolai subscripsit se manu propria ad pedem dicte scripture infrascripto modo videlicet.

Io Rinaldo degli Albizi fui consenziente et cussi mi soscrivo etc.

Io Ridolfo Peruzzi fui presente e consenziente però subscripsi.

Io Nicolò Barbadoro fui consenziente e cussi confermo ».

(Segue il riassunto del giudizio nel quale è detto come non avendo trovato materia per condannare al patibolo l' accusato fu confinato e facendo seguire la copia della notifica della sentenza a base del ricorso per il quale i figli del Peruzzi sono chiamati in giudizio per rifacimento dei danni fatti dal padre ect. ect.).

« Dagli atti civili del podestà Daniello dei Dottori di Padova, anno 1436, 13 agosto pag. CX e segg.

Di questo documento esiste una copia con poche e lievi varianti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze Ms. Strozziani C. C. II, 376 a C. 173 e segg. a cui fa seguito la copia della Balìa dell' 11 febbraio 1433 in cui Angelo Acciaioli fu condannato ect.

(1) Guasti. Op. vol. cit. pag. 348 aggiungendo l'A a nota 2, « cioè va in conto con l'altre angherie che mi hanno fatto Neri e Alamanno ».

(2) Guasti. Op. vol. pag. 422 in nota.

(3) Ivi pag. 473.

(1) Fabbroni. Op. cit. vol. II, pag. 33 e seg. lettera agli oratori a Venezia.

(2) Guasti. Op. cit. vol. III, pag. 511.

(3) « Venne in questa terra [Venezia] a dì vj il conte Carmagnola il quale a' di Vij vicitai per parte delle magnificenze vostre et proffersi et dissi l' amore et la speranza che tutto il nostro popolo ha nella persona sua et » « che la nostra guerra di Lucca era ne' termini che sapea et che le signorie vostre volentieri indirebbono de' suoi consigli et pareri et la grande stima ne faresti etc. Risposemi molto humanamente et che acceptava la salute (sic) et le profferte come da suo signore et volta dare i suoi consigli come gli piglierebbe per sè. Avenga che in quello paese e non fosse usato ma avea domandato. Pargli principalmente che voi tegniate le vostre genti d'arme tutte insieme et più presso a Lucca si può et se non possono stare a campo stieno a Librafatta o dove è più presso, et che per la Signoria Vostra si provegga sopratutto a tenergli sopratutto bene pagati et che abbino delle vettovoglie. Et che si rende certo che il vostro capitano harà spie de' nemici et allora vegnendo la scorta per fornire Lucca si può tradirla. Et pensa che se si sta con

mezzo dell' oratore fiorentino a Venezia, Piero Guicciardini, nel novembre di quello stesso anno (1).

Ambasciato da sventure domestiche, dopo essere stato nel maggio castellano a S. Agnese e nel giugno a S. Maria (2), luoghi su quel di Pisa, troviamo il Capponi che era allora ufficiale delle condotte (3), (e forse per cose inerenti all' ufficio) a Pistoia, da dove scriveva nell' agosto e nel settembre due lettere all' amico Matteo degli Strozzi a Montemurlo (4).

La prima, quella del 15 agosto è in gergo, cosa comune ai maggiorenti fiorentini d' allora, chè in gergo pure scrivevano come abbian visto e Cosimo (5) e Rinaldo (6). Tuttavia è facile capire che Neri mentre informava lo Strozzi sulle proprie afflizioni, lo ragguagliava anche delle vicende della repubblica, egli che si trovava più dell' altro in esse più addentro. E tenendosi in corrispondenza con « *l'amicho* » il quale, come dicemmo nelle note alle lettere del Capponi, non era altri che Pietro Guicciardini (1), ambasciatore a Venezia prima con Bernardo Guadagni indi con Francesco Tornabuoni (2), scriveva a che punto erano i negoziati con Venezia, e forse anche i suggerimenti che venivan di là, a proposito della malaugurata guerra di Lucca; poichè quel G. in essa nominato dev' essere quello stesso messer Giovanni di cui si parla nella lettera del 3 settembre, il quale suppongo fosse Giovanni Guicciardini, allora commissario di guerra in campo contro a Lucca (3), e del quale i Fiorentini non furon più contenti (4) di quello che fossero stati di Astorre Gianni e di Rinaldo degli Albizi.

(Continua).

---

questo ordine e non vi metteranno et se si mettono ne debbono arrivare male. Sente avete facto una bastìa in sue monti da Camaiore et Lucca e piacegli assai e dice che se vi fosse stato più tempo, che 'l conte Francesco non si metterà mai per quella via. Dissi del grande aparechio si facea di fanteria di riviera et per tutto et che si dice bene Xmila fanti tremila cavagli cavalcanti et Niccolo Piccinino fassene beffe e dice che sa e vuole perdere la testa se e in contrario che con Niccolo Piccinino non sia 2500 cavagli in tutto tra buoni et tristi. »

(Da una lettera di Piero Guicciardini che si trova da parte dalle altre nei X di Balìa Responsive, num. 9 in data 11 novembre 1430).

(1) Del Guicciardini e del suo collega Bernardo Guadagni i fiorentini si dolsero perchè avevano concesso a Venezia più milizie di quelle che erano state richieste. GUASTI, op. cit. vol. III, pag. 511.

(2) Vedi il lavoro cit. *N. Capponi.* Note biograf. ed in *Riv. delle Bibl.* ecc. N. 8 e 9 (agosto-settembre 1905) pag. 140 in note.

(3) Ivi, pag. 140 in nota.

(4) Ivi, pag. 147 e 148.

(5) Vedi nota 95.

(6) *Commiss. cit.* nel carteggio della guerra di Lucca.

(1) Vedi op. cit. *N. Capponi* Note biograf. et in *Riv.* cit. pag. 148 nota 2.

(2) X di BALIA Responsive n. 8 e n. 9, Si veda anche nota 104 e FABBRONI op. cit. vol. II, pag. 32 e 33, lettera di Cosimo de' Medici ad Averardo, dalla quale anzi risulterebbe che fosse stato eletto anche Cosimo a compagno del Tornabuoni in questa ambasceria.

(3) G. CAPPONI. Op. cit. vol. I, pag. 496. Egli era avverso a Cosimo mentre Piero Guicciardini ne fu ardente partigiano.

(4) Ivi, pag. 497.

NOTIZIE

Biblioteca Comunale di Bologna. — Il solerte Direttore della Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio di Bologna, dottor Albano SORBELLI, ha pubblicato la *Relazione* per l' anno 1908, da lui presentata all' Assessore per la Pubblica Istruzione. Premesse alcune notizie su variazioni d' impiegati, sulle condizioni dei locali, ecc., la *Relazione* tratta: 1) dell' *accrescimento della suppellettile libraria*, importante per numero, notevole per la qualità, comprendendo pregevoli edizioni, buoni codici, in-

teressanti documenti. La Biblioteca potè per tale accrescimento disporre di una dotazione di L. 9825; e così *acquistò* di *opere a stampa* n.° 1208 volumi, n.° 580 opuscoli; di *manoscritti* n.° 115 codici, n.° 8573 documenti e autografi; ricevette poi *in dono*, di *stampati* n.° 822 volumi, n.° 1632 opuscoli, più n.° 10 codici e n.° 43 documenti e autografi. 2) de' *lavori di ordinamento*, avviato pei *manoscritti*, compiuto per gli *autografi* (distribuiti in 100 buste, che comprendono oltre ventimila documenti), nonchè per alcuni fondi particolari, ad es. per quello Manzi-Nascentori, per quello Angelo Gualandi, per quello Cuccoli, ecc. ecc.. 3) de' *lavori a' cataloghi ed agli inventari*, sommanti quanto alle *schede* a n.° 78.950 operazioni, di cui: n.° 23.850 schede compilate per gli acquisti e doni, pei manoscritti, per gli incunabuli, per la Raccolta Gamberini, per fondi vari; n.° 12500 schede trascritte nell'inventario, e n.° 23.100 schede inserte a catalogo. Accennato quindi all'*Indice degli incunabuli*, di cui la Biblioteca ha un' importantissima collezione, d'un valore straordinario poi per quanto riguarda gli incunaboli bolognesi, *indice* pubblicato dal Direttore stesso, e ad altre pubblicazioni emanate dalla Biblioteca o ad essa riferentisi in qualche modo, la *Relazione*, che si legge con molto piacere e che suggerisce malinconici confronti e considerazioni, si chiude con una acconcia notizia sul *servizio pubblico*, anch' esso attestante un lodevole incremento e sviluppo. Corredano la *Relazione* opportuni prospetti statistici e l'indice dei donatori.

Biblioteca " Melchiorre Delfico „ di Teramo. — Abbiamo avuto sott'occhio il prospetto dell' incremento di questa Biblioteca, annessa al R. Liceo-Ginnasio ed al Convitto Nazionale. Nel triennio 1906-1908 sono entrate in biblioteca 3324 pubblicazioni per *dono*, comprendenti 3133 opuscoli e 1251 volumi, pel valore nominale di L. 7029,55. Ciò, oltre al dono Palma consistente in pergamene, codici, e manoscritti, di notevole valore. Non possiamo non congratularci con il prof. L. Savorini che dirige con tanto vantaggio per l'Istituto la Biblioteca « Melchiorre Delfico ».

Rime volgari. — Nelle *Romanische Forschungen* (XXV, 2) è degna di nota una *Bibliografia delle più antiche rime volgari italiane*, di G. B. Festa, che vi ha raccolto l'indice delle rime di circa duecento autori del primo secolo, disponendovele acconciamente secondo l' ordine alfabetico della rima del capoverso, e col rinvio ai codici ove esse si conservano.

Paolo Diacono. — Nel fasc. 2-3, a. 4°, delle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, pag. 145, L. S(uttina) sotto il titolo di « Opere di Paolo Diacono nei manoscritti della Biblioteca Laurenziana » dà l' indicazione dei codici laurenziani che contengono opere di Paolo Diacono. Utile e comoda la comunicazione, che è quella stessa che a suo tempo la Direzione della Biblioteca Laurenziana aveva fatta al Comitato costituitosi per le feste in onore di Paolo Diacono.

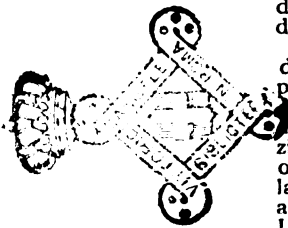
Pandette Fiorentine. — Di questa pubblicazione, della quale è stato distribuito testè il fascicolo 7°, è prossimo a veder la luce l' 8°, dopo il quale due soli basteranno a completarla. Si spera che entro il 1910 essa sarà del tutto compiuta: e nella storia delle riproduzioni di codici rimarrà indubbiamente una fra le più importanti, così per l' insigne pregio del codice del quale sarà l' immagine fedele, come per la mole del lavoro che si osò intraprendere, ogni fascicolo constando di ben 200 tavole.

Calendari di Montecassino. — Utile contributo all' agiografia da una parte, ed alla storia cassinese dall' altra, è quello portato da E. A. Loew con la sua pubblicazione *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, che fa parte delle pregevolissime « Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters » con tanta benemerenza per gli studi filologici e paleografici fondate e avviate dal compianto L. Traube.

Collezione Petrarchesca. — *La Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste.* (Trieste, per decreto del Comune, 1908), ci dà utilissime notizie sulla Raccolta petrarchesca che Domenico Rossetti (m. 1842) legava a Trieste sua patria, e sull' incremento che per le cure di quel Municipio via via essa ebbe. Oltre a 10 codici, e 400 tra edizioni e traduzioni delle opere del Petrarca, annovera più di 700 scritti relativi al poeta. Da Attilio Hortis si ebbe, com' è noto, nel 1874, il *Catalogo delle Opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste.* Per cura di Luigi Suttina ora si ha, nel volume sopra ricordato, l'indicazione dell' importante suppellettile bibliografica, che acconciamente è stata elencata sistematicamente e distribuita in sei rubriche: « Bibliografia, biografia, commenti parziali, studi storici e critici, iconografia, *varia* ». Le ricerche nel volume sono rese più agevoli mercè un indice alfabetico, ricchissimo, dei nomi di persone e dei titoli delle opere.

Enciclopedia dell' Arte. — Dell' *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, iniziato con la cooperazione di 320 scienziati e studiosi della storia dell' Arte dai dott. Ulrich Thieme e Felix Becker, è uscito il volume secondo. Questa pubblicazione merita ogni incoraggiamento perchè, come è noto, i due benemeriti Direttori non vi si sono accinti senza un lungo pazientissimo lavoro di preparazione, pel quale si sono giovati non solo del materiale già edito, ma anche di quello che giace inedito in Biblioteche ed Archivi, e non senza aver predisposto il piano della redazione, le cui singole sezioni opportunamente affidarono a competenti e specialisti, come è ad es. per l' arte antica al prof. Sauer dell' Ateneo di Giessen, per alcuni gruppi di artisti italiani al dott. Walter Bombe, di artisti svedesi al dottor O. Siren, e via dicendo.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1909 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini • Firenze, Via Folco Portinari, 3.

LEO S. OLSCHKI, Publisher - FLORENCE

La Bibliofilia is a monthly illustrated magazine of literary criticism and bibliography for readers of culture and taste. It is being in the 10th year of prosperous life and enjoying all over the largest possible favour.

La Bibliofilia presents important literary, critical and bibliographical matter in a form at once attractive and permanent.

The articles of **La Bibliofilia** are contributed by the most able and eminent writers in their several departments. The latest research of the ablest bibliographers find place with unbiassed and searching criticism of literature of the day.

As contrasted with the slight and ephemeral character of the general magazine article, the literary matter of **La Bibliofilia** is thus not only of the highest interest, but authoritative and deserving of preservation.

The articles are published in the original languages of the writers.

The annual subscription price is Fr. **30.**

Buyers of the whole set of the first nine complete volumes at the price of Fr. **180** will receive **gratis** the following very important catalogues, of the value of Fr. **88.**—, viz.:

Monumenta Typographica. Catalogus LIII. primordii artis typographicae complectens editiones etc. 1903. in-4. 2 ff. et 498 pp. Catalogue d'incunables, rédigé en français, renfermant 1385 n.os et illustré de 121 fac-similés, de tables, etc. Fr. 20 —

Monumenta Typographica. Catalogus LVII primordii artis typographicae complectens editiones quae post editum catalogum LIII etc. 1905. in-4. 2 ff. et 98 pp. Catalogue d'incunables rédigé en français, renfermant 262 n.os, illustré de 34 fac-similés, de tables, etc. 5 —

Bibliotheca Savonaroliana. Les œuvres de Fra Girolamo Savonarola. Éditions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine. Catalogue XXXIX. 1898. in-8. VI, 60 pp. 157 n.os. Avec le portrait de Savonarole et des fac-similés. 3 —

Codices italice conscripti XV. saeculo impressi. Catalogue LXII contenant une jolie collection d'incunables en langue italienne soigneusement décrits et mis en vente. 1899, pet. in-8. 104 pp. 110 n.os 3 —

Riche et précieuse collection de livres à figures des XVe et XVIe siècles. Catalogue L. 1900. gr. in-8. 604 pp. 1290 n.os. Avec 166 fac-similés et des tables. Cart. percaline, non rogné. 15 —

Letteratura Dantesca. Catalogo LI. 1902, in-4. 56 pp. à 2 col. 748 n.os. Avec 9 fac-similés et l'effige de Dante sur la couverture. 2 —

Histoire de l'Empire Ottoman. Les guerres contre les Turcs. La Hongrie et la Transylvanie. L'Albanie, la Dalmatie, le Frioul, l'Istrie, le Monténégro. Histoire moderne de la Grèce. Rhodes et Malte. La Terre Sainte. Les Croisades. Catalogue LII. gr. in-8. 183 pp. 719 n.os. Avec des fac-similés. Fr. 3 —

Choix de livres anciens rares et curiuex, Ière partie (*A*-Incunabula) contenant les livraisons 1 à 7. Catalogues LIV, LVI, LVIII, et LXI à LXIV. 1907. gr. in-8. 616 pp. 2273 n.os. Avec 157 fac-similés. Cartonné toile. 20 —

Choix de livres anciens rares et curieux. 8ième partie. Incunabula. Catalogue LXV. 1908. gr. in-8. pp. 617-688, contenant les nos. 2274-2408. Avec grand nombre de fac-similés. 3 —

Choix de livres anciens rares et curieux. 9ième partie. Japon et Chine. Jardins. Jésuites. Jeux. Légendes et vies de saints. Littérature galante. Catalogue LXVII. 1908. gr. in-8. pp. 689-804, contenant le nos. 2409-2480. Avec 36 fac-similés. 3 —

Collection Pétrarquesque. Catalogue LX. 1905. in-4. IV, 30 pp. 102 n.os. Avec 17 fac-similés. 2 —

Musique. Catalogue LXVI. 1908. gr. in-8. 529 n.os. 3 —

Incunables. Catalogue LXVIII. 1908. gr. in-8. 240 pp. 532 n.os. Avec 88 fac-similés et plusieurs tables. 6 —

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 3-4
MARZO-APRILE 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

p. 33

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-4. ANNO XX. VOL. XX.

NOTE ED APPUNTI, TRATTI DA DOCUMENTI SULLA VITA POLITICA DI NERI CAPPONI

PER IDA MASETTI-BENCINI

(*Continuazione e fine: vedi numeri 1-2, anno XX*).

E di come andassero anche le cose di Firenze, che gli sembravano in gran disordine, Neri in essa parlava all'amico suo, pur tuttavia sperandone bene, perchè *disordine maggiore trovava nel « compagno »* (1): che volesse egli alludere con questo epiteto a Rinaldo degli Albizi?

Intanto Francesco Sforza lasciava Lucca per denaro avuto dai Fiorentini (2), ma in Val di Serchio scendeva Niccolò Piccinino, nelle cui milizie vi era chi, a quanto pare, lo spronava alla conquista di Pisa (3). La repubblica di Firenze incitò, come meglio seppe e potè, i suoi condottieri Niccolò Fortebracci, il Signor di Faenza Guidantonio Manfredi e Bernardino della Carda con apposite lettere (4), indi eleggeva i nuovi Dieci (la cui elezione era stata perorata nella pratica del 25 novembre (1), in cui Neri Capponi stesso aveva all' uopo parlato) i quali mandarono Felice Brancacci, Alessandro degli Alessandri, e con essi il Capponi (2) novamente

(1) *Note biograf.* sopra cit. lettera VI, *Rivista* cit. n. 8-9, pag. 148.

(2) G. CAPPONI. Op. cit. vol. I, pag. 499.

(3) Ivi pag. 501.

(4) SIGNORI. *Legaz. e Commissarie*, n. 9, c. 23 tergo e 24.

Nicolao Fortebraccys.

Strenue vir etc. Con tutto che per noi et per tutta la città nostra si cognosca la vostra grandissima virtù ne' facti de l'armi, et ancora si cognosce che ne le nostre guerre sempre non come soldato ma come partigiano di noi et de la città nostra contro ogni nimico vi sete portato, nientedimeno è paruto nostro debito in questo caso di Lucca confortarvi a fare valentemente et con franco animo come usato sete per lo honore di questa città. Ricordandovi che il popolo nostro de' servigi ricevuti in questi casi, non fu mai ingrato et che grandissima speranza ha in voi et nella valentia vostra. Datum ut supra (15 novembre 1430).

Lettere di ugualissimo contesto furono contemporaneamente scritte e spedite al signor di Faenza e a un Berardino, forse Bernardino Ubaldini della Carda.

(1) GUASTI. Op. cit. vol. III, pag. 513.

(2) SIGNORI. *Legaz. e Commiss.*, n. 9, c. 26 a tergo.

Commissione facta pe' nostri magnifici Signori et loro Collegi et Dieci della Balla del comune di Firenze a voi Felice Brancacci, Neri di Gino Capponi et Alessandro degl' Alexandri comissari electi et deputati nel campo contra Lucca deliberata a' dì 28 di Novembre 1430.

Andrete con prestezza al campo nostro contra Lucca et presenteretevi dinanzi al Magnifico Capitano della guerra confortando la magnificentia sua per parte di questa Signoria con quelle parole et ragioni efficaci, che ben saperà fare la prudentia vostra, a fare tucto quello che richiede lo honore del nostro Comune, dimostrando quanta speranza tutto il popolo nostro ha nella sua virtù et prudentia et valentia. Et che il desiderio di tutta la città nostra universalmente è che si obvii in tal modo alla

commissario di guerra « per habilmente provedere et dare effecto a tutte le cose che vi paressero bisognare »; così scrivevano i Dieci al loro capitano generale conte d' Urbino (1). Di qualunque genere fossero dunque stati i dissidi fra lui e Rinaldo nel campo contro a Lucca, egli non ne era uscito menomato nella fama acquistatasi, sia per la capacità, sia per la rettitudine nel disbrigo delle cose di guerra. Anzi di questo nuovo periodo di speciale attività sua, possediamo documenti in cui gli viene protestata e provata dalla Repubblica una fiducia senza confini.

Inviato prima di tutto in campo a

venuta de' nemici, che loro non possino fornire Lucca, et che in questo sta lo honore et la reputatione del Comune nostro, la qual cosa noi ci rendiamo certissimi che la sua Magnificentia col suo usato sapere et provvedimento, farà con ogni diligentia et sollecitudine, et nientedimeno col buono riguardo de la salvezza de le genti nostre. Et che intorno a fare questo honore del Comune voi sete mandati per aiutare largamente, et provedere che in ogni cosa, che la sua magnificentia estimasse essere utile et di bisogno, così intorno alli alloggiamenti, per fare che le genti nostre stieno insieme et in luogo oportuno et apto, ad obviare alla venuta de' nemici, come all' altre cose le quali la sua Magnificentia estimasse essere utile all' effetto sopradetto. Et in questa parte distenderete le vostre parole in confortare la Magnificentia sua, con quelle ragioni che utili impartiranno gli effecti sopradecti; dichiarando che voi non sete mandati per altra cagione se non per aiutare e' consigli suoi et dare compimento et aiuto a' provvedimenti che fussino di bisogno secondo il parere et determinatione d' esso Capitano, sopra le spalle del quale il popolo nostro ha riposto il peso de la guerra. Et nientedimeno voi sete prudenti huomini, sarete in sul facto et vedrete con l'occhio, et di hora in hora considerrete quello che vi parrà utile et honore del Comune nostro, et con buono et honesto modo il ramenterete al Capitano.

Conforterete con quelle parole et ragioni che vedrete esser bisogno e condoctieri maggiori, et gl' altri minori soldati a fare valentemente loro debito per lo honore del Comune nostro, dimostrando la fede et la speranza che il nostro popolo ha in loro, et che de' servigi ricevuti in simili bisogni, la nostra repubblica non fu mai ingrata, nè sarà al presente, dimostrando quanto essi sono valenti huomini et buone brigate, et quanto vantaggiano e' nemici et in numero et in virtù, confortandogli spetialmente a obedire e' comandamenti et le deliberationi del Capitano predecto.

Direte nientedimeno al Capitano, et se utile vi parrà etiandio il potrete dire ad alcuno altro de' condoctieri, che quello partito del quale fumo avisati per lettera di messer Giovanni et di Jacopo d' andare a ritrovare e' nimici alla villa di Mostesigradi (?) dove erano alloggiati, non ci parea per quanto noi possiamo intendere buono partito, ma troppo pericoloso, et di troppo svantaggio. Et questo diciamo stando le cose come stavano allora, quando ci fu scripto. Ma siamo ben certi che il consiglio circunspecto et maturo del capitano predecto, cognoscendo quello che richiede lo honore del Comune nostro, provederà con buona prudentia quello sia da fare et mettere tutto ad executione con ogni vantaggio et cautela.

Tutte queste cose farete insieme con messer Giovanni Guicciardini et Bernardo Cavalcanti et Jacopo Guasconi, che sono là nel campo, et noi aviserete di hora in hora di tutte le cose occorrenti, vegliando continuamente con buona diligentia allo honore et utile di questo popolo et Signoria.

Se il Capitano deliberasse che e' si facesse provedimenti per li alloggiamenti, per tenere le genti nostre insieme et in luogo oportuno et apto come disopra dicemo, allora provederete di stuoie, et d' assi et di tutte l'altre cose che sieno bisogno a' decti alloggiamenti. Et questo proferrete largamente al capitano di volere fare a ogni sua richiesta.

Richiederete il signor di Faenza per parte di questa Signoria che ci voglia compiacere de la tracta dei grani e delle biade de' suoi terreni et luoghi, e che possino passare ne' nostri liberamente, comperando derrata per danaio, nella qual cosa la sua Magnificentia farà grandissimo piacere a questa Signoria et a tutto il popolo nostro.

(1) SIGNORI. *Missive*, n. 33, c. 18, tergo lettera del 28 nov. 1430. N. CAPPONI. *Commenti*, cit., col. 1171.

Pisa per distribuire soldatesche e condottieri, gli si raccomanda che « con loro si trovasse la persona sua » (1); mandato dopo a Pescia (2) con le stesse mansioni e raccomandazioni, per provvedere alla Garfagnana e alla Lunigiana, egli viene investito di pieni ed assoluti poteri quali la Repubblica non era facile a dare (3).

(1) SIGNORI. *Missive, Minutari,* n. 6, c. 73 e 74 tergo, Nerio gini de Capponibus « Ci parrebbe che medesimamente tu mettessi in punto quando questa volta si pigliasse pe' nemici una parte di codesta fanteria più atta et eziandio torre di Niccolò Fortebracci et Rinieri del Frogia quelle di Pistoia et bracceschi più cavagli et meglio in punto potessi et di tratta tirare verso Pisa per la via più sicura et più breve avendo sempre l'occhio che non vi fosse tolto la tornata; et così ne scriviamo a Nicolò Fortebracci et Rinieri del Frogia degli altri condottieri *cosa in cui lasceremo fare a te, et vorremo che co lloro si trovasse la persona tua, et perchè a tutte le cose che possono fare i nimici* non si può antivedere però rimetteremo nella discrezione tua et di Nicolò che rifacciate quelle provvisioni etc. Lett. 20 dcbre 1430. Ivi anche a c. 69, « lett. a Nerio Gini de caponibus chomessario in campo su quel di Pisa »; c. 77 ec.

Vedi i X di BALIA, *Ricordanze,* n, 6, c. 22 « Neri di Gino Chapponi, chomessario fiorini 112, lire 3, soldi 17, denari 6, che da Nicholo di Ficino per andare a Pisa, chomessario nostro ».

(2) SIGNORI. *Missive, Minutari,* n. 6, c. 80, 84, 85, da X DI BALIA, n. 6, *Ricordanze,* a c. 12. « Chonto ci mando Neri di Gino Chaponi da Pescia etc. (paghe di soldati). Vedi anche in lettera scritta da Neri a Matteo degli Strozzi in cit.: *Note biografiche* etc. pagg. 148 e 149. — N. CAPPONI, *Comment.* cit. col. 1173.

(3) SIGNORI. *Missive, Minutari,* n. 6, c. 96 tergo. Patens balie in Nerium Gini.

Karissimi nostri. Cagioni utili et necessarie alla difesa, conservazione et accrescimento dell'onore et stato del Magnifico Comuhe di Firenze et exterminio de' nimici. Mandiamo fuor della città di Firenze il nobile huomo Neri di Gino Capponi cittadino fiorentino nostro commissario al quale come sarà fuori di decta città abbiam dato et transferto mero et mixto impero et potestà di coltello (1) con pienissima jurisdictione et autorità di potere procedere condennare et punire di ragionamento e di facto insino a qualunche morte inclusivamente et con libera comissione et balia di potere scrivere a' soldi del prefato commune qualunche genti d'arme a cavallo o a piè et di quelle cassare et altri in lor luogo rimettere et ogni altra cosa fare la quale tutto il nostro ufficio fare potrebbe se presente fosse exceptoche egli possa alcune genti di nuovo conducere a' decti soldi. Et pertanto vogliamo et inpognamo a tutti voi Rettori et officiali del Comune di Firenze et soldati et sudditi nostri che al detto Neri prestiate fede et obbedientia et date presta executione et effetto a quanto per lui per le cagioni predecte vi sarà commesso, imposto o comandato come pel proprio officio nostro fareste portandovi in ciò per modo tale che di vostra obedientia possiate esser degnamente commendati Datum Florentie die iij Januarij 1430, (stile fior.) Indictione nona.

(1) Cioè di uccidere.

E i Dieci impensieriti ma non atterriti dalle vittorie del Piccinino, già entrato trionfalmente in Lucca, scorazzante per la Val d' Era, gli scrivevano il 31 gennaio 1430 (stile fior.).

« Neri tu vedi la confidentia che l' uficio nostro ha in te. Et se per tua sollecitudine virtù et opera non si rompe questa scorta, oltre al danno del Comune e il favore e sussidio che Luchesi ne pigliano, e gli è un' infamia e una vergogna che da un mese in qua cento cavagli et dugento fanti abbino fornito Luccha o per una via o per un'altra, non cogliendo almeno una volta, si dovrebbe fare un bel tracto. Noi ti vogliamo confortare quanto più è possibile che in questo pigli ogni via et modo col signor Nicolò et con altri che questo si facci » (1).

E Neri si mostrò degno di tanta estimazione, poichè per nulla sgomento

(1) SIGNORI. *Missive, Minutari,* n. 6, c. 132 tergo.

dei rovesci avuti dalle milizie fiorentine, rovesci che appena entrato in carica lo costrinsero prima a rifugiarsi con esse a Ripafratta indi a Pisa (1), dispose tutto in modo che Niccolò Piccinino nulla potè tentare contro questa città; poi alla sua linea di offesa che si stendeva da Lucca a Volterra, ne oppose una di difesa da formare quasi un campo trincerato dalla parte orientale del Valdarno di sotto, e da costringere quel capitano a ripiegare indietro, se non voleva vedersi tagliate le comunicazioni con la Lombardia, per la Garfagnana e per la Lunigiana, come si vide assaltare e disperdere gli ausiliari delle sue soldatesche e del suo campo. E che il merito fosse tutto del Capponi lo mostra la seguente lettera a lui scritta dalla Signoria stessa, l'11 marzo 1430 (stile fior.).

« Karissimo nostro. Noi abbiamo visto per la tua de' di x della rotta e presura della scorta e come sono ridotti a salvamento; essi paruto che da poi entramo in uficio nulla più si sia facto che più abbi offeso i nimici e honorato il nostro uficio che tutto cognosciamo essere stato per tua provedentia e sollecitudine che sommamente te ne commendiamo » (2).

Ma appena migliorate le sorti del campo fiorentino lo troviano a Fucecchio « per capitolare » coll' irrequieto Niccolò Fortebracci, che più non voleva restare ai servigi di Firenze passando invece a quelli del Visconti.

(1) N. CAPPONI. *Commentari*, cit. col. 1172, 1173.

(2) SIGNORI. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 192.

Così ci dimostrano le sue due lettere datate dal luogo citato (1), ove teneva campo il detto condottiero; così ci conferma sempre egli stesso nei suoi Commentari (2).

Ma le trattative fra Neri e il Fortebracci non passarono a quanto pare troppo tranquille, se Bartolommeo Peruzzi, uno dei Dieci, scriveva da Fucecchio ai compagni di Balia: « deliberai procedere a quanto qui mi parea necessario et poi venirne qui per praticare e facti del S. a Neri e a me commessi;... » « Neri cominciò a parlarne con Battista Bevilacqua narrandogli il processo tutto, acciocchè lo confortasse alle ragionevoli conclusioni. Di che seguì che il sig. Niccolò se ne turbò con Neri sì forte perchè con altri di questo aveva conferito, *che co' llui usò parole non punto dimestiche* et per non entrare in dire più lungo, l'effecto fu che dopo molto dire noi lo conducemmo a 400 lancie » (3). E questa sua nuova condotta la troviamo segnata nei registri dei Dieci sotto la data del 22 maggio (4), ma noi sappiamo che il Fortebracci lasciò sei giorni dopo il

(1) *Note biografiche* cit. in *Riv.* cit. n. 8-9, pagg. 149-150.

(2) Col. 1172, 1173.

I Fiorentini erano in continuo contrasto con le pretese dei condottieri. In quel torno anche Niccolò da Tolentino s'era intestato di essere capitano generale dei Fiorentini. Si rileva da una missiva della Signoria ad Alamanno Salviati e ad Alessandro degli Alessandri (SIGNORI. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 216) in cui è detto, « per Antonino cavallaro avemo la Vostra del dì 28 et per quella rimagniamo avisati della obstinazione nella quale sta il Magnifico Niccolò di Tolentino di volere il bastone ».

(3) X DI BALIA. *Responsive*, n. 9, c. 27.

(4) Ivi. *Deliberazioni* e *Condotte*, n. 16, c. 106 tergo.

servizio di Firenze (1), molestandone anzi il territorio della Val di Chiana (2), scusandosi poi col Doge di Venezia d'aver rotto i patti coi Fiorentini (3).

Frattanto la guerra contro Lucca, (dalla quale, come abbiam visto più commissari erano usciti malconci nella fama, mentre per essa invece erano venuti in piena luce i meriti del Capponi), degenerata ormai in guerra aperta col Visconti, continuava a fervere in Val di Serchio, quantunque Filippo avesse richiamato in Lombardia il Piccinino, per contrapporlo alle milizie di Venezia alleatasi con Firenze (4).

E Neri, che il giorno dipoi al tempestoso abboccamento col Fortebracci se n'era tornato al campo di Pisa (5), di dove era venuto (6), lo ritroviamo nell'agosto in Garfagnana (1) ov'eragli contro Lodovico Colonna, indi nel settembre a Barga (2). Di là scriveva due lettere alla Signoria dando notizia della vittoria riportata in mare dall'armata veneziana unita con quella fiorentina (e anzi ottenuta per merito di Raimondo Mannelli sui Genovesi a Portofino) (3) consigliando altresì a spedire il corpo intero di milizie agli ordini del capitano generale Guidantonio da Montefeltro conte d'Urbino, in soccorso di Castiglione, per indi assalire ed accerchiare Lodovico Colonna « che aresti vinta la guerra in Toscana » (4). Savi consigli questi che non erano ascoltati; fortunatamente il Capponi, secondochè egli ci narra nei suoi Commentari (5), riuscì con le poche milizie che aveva disponibili a costringere il nemico a ripiegare e ad abbandonare la Garfagnana.

Di là, in quel medesimo mese fu mandato a Corneto in Val di Savio a punire e a ridurre ad obbedienza il conestabile Stefano di S. Agata (6),

---

(1) SIGNORI. *Legazioni* e *Commissarie*, n. 8, c. 143 e seg. « Commissione a Francesco Tornabuoni oratorj a Venetijs ».

(2) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 502.

(3) X DI BALIA. *Responsive*, n. 9, Lettera del 29 maggio 1431 da Villa di Sivico, Città di Castello, N. F. Scrive al Doge di Venezia, Francesco Foscari per giustificarsi della sua dimissione alla Signoria di Firenze. « La verità è che avendo più tempo servità la Signoria di Firenze al mese di marzo proximo passato io finì l'ultima mia ferma, et in quel tempo *essendo morto papa Martino io deliberavo partire dalla Signoria per bisogni a me occorrenti favorevoli necessari ed utili: la qual cosa presentendo la Signoria di Firenze mandò a me Bartolommeo Peruzzi, uno del numero de' Dieci di Balìa di Firenze et Neri di Gino Capponi con pieno mandato di conducermi et capitolare con meco* ».

(4) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 502.

(5) X DI BALIA. *Responsive*, n. 9, c. 27, lettera cit. di Bartolommeo Peruzzi.

(6) Ivi. *Ricordanze*, n. 6, c. 46 « Chonto ci mandò Neri di Gino Chapponi chomissario a Pisa ».

« Il 2 d'aprile 1431 ».

« Ufficiali di bancho del chomune di Firenze ponete debitore Neri di Gino Chapponi chomessario in Pisa; la summa degli frascritti e' creditori co' detti nomi summatim dirò ». Altri conti intestati a Neri si trovano a c. 49, 50, 62, 82, 108.

(1) Ivi. *Giornali*, n. 1, c. 62 tergo, in data 23 agosto 1431. « A Neri di Gino Chapponi mandato in Garfagnana al sochorso Castigli[o]ne fiorini 300 ».

(2) *Note biografiche* cit. in *Riv.* anno cit., n. 8-9, pag. 150. N. CAPPONI. *Commentari* cit. col. 1175.

(3) FABBRONI. Op. cit. Vol. II, pag. 37 lett. dei Fiorentini al Doge di Venezia. G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 503.

(4) *Note biografiche* cit. in *Riv.* anno cit., n. 8, pag. 150, 151.

(5) Col. 1174, 1175.

(6) Luca Pitti stato commissario a Cozzano informando i Dieci sulla impresa contro Francesco di Pagolozzo, parla di questo

il quale a sua volta inviato a ritogliere quel luogo a Francesco di Pagolozzo da Selvapiana, discendente di Uguccione della Faggiola, (che a tradimento lo aveva occupato), dopo averlo vinto se n'era in sua vece reso padrone. Riuscito Neri fortunatamente anche in questa piccola impresa (1), causa i timori suscitatisi in Firenze per la discesa in Italia dell'imperatore Sigismondo venuto a cingersi della corona imperiale e di quella ferrea, se ne andava a Roma (2) ove lo troviamo nel gennaio 1431 (stile fior.) (3).

conestabile in due lettere che portano la stessa data del 24 maggio 1431. Nella seconda di queste ne scrive benevolmente in questi termini:

« A Stefano di Sant'Agata ò detto quanto per la vostra mi scrivete della condotta sua; delibera venire ai piè della V. S. isperando aver meglio, et quanto io vi scripsi confortate che a quello vi domanderà glieli concediate perchè s'era bene allogato che credo abbiate pochi abbino facto per l'onore nostro quanto a facto egli ».

X DI BALIA. *Responsive*, n 9, c. 101.

Ma di Stefano parla anche Rinaldo degli Albizi come di un prepotente, in una lettera da Stia in data 11 giugno 1431. (Vedi *Commiss.* cit.) quando andò ad Arezzo a consegnare il bastone a Micheletto Attendolo, fatto capitano generale il 26 luglio 1431 (X DI BALIA. *Deliberazioni* e *Condotte*, n. 16, c. 6).

(1) *Commentari* cit. Col. 1174, 1170.

(2) *Commentari* cit. Col. 1176. Neri dice essendosi rotte le trattative tra Veneziani, Papa, Fortebracci e Fiorentini, per assalire i Senesi e tagliare il passo all'Imperatore, « e trovandomi in Roma spacciato della mia faccenda deliberai parlarne al Papa e mostrarli il vero del suo e nostro disfacimento ». Noi quindi non possiamo dedurre dalle parole sue se a Roma era per sue private faccende o inviato ambasciatore come dice il Passerini nelle *Famiglie celebri*.

(3) *Note biografiche* cit. in *Riv.* cit. n. 8-9, pag. 152.

Sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro il veneziano Gabriele Condulmero, successo a Martino V, e che cingendo la tiara aveva assunto il nome di Eugenio IV. Il Papa defunto era stato ostile ai Fiorentini, egli invece era ad essi benevolo; quindi naturale che si stringesse fra loro alleanza, specialmente in tale contingenza; sospettoso l'uno della venuta dell'Imperatore per l'andamento delle cose del Concilio (1) a cui Eugenio era avverso; gli altri temendo per Pisa che Sigismondo proteggeva, e per la sua amicizia col Duca (2): la qual cosa, specialmente avendo contro i Senesi, dubitavano non si dovesse rivolgere ai loro danni. Perciò naturale che Neri all'uopo trattasse con la corte di Roma. E a tali negoziati si riferiscono certo le sei lettere da lui scritte durante il gennaio, febbraio e marzo 1431 (stile fior.) all'amico suo Matteo degli Strozzi a Firenze, da lui ragguagliato anche sulle difficoltà in cui si trovava Eugenio a causa dei Colonna nemici suoi, e del prefetto Jacopo di Vico loro alleato. Poichè quantunque scritte nel solito gergo tuttavia ci mostrano come di tutto ciò là si occupasse. Vi si ragiona nella prima (3) di un accordo col « principe » (nominato anche nella seconda (4) e nella quarta lettera (5), scritte da Roma) per fiorini trentacinquemila; questa somma da pagarsi po-

(1) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 505.

(2) Ivi.

(3) Porta la data del 24 gennaio 1431 (stile fior.) *Riv.* cit. n. 8 9, pag. 151-52.

(4) In data 27 gennaio 1431 (stile fior.) ivi pag. 152. Antonio Colonna principe di Salerno che si accordò col Papa insieme col fratello Duca di Marsico per centoseimila fiorini.

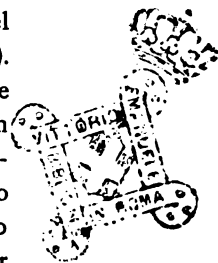
(5) È dell'11 febbraio anno citato. Ivi pag. 153.

trebbe indurci a supporre che ivi si alludesse al Principe di Salerno il quale si era messo ai servigi del Papa e non all' Imperatore il quale aveva chiesti trecentomila fiorini (1), contentandosi poi di assai meno per lasciare i Fiorentini in pace avendo essi resistito con fermezza alle pretese sue (2). Vi si parla indi di accordi per « condurlo » nelle milizie, col conte d' Urbino e col « figlio della Madonna di Pesaro », accordi favoreggiati dal Contarini ambasciatore di Venezia e da Marcello Strozzi restato ancora alla corte pontificia ai servigi del nuovo Papa; e poi vi si ragiona d' intese con Niccolò da Tolentino per molestare i Senesi e con Niccolò Fortebracci, il quale consigliava l'accordo fra il Pontefice e il prefetto di Vico. Tutte cose caldeggiate pure da Neri, il quale concludeva che « accozzate in- « sieme le gienti del papa a Niccolò « da Tolentino a campegiare i Senesi, « fermamente insieme ora che tempo « ne viene da poterlo fare, e s'e' Dieci « ci mettono l'animo si farà e segui- « ranno loro honore e l'acordo de' Se- « nesi » (3). Da esse tutte poi si comprende che alla speditezza delle trattative generali, era ostacolo, prima di tutto una malattia della quale sembra fosse allora seriamente travagliato Eugenio IV; la qual cosa impedendo di dirgli « ogni verità per non gli dare passione », « questo a noi è nocivo » aggiungeva Neri nelle lettere sue (4). « Secondo: la povertà del « Papa stesso che non ci è denaro è « a debito co' soldati e mercanti fio- « rini settantamila; terza, la temenza del « concilio, l'acordo del principe » (1). Ma sebbene a risolvere tutto ciò fosse Neri impotente, così egli affermava, non stava inoperoso, e in ogni modo quantunque nella sua prima lettera a Matteo gli raccomandasse di serbare il segreto « da' Sodo in poi », ci sembra fuor di dubbio che in tutte queste trattative non avesse trattato « di proprio suo capo » una lega col Papa contro i Senesi e contro l' imperatore, come vorrebbe Gino Capponi, forse tratto in inganno da una frase di Neri stesso (2). Prima di ogni altro da quasi tutte quelle lettere si rileva che i Dieci e l'ambasciator di Venezia eran di ogni cosa informati; le missive poi della Signoria ci affermano che Neri a Roma continuava quelli stessi negoziati per cui era stato inviato Felice Brancacci, il 25 novembre 1431, al Pontefice e a Niccolò da Tolentino (3), e

(1) N. Capponi. *Commentari*, col. 1175.

(2) Si vedano le lettere scritte in proposito all'Imperatore in Fabbroni, op. cit. Vol. II, nota 28, pag. 45 e segg. e nota 29, pag. 51 e segg.

(3) Lett. cit. del 24 gennaio 1431 (stile fior.),

(4) Lett. cit. dell'11 febbraio 1431 (stile fior.).

(1) Ivi.

(2) Op. cit. vol. I, pag. 509.

(3) Signori. *Legazioni* e *Commissarie*. n. 8, c. 1. Commissione di *Felice* di *Michele Brancaccij* ambasciatore eletto al Santo Padre et al magnifico Nicolo da Tollentino deliberata per l' uficio de' Dieci della Balia a'di XXV di novembre Mccccxxxj.

Con tutto che tu abbi pienissima notitia della cagione dell'andata tua: nondimeno prima che si venga ad alcuna particularita, ti vogliamo fare ricordo dove infino a questo dì se ridotto in Roma con messer Marcello la pratica nostra. Per una tua ultima dei dì xxiiij noi gli commettiamo che per fiorini settimila i quali nostro Signore debba avere da noi pagati per lui a Nicolo da Tollentino come per la santità sua s' arichiede noi ne scriveremo creditore in sul monte il munistero di San Pagolo in fiorini quattordicimila, dandogli l' anno fiorini tre per ogni cento. In questo modo si consentè a papa Martino e al figluolo del Re di portogallo auessimo altro si fu mai uoluto

Francesco Gianfigliazzi al duca d' Urbino (1); Neri di « suo capo » metteva il consiglio avveduto, la vigoria della risoluzione, il desiderio intenso della salvezza, della gloria di Firenze. « Dinne al Sodo e io mettendoci la vita morrò contento senza che questo sia la salvezza dello stato nostro », scriveva Neri il 24 gennaio 1431 (1), aggiungendo l'11 febbraio: « in quello « potrò il farò quanto possibile mi sia « non ricusando nè fatica nè pericolo; « e se io ti dicessi a quello mi sono « assottigliato per induciere il signor « Niccolò a' nostri bisogni rideresti, « ma serbianciel' a bocha e sia tossto « e voi sollecitate queste cose che lo « 'ndugio è pericoloso e i denari non « potranno poi rimediare » (2).

E facendo in tal modo non usciva da consuetudini forse tradizionali, poichè vediamo Cosimo e Lorenzo dei Medici continuare ad occuparsi dei negozi della repubblica durante il loro esilio, ed avvisarne i reggitori nel momento che a loro pareva propizio (3).

È vero che a Roma ov'egli dimorava col desiderio intenso di tornare a Firenze, sollecitando perciò lo « spaccio suo » (4), venne colpito da grave ingiustizia. In forza della legge « cuntra scandalosis » sanzionata il 30 decembre 1429, egli veniva « confinatus

---

fare, che molti lanno chiesto. Et quando il papa a questo non fussi contento si gli da commessione che gli forniremo detta quantità in sul monte comune, che n'ara l'anno ogni cento frutti tre e tre quarti e le paghe sostenute, come prende agli altri cittadini che montano septe e mezzo l'anno e che in questo vantaggi il comune quanto e possibile. Mostrando alla Santità Sua che per quella parola utilita fu uolere ammore pregio, sarebbe oltre al nome troppo danno per il comune, e che il pregio è cosl fra cittadino e cittadino, i quali uanno sula grauezza che non essendo così più dottanta per cento si comprerebbono.

Scriviangli anchora che supplichi al Santo Padre che dia licentia a Nicolo da Tollentino, che come suo soldato caualchi a danni de Sanesi non per offendergli, ma coll'ofesa reducergli alla sua volonta e per fare quello che più volte a proferto e detto, senza il quale modo per la conditione di quel popolo e consorti del Duca si cognosce non potersene venire alfine che desiderava, et perchè messer Marcello per sua lettera riscrive che 'l papa dice che non lo consentirebbe in suo nome, parendogli scoprirsi partigiano et non essere honesto ne di buona coscentia poterlo fare, non li rispondiamo che alfine e placagione che non lo richiediamo, egli e giusto e honesto e debito ancora della sedia apostolica perchè popoli vivano pacificamente cercare dell' ofese per leuare con quelle glinfiniti mali e le destruzioni che seguitano de popoli per le guerre come si vede e che a Dio e al mondo sara accetto e comendabile.

Quanto di questo primo modo non obtenessi licentia venga al freddo, che Nicholo vada personalmente ne' terreni della Chiesa o dei suoi accomandati più vicini a' Sanesi che è possibile etc. etc.

(1) SIGNORI. *Legazioni e Commissarie*, n. 8, c. 88. Queste trattative furono dipoi continuate da Domenico di Donato Lamberteschi. Ivi a c. 129.

(1) Lett. già cit.

(2) Idem.

(3) SIGNORI. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 142 tergo.

Cosimo et Laurentio de' Medicis

Nobiles virj et cives nostri dilecti. Noi abbiamo ricevuto vostre lettere et inteso il caso del quale ci avvisate et la importanza di quello. Ci pare che i vostri buoni portamenti et la vostra sincera volontà meriti commendatione et lode. Confortianvi a perseverare in questo proposito et quando simili cose adivenisseno per simile modo farle note a questa Signoria. Datum Florentie die 29 Januari 1433 [stile fior.] — Vedi in proposito G. CAPPONI, op. cit. Vol. I, pagg. 522-23 e FABBRONI, op. cit. nota 45 ove pure questa lettera è riportata.

(4) V. lett. del 24 gennaio 1431 (stile fior.) a pag. 152 « perchè mille anni mi pare essere di cossta per più rispetto » etc. Lett. del 24 gennaio detto a pag. cit. « Io attendo a spaciarmi per essere di costà e presto vi credo essere » etc. etc.

et relegatus tres annos » (e non per due mesi) « ultra viginta miliaria de civitate Florentia » (1), essendo dai Priori Giovanni Franceschi e Antonio Antinori per il quartiere di S. Spirito; ser Tommaso Schiattesi e Michele Galilei per quello di S. Croce; Manno di Benuccio Manni e Lorenzo di Domenico brachieraio per S. M. Novella; Dino Bernardi speziale e Maso di Geri della Rena per S. Giovanni; e Gonfaloniere di giustizia Doffo di Nepi degli Spini (2). Quale fosse la causa che spinse la Signoria a condannare il Capponi non abbiamo potuto accertare con nessun documento. I contemporanei ne mormorarono come di cosa assurda ed ingiusta (3). Gino Capponi crede che fosse in seguito ai negoziati compiuti da Neri a Roma e da lui supposti come abbiam detto a insaputa della Signoria e denunziati da Rinaldo degli Albizzi allora a Roma in qualità di senatore, equivalente a quei tempi all' ufficio di potestà (4). Che il fatto servisse di pretesto può darsi; che Rinaldo avesse soffiato nel fuoco anche; noi abbiamo avuto fra mano un documento che ci ha attestato come in ogni modo egli desiderasse sbarazzarsi di lui (5) per inimicizia insorta fra loro, come si è già visto, nella guerra di Lucca. Ma che i negoziati non erano segreti almeno ai X di Balìa, e che Neri continuava le iniziative ormai già deliberate dalla Signoria

(1) SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni*, n. 39, c. 29 tergo in data 28 marzo 1432.
(2) Ivi.
(3) CAVALCANTI. St. cit. Vol. II pag. 515.
(4) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 509, 510. G. GUASTI. Op. cit. Vol. III, Appendice lett. di G. CAPPONI preced. al docum. 6° pag. 641.
(5) Vedi docum. a nota 97.

è anche questo dimostrato dai documenti da noi riportati, e dalle lettere sue allo Strozzi (1) da noi più e più volte citate. Certo è che Neri, a petizione dei suoi fratelli Agostino e Lorenzo, veniva con provvisione del 28 maggio dello stesso anno, cioè *dopo soltanto due mesi di confine,* restituito a Firenze e assolto da ogni accusa (2), alla quale non si era ribellato, obbedendo stoicamente alla legge di cui mai si lamentò, neanche nei suoi Commentari (3), incitando anzi a seguire il suo esempio Averardo dei Medici quando si trovò nell'identico caso (4).

(1) Vedi a nota 157.
(2) *Provvisioni dei Consigli Maggiori*, Reg. 124, c. 98, 99, in data 27 maggio 1432 (*Consiglio del Popolo*) ed ai 28 maggio detto (*Consiglio del Comune*) intitolata in margine « *Nerii Gini de Capponibus restitutio* ». Sotto lo stesso titolo si trova citata in SIGNORIA e BALÌE. *Carte di corredo*, n. 15, all'anno 1432, non avendo tal volume carte numerate.
(3) Col. 1176.
(4) Si veda *Notizie biografiche* cit. (su N. CAPPONI 6, in *Riv.* cit. pag. 159), lett. di N. Capponi datata da Pisa il 9 settembre 1433. Averardo fece ad essa risposta con la lettera seguente:
MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Filza 72, n. 272 (Copia).
Karissimi et honorandi padri e maggiori miei. In questo dì per Piero da Chagliano arete avuto una lettera di mano di Neri della Bidera a' comandamenti de' nostri maggiori Signori al quale consiglio io conforto da poi in qua ch'io nacqui ch'ebbi conoscimento da me medesimo su consigliato e diliberai sempre di così dovere fare perchè non mi parrebbe dovessi essere imputato buono cittadino et desideroso di mantenere quella Signoria nella nostra libertà la quale conosco in tutto e per tutto consistere nell' ubidienza di quella magnifícha Signoria. E sia il comandamento fatto come suole e di che condizione, e debbonsi tutti e' loro comandamenti riputarsi giusti e honesti e ragionevoli e da lloro aspettarne la perdonanza et la riamissione e così e' convengho e di loro piacere e chosì disposi e ò deliberato

E nella sopraddetta petizione veniva ricordato, dai fratelli Capponi, come ai 30 decembre 1429 fosse stata fatta una provvisione per frenare l' insolenza e malvagità di certi cittadini, deliberando anche sul modo d' imborsare gli abili pei Consigli Maggiori, e di estrarne i nomi per lo stesso effetto con più e diverse disposizioni analoghe tutte contro i cittadini scandalosi e sediziosi; fra le quali *una votazione segreta pei cittadini sospetti per escluderli poi dagli uffici e condannarli alle debite pene severe.* E il nome di Neri Capponi (continuano a dire i suoi fratelli) fu presto messo a partito come scandaloso e condannato con una simile votazione, il citato giorno 28 marzo 1432, alla privazione degli uffici ed alla relegazione ecc.; chè a Neri detta sentenza fu notificata dalla Signoria stessa, e che a testimoniare di essere oltre il confine prescrittogli egli si presentò a Roma davanti all' avvocato concistoriale della Curia romana, mandando di tale presenza ed analoga presentazione al magistrato, un formale e pubblico attestato per rogito di notaro in data 1 aprile 1432. Ma per la verità (seguita la petizione), Neri Capponi non era mai « qualis lex supra narrata intelligit, « sed semper fuit civis pacificus et « quietus et zelator pacifici status « vestre civitatis, et semper conatus « est imitari cives pacificos et mode- « stos » (1).

Di più, doveva notarsi che dalla

---

io da poi in qua ch' io ebbi conoscimento e di questo medesimo oppenione sono e certo e stato e sempre sarà il mio caro e diletto fratello Cosimo. Quanto m' è possibile vi ringrazio e del consiglio e conforto me date in quello cognosco per modo da grande amore e affezione portate. Non voglio con voi tacere quello che tira per il bene di comune e per schifare il pericolo mandava per l'animo e sarebbe stato mio contentamento sempre però la volontà e comandamento de' nostri Signori proponendo alla mia e questo è che o Signoria di Gienova o in niun altra terra s' è possibile fusse suggetto da Signoria del ducha di Milano non vorrei andare perch' io dubito che sott' altra Signoria non possa a sua posta fare noi muovere lui et con tormento disaminarmi, e ricerchare da uno loro sapere de' nostri fatti e stato e ghoverno come fanno in loro parti che in altro non ne studiano.

A presso anchora stando in simile luogho chi mi volesse calonniare chome già so fatte a degli altri che con suoi ufficiali mi ritenessi o praticassi per volere nuocere e dare infamia a me e a' miei, avrebbe la materia più preparata che essendo in altro luogo e sse fusse stato di piacere della Signoria mandarmi dove Cosimo perchè sono dell'età che sono d'anni 60 e ogni dì oramai sono moritoro vorrei morire dove dà qualcuno dei miei fusse veduto e segniato all' ultimi stremo d'una candela benedetta. Ora al nostro Signore Iddio piaccia che i nostri Signori voglino in questo e in ogni altra cosa usare la benignità verso di me della lor Signoria e perchè in quella di Neri non contiene alcuno termine della mia partita massimameute essendo uscito dal contado e non abbiendo mai avuto da niuno de' miei da Firenze nè messo, nè llettere, nè ambasciata dilibero mandare uno insino a Firenze domattina e secondo mi scriveranno essere il comandamento de' nostri Signori sebbene fusse che andasse in un frano prenderò il cammino per ubbidire a quello.

Che del mio caso vi dogliate mi rendo certissimo considerando l' amore e l' affezione e conosciuto l'amore e l'affezione che per vostra benignità sempre m'avete porto dell' offerta similemente vi ringrazio e ne' chasi occhorrenti sono certo come di minore fratello farete e così tutti vi pregho e a tutti mi rachomando di qualunche logho sarò mi posserò essere, pronto a tutti vostri comandamenti e piaceri.

Capannori die 9 settembre 1433.

Vostro Averardo de' Medici.

In calce: Spectabilibus viris Paulo de Oricellaris et Nero Gini de' Chaponibus et Bancho Sandrini Pisarum patribus et maioribus honorandis.

(1) Provvisione citata a nota 167.

legge del 1429 in poi, sempre il prefato Neri, a causa della guerra e delle forti gravezze, molto aveva sofferto nella persona e nelle sostanze, costretto a stare a Roma e in altri luoghi lontani dalla patria sua; perciò non aver egli neppure avuto occasione, se ne avesse avuto l'animo, di suscitare o favorire in Firenze scandali o tumulti. Infine fu detto: « ut notum est circa « Reipublice negotia in presenti bello « intus et extra coactus est suam per- « sonam exercere et semper in sibi « commissis cum fide sincera et op- « portuna diligentia se habuit, taliter « quod ab omnibus cum quibus pra- « ticam habuit, diligitur, et Comunis « vestri negotia sine aliqua eius de- « tractione processerunt, taliter quod « dum circa ea laboravit honorem ve- « stro Comuni et sibi reportavit » (1).

Che i fratelli Capponi affermavano il vero a noi lo hanno dimostrato tutti i documenti passati e citati e anche riportati; e la Signoria non potè fare a meno come abbiamo visto di dare felice esito alla loro petizione che è nobile pagina illustrativa della vita pubblica di Neri.

Tornato in patria continuò a perorare per la lega da lui patrocinata (2) e i Fiorentini lo rimandavano in campo contro i Senesi (3), dopo averlo inviato al Tolentino e a Micheletto Attendolo (1), perchè assalissero i Senesi stessi, nonostante che per loro fosse l'imperatore Sigismondo, a cui inviarono a Siena come ambasciatore Rinaldo degli Albizzi e Zanobi Guasconi (2), nel sett.bre di quell'anno, mentre egli era ospitato in quella città. Ma oramai quella lunga guerriglia aveva tutti stancato, e a mediazione del marchese Niccolò d'Este (3) venne conclusa la pace così notificata dai Fiorentini stessi.

Nobiles virj dilectissimi nostri. Per vostra consolatione et piacere vi facciamo noto che a' di XXVJ di questo mese nel nome delo onnipotente Dio, fu conchiusa la pace a Ferrara intro la I[llustrissima] S[ignoria] di Venezia et noi da una parte et il duca di Milano da l'altra per la qual cosa è da prender gaudio e letitia, considerato le grandissime comodità che risultano de la pace et i gravissimi inconvenienti che tiran seco le guerre. Datum die 29 Aprilis 1433 (4).

Da quel momento fino al settembre del 1433, in cui lo troviamo fra i Cinque Conservatori di Pisa, con Averardo de' Medici, Lorenzo Lenzi, Andreolo Sacchetti e Bartolommeo Michelozzi (5), nulla sappiamo di Neri, quan-

(1) Ivi. Dobbiamo altresì notare che in data 7 maggio 1432 (Signori e Collegi. *Deliberazioni*, n. 40, c. 6, tergo) troviamo registrato « Nerij Gini de Capponibus de Florentia olim commissari decem balie pro expensis factis de quantitate florenor. settegentorum viginti ».

(2) N. Capponi. *Commentari*, col. 1176.

(3) Ivi. Col. 1176. Ammirato, ediz. cit. Lib. XX, pag. 443, aggiunge che indi si abboccò col Fortebracci a proposito delle paghe che gli spettavano.

(1) N. Capponi. Op. cit. col. 1178. Forse a queste due incombenze si riferiscono alcuni stanziamenti segnati in X di Balia. *Giornali*, n. 3 c. 9, tergo).

(2) Guasti. *Commiss.*, cit. Vol. III, pag. 540.

(3) G. Capponi. Op. cit. Vol. I, pag. 505.

(4) Signori. *Missive*, n. 33 a lapis, 32 a penna, c. 102. In margine « Littere significantes pacem. De pace etc. ».

(5) N. Capponi. *Comment.* cit. col. 1180. Ammirato. St. cit. Vol. IV, Lib. XX, pag. 47 (vedi anche lav. mio cit. *N. Capponi, Note bibliografiche* ed in *Riv.* n. cit. lettere del 9 settembre e del 31 decembre 1433 datate da Pisa; la prima diretta ad Averardo dei Medici, la seconda a Matteo degli Strozzi. Vedi anche la nota delle magistr. a pagina 140, e nota 4 della pag. 139 e seg.).

tunque per la Repubblica fiorentina fosse uno dei periodi più agitati della sua vita interna. Il dissidio fra il Medici e l'Albizzi scoppiava apertamente e come suole avvenire agli animi intemperanti, ben presto Rinaldo si mise dalla parte del torto commettendo violenze, tanto, « da donare a Cosimo anche l' innocenza e con la finale vittoria il silenzio delle arti usate a prepararla » (1). A noi non spetta neanche il riepilogo di questo periodo da tutti conosciuto, e ampiamente illustrato dagli storici di Firenze e dai biografi dei due antagonisti. Noi occupandoci di Neri, dobbiamo confessare che ben poco sappiamo della parte presa da lui in questa grave contingenza. Dal vederlo a Pisa nel momento supremo in cui Cosimo, ad arte attirato a Firenze e nel palazzo del Comune (2), veniva imprigionato e condannato all'esilio, ci vien fatto di supporre che ad arte egli pure fosse tenuto lontano da Firenze, sia pure con la scusa della demolizione, come egli ci dice (3), di Calci e Caprona, di Laiatico, Orciatico, Donoratico e Marti castelli della Maremma pisana (4). E le parole da lui dette a proposito di questo incarico avuto, non c' illuminano affatto quel che egli pensasse su ciò che in quel tempo accadeva fra Cosimo e Rinaldo e sulle cose di Firenze. Nemmeno nella risposta data alla lettera di Averardo (5),

(1) G. CAPPONI. Vol. I, Cap. VIII, pag. 506.

(2) Ivi. Vol. I, Cap. cit., pag. 514. FABBRONI. Op. cit. Vol. 1 pag. 33 e Vol. II pag. 96, n. 49.

(3) *Comment.* cit. col. 1180.

(4) La deliberazione che riguarda questo ufficio è in data 21 Settembre 1433. SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni*, n.c. 42, 21.

(5) Vedi *Riv. delle Bibl.* cit. n. 10-12 ottobre-dec. 1905 in lavoro cit. *N. Capponi* in lett. XVIII pag. 159.

che a lui e ai suoi compagni ricorreva per consiglio dopo la condanna, troviamo nulla che conforti una supposizione qualunque. Ma era tempo d'arbitrio, e tutto era possibile a chi ormai aveva oltrepassato i limiti della legge, quindi prudentemente necessario il riserbo in quei cittadini, che al disopra dei partiti miravano alla prosperità della repubblica, soddisfatti forse di essere tenuti in disparte, conservando così piena libertà di azione. Notiamo altresì, che nella lettera scritta da Neri il 31 decembre dello stesso anno 1433 da Pisa, all'amico Matteo degli Strozzi (1), non vi è alcuna allusione riguardante gli affari interni di Firenze, nemmeno usando il solito gergo. Anzi, accennando alle previsioni che si facevano sulla probabilità della guerra tra Fiorentini e Veneziani da una parte, e Duca di Milano dall'altra, si esprime in questi termini: « Per tutti si « crede la opera rimarà, che guerra « sia fra lui e' viniziani e noi. Idio ci « presti dell suo aiuto e nondimeno « alle cose se s'aparechiano vorrebbe « indugiare a provvedere. Cristo ti « guardi etc. »

A Pisa dunque era sempre nel decembre di quell'anno, tuttavia l'undici di quel mese stesso, lo troviamo citato nella consulta di quel giorno a discutere con Rinaldo degli Albizzi, a proposito della deliberazione di ricevere Eugenio IV sul territorio della repubblica, ovunque e quando a lui piacesse accettarne l'ospitalità, stante i pericoli che lo minacciavano e i mali che affliggevano la Chiesa, per lo scisma d'allora, nominando all'uopo oratore alla Curia pontificia Felice Brancac-

(1) Ivi lett. XIX pag. cit.

ci (1). Dunque l'acredine di Rinaldo non trovò appiglio contro Neri da lui indubbiamente odiato (2); e il Capponi se fu, per quanto era possibile, allontanato da Firenze, non poterono tuttavia i nemici suoi eliminarlo del tutto dalle pubbliche faccende. Chè una deliberazione del 16 marzo 1433 (stile fiorentino) ce lo mostra incaricato con Rodolfo Peruzzi e con Nicola Biliotti (3), di esaminare e accomodare le pendenze fra il comune di Firenze e Niccolò da Tolentino; e nella pratica tenuta il 26 luglio 1434, su quel che avevano esposto gli oratori del Visconti, lo troviamo di nuovo ad esporre il suo parere, che fu di trovare sospette le proposte del Duca (4), e in ultimo nella pratica del 20 agosto di quel medesimo anno, a dare il suo avviso se si dovesse o no inviare Niccolò da Tolentino in Romagna, contro le milizie del Visconti capitanate dal Piccinino. Egli consigliò che lo mandassero per compiacere Papa e Veneziani, dandogli però istruzioni; partito, dice il Guasti, (mai troppo benevolo al Capponi, che certo non lo fu col suo protagonista) « fra il sì e il no; utile quando riesce; ma facilmente a tutte le parti non grato » (5), come non sono quasi mai ai più i consigli temperati, che non lusingano nessuno con miraggi, e non accarezzano passioni o ambizioni.

Ma gli eventi prendevano altra piega; si preparava celatamente ma con tutta lena il ritorno di Cosimo. E in quel tempo in cui « poco si scrisse », e « in palagio, in piazza e a S. Maria Novella, (ove risiedeva Eugenio IV) molto si praticò e si operò » (1), Neri era al solito a Pisa e pel contado, « a rimediare e fornire le terre » (2), per il timore che il Duca le prendesse o le facesse assalire, quindi nemmeno allora ci è dato sapere, con vera sicurezza, quale e quanta parte prendesse veramente ai pubblici avvenimenti. Certo, egli non deve avere avversato il ritorno di Cosimo, che cosa ingiusta, qual era veramente, gli dovette apparire la sua condanna, conseguenza della violenza di Rinaldo. Poichè la raccomandazione dell'Acciaioli a Cosimo, di farsi sopra ogni cosa amico Neri di Gino, nella famosa lettera sequestratagli da Rinaldo (3) e per la quale rasentò la morte (4), c' induce a tale supposizione, non avvalorata però da nessun altro documento.

Il Rinuccini (5), poi, cronista contemporaneo, narrando i fatti che ebbero il loro inizio « a dì 26 settembre 1434 », cioè quando « i detti priori (6) feciono parlamento e venne in piazza il popolo armato », « e rimisono in Firenze Cosimo e Lorenzo de' Medici », ci fa sapere che nella Balìa decretata in quello stesso giorno, fu nel quartiere di S. Spirito scelto Neri Capponi. Forse questo fatto e l'altro da noi antecedentemente accennato, con le medesime parole di Neri stesso, indus-

(1) Che avesse lasciato in quel momento Pisa resulta anche da una lettera dei « Cinque Conservatori di Pisa » in data 13 decembre 1433. SIGNORI. *Responsive*, n. 7, c. 172.

(2) Vedi nota 2, pag. 29 di questa *Rivista*.

(3) SIGNORI e COLLEGI. *Deliberaz.*, n. 44, c. 16 tergo.

(4) C. GUASTI. Op. cit. Vol. III, pag. 591.

(5) Op. cit. Vol. III, pag. 592.

(1) Ivi, pag. 592.

(2) N. CAPPONI. *Comment.* cit. Col. 1182. AMMIRATO. *Storie* cit. T. IV, pag. 474.

(3) G. CAPPONI. Op. cit. vol. I, pag. 520.

(4) Nota 2, pag. 29 di questa *Rivista*.

(5) *Ricordi storici*. ediz. cit. pag. 64.

(6) Vedi anche G. CAVALCANTI. Op. ediz. cit. vol. I, pag. 589.

sero Gino Capponi (1) a dire che nei torbidi del '34, Neri e Nerone di Dionigi Neroni, « *balenavano* guardinghi a vedere dove inclinassero le faccende ». Sulla fede del Pitti (2), che noi notiamo esser vissuto posteriormente, afferma dipoi che Neri e Giannozzo Pitti raccolti a Bellosguardo, ivi aspettassero il resultato delle trattative fra Rinaldo e la Signoria, essendone mediatore Rinaldo Peruzzi (3). Ma Neri nei suoi *Commentari* non ci illumina a proposito di questo fatto, che riassume in tal modo: « E rincre-
« scendo i modi di quelli che gover-
« narono per diverse cagioni, massime
« di Rinaldo degli Albizzi, Niccolò
« Barbadori e Ranieri Peruzzi, presono
« l'arme e raunaronsi domenica a' di
« 26 di sett.bre in su la piazza di San
« Pulinari circa 600 uomini, e furone
« capo Peruzzi mess. Rinaldo, Gua-
« sconi, Raffacani, Arrigucci, alcuni de'
« Bardi, Serraglí, Gianfigliami e Ca-
« stellani. E volendo ovviare alla vo-
« lontà de' Signori molti altri cittadini
« presono l'arme in favore de' Signori
« de' quali furono capi Luca di mes-
« ser Maso e i consorti degli Albizi,
« Niccolo Valori, Martelli, Ginori, Ne-
« rone di Nigi, Alberti, Antonio di Sal-
« vestro, Rucellai, Piero Guicciardini e
« suoi nipoti, Capponi, Pitti e Corbi-
« nelli » (4). E aggiungendo quello che fece il Papa allo scoppiar del tumulto, non fa seguire il suo conciso racconto da nessun apprezzamento, quasi che sdegnasse o gli spiacesse parlare di troppo sull'accaduto. Ma noi domandiamo quali dei Capponi scesero in arme a « difesa dei Signori », fra i quali era anche un Giovanni di Mico Capponi? (1). Noi non siamo affatto alieni dal credere che vi fosse anche Neri, ma egli che sempre assunse la sua responsabilità, narrando nei suoi *Commentari* i fatti a cui egli prese parte, non volle certo affermarcelo chiaramente, nè possiamo dirne la causa, poichè nulla giustifica qualsiasi supposizione. Noi notiamo soltanto che lo troviamo subito, insieme con Cosimo, incaricato di affari importanti dalla Repubblica.

Infatti nell'ottobre successivo, cioè a distanza di giorni, mentre Neri era oratore a Siena (2), fu chiamato con

---

(1) Op. cit. ediz. cit. Vol. I, pag. 524.
(2) *Storie*. Lib. I.
(3) Op. cit. vol. I, pag. 525.
(4) Col. 1182.

---

(1) FABBRONI. Op. cit. pag. 100, nota 49.
(2) SIGNORI e COLLEGI. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 162 tergo e 163. G. CAPPONI. Op. cit. vol. II, pag. 5. Vedi anche ivi in appendice a pag. 505 le tre lettere della Signoria a Neri alle quali sono collegate, completandole, la lettera di Neri stesso da me pubblicata in lavoro citato (*Rivista delle Bibl.* cit. n. 10-12 (pag. 100) e i due documenti seguenti.

SIGNORI. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 169.

Nerio Gini de Caponibus.

Rev.mo nostro. Noi abbiamo lettere da Siena con lettere originali di Messer Antonio e di Nicolo Piccinino. De l'una e del-l'altra ti mandiamo la copia. A Senesi rispondemo ringratiandoli et rimettendo in la loro prudentia quello si dimanda per messer Antonio. Ben dicemmo che veduto le vacillationi et le contradictioni delle lettere sue, e da stimare che ciò che si dimanda et avrà da tale homo, nun parea se non a fine di male, hora veduto l'asserito di messer Antonio d' andare, ti ramentiamo che tu tenda le reti a' passi, che se questa preda si potesse giugnere, ti porterebbe gloria et honore sempiterno.

Datum Florentie die 3 Novembris 1434.

R. Archivio di Stato in Siena. — Lettere di Concistoro, filza 77, a. 29.

Magnifici dominii fratres Kmi. Reversus ad nostram presentiam egregius vir Nerius Gini de Capponibus qui fuit commessarius

Giovanni di Paolo Morelli, con Giovanni di Simone di Tommaso Altoviti e Cosimo dei Medici a riferire e praticare « sul fatto di Brolio » (1), e precisamente il 28 ottobre 1434. Che « Antonio Petrucci di Checco Rosso sanese » (2), per forza o per occulto accordo con Galeotto Ricasoli signore del luogo (3), si era reso padrone di quel castello. I negoziati del Capponi, che indussero i Senesi a restare neutrali, il pronto accorrere delle milizie fiorentine ad assediare il castello, fecero sì che cadde ben presto nelle mani della Signoria di Firenze.

Ciò prenotato, se nulla di positivo come abbiam visto chiarisce la politica di Neri Capponi, durante le crudeli rappresaglie di Cosimo, noi che tentiamo, documentandola, ritesserne la vita, osserviamo che quella sua politica, qualunque cosa essa fosse, non lo menomò nella stima dei suoi concittadini, perchè il 3 decembre di quello stesso anno 1434 (4), la Signoria, ignorando che i Barcellonesi avessero già delegato Francesco Soderini, proponeva ai consoli loro di eleggere a rappresentante di essi in Pisa Neri, del quale facevano amplissime lodi (5).

---

in recuperatione Brolii multa seriose nobis retulit de fraterna sinceritate et perfectis operationibus vestris. Quibus intellectis et singillatim pensatis nullo modo pretermittendum putavimus quin vestre fraternitati tota mente atque corde gratias ageremus. Et primo oratorem mittere qui ore tenus id ageret statueramus; deinde cogitantes quod vox oratoris transitoria est, littere autem permanent, statuimus per litteras potius id facere ut sit perpetuum testimonium gratitudinis nostre. Vere enim fratres Karissimi optandum iam nobis fuit ut et facinus illud commissum et castellum Brolii fuerit occupatum. Etsi enim non nullam turbationem ea res mentibus nostris primo attulerit, tamen nequaquam tantam, quanta est nunc letitia suscepta ex recognitione fraterne voluntatis et officiosi amoris quem in communitate vestra per experientiam operum palpavimus ac sensimus. Sic enim putamus ab ipso initio illius novitatis usque ad hunc extremum finem recuperati castelli nichil esse a vobis pretermissum quod ad immaculatam fidem, ad caritatem fraternam, ad conservationem quietis, ad rectam sinceramque voluntatem pertinuerit. Ea vero quanti sint existimanda cognoscimus presertim in hoc tempore suspiciosissimo et pleno ubique impendentium novitatum. Et accedit quod non adversus extraneum quendam opera vestra eluxerint, sed adversus civem vestrum nec infimo natum loco, sed si non degeneraret a maioribus satis honesto. Pro quibus omnibus permaximas vobis gratias debere profitemur et agimus nunc verbis, quoniam referre in operibus non est. Verum et cupiditas nobis inest rependendi vel equalia vel maiora et ad hoc ipsum nos astringi obligarique fatemur. Hec hactenus dicta sint. De rebus autem nobilis viri Galeotti de Recasuli qui miserandum in modum spoliatus et afflictus fuit ab eo ipso hospite quem ut amicissimum et familiarissumum domi sue receperat siquid recuperari possit ut per vestram M. F. fiat rogamus. Datum Florentie die primo decembris Mcccc xxxiiij°.

Priores Artium et Vexellifer Justitie. } Populi et Comunis Florentie.

Magnificis dominis fratribus nostris Karissimis Senensibus.

(1) SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni*, n. 46 e sotto detta data, poichè le carte di questo registro non sono numerate.

(2) N. CAPPONI. *Comment.* cit. colonna 1183. Vedi anche lettera del commissario Damanio (sic) di Minuccio al potestà di Radda, in cui è detto che la Signoria di Firenze vuole che sia a tutti notificato questo fatto, avvenuto contro suo volere e per tradimento. (SIGNORI. *Missive*, n. 32 a penna, e 33 a lapis, c. 163).

(3) Ivi. V. G. CAPPONI. Op. cit. vol. II, pag. 6. Non sappiamo se a questa missione o alla susseguente ambasceria a Venezia si riferisca lo stanziamento segnato senza specificazione al 2 gennaio 1434 (stile fiorentino) in X DI BALIA, *Deliberazioni*, n. 26, c. 88 e in SIGNORI e BALIE, *Carte di corredo*, n. 9 a c. 11.

(4) SIGNORI. *Missive*, n. 33 a penna, 34 a lapis, c. 80 tergo e c. 81.

(5) Il 30 dicembre, sempre di quell'an-

Compiuta la missione di Siena veniva a Neri affidata l'altra « di ambasciatore e procuratore a Venezia per rifermare e prorogare la lega » fra il Pontefice, il Visconti, Venezia e Firenze (1), con una informazione in data 25 gennaio 1434 (stile fior.) (2), missione che continuò fino a tutto l'aprile (3) e con esito felice condotta al suo termine (4), eleggendo per la lega stessa, capitano generale, Francesco Sforza (5), che riuscì a restituire al Papa il patrimonio della Chiesa, e ad assicurare a sè la Signoria della Marca.

Era appena spirato l'anno (6) della conclusione di questa lega, che la guerra scoppiava di nuovo. Alfonso d'Aragona, alla morte della regina Giovanna, s'era levato a contendere il reame di Napoli a Renato d'Angiò. Fatto prigione dall'armata genovese, ai servigi di Filippo Visconti, nella battaglia navale di Ponza, e portato a Milano, seppe cattivarsi talmente, con le sue larghe vedute e con la sua persuasiva parola, l'animo e la mente di quel sottile ingannatore che era il Duca, da averlo da allora in poi alleato invece di nemico. Comandò allora il Visconti, ai Genovesi, di restituire al re sconfitto il suo naviglio catturato, ed essi chiedendo aiuto ai fiorentini, risposero con la ribellione che li liberava dalla soggezione di Milano.

Così la lega veniva spezzata, e Filippo inviava le sue milizie in Lunigiana a minacciare il territorio di Firenze, protettrice della ribelle città. E là, contro a Cristoforo Lavello e a Luigi Dal Verme, fu mandato oratore in campo, Neri nostro (1); indi commissario con Bernardo de' Medici contro il Piccinino stesso, (sceso in Toscana, dopo i due citati condottieri, col la finta di chiedere il passo attraverso il dominio della repubblica, per andarsene nel reame di Napoli) a difender Barga e soccorrere Pietrasanta (2); a radunare a Pontedera indi a Pisa le milizie fiorentine, le quali, quando si fossero congiunte con quelle

---

no veniva altresì scelto con molti altri cittadini come sindaco e procuratore per sistemare gl'interessi dei frati di S. Croce, che all'uopo avevan ricorso alla Signoria. (SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni* etc. *Duplicati*, n. 3, c. 92).

(1) AMMIRATO. Op. ediz. cit. Tomo V. Lib. XXI, pag. 7. N. CAPPONI. *Comment.* col. 1184.

(2) SIGNORI. *Legaz. e Commissarie*, n. 9, c. 130 tergo.

(3) SIGNORI. Ivi, n. 10, c. 1, 2, 4.

(4) G. CAPPONI. Op. cit. vol. II, cap. V, pag. 6.

(5) Era già capitano generale dei Fiorentini fino dal 29 novembre; v. lettera in cui gli si annunzia l'accordo della sua condotta. SIGNORI. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 170 tergo.

(6) In data 29 ottobre 1435 (SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni*, quaderni bimestrali n. 47.)

Piero di Leonardo Beccanugi
Giuliano di Niccolò Davanzati } doctori in legge cittadini e avvocati fiorentini.

Tommaso di ser Iacopo Salvetti

Cosimo di Giovanni de' Medici
Neri di Gino Capponi
Bancho di Niccholo } cittadini fiorentini commissari.

« a chiarire un ricorso dato per Lucha di « messer Maso degli Albizi sopra e' beni « venduti per gli ufficiali, de' rubelli del Co« mune di Firenze, come beni che furono « di messer Rinaldo degli Albizi etc.

---

(1) SIGNORI. *Legaz. e Commiss.*, n. 17 a lapis, 6 a penna, c. 8.

« Die pº Juni

« Nerium Gini in campum oratorem pro « XV diebus in comictatu Pisarum cum octo « equis assignato sibi termino ». (Gli fu prorogata la missione a tutto giugno. Ivi).

(2) SIGNORI. *Legazioni e Commissarie*, n. 10, c. 70 e 72, lettere a Neri e a Bernardo de' Medici. N. CAPPONI, Op. cit. col. 1184. AMMIRATO, Op. cit. vol. V, pag. 14.

dei Genovesi, dovevano assalire il nemico. Neri, invocandone l'aiuto diretto aveva intavolato con lo Sforza le pratiche necessarie per ottenere vittoria sul nemico (1). Il condottiero invece mandò per allora Taliano da Forlì (2), mentre nel Giugno, tratto gonfaloniere di giustizia, Neri abbandonava il campo. La Signoria gliene dava notizia con la seguente nobilissima lettera, nuova testimonianza del conto in cui egli era tenuto a Firenze.

Nerio Ginj

Rev.mo nostro. Come arete potuto sentire et per fama et per lettere de' nostri amici, voi Neri fuste tracto questa mattina gonfaloniere di giustizia. Et posto che la solennità del piglare il gonfalone richiega che voi siate qui la mattina di calendi Luglo niente dimancho se l'armata de' Genovesi fussi giunta et voi vedessi di poter fare l'onore et l'utile del Comune per restare, et paresse a voi per questa cagione di soprastare uno di o due, il potete fare; perchè in verità facciamo grande stima della presentia vostra costà. Ma dove l'armata non fusse venuta potete prender partito d'esser quà a tempo se a voi pare.

Questo dì a hore 14 vi scrivemo per lettera duplicata quello s'abia a fare venendo l'armata et quello s'abbia a fare non venendo, et così vogliamo che si osservi.

(1) N. Capponi. *Commentari*, col. 1184.

(2) Ivi, col. 1184. Signori. *Missive*, n. 35 a lapis (34 a penna), c. 51 tergo, lett. a « Taliano frulano » in data 29 giugno 1436. « Magnifice capitanee, Amice karissime. Noi « abiamo inteso *dallo expettabile Neri di « Gino dopo la tornata sua*, la vostra esimia « virtù etc. ». Ammirato, Op. cit. vol. V pag. 14.

Datum Florentie die 29 Juni 1436 (1).

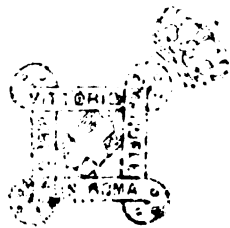
Egli lasciò certo subitamente il campò, intrecciandosi forse la sua partenza con la spedizione della riportata missiva. Ma terminato l'ufficio suo di gonfaloniere, riprendeva quello di commissario, tornandosene nel settembre al campo (2), ove la sua attività e la sua perizia eran più che mai necessarie. Nei fiorentini si era riaccesa con ardore la brama sopita ma giammai spenta della conquista di Lucca (3). Francesco Sforza, lasciato a condizioni il servizio del Papa (4), venne in aiuto della repubblica fiorentina dando con le milizie di Neri Capponi, nel febbraio 1436 (stile fior.), sotto le mura di Barga, una sconfitta a Niccolò Piccinino (5), costretto perciò a ritirarsi in Lunigiana e di là in Lom-

(1) Signori. *Missive*, n. 35 a lapis (34 a penna), c. 73 tergo.

(2) « Die iiij septembris 1436.
(In margine)
« allegavit privilegium sed postea fuit contentus etc. »
« Nerio Gini de Caponibus fuit orator et commissarius. »
« in comitatu Pisarum » « pro XV diebus cum octo equis cum salario consueto et cum stantiamento. » « Habuit commissionem die XI Septembris' etc.
Signori. *Legazioni e Commissarie*, n. 6 a penna 17 a lapis (c. 11 tergo).
Non sappiamo a quale privilegio qui si alluda, forse era inerente all'ufficio dei gonfalonieri esercitato nei due mesi precedenti? Sempre nello stesso volume troviamo. « Die xxv Septembris 1436, Nerio Gini de' Caponibus electo oratori et commissario ut patet in hoc libro a c. 11 prorogatum fuit. » Le proroghe durarono fino al 15 febbraio successivo, tornando egli da detta commissione il 24 febbraio, secondo è segnato ivi a c. 14 tergo.

(3) G. Capponi. Op. cit. vol. II, pag. 10 e ivi nota 1. Vedi anche lett. XXI (di N. Capponi in *Riv. delle Bibl.* cit. n. 10-12 pag. 160.

(4) G. Capponi. Ivi, pag. 9.

(5) Ammirato. Op. cit. vol. V, pag. 16.

bardia, chiamato dal Duca per far fronte ai Veneziani.

La guerra continuò per tutto il 1437, facendosi la pace il 20 aprile 1438. E varie furono in essa le mansioni di Neri passando alternativamente, (essendo uno dei X di Balia) (1) dall'ufficio di commissario a quello di oratore presso Francesco Sforza, (2) il quale dagli avvenimenti era portato a ondeggiare tra gl' interessi della lega e quelli propri (1). E dal campo sono scritte certo le due lettere in data l'una del 20 maggio 1437, e scritta da Mozano (2), l'altra del 15 febbraio dello stesso anno (3), (stile fior.) scritta da Pisa, e ambedue inerenti alle varie operazioni di guerra, che dimostrano sempre più tutta la sua operosità nell'antivedere e nel provvedere ai bisogni della guerra.

Da quel tempo all'anno glorioso della repubblica fiorentina, cioè fino al 1440, la Signoria continuò ad affidare a Neri più e vari negozi. Nel febbraio 1438 fu inviato alla Signoria di Genova a sistemare una vertenza di alcuni mercanti fiorentini col genovese Iacopo Raybaldo, che ne aveva depredate le navi nel Porto Pisano (4). Indi, nella primavera del 1439, fu mandato oratore allo Sforza per inci-

---

(1) Vedi nota degli uffici di Neri in cit. mio lavoro, *N. Capponi* etc.

(2) Lett. a Marcello degli Strozzi e a Carlo d'Agnolo Pandolfini oratori a Francesco Sforza in data 5 gennaio 1436, (stile fior.). « Di poi parlerete sopra la materia della quale Neri di Gino et Contuccio per parte della sua magnificentia anno exposto. » (SIGNORI. *Legazioni e Commissarie*, n. 10, c. 148.)

In data 11 marzo 1436 (stile fior.) « Elegerunt Nerium Gini de Caponibus in oratorem et commissarium in campum Francisci Sfortie cum octo equis et cum salario consueto et pro tempore unius mensis incepti die qua iter arripiet, cum stantiamento. (SIGNORI. *Legaz. e commiss. Carte di corredo.* N. 17 a lapis, n. 6 a penna, c. 21 »).

Ivi a c. 21 tergo. « Die iiij Juni 1437 electus fuit Nerius Gini de novo commissarius et orator ad comitem Franciscum pro tempore unius mensis et cum octo equis » « per fabas 34 dominorum et collegiorum et cum stantiamento ».

In X DI BALIA. *Giornali Libri d'entrata e uscita*, n. 3, si trovano altresì le seguenti notizie: In un foglietto fra il primo e il secondo quaderno in data 1 giugno 1437. « A Neri di Gino per la prestanza levata a Pisa fiorini 1000. » A c. 5, del secondo quaderno: « A Neri di Gino insino a' dì 7 di giugno fiorini 73. » Dopo altri conti in data 19 giugno, a carte cit. « A Neri di Gino commissario fiorini 120 larghi. fiorini 80 stretti per la gravezza di marzo, giugno etc. » A c. 1, tergo del secondo quaderno, un conto pure di Neri in data 3 luglio 1437. In data 12 luglio c. 7, un conto di « Neri di Gino commissario » ed altri in data 15 detto e del 7 settembre.

(1) G. CAPPONI. Op. cit., vol. II, pag. 11.

(2) *Riv. delle Bibl.*, cit. n. 10-12, lett. cit. di Neri, pag. 161, lett. XXII.

(3) Ivi, Lett. XXI, pag. 160.

(4) Sentenza proferita dalla signoria di Genova alle istanze presentategli da messer Neri di Gino Capponi come ambasciatore del Comune di Firenze colla quale avendo inteso come da una nave genovese condotta da un certo Jacopo Raybaldo erano state tolte ad altre due navi che erano nel porto pisano diverse merci consistenti in lana, condannano detto Iacopo Raybaldo a restituire nel termine di anni tre ad Iacopo di Tommaso degli Aseriti mercante fiorentino, come procuratore di Raffaello del fu Bernardo d' Ugolino Bonsi speziale e di Baldassarre di lui fratello le ridette merci e che più fosse tenuto a dare idonea e sufficiente mallevadoria condannandolo in ogni spesa di giudizio. Dato in Genova nella sala grande del detto Comune. STROZZIANA DDD N. 60.

(Vista anche la cartapecora originale che porta a tergo: 1438, « Neri di Gino Capponi amb. a Genova per causa di navi intercette di interesse de' Bonsi e d' altri ». R. Acquisto Strozzi-Uguccioni N. 896 — 1438 febbraio 13. stile fior.).

tarlo a soccorrere i Veneziani (1), che pur avendo ricusato ultimamente a Firenze non solo il loro appoggio, ma anche impedito ad essa la conquista di Lucca (2) quando sembrava sicura, ormai con le ciglia rase di ogni baldanza, chiedevano aiuto (3), avendo invaso il territorio loro, il Piccinino che, per il tradimento fatto al Papa padrone com'era della Romagna, li stringeva su terraferma in un cerchio di ferro. Noi abbiamo già notato in altro lavoro (4) i principali preliminari di questa guerra fra il Duca di Milano da una parte, Venezia, Firenze ed il Papa dall'altra, e che fu combattuta in Lombardia e in Toscana, avendo in questo secondo campo per fatto culminante e decisivo, la battaglia di Anghiari.

In quel lavoro abbiamo già detto come il Capponi, dopo aver persuaso lo Sforza, fosse corso a Venezia (5) per conto della sua Signoria, (la cui politica abbiamo dimostrato, con un documento ivi riportato (6), quanto fosse più larga, più elevata di quello che comunemente apparisca) per rinnovare la lega. Neri stesso nei Commentari suoi ha voluto mostrarci l'importanza di questa missione, e il valore della sua parola e la forza della sua persuasione, narrandoci l'entusiasmo dei Veneziani, commossi dalla sua orazione tenuta davanti al loro Senato, in cui non risparmiò gl' incitamenti all' accordo, ma neanche i rimproveri alla loro ingratitudine (1). E il successo ottenuto fu davvero il fortunato preludio di un periodo pericoloso sì, ma glorioso della repubblica fiorentina, tanto nella politica quanto nella guerra, e del quale fu certo cardine principale Neri Capponi, più di Cosimo stesso, il quale dovette più che altro pensare alla propria salvezza, e dal quale dipendevano appunto i fati di quella politica e di quella guerra.

Dei X di Balìa (2), nel 1439 stesso, vediamo Neri nel febbraio dell'anno susseguente di nuovo ambasciatore a Venezia e a Francesco Sforza, insieme con Bernardo de' Medici (3), per

(1) N. CAPPONI. *Commentari*, Col. 1188. AMMIRATO, Op. ediz. cit., vol. V, pag. 32 senza dire però ove si trovasse lo Sforza. — In X DI BALIA. *Giornali (Libri d'entrata e uscita)*, n. 3, a c. 20 del 3° quaderno troviamo: « A Neri di Gino per sue spese lire 336 ». G. CAPPONI. Op. ediz. cit., vol. II, pag. 15.

(2) G. CAPPONI. Ivi, pag. 10-12.

(3) Ivi, pag. 15.

(4) Citata *Battaglia d'Anghiari* in *Riv. delle Bibl.* cit. anno XVIII (luglio-agosto 1907) n. 7 8.

(5) Ivi, pag. 107. N. CAPPONI. Op. cit. Col. 1188. AMMIRATO. Op. ediz. cit., vol. V, pag. 32. G. CAPPONI. Op. ediz. cit., vol. II, pag. 17.

(6) Cit. lav.: *Batt. d'Anghiari* ecc., pag. 107, nota 3.

(1) N. CAPPONI. Op. cit. Col. 1188. AMMIRATO. Op. cit. vol. V, pag. 32. G. CAPPONI. Op. cit., vol. II, pag. 16.

(2) « In calen di giugno » con Lorenzo Ridolfi, Antonio Serristori, Leonardo Bruni, Leonardo Bartoli, Piero Beccanugi, Cosimo de' Medici, Alessandro degli Alessandri, Cambino Cambini, Giuliano Comi. Così l'AMMIRATO, Op. cit., vol. V, pag. 34. Ma nel registro della repubblica *Intrinsecorum*, n. 80, lo troviamo segnato nell'aprile. Vedi mio lav. cit. N. CAPPONI in *Riv. delle Bibl.* cit., n. 8-9 del 1905 a pag. 140 in nota.

(3) Vedi lettera di Francesco Sforza in lav. cit: *Battaglia d'Anghiari* in *Riv. delle Bibl.* cit., n. 7 8 del 1907, pag. 111, nota 16. X DI BALIA. *Responsive*, n. 13, c. 39 vien detto che era un messer Giuliano Davanzati. AMMIRATO, Op. cit., vol. V, pag. 39.

Durante questo tempo, dal giugno 1439 al febbraio e precisamente il 15 decembre « per il gonfalone Nicchio » fu degli otto deputati dai Signori per assistere le vedove e i pupilli, per le dichiarazioni delle prestanze. SIGNORI E COLLEGI. *Deliberazioni* (quaderni bimestr.) n. 51, c. 26. SIGNORI E COLLEGI. *Deliberazioni*. (Duplicati) n. 5, c. 34.

prendere gli accordi opportuni e far fronte a Niccolò Piccinino, che sbaragliato, vinto e fugato in Lombardia, tornava nella lotta più baldanzoso di prima, attaccando i nemici sul territorio toscano. Le sue rapide mosse, i suoi attacchi avveduti, le insidie tese, i tradimenti da lui sollecitati, insomma tutto il suo nuovo disegno di guerra, fu già da noi narrato nella citata « Battaglia d'Anghiari »; come del pari furono in essa da noi messi in luce i contro attacchi e tutti i sapienti provvedimenti presi da Neri, interpretando la strategìa dello Sforza, (rimasto necessariamente in Lombardia) per tener fronte al temuto condottiero di Filippo Maria; e come sempre a Neri, coadiuvato dagli altri commissari di guerra, dai capitani delle rocche, dai vicari delle varie terre della repubblica fiorentina esposte al nemico, facessero tutti capo per ordini, per aiuto, incoraggiamento o consiglio (1). Ed egli bastò a tutto con la prodigiosa sua attività, con l'acutezza e con la prontezza del suo ingegno, equilibrato quasi appositamente per antivedere e provve-

(1) A completare i documenti da noi pubblicati nella *Battaglia d'Anghiari* relativi a questo periodo, pubblichiamo le seguenti lettere.

X di Balia. *Responsive*, n. 16, c. 15.

Magnifici Signori et.

Noi siamo venuti col magnifico Kavaliere dal Bagnio in qua ragionando delle condizioni del Casstello di San Niccolò e benchè gli paia malagievole nondimeno moverà aboccarsi col Signor messer Michele e con gli altri.

Sollecitate i conestabili et fanti et balestrieri da Genova. E Filippo Argienti mandate. Data a Palazuolo adì 22 di Maggio 1440.

Piero et Neri.

A tergo:

Magnificis dominis Decem Balie Comunis Florentie dominis nostris singularissimis.

X di Balia. *Responsive*, n. 15, c. 195.

Magnifici Signori et. Iersera insino a ore 2 stettono questi capitani e squadreri insieme qui, e sopra il socorso di castello Sa' Nicolò non vogliono si possa fare; così s'acordano tutti al salvare le vostre terre e loro furono in dissentazione e conchiudono converrà loro fare secondo faranno i nimici. Ricordano si forniscano queste terre di fanti forestieri a Loro 40, a Monte Marrano 50, a Montelungo 40, Terranova 100, Rassina 60, Laterina 100, oltre a queste vi sono, e la rocha si fornisca. E' balestrieri gianovesi fanno conto di mettere in Montevarchi, in San Giovanni e qui e in Terranova qualche quarantina, che dicono i balestrieri sanza qualche fante forestiero non vi salverebbero la terra. Con loro vorrebbono fanti assai. Qui è Francesco da Castello e Giannone è costà, la sua compagnia a Montevarchi, Scariotto a Castelfrancho. Fate quello potete di mandarne de fanti asai.

Mandate Filippo Argienti.

A Rassina bisognia fanti ciento.

Di novo stamane fieno qui questi capitani e deliberarono dove si vogliono acozzare insieme. In Fegline a dì XXIII di Maggio 1440 ore 9.

E Balestrieri Gianovesi sollecitate e avisate se l'avete fatti contenti a dividergli.

E sollecitate Conticino.

Piero Ghhuicciardini et Neri di Gino.

A tergo: Dominis Deciem Balie comunis Florentie.

X di Balia. *Responsive*, n. 15. 191. (1)

Magnifici signori. È stato qui da noi l'apportatore di questo mandato per lo comune del Bucine et acci detto che quelli huomini ànno manchamento grande di grano et perchè perdono la spera[nza] della ricolta per lo grano è stato tolto loro. Molti huomini, et quasi il più vi sono, si voglono partire et habandonare quel luogho. Et conoscendo dì quanta importanza è quel luogo si salvi che perdendosi sarebbe la ruina di tutto il Valdarno et di Valdanbra et perciò li abiamo decto et confortato venghi da la Signoria Vostra che si provederà per modo si salverà et riparassi a tucto.

Di poi che stamani vi scrivemo è suto qui il signor messer Michele per conchiudere.... (2) s'avessi a ffare per la mutazione si crede à a ffare Niccolò Piccinini e rima-

(1) La lettera è certo d'altra mano di Neri, ma essendo firmata con ambedue i nomi possiamo indurre che fosse compilata di comune accordo e pensiero.

(2) La carta è qui lacerata.

dere nelle schermaglie e nei tranelli della politica d'allora. Le milizie fiorentine unite con quelle di Eugenio IV sconfissero completamente, come sappiamo, quelle del Visconti e il temuto quanto astuto suo condottiero, costretto, fuggendo, a ripassar l'Appennino. Maggiori vantaggi si sarebbero potuti otte-

sti insieme. Il come.... (1) Il sig: messer Michele chiamò in chamera Neri e me P[iero], e con gravissime parole disse la sua nicistà e bisognio circha alla parte del danaio riprichando molto più che ieri sera none aveva detto, e chonchiuse che con uno ardentissimo amore era venuto a servirvi a periutare lo stato vostro, ma che ora conosceva chiaro che la sua venuta sarebe il disfacimento vostro e suo, e quanto a noi pare comprendere assai chiaro che se voi nol provedete di danari che ne seguirà qualche grande inconveniente. Abiallo confortato e datogli speranza parcci che pocha ne pigli se non vede l'effetto. Le cose posate si debano amaestrare delle foture. Richiesti d'avere grano di chostì rispondemo non era possibile trare grano di Firenze. Disse a me è neghato ogni cosa, che ci parve parole precipue et. Raccomandiacci alle Signorie Vostre. In Feghine adì 23 di magio 1440.

Vostri servitori

Neri di Gino Capponi.

Piero di messer L. (2)

A tergo: Magnificis et potentibus viris Decem Balie, comunis Florentie dominis nostris.

X di BALIA. *Responsive*, n. 18, c. 21.

Magnifici Signori etc. D'Arezzo vi scrissi; di poi avesti lettere di Bernardo, che io trovai per la via, dipoi giugnemmo qui, Micheletto e io trovammo Niccolò Piccinino essere alogiato di quà da Città di Chastello due miglia, e che Troiolo e un altro qua di queste del Conte ce erano entrati. Francesco da Chasstello che fu mandato con Troiolo con tutta la sua compagnia fu preso. Sonne tornati alcuni e dicono una frotta ne sono entrati in uno palazzo e difendensi, ma dubitano non ci sia da mangiare; fate spacciata quella compagnia. E lui crediamo sia ritornato, e, qui in canpo è solo il Pezzaglia, Gianone, e balestrieri Gienovesi e circha 60 di questi di Bernardo, et abianci fatto venire Giovanni da Sansalvadore con circha 50 che pure di que' di Bernardo di Duti. Ieri furono i sosspetti grandi, e i ragionamenti e pratiche lunghe; finalmente per non avere a prendere zuffa contro a nostra voglia con Niccolò Piccinino, dovemmo alogiare qui intorno a Anghiari e così siamo, e al parere di questi intendenti ci sono, luogho forte e sicuro. Niccolò Piccinino è appiè di Cielle che è a cinque miglia, siamo vicini di Città di Castello, ci pare vivere asai sichuri poichè anno soferto il danno de' grani e dentro v'è giente asai.

Però bisognia lanciè dappiè e da cavallo, mandatene presto qui e il signor Magnifico Michele che rinnegò la fede per nicisstà, fate abbi danaro pressto, così Piero Toregli che non à pane nè danaro e provedete quà de' fanti che cie n'è pochi come vedete et avemo nicisstà. Racomandianci a voi. In campo a lato Anghiari a' di 25 di Giugnio 1440 ore 22.

Sonci i fanti di Ghirigoro altri no. E' dani di questi d'Anghiàri sono infiniti e non si può fare altro, benchè non abiamo detta parola. È nicistà gli facciate esenti per X anni e scrivete loro una lettera.

Bernardo de' Medici et Neri di Gino commissarii.

A tergo: Magnificis et potentibus Dominis Decem Balie Comunis Florentia.

MEDICEO. Filza 11, n. 308.

Viri magnifici maiores honorandi. Giunto qui ricordandomi di quello mi parlaste et confortaste, che per me s'adoperasse el possibile intorno alla a la liberazione di quelli vetturali presi al Borgo, dato tempo ne scripsi a quella Comunità et ad altri. Come tutto vederete per le mie che mando ala Signoria de' Dieci, che più non mi stando in questa parte aspettando vostro aviso di quanto ho a seguire, in ciò non deviandomi da esso iuxta posso.

Ceterum di quanto è seguito in nella Commissione facta per la Magnifica et Excelsa Signoria in messer Thomaso et Luca, non ho per una lettera prima avisatovi nè facto mio debito in ringraziarvi delle vostre perfette operazioni, riserbandomi tutto a far personalmente in facti con le persone, et havere fino ala morte mettendomi per lo stato vostro con intera fede et buon animo.

Comprendo et bene che havete voluto in mia vecchiezza io studi in legge, prendendo d'altra parte gran piacere et conforto veduto che il camino ha preso messer Thommaso et Luca è si dilectabile, che postporta

(1) La carta è qui lacerata.

(2) Piero di messer Luigi Guicciardini.

nere dalla vittoria d'Anghiari, ma la colpa non fu davvero dei due commissari di guerra, i quali si adoperarono purtroppo indarno, con tutta la loro energia, per incitare condottieri e soldati, perduti a far bottino, perchè inseguissero invece il nemico, attendendosi essi da ciò, e giustamente, effetti ancor più grandi di quella famosa battaglia, la quale per noi segna una divisione nella vita politica del Capponi. Tuttavia non possiamo da essa disgiungere un'altra impresa, che fu non solo conseguenza diretta della battaglia d'Anghiari, ma anche parte integrante della guerra che l'aveva preceduta, anzi il suo corollario: vogliamo dire la conquista di Poppi, di cui Neri stesso ci ha lasciata una succinta relazione (1).

Nella nostra citata « Battaglia d'Anghiari », abbiamo detto quale e quanta parte prendesse contro i Fiorentini Francesco Battifolle Signore del Casentino, come amico dell'Albizi e alleato del Duca di Milano. Il suo feudo, piccolo invero, e tutto situato nell'alta valle dell'Arno, chiuso com'era fra gli aspri gioghi di Pratomagno, della Falterona, e dell'Alpe di Serra e di Catenaia, nonostante le sue bellezze alpestri e le chiare e fresche acque dei ruscelli che scendono giù da quelle pendici, non avrebbe certo di troppo attirato la cupidigia della repubblica, se egli non avesse spezzato col tradimento il secolare buon accordo con Firenze. Ma il Conte aveva ricettato e aiutato i nemici della potente città e perciò appena la Signoria fiorentina si fu sbarazzata del nemico più pericoloso, cioè del Piccinino, pensò a disfarsi degli altri meno potenti, ma che le potevano suscitare fastidi aprendo il territorio a qualsiasi nemico, di transito com'era il Casentino per la Romagna che obbediva a prepotenti e bellicosi signorotti. Bernardo de' Medici fu mandato a togliere lo stato a « madonna Anfrosina » dei Conti di Montedoglio e vedova di Bartolommeo da Pietramala, signora di Monterchi, Valialla e Monteagutello. A Neri Capponi toccò invece la impresa contro il signore di Poppi e del Casentino. A lui non valse l'essere il discendente della potente casata dei conti Guidi che era stata un giorno signora di quasi tutto il territorio fiorentino; a lui non valse saperlo alleato e protetto dal Duca di Milano. I Fiorentini vollero terminarla anche con lui (1). Il Fabbroni accenna a dissapori antecedentemente avvenuti fra il Conte di Poppi e Cosimo, per il mancato maritaggio di Piero de' Medici con Gualdrada figlia del Conte (2); noi pubblichiamo una lettera che ci mostra come mal rodesse il freno della Signoria fio-

le leggi pigliando le letanie de' soldati, trovando vini da trar la sete come da misser Antonio Kavaliere potrete prendere informazioni, che 'l proprio camino et sito di bagno [sic] provò lui non molti giorni passati.

Ad quanto fui da voi pregato in benefitio di monna Caterina di maestro Jacopo et di figliuoli per vostra contemplazione, penso far si che le nostre preghiere haveranno luogo, in questo non ci à sovr'altra cosa ad nui grata. Nè più. Valete feliciter Puppij X Julij 1439.

Vester Franciscus de Battifolle comes

A tergo: [Magni]ficis viris maioribus honorandis [N]erio Gini de Caponibus et [Cos]me de Medicis ex officio decem [Bal]ie Communis Florentie.

Si veda anche citata *Ball. d'Anghiari*, pag. 112, nota 36.

(1) MURATORI. *Rer. Ital. Script*, vol. XVIII, col. 1217 e segg.

(1) G. CAPPONI. Op. cit., vol. II, pag. 24.

(2) Op. cit., vol. I, pag. 81, e vol. II, pagg. 146-47 nota.

rentina, sfuggendogli parole pungenti, (« Comprendo et bene che havete voluto in mia vecchiezza io studi in legge! ») mal celate dalle susseguenti proteste di amicizia e di devozione (1).

E come e in quale modo fosse condotta a buon termine la impresa, ce lo narra abbiam detto Neri stesso, e a documento e ad illustrazione delle sue parole, riportiamo in nota le lettere da

(1) X. di Balia. *Responsive*, num. 18, c. 198. Magnifici Signori. Dipoi che Neri giunse questa mattina che per soprastare a Montemignaio e vedere se quel castellano volessi darci quella rocha innanzi al tempo; non vene iersera più qua che al Borgo alla Collina.

Il Conte di Poppi mandò con salvacondotto a noi messer don Niccolò monacho e Antonio da Cascese e quello dissono in effetto fu che ci pregava gli dassimo salvacondotto che potessi mandare alla Signoria Vostra due suoi imbasciadori a rimettersi nelle mani vostre, dalla quale sperava avere grazia almancho chella casa sua di Poppi rimanessi alle sue femine, che si rendeva cierto che se non meritavano grazia i maschi, alle femine non sarà dinegato. Facemmo lungha risposta in dimostrare gli errori del conte verso noi e che se voleva ben consigliarsi gli conveniva fare fermo proposito che gli conveniva lasciare la Signoria di questo paese per lui e per ogniuno maschio e femina della sua casa, e di non ci abitare presso a 25 miglia e se faciessi questo concetto e fermo proposito, noi averemo qui da udire i suoi imbasciatori e da conchiudere le cose presto, altrimenti non bisogniava entrare in praticha e chonferenza e non bisogniava mandassi e altro. La tagliammo, consigliando gli uomini di Poppi a pigliar partito e chiarendogli che se non faciessino tossto animo in comesione, mettergli a saccomanno e dare ducati diecimila a la giente d'arme di bene andata salvo aressono, e ducati duemila a chi dessi preso e morto uno de' figluoli e così se farebe bandire stasera. Paionci maturi. Son tornati dentro e per tutto oggi abiamo dato licenzia tornino e mandino eziandio. E suto che uno di noi s'acozzi col conte dando uno de'figluoli per isstadigho avendo venire in luogo.... (1) sicurando l'uno l'altro. Che seguirà saprete.

Simonetto è presto giunto dal papa. Sono da Chiusi in qua; la nostra intorno a Chiusi e Caprese. Abiamo scritto rimangano qui alla vostra e a quella del papa; detto a Simonetto non vadono in Roma, e dicie partiranno domattina.

E' fu tolto a Castello Sa' Nicolò due fanciulle di Chieticha che l'una à auto Mello Della Torre, l'altra a Pietro Toregli perchè la riguadagnò il dì della rotta e promette renderla, e così siamo cierti farà. Bisognerebbe aiutare questi da Castel San Niccolò la riavessi prima. Lodovico da Parma scrisse licenziato o a sstare da lancia, preghiamvi ne lo aiutate in modo la riabbia.

Ricordianvi provegiate a fiorini duemila in oro larghi e netti avere Niccolò da Pisa che rilasciando e à ragione e vuolsi fare presto. Dato in campo contro a Poppi e Ciertamondo a dì 25 luglio 1440 ore 14.

Alessandro e Neri.

A tergo: Dominis Deciem Balie Comunis Florentie ecc.

X di Balia. *Responsive*, n. 18, c. 151.

Magnificis et potentes domini et patres honorandi. E' furono presi certi da Montemigno in quello di Pistoia, cioè Pasquino d'Arezo et Marco di Cece con suoi compagni et dettono sicurtà di non si partire. Ora come sa la vostra Signoria Montemigno è venuto alla vostra divotione, et però vi piaccia fare liberare deta securtà che così ànno ne' loro capituli. Ex campo Puppi die 25 Julij 1440.

Nerius Ginj de Capponibus
Alexander de Alexandris Commissari.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis Decem Balie Patribus honorandis.

X di Balia. *Responsive*, n. 18, c. 161.

Magnifici Signori. Io andai ieri acozzare questi vostri capitani per pigliare modo al fatto di Poppi e a l'andata di Romagna, e quanto all'andata di Romagna s'aspettava pure sentire ch'e' legato fussi mosso di cosstì e i Malatesti fermi, e niuna cosa sene sente, e ire sanza queste due cose è pure con pericolo, essendo Niccolò Piccinino in Bologna come si dicie da altra parte; il campo è in sul nostro e ben sarebe levarnelo. Dissivi che capitoli chiedeva il Conte di Poppi. Dipoi parve al capitano e al Signor Michele venire qui sanza la compagnia per seguirlo, se diciessi dadovero, e di lor pa-

(1) E illeggibile. (Di questa lettera è stata riportata qualche parte da G. Capponi in citata opera suo vol. II, pag. 25, nota 2).

lui scritte e firmate in quel tempo con l'altro commissario di guerra, Alessandro degli Alessandri. Noi dunque accenneremo soltanto che le milizie fiorentine, comandate da Niccolò da Pisa, posero l'assedio al castello di Poppi, che dovette per fame arrendersi in brevissimo tempo.

La sconfitta e la sventura non avevan fiaccato però la boria e l'oltracotanza dell'ardito feudatario; ma le sue sprezzanti contestazioni ai due commissari di guerra, furon ben ribadite dalle salaci risposte di Neri, che insieme col compagno suo dava l'annunzio alla Signoria della partenza del Conte e di tutta la famiglia sua, col seguente dispaccio: (1)

Magnifici Signori. A quest' ora il Conte di Poppi e figliuoli e figliuole co' loro roba si sono usciti di Poppi, e noi vi siamo entrati; ed egli potrà ire a uccellare il can da rete e proverà quello che è tradire la Signoria vostra, per modo fia esempio agli altri.

Raccomandianci a voi. In Poppi a' dì 31 di Luglio 1440. Ore 12.

Alessandro degli Alessandri et Neri di Gino Capponi.

A tergo: Magnificis Dominis Decem Balie Comunis Florentie.

Così con l'aiuto di documenti, frutto di lunga e paziente ricerca, fatta con lo scopo che essi prima di tutti parlassero, abbiamo riassunto il primo periodo della vita politica del Capponi, tenendo, per quanto ci è stato possibile, lungi da noi un criterio troppo soggettivo, evitando altresì di dare ai fatti, agli uomini, specie ai governanti d'allora (quantunque le cose e i sentimenti umani si rassomiglino fra loro attraverso il tempo) il colore, le idee e i criteri moderni.

rere si scrisse al Conte et fecie risposta fia in questa. Parci pure dalla sua uscita, evisi rimandato e che seguirà saprete. In campo contro a Poppi adj 27 di Luglio 1440 a ore 16.

Alessandro e Neri.

A tergo: Dominis Decem Balie Comunis Florentie.

(1) X. di Balia. *Responsive*, num. 18, c. 146.

Esso fu pubblicato, ma incompleto, anche da G. Capponi. Op. ediz. cit., pag. 25 nota 2.

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

Per il Dott. Curzio Mazzi Sottobibliotecario nella Mediceo-Laurenziana

(Continuaz. vedi pag 131, Anno XIX).

N.° 36. Uno rubino, tavola, lungo et molto stretto, con uno canto mancante assai del filetto et della tavola, et uno altro canto alquanto spuntato el filetto del medesimo lato, assai netto, di k. 16, di colore tirante al chermisi diseguale, in castone smaltato, messo in uno compartimento in crocie.

N.° 37. Uno rubino, tavola, lungo, filetti et canti interi, tirante a l' ovato, con uno diaccio grande nel mezo, un punto in mezo et alcune vene in superficie, legato in anello smaltato.

N.° 38. Uno balascio, ciottolo, quasi punta, forato a traverso, con un pezo rimesso, di bel colore tirante al rubino, in uno castone pure con tre branche bucate, di k. 18, di colore,

N.° 39. Uno diacinto, tavola, alquanto colmo, tirante a *(sic)* lungo, grande, netto, co' filetti et canti interi, di gran colore, legato in anello alla aggianmesca, con una piccola turchina in fondo.

N.° 40. XVIIIJ Rubinetti in 19 castoni, che già furono anelli la maggior parte. Delle qualità che apresso segue.

Dua rubinetti, ciottoli, di forma lunghetta, quasi di scudo o di mezo uovo, assai netti, di k. 18, di colore simili fra loro.

Sei rubinetti, tavola, lunghi, dua in castoni d'anelli segati, li altri in castoni messi su compartimenti in crocie, di colore mediocre.

Quatro rubinetti tavola, quasi quadrati, 2 in castoni segati d'anello e 2 in castoni ordinari, messi su compartimenti in crocie.

Tre rubinetti tavola, quasi quadrati, minori delli disopra, tutti già anelli, et poi segati, di mezano colore.

Quatro rubinetti tavola, alquanto lun-
320 ghetti, minori di tutti, 3 in castoni d'anella segati, et 2 *(sic)* in castoni ordinari, in compartimenti in crocie, di mezano colore.

Tutti e' sopradetti rubinetti furno già adattati per ornamento d'un cordone da berretta.

Segue una altra cassetta di velluto rosso, un poco minore, entrovi:

N.° 41. Uno pendentino, entrovi, di sopra.

Uno rubinetto, tavola, quasi quadrato, scantonato da un lato con una ragnia che lo cuopre quasi tutto, di colore basso, di k. 15, di colore; di sotto, una rosetta tonda, composta di 18 diamantini, cioè:

VIIIJ diamantini a mandrolla *(sic)*, raccolti

VIIIJ diamantini distesi, lunghi; di sotto.

Tre perlette pendente, l'una, da man ritta, pera, non bene tornita, di ragionevole pellatura, la di mezo alquanto magiore, cerchiata o vero cinta in mezo, di colore torbido, nel resto ragionevole pellatura; l'altra, da man manca, forma di pera stiacciata, participante di madreperla. Smaltato di drieto di nero.

N.° 42. Una rosetta di sei diamanti legati in uno castone, quali sono tagliati tutti a facciette molto fra loro simili et pari, le lunette del castone smaltate, con uno gambo lungo bene legato.

N.° 43. Una rosettina piccola di sei diamantini piccoli, tagliati a facciette, ciascuno in forma quasi di triangolo, che formano una rosetta tonda, in uno castonetto smaltato di nero et roggio.

N.° 44. Uno pendentino, che forma un giglio, dove sono:

Cinque diamantetti che fanno un giglo; li tre di sopra alquanto lunghi tagliati a facciette, con alcuni inpacci; nel mezo, uno tavola lungo, con li filetti a facciette; et nel fondo una punta triangolo a facciette, tutti con alcuni punti: di sotto pendente (*sic*).

Una perlettina quasi ovata, con alcuni
330 butteri: di drieto intagliato a fogliami smaltati.

N.° 45. Uno altro giglietto d'oro, quasi simile al di sopra con cinque diamanti di forma simile a quelli di sopra, alquanto minoretti, et con alcuni inpacci, con una perletta tonda alquanto stiacciata, di bella pellatura, smaltato di drieto et dinanzi.

N.° 46. Uno altro gigliettino d'oro, minore di tutti, entrovi sei pezi di

diamantini tutti a facciette, con alcuni inpacci, smaltato dinanzi e di drieto, senza perla sotto.

N.° 47. Dua punte piccole di diamanti quadre et pirramidate et acute molto, legate in dua branchette d'oro, con quatro diamantini sotto, le quali servono per orecchini.

N.° 48. Uno diamantino tavola, lungo, sottile, sciolto in una carta.

N.° 49. Uno diamante ciottolo, in forma di pina, rilevato, tagliato a facciette, con alcuni inpacci, legato in anello d'oro, smaltato di nero, di foggia aggianmesca.

N.° 50. Uno zaffiro bianco, tavola, quasi quadrato, scantonato da tre lati, con più diacci assai grandi, non molto limpido, sciolto.

N.° 51. Uno altro zaffiro simile, sciolto ma minore, con alcuni diaccetti et ragnie che 'l fanno scuro.

N.° 52. Uno topazio bianco, in forma di punta chericata (?), legato in una branca d'oro, che già servì per anello, et si crede si havesse per diamante.

Segue nel medesimo cassettino di velluto rosso l'apresso perle.

N.° 53. Una perla pera, grandissima, raccolta, netta, chiara, et di bellissima pellagione, bene tornita, inpernata in oro, smaltato, di sopra, di bianco con poco di nero, la quale, con detto perno et campanella d'oro pesa k. 35, peso vinitiano.

N.° 54. Una altra perla, pera, quasi
310 della medesima grandeza, similmente raccolta, ben tornita, di bellissima pelle, solamente ha in fondo, intorno al fiore un cerchio di naturale più scuro del resto, per quanto contiene detto cerchio, et in cima, nel più sottile, un pochetto di torbido, inpernata in oro, con una maglietta, et pesò, con detto oro, k. 38 1|2 vinitiani. Le quali dua perle sono compagnie e si comperorno da Gianbatista Borghini.

N.° 55. Una perla grande, ciottola, da un lato colma, con un filo colmo per stiena, et di sotto, per contro, a dirittura cava, con uno solco in detto cavo, bucata, di bellissima pelle, chiara, et tutta netta et uguale di colore, ma di fatione, come è detto, ciottola et ineguale, peso, netta, senza oro, k. 31 vinitiano.

N.° 56. Una perla pera, di fatione lunga, ben tornita dal mezo in su, verso il sottile molto nera et torbida et in fondo manco trista che altrove, ma tutta poco buona, inpernata in oro, in cima smaltato di bianco, peso, co l'oro, k. 17 1|2 vinitiani

N.° 57. Una perla, pera, raccolta, quasi tirante a l'huovo, ben tornita, di bellissima pelle, con una piccola vena o vero divisione, che la cignie tutta nel più grosso, che a pena si scorgie, et nel più sottile, intorno al buso, un poco poco di torbido in giro, inpernata in oro, senza maglietta, peso k. 15 vinitiani.

N.° 58. Una perla pera assai pirramidata et sottile in punta, ben tornita, di bella pelle maxime nel più grosso et verso la cima alquanto men chiara, inpernata in oro, senza maglietta, peso k. 13 vinitiani.

N.° 59. Una perla, pera, alquanto raccolta, ben tornita, di bella pelle tutta, però con un poco di vena che nel più sottile per circa la terza parte la fa alquanto men chiara, et così un poco intorno al fiore, et l'acqua tira alquanto al

gialletto, inpernata in oro senza maglietta, peso k. 11 1[2.

N.° 60. Una perla, pera, di bella pelle et chiara nel più grosso, ma atorno al picciuolo alquanto acciottolata, et non bene tornita per tutto, chiara e di bella acqua, et verso il fiore tornita bene, peso k. 9 vinitiani, con l'oro dove è inpernata.

N.° 61. Una perla, pera, di bellissima fatione et di eccellente pellatura, chiara per tutto et ben tornita, di persona svelta, inpernata in oro senza fiore et maglietta, di peso di k. 7 1[2 vinitiani con l'oro.

N.° 62. Una perletta di forma simile à ghianda, ben tornita et uguale, di acqua torbida et poco lustro, col perno et cappelletto d'oro, peso, con detto oro, k. 7 vinitiani.

Segue uno cassettino entrovi l' apresso gioie in anello.

N.° 63. Uno rubino, tavola, alquanto lungo, da un canto le teste de' dua filetti spuntate, netto del tutto, di colore altissimo et perfetto, legato in anello d'oro puro, senza smalto nissuno, di k. 23 3[4, di colore rispondente egualmente in ogni parte.

N.° 64. Uno rubino, tavola, quadro, legato a giorno, in quatro branchette, in anello d'oro smaltato di nero, da un lato spuntato li dua filetti assai, et in uno sotto filetto, sul taglio, dua tacchette, netto, di colore eguale rispondente per tutto, grosso di fondo, di k. 22 1[2, di colore vivo tirante al chermisi.
350

N.° 65. Uno rubino, tavola, quasi quadrato, canti interi, di persona piccola, con una sentella o diaccio che solo per una veduta appare nella tavola vicino a un canto, con li filetti su uno canto spuntati, di colore alto, ma coperto, tirante un poco al granato tuttavolta si può dire, di k. 22, di colore, legato in anello d'oro smaltato di nero.

N.° 66. Uno rubino, tavola, quasi quadrato, co' filetti da dua canti spuntati, alquanto grasso, ma senza inpacci notabili, da dirlo netto, con li filetti spuntati come è detto, sì che lo fanno di circunferentia biecha, legato in anello intagliato et smaltato, di k. 22, di colore.

N.° 67. Uno rubino, ciottolo, rilevato assai et quasi punta, stiacciato per una parte, et da un lato alquanto curvo, con alcuni piccolissimi diaccetti sì piccoli che appariscie quasi netto, di colore acerbo et chiaro, legato in anello d'oro smaltato di nero, di k. 18, di colore.

N.° 68. Uno diamante a sei punte, tagliato a facciette per tutto, legato in uno anello d'oro con quatro putti et dua maschere di mano di benvenuto (1), con alcuni inpacci nella pietra, di ragionevole acqua.

N.° 69. Uno diamante, tavola, lungo, da tutti a quattro e' canti spuntati e' filetti, alquanto fumoso et d'acqua tirante al ferrignio, in anello intagliato et smaltato.

N.° 70. Uno diamante, tavola, assai lungo, filetti alti, da un canto un poco spuntati e' filetti, netto et di buona acqua, legato in anello smaltato di nero.

N.° 71. Uno diamante, tavola, quasi quadrato, filetti mezani, nella pietra alcune piccole sentelle, da un lato assai scantonati li dua filetti, et nel mezo d'un filetto assai mancante, legato in anello d'oro smaltato di nero, d'acqua ragionevole.

---

(1) Certamente Benvenuto Cellini.

N.° 72. Una crociettina di quatro diamanti piccoli, legati in anello smaltato, et in tre delle dette pietre più lunghe vi sono alcuni piccoli inpacci.

N.° 73. Uno smeraldo lungo, in forma di pinocchio, legato in anello, ritto a uso di punta, con otto piccoli smeraldini atorno, lo smeraldo di rocca vechia, assai netto.

N.° 74. Uno smeraldo, ciottolo, piano
360 et sottile, con assai et apparenti vene in superficie, di circunferentia tirante a cuore, di poco colore et rocca vecchia, legato in anello smaltato, et con dua rubinetti et dua diamantetti sulle spalle del gambo.

N.° 75. Una turchina, lunga et stretta, forma di pinocchio, di grandissimo colore et senza inpacci apparenti molto, però nel mezo ha alcune vene in forma di nugoletto turbo, pochissimo apparente, legata in anello d'oro puro.

N.° 76. Una turchinetta piccolina come una veccia, netta et di gran colore, legata in anello d'oro puro.

N.° 77. Una spinella, ciottola, colma, non molto rilevata, sotto alquanto cavata, di grande et bello colore, tirante molto al rubino, netta quasi del tutto, solo un piccolo diaccietto nel mezo della parte più larga, legata in anello smaltato di roggio.

Segue uno altro cassettino un poco maggiore entrovi l'apresso gioie legate in anello d'oro.

N.° 78. Uno rubino, ciottolo, piano et unito, di forma ovale racolta, con un poco di tarletto in superficie da una banda, di colore chiaro et alquanto ragniato, legato in anello smaltato di nero, di k. 14 1[2, di colore.

N.° 79. Uno rubinetto, tavola, lungo, filetti et canti interi, sul filetto di testa un pochettino di vena sul taglio del sottofiletto, et sul filetto lungo un poco di diaccietto sul taglio, chiaro, di poco colore, simile al balascio, legato in anello smaltato di nero, di k. 13, di colore.

N.° 80. Uno rubinetto, tavola, simile a quel di sopra in tutto, di persona et di colore equale, con uno filetto alquanto sgheronato, di k. 13, di colore, legato in anello smaltato di nero.

N.° 81. Uno rubinetto piccolo, quasi quadrato, filetti et canti interi, netto et del medesimo colore del balascio, di k. 13, di colore, legato in anello smaltato di nero.

N.° 82. Uno smeraldino, tavola alquanto lunga, filetti et canti interi, sottile, impacciato et di poco colore, legato in anello d'oro smaltato di nero.

N.° 83. Uno smeraldino, quasi quadrato, piccolo et sottile, pieno di vene in superficie, di pochissimo colore, legato in anello smaltato di nero.

N.° 84. Uno diamantino tavola un poco
370 lunga, filetti assai alti, scantonato da dua lati, con diacci naturali nella pietra, legato in anello smaltato di nero et altri colori.

N.° 85. Uno diamantetto quadro, da tre canti scantonato, con diversi diacci per tutto, legato in anello smaltato.

N.° 86. Uno diamante, tavola, lungo, filetti alti, con una vena o diaccio che l'atraversa quasi del tutto, legato in anello smaltato.

N.° 87. Uno diamantino quasi quadrato, filetti alti, tre canti spuntati et da un canto un poco di naturale, legato in anello smaltato.

Li sopradetti 4 diamanti sono sottili e di ragionevole acqua.

N.° 88. Uno diamante, tavola, lungo, filetti alti, canti et filetti interi, netto e di bella acqua, con suo fondo, in anello smaltato di più colori.

N.° 89. Uno diamantetto tavola, alquanto lungo, filetti alti più che li del retro scritto, et filetti et canti interi, netto e di bella acqua, in anello smaltato di nero.

N.° 90. Uno diamantetto tavola, alquanto lungo, da quatro canti spuntati e' filetti, alquanto fumoso et d'acqua ferrignia, con un poco di natura sotto un filetto, in anello smaltato di vari colori.

N.° 91. Uno diamante, punta, quadro, alquanto lungo, con alcune sentelle et punti, di ragionevole acqua, con i canti amortiti, legato in anello smaltato di vari colori.

N.° 92. Uno diamante punta, quasi quadrato, con una sentella o punto in mezo et sverzato alquanto in cima in su uno canto, nel castone d'esso quatro diamantini triangoli, et nel gambo sei diamantini; in tutto XJ pezi: acque diverse; in anello smaltato di vari colori.

N.° 93. Uno diamante, punta, quasi quadrato, di bella fatione et proporzionato, da un canto pochissimo spuntato, netto et di bella acqua, in anello smaltato di vari colori.

N.° 94. Uno diamantino, punta, bassa tutti e' canti spuntati, tagliato in fondo a facciette, con assai inpacci, acqua non buona in anello smaltato di vari colori.

380

N.° 95. Uno diamante punta, quasi quadrato, basso, sverzato sulla legatura assai bene, col fondo a facciette, alquanto inpacciato, di ragionevole acqua, in anello smaltato di vari colori.

N.° 96. Uno diamante, punta, non molto alto con le faccie a facciette in triangolo, con alcuni inpacci, d'acqua mediocre, legato in anello smaltato di vari colori.

N.° 96 112. Uno diacinto in forma di luna ben fationata, legato in anello liscio smaltato di nero.

Segue una cassetta di più castoni et anelli di diverse gioie disegniate per la mitria.

N.° 97. Uno smeraldo quadrato, alto di filetti, pieno di diacci et vene, in sul mezo d'un filetto un poco di botta cava, di k. 14, di colore, in uno castone con un poco di gambo, smaltato il castone di bianco et di roggio.

N.° 98. Uno smeraldo quasi quadrato, tavola, filetti bassissimi, con alcune vene et impacci et una vena apparente in superficie che per lo lungo lo divide, di k. 15, di colore, in uno castone smaltato di nero.

N.° 99. Uno smeraldo tavola, alquanto lungo, basso, pieno di diacci, di mal colore, in castone d'oro puro.

N.° 100. Uno smeraldino, tavola, alquanto lungo, sottile, pieno di diacci et di mal colore, legato in castone d'oro puro.

N.° 101. Uno smeraldino ciottolo, basso, tirante al tondo, con una botta concava in mezo, con alcuni inpacci et poco colore, in castone d'oro puro.

N.° 102. Uno smeraldo ciottolo, colmo, tondo, con alcune vene et diacci, come una grossa veccia, di k. 15, di colore, in castone d'oro puro.

N.° 103. Uno rubino, ciottolo, grosso, grande, di superficie spianata, colma, pieno tutto di diacci sì che

390

apparisce marmoreo, in gran castone d'oro puro.

N.° 104. Uno rubino ciottolo, lungo, forma di fagiuolo, con alcuni diacci massime dua tondi da una parte, di colore chiaro, simile al balascio, in castone d'oro smaltato di nero et bianco.

N.° 105. Uno diamante, tavola, lunghetto, scantonato assai da un lato filetti et la tavola, filetti mezani, d'acqua molto azurra, in castone smaltato di bianco et nero.

N.° 106. Uno diamante, tavola, alquanto lungo, filetti mezani, filetti et canti interi, con alcuni piccoli inpacci sotto un filetto, d'acqua ragionevole, in uno castone smaltato di nero.

N.° 107. Uno diamante triangolo, spuntato da tutti a tre e' canti, basso, tagliato di sopra a facciette, sottile, con alcuni diacci un poco apparenti in superficie, acqua mezana, in castone smaltato di nero et bigio.

N.° 108. Uno zaffiro bianco, tavola alquanto lunga, filetti bassi, con uno piccolissimo punto in un filetto, col suo fondo, in castone d'oro grande puro.

N.° 109. Uno topatio bianco, tavola alquanto lunga, filetti bassi alquanto sgraniti, in castone d'oro puro.

N.° 110. Uno topatio bianco, quasi quadro, mal tagliato, con inpacci di fumo et punti, sottile, in castone d'oro puro.

N.° 111. Uno granato quasi quadrato, tavola, filetti bassi, di forma tutti tiranti al tondo, sottile, di colore che tira al diacinto, in castone basso, smaltato di nero.

N.° 112. Uno granato a sei faccie, sbilenco, in forma disuguale, filetti alti, con una ragnia che lo cuopre tutto, in castone d'oro puro.

N.° 113. Una amatista orientale, tavola
400 lunga, filetti bassi, spulita, con una piccolissima vena che l'atraversa da una testa, in castone d'oro puro.

N.° 114. Uno granato, ciottolo, colmo, orientale, superficie alta, liscia, con un poco di vena da una testa, tirante al rubino, in castone d'oro, grande, puro, forma quasi tonda la pietra.

N° 115. Uno granato soriano, colmo, a guisa di mezo huovo, pulito et netto in tutto, di colore alquanto tirante al giallo, in castone d'oro puro.

N.° 116. Una amatista, tavola lunga, grande et d'assai bel colore, ammaccata alquanto sul piano della tavola, dua diacci sopra un filetto, in gran castone d'oro puro smaltato di bianco et nero.

N.° 117. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, a otto faccie, tagliato sotto a scalette, filetti bassi, di grande et bel colore, ha un punto piccolo drento quasi in mezo la tavola, di k. 23, di colore, legato in anello smaltato di roggio et bianco, di sotto l'arme papale de' Medici.

N.° 118. Uno zaffiro azurro, tavola, quasi quadrato, alquanto colmo, netto et di ragionevole colore, sgranito un poco in uno sottofiletto, legato in anello d'oro co l'arme papale de' Medici sotto il gambo a uso di broncone di k. 20, di colore.

N.° 119. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, quasi tondo et un poco colmo, con diversi diacci che lo atraversono et una ragnia che da una testa lo cuopre assai, di persona assai grande, di k. 19 1\|2, di colore, legato in anello tutto smaltato, e, di sotto, l'arme papale de' Medici. *(Continua)*.

L'ORIGINE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI (1)

Alla presenza delle autorità cittadine è stata inaugurata la Biblioteca popolare di Santa Lucia in Bologna.

Fino dal 1905 l'amministrazione comunale persuasa della utilità e del bisogno di una biblioteca popolare fatta coi più moderni concetti e tale da rendere al popolo quei sussidi di cultura pratica e di elevazione che gli sono necessari e che costituiscono una della più alte aspirazioni dei nostri tempi, deliberava di istituire la biblioteca di Santa Lucia, stanziando una certa somma continuata per gli anni successivi, atta a sopperire ai lavori preparatori. Il prof. Albano Sorbelli che ha tante benemerenze verso la cultura bolognese si mise senz'altro a capo della biblioteca iniziativa, e venne pertanto incaricato di scegliere i duplicati utili fra i libri della Biblioteca comunale, di proporre gli acquisti, di provvedere alla schedatura del materiale, di curare perfino la costruzione dei tavoli e delle panche... Le sue fatiche non potevano davvero essere coronate da miglior successo; oggi la Biblioteca Popolare è un fatto compiuto, e nella magnifica aula settecentesca si possono ammirare parecchi alti scaffali nei quali sono allineate alcune migliaia di volumi che attendono il popolo studioso.

***

In questi giorni viene opportuno uno studio del prof. Sorbelli intorno all' origine delle Biblioteche ambulanti, e che credo opportuno riassumere brevemente.

La più remota proposta conosciuta di biblioteche popolari, o, meglio, rurali ambulanti, data da quella presentata nel 1869 al Congreso Pedagogico di Torino dal professore Vincenzo Garelli col titolo: *Sulle biblioteche circolari nei comuni rurali.* Ma della cosa non si fece nulla, e la proposta rimase come testimonio di un bisogno fin da allora sentito, senza che, per altro, potesse darsi al medesimo o dal governo o da privati un qualsiasi adempimento.

Più tardi furono, in Italia e fuori, fatti altri studi, specialmente in Francia e negli Stati Uniti d'America dove le biblioteche popolari circolanti, costituite tutte sopra un elenco di libri stabilito da apposita commissione, hanno preso un'estensione presso che generale.

Negli Stati Uniti le librerie ambulanti furono introdotte nel 1892 dal bibliotecario Melvil Dewey: e tanta fu l'attività di lui e dei suoi collaboratori e seguaci che nel 1900 la biblioteca di Stato di New-York, da lui diretta, ne possedeva più di 600, mentre negli Stati dell' Unione se ne contano ora più di 3000. Nel 1899 e nel 1900 il Biagi, al Congresso della Società Bibliografica italiana e nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, trattò il problema facendo proposte; nella *Nuova Antologia* del 1901 e in un opuscolo a parte del 1902 il compianto Desiderio Chilovi ampiamente illustrò il problema e le varie attinenze della scuola rurale, della sua biblioteca, e delle biblioteche provinciali; e infine rese conto del primo e fortunato tentativo del circondario pistoiese. Il comm. Chilovi continuò poi sempre gli studi, e pubblicò nella *Nuova Antologia* dell'ottobre 1903, un'altra monografia intitolata: *Le Biblioteche ambulanti*, nella quale trattò, con la consueta competenza, di una biblioteca ambulante modello, del catalogo dei libri di cui essa deve comporsi, delle spedizioni, del funzionamento, tale da evitare inutili perditempi burocratici, della catalogazione e delle schede di ogni biblioteca, della divisione e costituzione delle medesime a seconda dei luoghi cui sono destinate.

Alle idee del Chilovi si ispirò il decreto reale emanato su proposta dell'allora ministro di agricoltura Guido Baccelli nel 2 agosto 1902, seguito dall'altro del 19 luglio 1903, sulle biblioteche popolari ambulanti, sopra la scelta dei libri e la compilazione del Regolamento per l'attuazione delle medesime. Le idee erano belle, dodicimila lire furono iscritte nel bilancio, ma ci si fermò qui. Non vi fu neanche il primo principio dell' attuazione!

Non bisogna peraltro credere che gli studi per estendere fino ai paesi più remoti e sperduti la cultura siano così nuovi come le moderne pubblicazioni potrebbero far credere. Il prof. Sorbelli ricorda a questo proposito un minuscolo giornaletto settimanale bolognese (cm. 22 per 13) dal titolo *Repertorio Enciclopedico*, che nel n. 54 del 29

(1) Togliamo dal *Giornale d'Italia* del 3 Luglio il seguente articolo sull'*Origine delle Biblioteche Popolari* a proposito dell'inaugurazione della Biblioteca Popolare di Bologna.

agosto 1833 portava una proposta che per il suo interesse e per il tempo, merita di essere anche oggi segnalata. Dall' articolo si apprende che in Toscana erano state istituite da qualche tempo per le campagne le biblioteche ambulanti, e precisamente quelle *cassette-librerie* delle quali parlava il Baccelli nella relazione al decreto del 1902. È notevole poi constatare che nella proposta bolognese di biblioteche ambulanti del 1833, sono contenute tutte quelle osservazioni, considerazioni e ragioni che ora si pongono innanzi dai più competenti.

Ecco il brano più importante dell' articolo: « *Biblioteche ambulanti.* — In Italia bisognano di anime buone che intendano a fare il più gran beneficio al loro paese col dare opere di utile insegnamento massime ai nostri contadini, e possiamo consolarci di trovare nei villaggi giovanetti che sanno leggere e scrivere: ma cosa offriamo loro poi da leggere? Sarà inutilmente coltivato quel buon terreno se non si hanno buoni semi da gittarvi che possano fruttificare prosperamente; conviene pure che anche fra noi si pensi ad unire buoni libri e specialmente si pensi a spargerli nelle campagne.

« Forse alcuno si farà giuoco di questo nostro desiderio e ci si opporrà di voler gettare la letteratura fra' contadini: altri dirà non sapersi come ridurlo in esecuzione. Compiangiamo i primi perchè non sono abili a sentire come il contadino migliori di assai non mercè le belle lettere ma di una istruzione alla sua arte accomodata, e una educazione che gli coltivi il cuore e lo tolga dai vizi: ed è comprovato dalle statistiche che nelle campagne di quei paesi ove è maggiormente sparsa sì fatta istruzione e morale educazione ivi sono minori i delitti. Ai secondi giovi citare l'esempio della Toscana, la quale ha introdotto le Biblioteche ambulanti per le campagne. Le Comuni si associano alla lettura di queste Biblioteche: si mandano in ciascun Comune alcune casse di libri ove restan per un tempo determinato, ed ivi si distribuiscono a leggere ai contadini: come li abbiano tutti letti si mandano in altra Comune, dalla quale si ritraggono i libri che ivi furono letti: in questo modo si dà facilità ad avere libri nelle ville ove non ne capitava mai altrimenti, e si danno al popolo libri buoni perchè si ha cura di scegliere i migliori: con questo santo offizio si acquista il più sacro diritto alla gratitudine di tutta la società ».

Bologna che può chiamarsi come l'antesignana delle biblioteche rurali ambulanti o popolari, continua ora la nobile tradizione.

NOTIZIE

La Biblioteconomia nelle Scuole Normali. — Nella Scuola Normale di Stato di Geneseo (New-York) s'impartisce l'insegnamento della biblioteconomia, non per far dei bibliotecari, ma per apprendere ai maestri l'uso dei cataloghi e di altri preziosi strumenti di ricerca, per addestrarli nella scelta di libri, per lavori sussidiari, per dirigere le letture dei ragazzi e rendere utili agli alunni la biblioteca scolastica. Si è dato:

1. Un corso di 10 lezioni sull'uso della biblioteca alla classe prima, le quali comprendono:
   a) La ricerca del materiale per un determinato soggetto, e il modo di fare una bibliografia;
   b) Il valore e l'uso delle opere di consultazione;
   c) Le opere di consultazione specialmente utili agli insegnanti.
2. Un corso di 10 lezioni per le classi superiori, cioè:
   a) Lezioni sull'uso e la cura dei libri da darsi agli alunni durante il corso scolastico;
   b) Norme per guidare la scelta dei libri per i ragazzi;
   c) Aiuti per la scelta dei libri per la Biblioteca scolastica;
   d) Uso delle imagini o figure nel lavoro scolastico;
   e) Modo di dirigere le letture dei ragazzi;
   f) Aiuti che i maestri devono ricavare dalla biblioteca pubblica;
   g) Aiuti che i maestri possono ottenere dallo Stato.

Maggiori istruzioni e particolari per questo corso si trovano nell'Annuario della « State Normal School » di Geneseo pel 1908-9.

DOMANDA BIBLIOGRAFICA

Sarei grato a chi sapesse indicarmi in quale biblioteca pubblica o privata si conserva l'opera seguente:

CECCHETTI B. — **Sull'introduzione dell'arte dello Zucchero in Venezia (Documenti). - Venezia. Naratovich, 1857.**

ENEA GUALANDI G.
Biblioteca Univers. Bologna.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1909 – Stabilimento tipografico Aldino - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

LEO S. OLSCHKI, Publisher - FLORENCE

La Bibliofilia is a monthly illustrated magazine of literary criticism and bibliography for readers of culture and taste. It is being in the 11th year of prosperous life and enjoying all over the largest possible favour.

La Bibliofilia presents important literary, critical and bibliographical matter in a form at once attractive and permanent.

The articles of **La Bibliofilia** are contributed by the most able and eminent writers in their several departments. The latest research of the ablest bibliographers find place with unbiassed and searching criticism of literature of the day.

As contrasted with the slight and ephemeral character of the general magazine article, the literary matter of **La Bibliofilia** is thus not only of the highest interest, but authoritative and deserving of preservation.

The articles are published in the original languages of the writers.

The annual subscription price is Fr. **30.**

Buyers of the whole set of the first ten complete volumes at the price of Fr. **205** will receive **gratis** the following very important catalogues, of the value of Fr. **91.**—, viz.:

Monumenta Typographica. Catalogus LIII. primordii artis typographicae complectens editiones etc. 1903. in-4. 2 ff. et 498 pp. Catalogue d'incunables, rédigé en français, renfermant 1385 n.os et illustré de 121 fac-similés, de tables, etc. Fr. 20 —

Monumenta Typographica. Catalogus LVII primordii artis typographicae complectens editiones quae post editum catalogum LIII etc. 1905. in-4. 2 ff. et 98 pp. Catalogue d'incunables rédigé en français, renfermant 262 n.os, illustré de 34 fac-similés, de tables, etc. 5 —

Bibliotheca Savonaroliana. Les œuvres de Fra Girolamo Savonarola. Éditions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine. Catalogue XXXIX. 1898. in-8. VI, 60 pp. 157 n.os. Avec le portrait de Savonarole et des fac-similés. 3 —

Codices italice conscripti XV. saeculo impressi. Catalogue LXII contenant une jolie collection d'incunables en langue italienne soigneusement décrits et mis en vente. 1899, pet. in-8. 104 pp. 110 n.os 3 —

Riche et précieuse collection de livres à figures des XVe et XVIe siècles. Catalogue L. 1900. gr. in-8. 604 pp. 1290 n.os. Avec 166 fac-similés et des tables. Cart. percaline, non rogné. 15 —

Letteratura Dantesca. Catalogo LI. 1902, in-4. 56 pp. à 2 col. 748 n.os. Avec 9 fac-similés et l'effige de Dante sur la couverture. 2 —

Histoire de l'Empire Ottoman. Les guerres contre les Turcs. La Hongrie et la Transylvanie. L'Albanie, la Dalmatie, le Frioul, l'Istrie. le Monténégro. Histoire moderne de la Grèce. Rhodes et Malte. La Terre Sainte. Les Croisades. Catalogue LII. gr. in-8. 183 pp. 719 n.os. Avec des fac-similés. Fr. 3 —

Choix de livres anciens rares et curieux, Ière partie (*A*-Incunabula) contenant les livraisons 1 à 7. Catalogues LIV, LVI, LVIII, et LXI à LXIV. 1907. gr. in-8. 616 pp. 2273 n.os. Avec 157 fac-similés. Cartonné toile. 20 —

— 8ième partie. Incunabula. Catalogue LXV. 1908. gr. in-8. pp. 617-688, contenant les nos. 2274-2408. Avec grand nombre de fac-similés. 3 —

— 9ième partie. Japon et Chine. Jardins. Jésuites. Jeux. Légendes et vies de saints. Littérature galante. Catalogue LXVII. 1908. gr. in-8. pp. 689-804, contenant le nos. 2409-2480. Avec 36 fac-similés. 3 —

— 10ième partie: Littérature galante. — Liturgie. — Catalogue LXIX. 1909. gr. in-8. pp. 805-888, contenant les n.os 2881-3167. Avec 2 fac-similés. 3.—

Collection Pétrarquesque. Catalogue LX. 1905. in-4. IV, 30 pp. 102 n.os. Avec 17 fac-similés. 2 —

Musique. Catalogue LXVI. 1908. gr. in-8. 529 n.os. 3 —

Incunables. Catalogue LXVIII. 1908. gr. in-8. 240 pp. 532 n.os. Avec 88 fac-similés et plusieurs tables. 6 —

Libreria Editrice LEO S. OLSCHKI - FIRENZE

RIVISTA D'ARTE

(bimestrale)

DIRETTA DAL

Dott. GIOVANNI POGGI

Prezzo d'Abbonamento annuo:

ITALIA: L. **15,**— ❧ ESTERO: L. **20,**—

Un numero separato L. **4,**—

Col sesto anno (1909) ho assunto la pubblicazione dell'importante **Rivista d'Arte** che uscirà regolarmente in fascicoli riccamente illustrati di almeno 48 pagine ogni due mesi.

I piú illustri critici d'arte italiani e stranieri inviarono le loro adesioni di collaborazione e non v'ha dubbio che la **Rivista d'Arte,** mercé i suoi articoli originali e importanti intorno ad oggetti d'arte non ancora illustrati, occuperà presto uno fra i primi posti tra i Periodici di questo genere.

Il programma della **Rivista d'Arte** è ben noto, epperò non fa bisogno di ripeterlo: la direzione lo manterrà anche in avvenire aggiungendo inoltre alle Rubriche consuete una nuova delle opere d'arte ignote o poco note e un minuto Notiziario delle Gallerie, Musei e Istituti fiorentini.

A richiesta s'invia un fascicolo di saggio gratis e franco

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Pubblicazione Mensile.

Conto corrente con la Posta.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 5-6-7
MAGGIO-LUGLIO 1909

Tractant fabrilia fabri.
Horat.

FIRENZE

DIREZIONE — manoscritti, volumi, riviste, ecc., debbono indirizzarsi al dott. Guido Biagi, via de' Robbia, 60 - Firenze.

AMMINISTRAZIONE — Firenze, Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki, Lungarno Acciaioli, 4

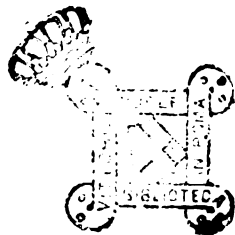
ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 3.75

SOMMARIO

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-6-7. ANNO XX. VOL. XX.

SANDRO DI PIPPOZZO

PER IL PROF. GUGLIELMO VOLPI ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA

Il nome di Sandro di Pippozzo comparve in pubblico per la prima volta nel 1678, quando Francesco Redi pubblicò la sua *Lettera intorno all' invenzione degli occhiali* (Firenze, Onofri). In essa, infatti, a pag. 8, si ricorda un *Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pippozzo di Sandro cittadino fiorentino fatto nel 1299*, posseduto manoscritto dal Redi, che lo citò insieme con altri autori antichi per stabilire in che tempo furono inventati gli occhiali. Poi, nel 1685, nella prima edizione del *Bacco in Toscana* il medesimo Redi ebbe occasione di ricordare un' altra volta Sandro di Pippozzo tra i primi compositori di sonetti (p. 116). Chi dopo il Redi procurò una certa notorietà a questo Sandro fu il Tiraboschi, che ne fece menzione fra gli scrittori di filosofia morale (1), e riportò la sua autorità là dove toccò dell' invenzione degli occhiali (2).

Sandro di Pippozzo ebbe anche l' onore di esser citato dall' Accademia della Crusca; ma ciò avvenne in un modo alquanto strano. Il Redi, fra i molti esempj di cui arricchì il Vocabolario, ne presentò alcuni, che poi si son trovati col nome di Sandro di Pippozzo nei suoi spogli; ma che intanto furono accolti nella 3ª e poi nella 4ª ed. della Crusca sotto l' abbreviatura *Tratt. gov. fam.* già in uso per la *Regola del governo di cura familiare* del b. Giovanni Dominici.

A quanto pare, fu creduto dagli accademici (forse per essere il trattato del Dominici citato anonimo) che gli esempj che noi diciamo di Sandro di Pippozzo non fossero di opera affatto diversa da quella del Dominici, ma solo di un testo di èssa, che presentasse qualche varietà di lezione. Ecco a confronto le spiegazioni che si leggono in proposito nelle tavole della 3ª e della 4ª ed. del Vocabolario, dove si vede il principio della confusione.

3.ª

Tratt. gov. fam.	*Trattato del governo della famiglia*	*Trattato del Governo della famiglia. Testo a penna. Fu di Mons. Dini Arcivescovo di Fermo, nostro Accademico.*

(1) *Storia della letter. ital.*, Firenze, 1806, t. IV, p. 1ª, pag. 203.
(2) *Storia* cit., t. IV, p. 1ª, pag. 189.

4.ª

Tratt. Gov. Famigl. *Tratt. Gov. Fam. P. D.* *Tratt Gov. Fam. V. 18.*	TRATTATO DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA; Testo a penna, che fu del PASCIUTO, e che ora parimente tra' Ms. de' Dini si conserva (302). Alcuna volta abbiamo citato un altro Testo di pari antichità, che si conserva tra i Ms. de' VENTURI, del quale talora abbiamo additato le pagine.

Nota (302) [Dopo alcuni ragguagli sui mss.. e sull' opera] *Un altro Testo ne rammenta il* Redi *nelle* Annotazioni al Ditirambo *presso di sè*.

Così, in una nota, con le parole *Un altro Testo ne rammenta il Redi,* fu la prima volta indicata dalla Crusca l' opera di Sandro di Pippozzo, che era considerata come una cosa sola con l' opera del manoscritto Dini e del manoscritto Venturi. Ed è notevole che la vecchia sigla *Tratt. gov. fam.* fu usata nella 3ª e nella 4ª ed. per gli esempj di Sandro, senza che nella tavola si facesse cenno, nemmeno nella 4ª, che il manoscritto Redi era stato ammesso alla citazione.

Chi trovò il bandolo della matassa arruffata fu Donato Salvi, accademico della Crusca, il quale nel 1860 pubblicò la *Regola del governo di cura familiare compilata dal* B. GIOVANNI DOMINICI (Firenze, Garinei). Egli sceverò tra gli esempj riportati dalla Crusca colla sigla *Tratt. gov. fam.* quelli che appartenevano veramente all' opera del Dominici; e di quelli rimasti alcuni pochi furon da lui ritrovati negli spogli rediani Laurenziani col nome di Sandro di Pippozzo, e gli altri ragionevolmente furono da lui creduti provenienti dalla stessa fonte e da attribuirsi con una certa probabilità allo stesso autore (1).

In conseguenza degli studj del Salvi il nome di Sandro di Pippozzo compariva, nel 1863, nella tavola della 5ª ed. del Vocabolario della Crusca, dove si legge a p. xcvii.

> *Sandr. Pippozz. Gov. Fam.* — Trattato del Governo della famiglia di Sandro di Pippozzo cittadino fiorentino. — Sotto quest' abbreviatura rechiamo gli esempj precedentemente allegati coll' altra di *Tratt. Gov. Fam.*, che non si sono ritrovati nella « Regola del Governo di cura familiare compilata dal B. Giovanni Dominici ». Si aumenta poi il numero delle citazioni di Pippozzo con gli spogli di Francesco Redi, conservati nella Laurenziana.

E nella tavola della 2ª ed. del Manuzzi (uscita nel 1865) pur rimanendo la vecchia abbreviatura *Tratt. Gov. Fam.* coll' aggiunta di *F. R.* si dava nella spiegazione notizia dell' autore secondo i resultati a cui era giunto il Salvi.

Però degli esempj non trovati dal Salvi alcuni si posson leggere nei *Rispigolamenti* del Redi conservati nell' archivio dell' Accademia della Crusca, dove hanno semplicemente la sigla *Tratt. gov. fam.* Intendeva il Redi di riferirsi con questa sigla al Dominici (di cui possedeva un codice) o a Sandro di Pippozzo? Nessuno lo può dire: il

(1) Si veda la prefazione del Salvi, a pag. LXXXIV-VII, CXXIII e CXXIV.

fatto è che questa circostanza imbroglia sempre più la piccola, ma intricata questione, nonostante che i compilatori della tavola della 5ª ed. credessero senz'altro di dare tutti gli esempj a Sandro di Pippozzo.

L'errore in cui erano caduti i vecchi compilatori della Crusca ne ingenerò a sua volta un altro, perchè, se vi fu chi credè che gli esempj di Sandro appartenessero alla *Regola* del Dominici, non mancò pure chi invece attribuì a Sandro qualche esempio dell'altro trattatista. Credo che il Tiraboschi fosse il primo, che, supponendo di Sandro un esempio che si legge con l'abbreviatura *Tratt. gov. fam.* sotto il § XII di *Carta* nella 4ª ed. della Crusca, ne argomentasse qualche cosa per la storia delle carte da giuoco. Dalle sue parole apparisce assai chiaramente come si andò formando in lui un' opinione erronea: « Ho fatta altrove menzione.... del Trattato del Governo della famiglia scritto nel 1299 da Sandro di Pippozzo di Sandro, di cui conservava un codice a penna Francesco Redi. Or nel Vocabolario della Crusca, ove si parla delle carte da giuoco, recasi questo esempio cavato dal suddetto Trattato: *Se giucherà di denaro, o così, o alle carte gli apparecchierai la via* ecc. E nell' indice degli autori nel Vocabolario stesso citati, nel far menzione di questo Trattato, si accenna appunto, oltre alcuni altri, il codice che aveane il Redi. Se dunque il vedersi in un paese prima che in un altro memoria di qualche cosa è bastevole argomento a provare che ivi essa fosse trovata, sarà con ciò dimostrato che le carte da giuoco ebbero l'origin loro in Italia » (1).

Pietro Zani, che nel 1802 pubblicò una memoria intitolata *Materiali per servire alla storia dell' origine e de' progressi dell' incisione in rame e in legno*, nella notizia data dal Tiraboschi vide un garbuglio; e non potendo ammettere che le carte da giuoco fossero diffuse in Italia nel 1299, fece una assai giudiziosa critica agli Accademici della Crusca:

« A' compilatori del Vocabolario della Crusca non era dunque noto che per fama il MS del *Redi*, poichè non fanno il minimo cenno di *Sandro di Pippozzo di Sandro* suo vero autore, e reca meraviglia il non aver essi, oltre il *Ditirambo*, letta anche la lettera *intorno all' invenzione degli occhiali* del medesimo *Redi*. Che se letta l'avessero, poichè loro non era avvenuto di vedere il MS del *Redi*, avrebbero allora potuto osservare se le parole del *Pippozzo* (sic) si ritrovino negli altri due MSS *Dini* e *Venturi*, ed avrebbero ad un tempo avuto campo di rilevare, se lo stile sia di tempra eguale in tutti i citati MSS » (2).

Non credo che nessuno si accingesse, nonostante le osservazioni dello Zani, a un esame della questione prima che il Salvi, come s' è visto, mettesse in chiaro che si trattava di due opere diverse: allora apparve che l' esempio su riferito di *carta* è del Dominici e la nuova Crusca lo ha riportato con tale attribuzione al § XXI di CARTA. Ma

(1) *Storia* cit. t. VI, p. 3ª pag. 1163 e 1164.

(2) Pag. 160 e 161.

quegli eruditi che si occuparono della origine e diffusione delle carte da giuoco, anche dopo gli studj del Salvi e dopo la pubblicazione del tomo secondo della V^a ed. della Crusca, seguitarono a ricordare Sandro di Pippozzo, sia pure per mostrarsi scettici riguardo all'autorità attribuitagli (1). Chi vorrà occuparsi ancora del curioso argomento della storia del giuoco potrà oramai lasciar del tutto da parte quel nome, ch'era segno di un'antichità discutibile e sospetta.

Tale è stata la fortuna di Sandro di Pippozzo. In conclusione nessuno, a quanto pare, eccettuato il Redi, avrebbe visto il trattato della famiglia e i sonetti del misterioso scrittore: tutti quelli che ne parlano o ne citano passi fanno capo evidentemente al Redi o al vocabolario della Crusca, il che è lo stesso; e anche noi, se vogliamo sapere qualche cosa di più, dobbiamo rivolgerci unicamente al medesimo Redi (2).

In un codice rediano laurenziano di spogli per servire al vocabolario della Crusca si trova il più ampio ragguaglio su Sandro di Pippozzo: poichè il Redi era solito in fronte ai libri di spogli dar notizie degli autori, da cui eran tratti gli esempj raccolti. Ed ecco che cosa si legge di Sandro:

« Trattato del governo della famiglia di Sandro di Pippozzo di Sandro cittadino fiorentino. Testo a penna della libreria di Francesco Redi. Questo libro, per quanto si raccoglie dal proemio, fu composto

(1) Ricordano Sandro di Pippozzo il Bongi nei *Bandi lucchesi del secolo XIV*, stampati a Bologna nel 1863 (pag. 292), lo Zdekauer nella *Rivista Storica italiana* del 1887 (pag. 77) e il Renier in un importante studio sui tarocchi pubblicato prima nella *Rassegna Emiliana* e poi nel volume *Studi su Matteo M. Boiardo*, Bologna, 1894, (p. 236 ecc.). Il volume del Salvi, come abbiamo visto, fu pubblicato nel 1860, e il volume 2° della Crusca, 5^a ed., dove è l'esempio del Dominici, reca la data del 1866. È da notare come l'ultimo che ha discorso della storia delle carte, cioè il prof. Novati, non ha accennato nè punto nè poco a Sandro di Pippozzo e non ha tenuto alcun conto del suddetto esempio del Dominici, che è il più antico di *Carta* nel senso di *Carta da giuoco*, ed è pure utile per la questione se il giuoco dei *naibi* fosse anticamente un giuoco innocente e da fanciulli (F. NOVATI, *Per la storia delle carte da giuoco in Italia* nel *Libro e la stampa*, anno II, 1908, pag. 54).

(2) Credo che dipenda interamente dal Redi anche il Negri. Nella sua *Istoria degli scrittori fiorentini* (pag. 490) si legge una rubrica intitolata *Sandro di Pipozzo* (sic) *di Sandro*, che dice: « Cittadino Fiorentino Verseggiatore antico in Sonetti sino nel 1299. Scrisse

Un trattato del Governo delle famiglie, assai lodato da Francesco Redi, nella sua Lettera intorno all'Invenzione degli Occhiali da Naso. Il Trattato, e Sonetti sono presso gli Eredi del non mai abbastanza commendato sopradetto Francesco ».

Quest'ultimo particolare non farà credere che il Negri abbia visto le opere di Sandro a chi sa quanto poca fede meriti in generale la sua *Storia*. Esso può aver fatto un ragionamento *a priori*, pensando che chi aveva ereditato la biblioteca del Redi doveva possedere anche il trattato di Sandro. Del resto, un trattato sul governo della famiglia si trova realmente tra i manoscritti rediani; ma è quello del Dominici.

Il Cinelli (*La Toscana letterata*, cod. Magl. IX, 67, pag. 1587) riporta il titolo del trattato di Sandro e il passo relativo all'invenzione degli occhiali. Di suo non aggiunge che questa maravigliosa notizia: « Durò a scriver questo buon vecchio fin doppo il 1408 » (!!) Tanto il Salvini per il Negri, quanto il Biscioni per il Cinelli non fecero nè giunte, nè correzioni.

l'anno 1299. La copia è antichissima e forse dello stesso tempo. È scritta in cartapecora in quarto, di assai buon carattere, e fu copiata da Vanni del Busca cittadino fiorentino. Questo trattato è di dettatura assai rozza, ma è pieno di vocaboli antichi, e vi si può leggere molti antichi costumi intorno al modo del vivere di quei tempi ed al lusso allora usato. Il libro è ben conservato » (1).

Se si aggiunge la notizia già accennata che Sandro sarebbe stato anche sonettiere, avremo tutto quello che di lui si può sapere. Quanto agli scritti, si sarebbe perduto ogni cosa, ad eccezione di alcuni passi del trattato, che il Redi ha trascritto o nella sua lettera sugli occhiali o negli spogli per la Crusca, nel cui Vocabolario molti hanno trovato posto. Ci fa pensare questo stato di cose a certi scrittori greci, di cui ci sono pervenuti indirettamente pochi frammenti conservati in opere di erudizione.

Il Bongi da quell'esempio di *Carta* malamènte intestato a Sandro di Pippozzo traeva argomento a dubitare dell'esistenza del trattato a lui attribuito. Ora manca, per le ragioni viste, questo che sarebbe stato un invincibile argomento, perchè oramai è provato che le carte da giuoco si diffusero in Italia verso il 1377; ma un dubbio resta.

*
* *

Che di un autore di rime e di prose del sec. XIII nessun documento un po' antico, letterario o storico, ci attesti l'esistenza, e che solo nel seicento una sola persona n'abbia visto le opere e poi di queste si sia perduta subito ogni traccia, è un fatto che dà da pensare.

I manoscritti che il Redi possedeva si sono in gran parte conservati; e il Salvi non mancò di ricercarvi il trattato attribuito a Sandro di Pippozzo; ma inutilmente. Inoltre due sarebbero i manoscritti perduti, secondo ogni verisimiglianza, uno per l'opera in prosa e l'altro per i sonetti, perchè chi ha pratica degli antichi testi sa che comunemente non si mescolavano le rime con la prosa. E quindi la difficoltà cresce per ammettere una dispersione, che però è sempre una cosa possibile.

Che se poi passiamo a esaminare quel ragguaglio che il Redi ci lasciò, non ci possiamo del tutto sottrarre all'impressione che quei nomi *Sandro di Pippozzo* e *Vanni del Busca* dovessero sonare un tantino ridicoli ai ben costrutti orecchi di un secentista, e fossero trovati con una certa intenzione di parodia dell'onomastica antica. E come

---

(1) Cod Laur. Red. 196. — Il titolo del trattato, come lo riporta il Redi a pag. 8 della *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali*, suona così: *Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pippozzo, di Sandro Cittadino Fiorentino fatto nel 1299, assemprato da Vanni del Busca Cittadino Fiorentino suo genero.*

mai un uomo del fastoso seicento in un libro di quel genere avrebbe trovato da notare per l'appunto che dava notizia del *lusso* di quel secolo, il quale, volgendo al suo termine, potè parere all'austero poeta della *Commedia* che inclinasse alla mollezza e allo sfarzo; ma fu certo in questo sorpassato, e di gran lunga, dai secoli successivi? Oltre di che un trattato sulla famiglia scritto nel 1299 pare un frutto fuori di stagione, poichè questa letteratura civile e morale fiorì assai dopo e specialmente nel quattrocento. D'altra parte, se ci si volesse fermare al fatto che degli esempj in questione alcuni hanno nei manoscritti rediani la sola sigla *Tratt. gov. fam.* senza il nome di Sandro di Pippozzo, e perciò potrebbero credersi attribuiti al Dominici, sarebbe evidente la falsificazione, perchè non si trovano nel libro del celebre domenicano.

Ad alcuno potrà sembrare irriverente anche il semplice sospetto che il Redi abbia immaginato un autore non esistito, e foggiato lui quei piccoli brani, che passava agli accademici come cosa antica; ma pur troppo non è la prima volta che accade di dubitare della buona fede letteraria di Francesco Redi. Anche il Vandelli nel suo studio sopra i *Reali di Francia*, a proposito di un codice che il Redi lasciò scritto aver egli posseduto, propende a credere che sia una menzogna, forse a fine di esaltare la sua biblioteca e di dare autorità maggiore agli esempj che proponeva di quell'opera (1). Nè è meno noto che si hanno forti dubbj sull'autenticità di alcuni esempj di fra Giordano passati nel vocabolario della Crusca dagli spogli rediani (2). D'altra parte bisogna anche soggiungere che, se mai, il Redi non fu solo a commettere mariolerie letterarie. Girolamo Gigli citò un codice chigiano, che doveva contenere gli strambotti della congrega dei Rozzi; e poi s'è visto che è semplicemente una sua invenzione (3). E la famosa *Storia della guerra*

---

(1) *I Reali di Francia di* ANDREA DA BARBERINO, testo critico per cura di G. Vandelli, vol. II, parte 2ª, Bologna, 1892, pag. XXII-XXXIII.

(2) « A sospettare di certi esempj, che per la sola citazione di Fra Giordano verrebbero ad attestare di tanta antichità per alcuni vocaboli che han l'aria di meno antichi, fu indotto il nostro collega Professore Del Lungo da ragioni molto forti: e quando egli ne sia ben risoluto, renderà conto all'Accademia, ed essa al pubblico ». Così si legge nel rapporto accademico di Cesare Guasti del 7 dicembre 1884. L'illustre mio collega non ha compiuto quanto per lui prometteva il Guasti; ma si è andato sempre più confermando nel suo sospetto; e questo breve aneddoto che io pubblico, si deve all'esortazioni sue, a me fatte, di studiare il difficile argomento delle citazioni rediane. Colgo quest'occasione per ringraziarlo anche per avermi favorito utili notizie. E aggiungo poi un piccolissimo saggio delle frasi attribuite a Fra Giordano, perchè veda il lettore come si sarebbe espresso un autore morto nel 1311. Il corsivo indica la parola a cui servono gli esempj nel Vocabolario. « Ma quel vassello aveva di già pigliato l'*abbrivo*. — L'*ateismo* si è il maggior pregio di così fatti scellerati. — Vantano le leggi del maladetto *duello*, e delle maladette battaglie corporali a corpo per corpo. — Renderanno conto a Dio della negligente *educazion* de' loro figliuoli. — Si accorse esser lui *luissimo*. — Il giorno dopo che furono battezzati uno di questi *neofiti* fu sorpreso da una febbre cassale. — Mentre faceva il suo *passeggio* all'ombra ».

(3) C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, vol. I, pag. 66-70.

di Semifonte è riconosciuta come una falsificazione del secolo XVII o dei primi del XVIII (1).

Perchè di Sandro di Pippozzo sia qui raccolto tutto quanto si può sapere, farò seguire a questa notizia gli esempj a lui attribuiti, tanto quelli che già furono pubblicati, quanto quelli che rimasero, non so come, inediti. Vedranno coloro che più di me han pratica di siffatte materie se da un trattato, come lo dice il Redi, *pieno di vocaboli antichi* non si sarebbe dovuto ricavare un maggior partito; chè nell'elenco posto qui di seguito i vocaboli veramente antiquati non mi pare che siano molti. E vedranno pure i più esperti se davvero in un'opera bandita per rozza ed antica si potevano pescare certe frasi che potrebbero star bene in scritture posteriori di tre o quattro secoli al 1299. Anzi per lo più, tolte certe minute particolarità, come *èe* per *è*, *lo* per *il* ed altre simili, si può dire che si abbia una prosa moderna.

GUGLIELMO VOLPI.

Dalla 4ª ed. del Vocabolario della Crusca. (2)

Andare a tavola apparecchiata. — Vanno spensieratamente (3) mattina e sera a tavola apparecchiata.

Da. — Non voler permettere che i fanciulli vestano mai da donna.

Da per tutto. — E perchè lo padre di famiglia non può esser sempre da per tutto, pertanto fa mestiere ecc.

Dassaiezza. — Era donna di grande dassaiezza.

Dietamente. — Facciano dietamente le lor faccende.

Difficilmente. * — Questa maniera di vivere difficilmente si mantiene lungo tempo.

Dogamento. * — Quanto di vendemmia si spende nel dogamento della botte.

Erpicare ed Erpice. — Siccome il villano, prima di erpicare il campo, mette in assetto l' erpice.

Ferro. — In questo tempo si metta il ferro alla scarpa per romper lo gelo delle rughe.

Fondachiere. — Se egli vuole fare il fondachiere, l' orafo ecc. (4).

Foraino e Perdurare. — Esti cotali piati foraini perdurano eternamente. *E appresso*: Se il figliuolo vorrae farsi uomo foraino e vorrae vivere delle prebende del foro (5).

Galdio. — Lo buono figliuolo èe galdio del padre.

Gallinaio. — Nella villa sea buono gallinaio, volto a levante.

Giuncheto, Salceto e Spineto. — Non per le vie maestre; ma per li spineti, pe' salceti, e pe' giuncheti, vogliono camminare.

---

(1) I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua cronica*, I, pag. 872, e *Semifonte* nella *Nuova Antologia*, 1 agosto 1908.

(2) In margine sono poste le parole o le frasi, a cui serve l'esempio. — Sono contrassegnati da asterisco gli esempj passati nella 5ª ed. del Vocabolario.

(3) Si noti che di *Spensierato* e *Spensieratamente* nei vocabolarj e nell'archivio della Crusca non si hanno esempi certi anteriori al secolo XVI.

(4) Dopo *orafo* nel ms. dei *rispigolamenti* si legge: *o il merciadro*.

(5) Nel cit. ms. il secondo es. si legge così: *Ma se il figliuolo vorrae....*

Gonnellino. — Abbiano il gonnellino pulito e netto (1).

Guadagnuccio. — Badano ad ogni vile guadagnuccio.

Imborsazione e Magistrato. — Se tocca a te assistere alla imborsazione de' magistrati.

Mutabilissimo. — Le stagioni che sono mutabilissime (2).

Onorifico. — Montano ad un grado molto più onorifico.

Oribandolo.* (3) — Siano cinti di un modesto (4) oribandolo, con esso le fibbie di ferro, e colle bindelle da legarlo.

Oriscello. — Si dea loro ogni mattina un oriscello di pane. *E appresso:* Ene piccola, ma buona caritade, uno oriscello di pane allo affamato.

Pagabile. — Debito cotanto grande non è mai pagabile.

Prudenziale. — Quanto si accosta alla parte prudenziale.

Dalla Lettera **intorno all' Invenzione degli occhiali, scritta da** FRANCESCO REDI **all' Illustriss. Signor Paolo Falconieri. In Firenze, per F. Onofri stampatore granducale,** 1678, **p.** 8.

Mi truovo cosie gravoso di anni, che non arei valenza di leggere e scrivere sanza vetri appellati okiali, truovati novellamente per comoditae delli poveri veki quando affiebolano del vedere (5).

Dagli spogli del cod. Laur. Red. 196.

Quadernaccio. — Stea sempre il quadernaccio sul desco.

E appresso:

Scriva tutte le cose nel quadernaccio.

Quantochè. — E quantochè alcuni lo solliano blasmare non se ne ha a tenere stima.

E appresso:

Lo vorranno operare, quantochè tu lo contraddica.

E appresso:

Sta' fermo in tale statuto, quantochè tu ne credessi incontrare qualche nuovo disastro.

Membranza. — E di questo terrai perpetuale membranza.

Zambracca. — Le zambracche van caendo di mostrar loro il cimbello.

E appresso:

Veleno de' giovani sono le maladette zambracche.

Zeloso. — Lo esser troppo zeloso con tanta zotichezza ée vizio grande.

Zelosissimo e Zotichezza. — Buona cosa è lo essere zeloso anzi zelosissimo, ma lo essere troppo zeloso con tanta zotichezza ée vizio grande.

A mano a mano. — E' sono a mano a mano tre anni che tu vai alla scuola.

Zoticaggine. — Lodo la piacevolezza; la zoticaggine non lodo.

---

(1) *Netto d'ogni ordura*, dice il ms. cit.

(2) Il solito ms: *I tempi e le stagioni....*

(3) Di *oribandolo* non si conosce alcuna testimonianza sicura, e i vocabolarj non dànno che questo esempio. Per la possibile origine della parola si veda O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico d. lingua ital.* — La 5ª riporta questo passo sotto *Bindella*. Questo e i due esempj di *Oriscello* sono negli spogli rediani del cod. Laur. Red. 156.

(4) *Modesto* negli scrittori antichi non si riferisce che a persona o ai suoi atti. Nel senso di Piccolo, Poco appariscente, riferito a cose materiali, non ha esempj anteriori al sec. XVI e nemmeno ne ha in abbondanza.

(5) Riportato in parte nella 4ª ed. e nel Glossario della 5ª sotto *Affiebolare*.

LE LIBRERIE PER USO DI MARINAI

Osservo con piacere che avevo ragione quando scrivevo l'anno scorso (1) che l'apparente sospensione d'attività nel lavoro della Commissione non dava pensiero per l'avvenire! Difattti il nuovo impulso ricevuto nei primi sei mesi dell'anno corrente non solo dimostra in modo evidente che si trattava d'una crisi passeggiera, ma per di più la compensa completamente. Certo è che, quando per la prima volta nel Febbraio 1907 la Sezione Fiorentina della L. N. I. nominava la *Commissione Permanente per le Librerie dei Marinai*, chi fu chiamata a presiederla non credè che in uno spazio di tempo relativamente così breve, l'istituzione avrebbe preso tanto piede e fatta tanta strada! Molto del cammino fatto non è forse dovuto *direttamente* alla Commissione, ma propugnando l'idea e divulgandola con ogni mezzo in suo potere, essa vi ha certamente contribuito assai. Intanto col nuovo catalogo di più di 2000 opere essa ha facilitato le cose, e per quanto vi esistano ancora molte lacune, pure il numero di opere è discreto e le lacune verranno via via colmate dai supplementi che terranno le Librerie al corrente di ciò che di adatto vien scritto o tradotto in italiano. Ottenuta l'approvazione ministeriale il catalogo venne stampato nel Febbraio scorso ed immediatamente distribuito a tutti i Comandi Navali di terra e di mare, a tutte le Sezioni della L. N. I. ed a molti privati (1).

(1) Vedi N.° Luglio-Agosto 1908.

Nei primi venti mesi della sua esistenza la Commissione aveva lavorato quietamente, senza far molto parlar di sè e quasi tastando il terreno (perfino lo Statuto venne solo compilato quest'anno basandosi sulla esperienza fatta!); sembrava però venuto il momento per farsi meglio conoscere e per dimostrare che l'opera sua era strettamente legata con l'istituzione delle Biblioteche Popolari per le quali tanta parte del pubblico già da qualche tempo si entusiasmava. Venne dunque stabilito che essa sarebbe stata rappresentata al *Congresso per le Biblioteche Popolari* tenuto in Roma ai primi del Dicembre scorso.

Fu ben fatto, perchè accanto alle altre ottime iniziative venute alla luce durante le varie sedute, anche essa potè dimostrare l'utilità sua, ed in quest'occasione pure venne pubblicamente elogiata dall'Amm. Leonardi-Cattolica a nome del Ministero della Marina.

Sapendo quanto è utile un poco di spirito d'emulazione, il 23 Dicembre la Commissione bandiva due concorsi fra le Librerie dei

(1) Chi desiderasse avere il catalogo potrà rivolgersi alla Presidente della Commissione per le Librerie, 18, Via Giusti. Firenze.

Marinai, sia a terra sia a bordo. I premi — due libri di viaggio riccamente illustrati e con apposita rilegatura — erano destinati: l'uno a quella Libreria che *durante il biennio 1907-8 avesse fatto di più con sforzi proprii per il suo incremento* (1) e l'altro a quella che *durante il 1908 fosse stata esercitata con maggior profitto* (2). Il Concorso doveva considerarsi chiuso il 15 Febbraio; purtroppo in quelle settimane il terribile disastro Siculo-Calabrese veniva a reclamare tutte le energie e tutti i pensieri, sicchè varie tra le più importanti Librerie non poterono prender parte al concorso. Trentanove Comandi risposero alla circolare e di questi soltanto 13 avevano Librerie in grado di concorrere! È però non solo sperabile ma *prevedibile* che molte Librerie potranno prender parte al prossimo concorso, il cui risultato riescirà quindi assai più proficuo.

Ho parlato del disastro Siculo-Calabrese; mi sembra opportuno accennare qui ad un'altra iniziativa della Commissione. Essa, come del resto tutti, avrebbe ardentemente desiderato concorrere in qualche modo a lenire le sofferenze della regione colpita, ma non poteva assolutamente distogliere i fondi affidatile dallo scopo prefisso. Dopo alcune settimane venne però fortunatamente a sapere che la bella Libreria della Difesa di Messina (3) era stata resa inservibile dal maremoto del 28 Dicembre. Ecco finalmente un mezzo per dimostrare praticamente la simpatia così profondamente sentita! Qui torna a proposito ricordare che, *benchè la Commissione dipenda direttamente dalla Sezione Fiorentina della L. N. I., e benchè per Statuto essa faccia tutti i doni a nome di questa, pure ha una cassa perfettamente autonoma e non si vale mai dei fondi della Sezione: è cosa ormai intesa che la Commissione provvede i fondi necessarii per le iniziative che propone.* Dunque, per tornare a ciò che dicevo, la Commissione propose al Consiglio Direttivo d'inviare duecento volumi a Messina per servire di primo impianto ad una nuova Libreria. Per rendere poi un poco più importante il regalo, venne aperta una sottoscrizione che bastò per l'acquisto di altri ottanta volumi. L'invio, fatto nel mese di Maggio all'attuale Comandante della Difesa, sembra che sia piaciuto a coloro ai quali era destinato.

La rinata attività fra, e per, le Librerie dei Marinai è in gran parte dovuta alle conferenze di propaganda che il cav. uff. Augusto Zeri tenne, dietro invito della Sezione di Firenze, nelle principali città dell'Alta e Media Italia e a Napoli. Occorreva divulgare sempre più l'idea e dimostrare l'intimo legame tra le Librerie dei Marinai e le Biblioteche Popolari che ormai sorgono rigogliose dovunque.

Il cav. Zeri, competentissimo in materia, fece il giro con esito lusinghiero nei mesi di Marzo e di

(1) Vinto dalla R. N. « Galileo ».

(2) Vinto dalla R. N. « Ferruccio ».

(3) Era sorta per merito del Comandante Teodoro Merlo, consisteva di circa 800 volumi e funzionava da pochi mesi.

Aprile (1). Apostolo fervente dell' istituzione, egli non si lasciò distogliere dal compito suo nè dalla fatica d'un giro affrettato, nè dalle difficoltà incontrate in alcune città. Benchè per le singole Sezioni la spesa fosse minima (*il solo nolo della sala e la stampatura degli inviti*, giacchè la Commissione si era addossata tutte le altre spese), pure ce ne furono alcune che non ne vollero sapere, dicendo che « il soggetto era di poco interesse » oppure che queste cose « non dovevano riguardare la L. N. I. che aveva ben altri compiti davanti a sè ». Pare inverosimile ma è proprio così! Sembrerebbe che l'*educazione* e lo *svago sano* di qualche migliaio di giovani fosse una piccolezza da non prendersi in considerazione, come se non costituisse uno dei principali elementi per il miglioramento non solo della Marina, ma della Nazione tutta! Senza contare poi che si grida sempre che il Paese non s'interessa affatto della Marina.... e che questa è pure una via per interessarvi molte persone le quali altrimenti non se ne occuperebbero. Inoltre dando ai nostri marinai cotest' arma a doppio taglio, l'*istruzione*, è nostro stretto dovere vedere che per quanto è possibile essa non diventi per loro un danno piuttosto che un beneficio! Malgrado l'opposizione incontrata, il giro ebbe esito sodisfacente ed a questo molto concorse l'appoggio dato dal Ministero ed il valido aiuto della Società consorella *Dante Alighieri*.

Primo frutto dell' attiva propaganda intrapresa fu l' acquisto di due librerie, di cento volumi l'una, che la Ditta Pattison regalava alle R. torpediniere *Calipso* e *Climene* costruite nei suoi cantieri. Vennero poi la Libreria della *Pisa* offerta dalla signora Ada Orlando e quella della *Amalfi* donata dalla Ditta Odero.

Anche il Municipio di Bologna volle prender parte alla gara generosa, ed in occasione delle feste cinquantenarie offriva due ottime piccole librerie alle R. R. N. N. *Carlo Alberto* e *Vettor Pisani*.

Intanto Genova raccoglie i fondi per la Libreria del *S. Giorgio* e le signore veneziane quelli per il *S. Marco*, mentre la Sezione Fiorentina della L. N. I. ha deciso di dare la Libreria alla nuova corazzata *Dante Alighieri* e la Ditta Ansaldo offre quelle delle sei torpediniere attualmente in costruzione nei suoi cantieri. A poco a poco, dunque, sia per merito di Comitati locali o di privati, sia per iniziativa degli ufficiali e degli equipaggi che più volte hanno concorso alle necessarie spese, le nostre Navi e le nostre Difese saranno tutte fornite di libri. Resta però un'altra categoria di marinai, la più colta e la più istruita.... i semaforisti. Questi, a gruppetti di 4, 6, 10 uomini, sono sparsi lungo le nostre coste, sono spessissimo relegati nelle posizioni più isolate e, segregati dal mondo per settimane di seguito, non vedono altri esseri umani che l'uomo che porta

(1) La conferenza fu letta a Firenze due volte, poi a Spezia, Livorno (nella R. Accademia), Genova, Chiavari, Rapallo, Piacenza, Ferrara, Bologna, Venezia, Napoli (il giorno avanti la consegna della Libreria alla nave omonima) e Roma.

N.° d'ordine	NOME DELLA NAVE O DIFESA	EQUIPAGGIO	Settembre 1906	Numero dei volumi (1)
1	ARCHIMEDE	66	Con economia del dettaglio	6
2	B. BRIN	773	Idem idem.	446
3	CASTELFIDARDO	199	*Ora radiata.* Con fondo massa economia della scuola	10
4	C. R. E. SPEZIA	213		400
5	DARDO	53	Dono di privati (tutti rilegati)	68
6	DIF. DI MESSINA		In formazione. Doni di privati	120
7	» SPEZIA	450	Con fondi massa economia scuola semaforisti	210
8	» TARANTO		Con economie delle spese d'ufficio	8
9	» VENEZIA		Con fondi massa economia distaccamento R. Eq.	29
10	ELBA	256	Doni di privati	38
11	ERCOLE	59		1
12	FERRUCCIO	521	128 donati da privati o acquistati con economie fondo verdure marinai, 182 donati dalla L. N. I. Sez. di Firenze	310
13	FILIBERTO	514	Economie fondo verdura marinai e doni di ufficiali	50
14	FRECCIA	53	Acquistati con fondi dell'equipaggio e dello Stato Magg.	25
15	GARIBALDI	521	Comprati dai marinai	32
16	LAURIA	518	*Ora radiata.* Economia fondo verdura marinai	239
17	LOMBARDIA	182	Dono di privati	90
18	MARCO POLO	381	Con offerte degli Ufficiali, Sotto Uff e Sotto Capo Timonieri	56
19	MOROSINI	482	*Ora radiata.* Con economia verdura e contribuzioni Sotto Ufficiali	117
20	NEMBO	51	Sottoscrizione volontaria dei marinai e doni di privati	25
21	OSPEDALE NAPOLI		Doni di privati e acquistati col fondo economie	182
22	» SPEZIA			*pochi*
23	PALINURO	59	Col fondo economie Scuola Mozzi	20
24	R. MARGHERITA	773	Con fondi Sotto Ufficiali, Sotto capi, Elettricisti e economia verdura	370
25	TEVERE	61	Con economia verdura marinai	4
26	VARESE	506	Donati da privati	22
	Totale uomini	6691	Totale volumi	2878

Luglio 1909

N.° d'ordine	NOME DELLA NAVE O DIFESA	EQUIPAGGIO	Luglio 1909	Numero dei volumi (1)
1	AGORDAT	167	Acquistati dalla nave, 28; donati dalla L. N. I., Sezione di Firenze, 17 (2)	45
2	AMALFI	611	Dono della Ditta Odero (tutti rilegati)	600
3	ARCHIMEDE	120	Vedi sopra 1906	6
4	B. BRIN	773	Vedi sopra 1906	488
5	CALIPSO	35	Dono della Ditta Pattison (tutti rilegati) acquistati per mezzo della Commissione Permanente	101
6	CARLO ALBERTO	473	Dono del Municipio di Bologna	120
7	CLIMENE	35	Dono della Ditta Pattison (come sopra)	100
8	COLONNA	81	Acquistati dalla nave	25
9	C. R. E. SPEZIA	213		465
10	C. R. E. TARANTO	139		140
11	CURTATONE	118	Acquistati per mezzo della Commissione Permanente (nel 1908) che pagò la rilegatura	60
12	DARDO	53	Vedi sopra 1906	68
13	DIF. DI MADDALENA		Dono del Ministero *Circa*	170
14	DIF. DI MESSINA		800 volumi furono distrutti dal maremoto. Nel Maggio 1909 la L. N. I., Sez. di Firenze, regalò un nuovo primo impianto di	280
	Riporto uomini	2818	Riporto volumi	2068

(1) Queste cifre sono approssimative ma sono piuttosto in meno che in più.
(2) Le offerte di denaro o libri possono essere indirizzate: Presidente Commissione Permanente per le Librerie, 18 via Giusti. Firenze.

N.° d'ordine	NOME DELLA NAVE O DIFESA	EQUIPAGGIO	Luglio 1909	Numero dei volumi (1)
	Riporto uomini	2818	Riporto volumi	2668
15	DIF. DI SPEZIA	450	Al Varignano. 76 in dono della L. N. I. Sez. di Firenze (3)	425
16	» »		Distacc. S. Bartolomeo, dalla Sez. di Firenze 50, acquistati 165 (4)	215
17	» TARANTO		*Iniziato*	21
18	» VENEZIA		Non si son potute avere ulteriori informazioni. Vedi sopra 1906	29
19	ELBA	256	Vedi sopra 1906	38
20	ERCOLE	59	Idem	1
21	ETRURIA	255	Donati dalla Sez. di Firenze 28. Acquistati dalle nave 71	99
22	FERRUCCIO	521	Vedi sopra 1906 *Ha vinto il premio 1909 per proficuo esercizio*	325
23	FIERAMOSCA	299	*Ora in vendita* Dalla L. N. I. Sez. di Firenze nel 1907 vol. 35	155
24	FILIBERTO	514	Vedi sopra 1906	43
25	FL. GIOIA	178	Dono delle L. N. I. Sez. di Firenze.	224
26	FRECCIA	53	Nel 1907 ebbe 11 vol. in dono dalla L. N. I. Sez. di Firenze, vedi sopra 1906	31
27	FULMINE	45	9 in dono dalla L. N. I. Sez. di Firenze acquistati 26	35
28	GALILEO	66	73 vol. dalle signore veneziane 12 dalla L. N. I. Sez. di Firenze. *Ha vinto il premio 1909 per incremento*	120
29	GARIBALDI	521	Vedi sopra 1906	176
30	ITALIA	664	162 vol, più 232 fascicoletti, la C. P. conta dieci di questi per vol.	185
31	LEPANTO	664	46 furono regalati da privati per mezzo della Comm. Perm.	233
32	LOMBARDIA	182	Vedi sopra 1906	90
33	MARCO POLO	381	Idem	56
34	MISENO	45		52
35	MONTEBELLO	99	Ne acquistò 28 e ne ebbe 10 in dono dalla L. N. I. Sez. Firenze	38
36	NAPOLI	694	Dono d'un Comitato di signori napoletani, parte dei libri furono acquistati per mezzo della Comm. Perm.	601
37	NEMBO	51	Vedi sopra 1906	40
38	OSPEDALE NAPOLI		Idem	182
39	» SPEZIA		Idem	*pochi*
40	PALINURO	45	Idem	20
41	PARTENOPE	97	17 regalati dalla L. N. I. Sez. di Firenze e 42 dal Com.te Sommi	59
42	PIEMONTE	285	Dono della L. N. I. Sez. di Firenze	203
43	PISA	611	Dono della signora Ada Orlando. Non ancora pronto, ordinate per mezzo della Comm. Perm. *Circa*	341
44	PUGLIA	258	Acquistati 92 vol. In dono dalla L. N. I. Sez. di Firenze 31	123
45	R. ELENA	674	347 vol. donati dalla L. N. I. Sez. di Firenze nel 1907-8	385
46	R. MARGHERITA	773	Vedi sopra 1906	370
47	ROMA	674	Dono d'un Comitato di signore Romane non ancora dato. *Circa*	500
48	S. BON	518	19 da privati per $^1/_2$ della C. P. Si crede ci siano altri 22 vol. da Ministero	41
49	SARDEGNA	734	24 dalla L. N. I. Sez. di Firenze. Si crede che abbia ereditato dal Lauria	386
50	SCUOLA SPECIALISTI		130 dalla L. N. I. Sez. di Firenze nel 1908-9, gli altri acquistati	601
51	SICILIA	728	Acquistò 77; la L. N. I. Sez. di Firenze, ne dette 26 le signore di Messina il resto	250
52	STAFFETTA	142	Quando sarà radiato l'Equipaggio destina la Libreria alla « Dante » 18 vol. dalla L. N. I. Sez. di Firenze, acquistati 53	71
53	TEVERE	60	Vedi sopra 1906	4
54	TURBINE	51	9 dalla L. N. I. Sez. di Firenze. Acquistati 27	36
55	VARESE	521	Vedi sopra 1906, 28 dalla L. N. I. Sez. di Firenze	110
56	VESPUCCI	178	69 regalati dalla L. N. I. Sez. di Firenze, 132 acquistati	201
57	VETTOR PISANI	477	Dal Municipio di Bologna	120
58	VITT. EMANUELE	674	71 Acquist. 125 ered dalla Morosini, 50 dalla L. N. I. Sez. Firenze	246
59	VULCANO	239	14 dalla L. N. I. Sez. di Firenze, 43 acquistati	57
60	VI ZONA SEMAFORICA		Dalla L. N. I Sez. di Firenze, 12 cassette contenente circa (5)	600
	Totale uomini	16534	Totale volumi	10800

(3) Le richieste possono esser indirizzate al Presidente della Commissione Permanente.
(4) N. B. Tutti i libri regalati dalla Sez. di Firenze sono solidamente rilegati.
(5) Chi desiderasse schiarimenti sul tipo di cassette, cappe, regolamenti ecc. potrà indirizzarsi alla Commissione Permanente per le Librerie, 18, Via Giusti, Firenze.

loro le provviste. Ben poche risorse hanno per distrarsi da questa monotona esistenza; il cielo e la natura sono bellissime cose, ma alla lunga, specialmente quando il tempo è cattivo e la stagione è fredda, la vita contemplativa non sodisfa completamente! Il Ministero — che quest'anno ha acquistato quasi 1700 volumi per mezzo della Commissione Permanente, ha pensato sì a dare dei libri anche a questi disgraziati, ma vista l'esiguità di mezzi l'aiuto è stato forzatamente meschino e per nulla adeguato alle necessità. Su proposta della Commissione (sempre col solito patto s'intende), la Sezione Fiorentina della Lega Navale ha offerto una Libreria completa per la 6ª zona semaforica, la Sardegna. La Commissione aveva considerato se sarebbe stato più opportuno dare *alcuni* libri a *tutti* i Semafori del Regno; ma, dopo matura riflessione, ha deciso che era meglio fare una cosa bene e completamente piuttosto che varie male e abbozzate. Fu scelta la sesta zona, perchè la più grande e la più isolata e anche per un altro motivo.... perchè quella bella e fiera nostra isola possa accorgersi di tanto in tanto ch'essa vive nel pensiero e nel cuore degli altri Italiani. La Libreria consisterà di circa 560 volumi contenuti in 12 robuste casse di noce, una per Semaforo e una per la Stazione Radiotelegrafica. Queste casse giunte a destinazione si convertono in scaffali. Ogni tre o quattro mesi poi ci sarà uno scambio regolare di cassette fra i vari Semafori.

Al Comando della zona ci sarà inoltre un deposito di circa quaranta volumi d'indole scientifico-letteraria e questi dietro richiesta dei singoli semaforisti, verranno loro spediti direttamente perchè possano seguire quegli studi che più li interessano. La spesa per queste librerie è gravosa, occorrono circa *duemila lire* (1) perchè le casse devono essere molto solide e per di più munite di forti cappe di tela per il periodo del viaggio; se però oltre a dar piacere ai semaforisti della sesta zona essa servirà d'incitamento alla costituzione di altre Librerie simili, coloro che si sono più specialmente dedicati a questo non lieve compito di organizzazione ecc. ecc. non ricorderanno più le molte ore di lavoro da esso richieste, o meglio le ricorderanno con profonda sodisfazione. In Italia esistono altre cinque zone non ancora munite di librerie; esse sono fortunatamente

---

(1) Hanno mandato offerte: S. M. la Regina, 500 lire; S. M. la Regina Madre, 300 lire; S. A. R. il Duca di Genova, 50 lire; marchesa Adele Alfieri, 20 lire; contessa Cioja, 20 lire; A. I. G., 500 lire; C. G., 15 lire; conte L. Carnevali, 10 lire; marchese e marchesa Ginori Venturi, 20 lire; marchesa Corinna Ginori, 20 lire; signor G. C. Cini, 20 lire; conte e contessa Cosimo Rucellai, 20 lire; Ammiraglio Amari, 5 lire; contessa Ludolf, 20 lire; L. N., 100 lire; Donna Marianna Lawley, 5 lire; signora Michela, 5 lire; ing. A. Cecchi, 10 lire; signorina Bona Gigliucci, 10 lire; cav. Fantoni Sellon, 25 lire; ing. e signorina Carta Mameli, 20 lire; C. E. F., 5 lire; conte Carlo Grifes tenente di vascello, 20 lire; marchesa M. Durazzo, 5 lire; comandante Giov. Giovannini, 10 lire; cav. Carlo Nardini, 5 lire; conte Carlo Carnevale tenente di vascello, 10 lire; sig. Bardesone de Rigras tenente di vascello, 5 lire; R. Verity Esq^{re}, 5 lire; sig. E. Cecconi, 5 lire.

più piccole della Sardegna e quindi chi volesse fornirle di libri non dovrebbe disporre di tanti mezzi e per di più potrebbe valersi dell'esperienza della Commissione Permanente (1) che potrà dare schiarimenti e consigli circa tutti i particolari necessarii.

Non disperiamo dunque, che si troverà certamente chi vorrà continuare l'opera incominciata!

12 Luglio 1909.

(1) 18, Via Giusti - Firenze.

SAGGIO BIBLIOGRAFICO DELLE COMMEDIE E DELL'«ORAZIA» DI PIETRO ARETINO E DELLA CRITICA SU DI ESSE

PER IL DOTT. CESARE LEVI

Ricca oltremodo è la bibliografia della critica intorno a Pietro Aretino: eppure nessuno pensò sino ad ora a raccogliere tutto quanto si pubblicò intorno a questo bizzarro scrittore, che fu uno dei più geniali del nostro Cinquecento. Oltre alle accurate bibliografie delle Storie letterarie (D'ANCONA e BACCI, FLAMINI, ecc.) non v'è che una bibliografia parziale del Brunet (G. BRUNET. *Recherches bibliographiques sur l'Arétin* (in « Bulletin du Bibliophile », série XIII, n.º 9; Paris, Techener, 1857).

Io non ho la pretesa di dar qui una bibliografia completa delle Commedie dell'Aretino e della Critica su di esse; ma voglio soltanto, ripetendo quanto già feci per altri scrittori di teatro, facilitare ai futuri critici dell'Aretino le ricerche, e giovare in piccola parte agli studiosi del nostro Teatro.

Disparatissimi sono i giudizî dei critici intorno al valore del Teatro dell'Aretino: specialmente per l'*Orazia*, dalla lode iperbolica del Ginguené e del Canello, i quali non esitarono a paragonar l'Aretino allo Shakespeare, si scende al giudizio più calmo del Flamini, ed anche all'acerba critica di più di uno storico della letteratura.

Oltre alle cinque commedie e all'*Orazia*, si attribuì all'Aretino il disegno di una tragedia sacra, intitolata: *Cristo:* con maggior probabilità, l'Aretino avrebbe meditato, e forse steso il piano di una tragedia di soggetto romano su *Lucrezia*.

Della commedia intitolata: *Il Fortunio*, che il Sinigaglia riprodusse in un suo volume su l'Aretino, come scritta dall'autore della *Cortigiana*, è nota la storia: già lo Zeno aveva segnalato un codice contenente *Il Fortunio* come dell'Aretino: il Salveraglio e il Luzio (in « Domenica letteraria »; 8 e 15 aprile 1883) già avevano parlato dell'argomento della commedia, accennando alla possibilità che fosse un rifacimento del *Marescalco* e della *Cortigiana*. Il Luzio però

esclude che *Il Fortunio* possa essere dell'Aretino, giacchè la favola riposa sopra un fatto posteriore di tredici anni alla morte dell'autore, cioè alla caduta di Cipro. Il vero autore della commedia: *Il Fortunio* sarebbe Vincenzo Giusti da Udine: e la commedia è stata pubblicata nel 1593, in Venezia, per Niccolò Moretti; e ristampata a Venezia, per Marc' Antonio Bonibelli, nel 1597. Le due edizioni sono citate dall' Allacci (*Drammaturgia*, Venezia, 1755). Il Sinigaglia nulla ha saputo di tutto ciò.

Per le edizioni delle commedie, mi sono valso delle preziose indicazioni del Bongi, del Casali e dello Zaccaria. (Cfr. S. Bongi. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari.* Vol. I (Roma 1890); Scipione Casali. *Annali della Tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì.* (Forlì, Matteo Casali, 1861) in-8, di pp. XVII-345; e G. Zaccaria. *Memorie biografiche intorno al Tipografo Francesco Marcolini da Forlì,* con catalogo ragionato di opere stampate dal medesimo. (Fermo, 1850).

Ed ecco ora la mia modesta bibliografia delle Opere sceniche dell'Aretino e della Critica su di esse:

Parte Prima. — OPERE:

1) *Le Commedie*:

a) Il Marescalco [1527 o 1533 (?)]

Il Marescalco, comedia del Divino Pietro Aretino. (In Vinegia, Per M. Bernardino de' Vitali Veneto, 1533) in-4.

— la stessa (*ivi*, 1534) in-8.

— la stessa (*ivi*, 1535) in-8.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino, recitata in Vinegia. Per Francesco Marcolini da Forlì. Allo Illustr. e Reveren. Monsignor il Cardinal di Lorena. Con il Privilegio della Ill. Sign. di Vinegia. (In Vinegia, per Giovann'Antonio di Nicolini da Sabio, Ad Istanza di Fr. Marcolini, 1535).

Bellissimo ritratto dell' Aretino in profilo, intagliato in legno.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. (Milano, Jo. Antonio da Castellonio, 1535) in-8.

Ediz. rarissima.

Il Marescalco, comedia di M. Pietro Aretino. (S. l., n. s. 1535) in-8.

Ediz. rarissima.

Il Marescalco, comedia di Pietro Aretino, ristampata nuovamente. (In Vinegia, Per Francesco Marcolini, 1536) in-8.

Ediz. rara. Dedicata « alla magnanima Argentina Rangona ».

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. (In Venetia, Per Fr. Marcolini, 1539) di carte 54 num., in-24.

In mezzo il ritratto dell'autore con il motto: « Il divino Pietro Aretino ».

Il Marescalco, comedia di Pietro Aretino. (Venetia, Pel Marcolini, 1542) in-8.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. (Venetia, Agostino Bindoni, 1550) in-8.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. Nuovamente con somma diligenza ristampata. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1553) in-12, di cc. 64 num.

Il Marescalco, comedia [in prosa] di Pietro Aretino. (Venezia, Fr. Marcolini da Forlì, 1588) in-12.

— la stessa. (s. l., n. s., 1588) in-8 di pp. VIII - 285 e fogli. [« Quattro comedie del divino Pietro Aretino. Cioè: Il Marescalco, La Cortigiana, La Talanta, L'Hipocrito. Novellamente ritornate per mezzo della stampa a luce, a richiesta dei conoscitori del lor valore »].

Citata dall'Allacci. Edizione errata. Cfr. *Bongi, Casali,* ecc.).

— la stessa (Venezia, Fr. Marcolini da Forlì, 1589)

Il Marescalco, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinetia, Appresso Andrea di Melagrano, 1589) in-8.

Con altre tre commedie dell'autore, ristampate insieme al *Dialogo delle Corti.*

Il Cavallerizzo, commedia di Luigi Transillo da Nola. (Vicenza, Giorgio Greco, 1601) in-12.

Travestimento del *Marescalco* di P. Aretino

— la stessa. (Altra ediz.) (Vicenza, s. a.) in-12.

Sui travestimenti delle commedie dell'Aretino, « grave impostura fatta alla Repubblica Letteraria da un certo Jacopo Doroneti », cfr. in proposito: L. STIEFEL. *Ein unbekannter Betrug im italienischen Drama des XVI Jahrhunderts* (in « Zeitschrift f. vergleich. Litteraturgeschichte »; vol. X, 6).

Il Marescalco, commedia di Pietro Aretino. (in: « Teatro italiano antico », pubblicato da Gaetano Poggiali. (Londra [ma: Livorno, Masi], 1788).

Il Marescalco, comedia di M. P. Aretino (Milano, « Classici Italiani », 1809). Vol. VI.

— la stessa. (Lipsia, 1829) in-8 [Nel: « Teatro classico italiano antico e moderno »].

— la stessa. (Milano, Sanvito, 1863) in-8. [In: « Opere pubblicate a cura di Massimo Fabi].

— la stessa. (Milano, Sonzogno, 1876) [in: « Le Commedie e l'Orazia, tragedia, nuovamente rivedute e corrette »] in-16, di pp. 432. [a cura di Eugenio Camerini] (« Bibl. classica econom. »; fasc. 25).

— la stessa. (Milano, Sonzogno, 1888) in-16 [In: « Commedie di P. Aretino nuovamente rivedute e corrette, aggiuntavi l'Orazia, tragedia »].

Le Maréchal comédie du divin P. Aretino, traduite pour la première fois par ALCIDE BONNEAU. (Paris, Liseux, 1892) in-12, di pp. 224.

Edizione unica di 110 esemplari numerati, pubblicati a 20 franchi.

b) La Cortigiana [1534].

Cortigiana, comedia del Divino Pietro Aretino. Per testimonio de la bontà, e de la cortesia del divino Aretino Francesco Marcolini ha fatto imprimere la presente Comedia per Messer Gio. Antonio de' Nicolini di Sabio, 1534, del mese d'agosto, in-4, di cc. 76 non num. di cui l'ultima bianca. [Con ritratto].

Prima edizione, rarissima. Dedicata al Gran Cardinal di Lorena.

Il Brunet la indica con la data del 1554, e infatti sembra che questa data sia stata realmente impressa, ma lo stampatore accortosi dello sbaglio abbia raschiato uno dei quattro X in tutti gli esemplari. A conferma di ciò sta il fatto che nel 1544 il Marcolini era morto. Così il Salvioli (*Bibliografia Universale del Teatro Drammatico italiano*).

La Cortigiana, comedia di Pietro

Aretino, ristampata nuovamente. (In Venetia, Per Francesco Marcolini, 1535) in-8.

Seconda edizione, rarissima. (cfr. HAYM. *Bibl. Ital.*).

La Cortigiana, comedia del divino Pietro Aretino (In Milano, Per Antonio da Castellonio, 1535) in-8, di cc. 104 non num.

Ediz. rara.

La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinegia, Per Franc. Marcolini, 1536) in-8.

Citata dall'Allacci erroneamente.

— la stessa (S. l., n. s., 1539) in-4.

Cortigiana, comedia di Pietro Aretino. Nuovamente ristampata. (Vinegia, Per Francesco Marcolini da Forlì, 1542) in-8, di cc. 72 non num.

Edizione rara. Dedicata « al Gran Cardinal di Trento ».

Gamba indica questa edizione del 1542 come stampata separatamente dal Marcolini. Brunet la dice stampata dal medesimo nel 1542, in-8 picc., insieme con altre tre commedie dello stesso Aretino, cioè *l'Hipocrito, la Talanta, il Marescalco*, col titolo *Comedie di Pietro Aretino*, composte di quattro pezzi separati ognuno con apposito titolo. Allacci cita, di queste quattro commedie stampate unitamente, un'edizione senza luogo nè stampatore del 1588, in-8. (Cfr. S. CASALI. *Annali*, a p. 138).

La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino, nuovamente stampata (S. l., n. s., 1545) in-8.

Con un bel ritratto dell'Aretino. Rarissima.

— la stessa (Venezia, s. s., 1545) in-8.

Citata dal Gamba.

Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino, novamente ristampata. Con Privilegio. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli, 1550) in-12, di cc. 76 num.

Dedicata « al Cardinal di Trento ».

— la stessa, nuovamente corretta et ristampata. (Venezia, A. Bindoni, 1550) in-8.

— la stessa (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1550) in-12,

— la stessa (*ivi*, 1553) in-12.

— la stessa (S. l., n. s., 1560) in-8.

Con altre tre commedie dell'Autore.

— la stessa, nuovamente corretta e ristampata. (Venezia, Gio. Padoano, s. a.) in-8.

— la stessa (S. l. [ma: Parigi], n. s., 1588) in-8.

La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinetia, Appresso Andrea di Melagrano, 1589) in-8.

Con altre tre commedie dell'autore, ristampate insieme col *Dialogo delle Corti*.

Lo Sciocco, commedia di Cesare Caporali di Perugia. (In Venezia, Per Giambattista Collesini, 1604) in-12 [« insieme colla *Ninnetta* [sic!] del medesimo autore ». Così l'Allacci].

Rifacimento della *Cortigiana* dell'Aretino. (Cfr., in proposito, STIEFEL. Op. cit.) Attribuita al Caporali, l'autore di essa si chiamava F. Buonafede. (Cfr. MELZI).

— la stessa, nuovamente data in luce, da Francesco Buonafede. (In Venezia, Appresso la Congregazione, 1605) in-12.

— la stessa. (In Venezia, Per Gio. Batista Combi, 1628) in-12.

La Cortigiana (Londra [ma: Livorno, Masi e Comp.], 1787) in-16.

Vol. VI del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, « Classici Italiani », 1809) in-8.

Vol. VI del « Teatro Italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sanvito, 1863) in-8.

In « Opere », pubblicate a cura di Massimo Fabi.

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1875) in-16, di pp. 432.

[« Le Commedie e l'Orazia, tragedia, nuov. rivedute e corrette »].

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1888) in-16.

[In : « Commedie di P. Aretino, nuovamente rivedute e corrette, aggiuntavi l'Orazia, tragedia »].

— la stessa (Roma, Perino, 1890. in-16, di pp. XX - 224 (« Bibl.) class. per il popolo »; Vol. 14).

[Insieme con l'Orazia, tragedia, con Prefazione di G. Stiavelli].

c) L' Ipocrito [1542].

L' Ippocrito, commedia [di M. Pietro Aretino]. (Venezia, Agostino Bindoni, 1540) in-8.

Edizione citata dall'Allacci erroneamente. Sarebbe stata stampata questa commedia prima di esser scritta. (Cfr. CASALI. *Annali*).

L'Hippocrito, comedia di Pietro Aretino. (In Vinegia, Per Francesco Marcolini, il mese di marzo 1542) in-8, di cc. 72 num.

Seconda edizione, rara. Dedicata « al Magnanimo Duca di Urbino ». Con ritratto.

Lo Hipocrito, comedia di Messer Pietro Aretino. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1553) in-12, di cc. 84 num.

Dedicata « al Magnanimo Duca di Urbino ».

— la stessa (S. l., n. s., 1588) in-8.

Edizione, citata dall'Allacci erroneamente.

— la stessa (S. l., Per Andrea di Melagrano, 1588) in-8.

Il Finto, comedia di Luigi Transillo da Nola. (Vicenza, Gio. Pietro Giovannini, 1610) in-12.

Travestimento dell'*Ipocrito* di P. Aretino.

L'Ipocrito (Londra [ma: Livorno, Masi e Comp.], 1788) in-16.

Vol. VI del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, « Classici Italiani », 1809).

Vol. VII del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1875).

Già cit.

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1888).

Già cit.

— la stessa (Firenze, Le Monnier, 1888). (In: « Teatro Italiano antico. — Commedie, rivedute e corrette da *Jarro* »). Vol. I, in-24, di pp. XX-616.

d) La Talanta [1542].

La Talanta, comedia di Messer Pietro Aretino, composta a petitione de' Magnifici Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie Magnificenze con mirabil superbia d'apparato. (In Vinegia, Per Francesco Marcolini, 1542) in-8.

Prima edizione, rarissima. Dedicata « al perpetuo Duca di Firenze ». Con bellissimo ritratto.

La Talanta, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550).

Edizione non citata dal BONGI (*Annali di Gabriel Giolito*) : è citata invece dal FONTANINI (*Dell'Eloquenza Italiana*, 1737) a p. 434.

Talanta, comedia di Messer Pietro Aretino. Composta a petitione de' Magnifici Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie Magni-

ficenze con mirabil superbia d'apparato. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratello, 1553) in-12, di cc. 96 num.

Dedicata « al perpetuo Duca di Firenze ».

— la stessa (s. l., n. s., 1588) in-8.

Con tre altre. Già cit.

— la stessa (Venezia, Andrea di Melagrano, 1589) in-8.

« L'autore della *Biblioteca Italiana* crede che di stampa del Marcolino siano ancora le altre tre Commedie di questo autore, cioè l'*Atalanta* [sic !], l'*Ippocrito*, ed il *Filosofo*. V'è pure una stampa del 1588, cioè *Il Marescalco*, *La Cortigiana* e *l' Ipocrito* in un volume. Prendono errore quelli che chiamano questa commedia *Atalanta* invece di *Talanta* ». Così l'Allacci.

La Ninetta, commedia [in prosa] **di Cesare Caporali, Perugino.** (In Venezia, Per Giambatista Collefini, 1604) in-12.

— la stessa. (In Venezia, Per la Società, 1605) in-12.

Rifacimento della *Talanta* di P. Aretino. (Cfr. STIEFEL).

La Talanta. (Londra [ma: Livorno, Masi e C.], 1788) in-16.

« Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, « Classici italiani », 1809).

Vol. VIII del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1875) in-16.

Già cit.

— la stessa (*ivi*, 1888).

Già cit.

e) Il Filosofo [1546].

Comedia intitolata il Filosofo, opra di M. Pietro Aretino. Con Gratia et Privilegio. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546) in-8, di cc. 47 num.

Edizione rarissima.

— la stessa (*ivi*, 1549).

Il Sofista, comedia di Luigi Transillo da Nola. (Venezia, Cieco, 1601) in-12.

Travestimento del *Filosofo* di Pietro Aretino. (Cfr. STIEFEL).

Il Filosofo (Londra [ma: Livorno, Masi e C.], 1788), in-16.

« Teatro italiano antico ».

Il Filosofo, commedia di Pietro Aretino (Milano, « Classici italiani, 1809).

Vol. IX del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1876).

Già cit.

— la stessa (*ivi*, 1888)

Già cit.

2) L'Orazia [1546].

L'Horatia di M. Pietro Aretino. Con Gratia et Privilegio. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546) in-8, di 52 fogli.

Dedicata dall'autore a Papa Paolo III.

— la stessa (Vinegia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1549) in-12.

L'Allacci, che cita le due edizioni, dice: *di Pietro Aretino, di Pistoia* (sic !).

L'Amore della Patria, componimento scenico, del signor Giuliano Gosellini. (Venetia, 1604, Appresso Barezzo Barezzi).

Rifacimento dell'*Orazia* dell'Aretino. (Cfr. in proposito: STIEFEL.)

— **L'Horatia, tragedia di Messer P. Aretino. Terza edizione tratta da quella novissima di Vinegia,** Appresso Gabriel Giolito, 1549, in-12.

Si aggiungono alcune sue lettere ed altre illustrazioni. (In Firenze, Tipogr. Bonducciana, e presso Luigi Molini, 1855) in-12, di pp. 106.

Tiratura di soli 120 esemplari.
Devesi questa ristampa allo zelo bibliografico dell'avv. Gustavo Cammillo Galletti, che l'ha pur corredata di una sua prefazione, in cui tocca altresì di alcuni punti importanti alla vita dell'autore.

L'Orazia (Milano, Sanvito, 1683) [in « Opere ordinate ed annotate per Massimo Fabi »] in-16.

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1876) [« Bibl. class. econom. »; fasc. 25].

— la stessa (Milano, Brigola, 1881) in-16 [in: « Opere, precedute da un discorso intorno alla vita dell'autore ed al suo secolo (per F. Chasles).]

— la stessa (Roma, Perino, 1890) [« Bibl. class. per il popolo »]; n° 14).

PARTE SECONDA. — CRITICA:

1) *Storie letterarie e del Teatro* (1):

BERTANA EMILIO. *La Tragedia.* (Milano, Franc. Vallardi, s. a.) [« Storia dei generi letterari italiani »].

Cap. IV. Dopo il Giraldi (*Pietro Aretino e l'« Orazia »*; pp. 72-75).

(1) In questo capitolo, ho creduto di dover accennare soltanto alle opere, che trattano delle Commedie dell'Aretino con qualche larghezza, tralasciando l'indicazione di quelle opere di carattere divulgativo, nelle quali per lo più sono riassunti i giudizî di più ampî studî. Per l'indicazione dettagliata delle Storie letterarie e del Teatro, cfr. altri miei saggi bibliografici: *Contributo alla Bibliografia della Critica Goldoniana.* (Firenze, « Rass. Naz. », 1907) e *La Critica Metastasiana in Italia* (in « Rivista Teatrale Italiana »; 1907-1909).

BIANCALE Dott. MICHELE. *La Tragedia Italiana nel Cinquecento* [Studî letterari], con una lettera all'autore del Prof. Co. Angelo De Gubernatis. (Roma, Tip. Capitolina D. Battarelli, 1901) in-8, di pp. XII-299.

L'*Orazia*; pp. 198-214.
E su di esso, cfr.: « Giorn. stor. della lett. ital. »; a. XXI [1903] fasc. 121.

CREIZENACH WILHELM. *Geschichte des neueren Dramas.* IIer Band (Halle a. S., Max Niemeyer, 1901) [Renaissance und Reformation]. 1er Theil.

IIes Buch: Komisches Drama und pastorales Drama in Italien: pp. 263-269; 409-411, e *passim*, a pp. 279, 281, 295 e 414.

FLAMINI FRANCESCO. *Il Cinquecento.* (Milano, Francesco Vallardi, s. a.) in-8.

Cap. III. La poesia drammatica: *L'Orazia* (pp. 261-263); *Le Commedie* (pp. 291-295).

GASPARY ADOLFO. *Storia della Letteratura italiana,* Vol. II [trad. dal tedesco da VITTORIO ROSSI, con aggiunte dell'autore]. *La Letteratura italiana del Rinascimento.* Parte II (2a ediz.). (Torino, Erm. Loescher, 1901).

XXIX. La Tragedia: *Orazia* (pp. 221-222).
XXX. La Commedia: *Aretino* (pp. 245-250).

KLEIN J. L. *Geschichte des Dramas. IV. Das Italienische Drama.* (Leipzig, T. O. Weigel, 1866-67).

Ier Band [*Pietro Aretino*; pp. 493-531] IIer Band [*La Orazia*; pp. 356-374].

LIGUORI EMILIO. *La Tragedia italiana dai primi tentativi a l'Orazia dell'Aretino.* (Bologna, N. Zanichelli, 1905).

E su di esso, cfr. « Giorn. stor. della lett. ital. »; A. XXIV, fasc. 142-143.

MAZZUCCHELLI Co. GIOVAMMARIA, Bresciano. *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei Letterati d'Italia.* (Brescia, 1753, Giamb. Bossini) vol. I. parte II.

P. Aretino; pp. 1010-1020.

NAPOLI SIGNORELLI PIETRO. *Storia critica de' teatri antichi e moderni.* T. III. (Napoli, Vincenzo Orsino, 1788) in-16 gr.

Libro IV. Cap. II. Commedie chiamate antiche ed erudite (*Aretino*; p. 230 e seg.).

NERI FERDINANDO. *La Tragedia italiana del Cinquecento.* (Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1904) in-8, di pp. 193.

Diffusione della Tragedia. L' « *Orazia* » *di Pietro Aretino*; pp. 79-87.

RUTH C. *Geschichte der italienischen Poesie.* (Leipzig, F. A. Brockhaus, 1847) [II^er Band; p. 566 e segg.].

SISMONDI (J. C. L. SIMONDE DE). *De la Littérature du Midi de l'Europe.* (Bruxelles, H. Dumont, 1837) Tome I^er.

Chap. XV. *Arétin*; pp. 410-412; *Oeuvres dramatiques*; pp. 413-415.

2) *Studî sull' Opera dell' Aretino in generale:*

BERTANI CARLO. *Pietro Aretino e le sue opere. Secondo nuove indagini.* (Sondrio, Stab. tipo-litogr. Emilio Quadrio, 1901) in-8, di pp. XI-405.

Parte II. Le Opere — X. La poesia drammatica dell' Aretino (pp. 306-230). XII. Le Commedie dell'Aretino (pp. 372-405).
La miglior opera sull' Aretino.

CHASLES PHILARÈTE. *Études sur W. Shakspeare, Marie Stuart et l'Arétin — Le Drame, les Moeurs et la Religion sur XVI^e siècle* (Paris, Amyot, s. a. [1851]), in-16, di pp. VIII-523.

L' Arétin, sa vie et ses oeuvres. § VIII. Arétin considéré comme écrivain (pp. 469-495).

GAUTHIEZ PIERRE. *L'Italie du XVI^e siècle — L'Arétin (1492-1559).* (Paris, Hachette et C.^ie, 1895) in-16, di pp. 438.

Ch. V. L'Arétin auteur dramatique — L' « Horatia » — Les Comédies (pp. 267-333). Appendices. IV. Une pièce sur l'Arétin, au XVII^e siècle, en France (« Le Courtisan parfait, 1668 »). (pp. 426-434).

Cfr. su di esso: *E. Sicardi*, (in « Giorn. stor. d. lett. ital. »; vol. XXXI (1897) pp. 470-486.) ed *E. Pèrcopo*, (in « Rassegna crit. d. lett. ital. »; a. I, n. 11-12 (pp. 161-166).

GRASSO D.^r DIODORO. *L'Aretino e le sue Commedie. Una pagina della vita morale del Cinquecento.* (Palermo, Alberto Reeber, 1900) in-8, di pp. 174.

I. Pietro Aretino e le sue commedie. II. Tempi, Condizioni della Società e della Famiglia. III. Caratteri speciali delle Commedie. IV. Esposizione critica.

Cfr. su di esso: « Giorn. stor. »; Vol. XXXVI, (1900) p. 415 e seg.; e *F. Gabotto*, (in « Rassegna Bibliogr. » a. IX (1901) p. 7).

MAZZUCHELLI Conte GIAMMARIA, bresciano. *Vita di Pietro Aretino*, decorata di sette tavole. (Padova, 1741) e (Milano, Fr. Sonzogno e C., 1830) in-16, di pp. 294.

pp. 217-223; pp. 237 e seg.

SINIGAGLIA GIORGIO. *Saggio di uno studio su Pietro Aretino* (con scritti e documenti inediti). (Roma, Tip. di Roma, 1882), in-8 di pp. 358.

[*passim*] [« *Fortunio*, comedia satirica di Pietro Aretino » (pp. 207-333)].

Cfr. su di esso: *A. Luzio* (in « Giorn. stor. » I (1883) p. 330 e segg.) e *G. Stiavelli*, (in « Riv. minima di Scienze, lettere ed arti »; a. XII, fasc. 7 (luglio 1882).

3) ***Studî sulle Commedie e su « L' Orazia »*** :

(ARETINO). *Ragionamento* [Indole generale delle Commedie di *Pietro Aretino*. Pregi del *Marescalco*. Difetti di condotta, che sono nella *Cortigiana*, e nell' *Ipocrito*. Onori e vituperj dati all' *Aretino*. Delle sue Commedie poste in luce sotto il nome di altri Autori] (in: « Teatro italiano antico » (Milano, « Classici Ital. », 1809) vol. V [pp. 39-47]).

CIMA A. *L' Orazia dell' Aretino*, (in: « Il Propugnatore »; vol. X (1877) p. 1).

COMINAZZI. *L'Orazia dell'Aretino*, (in « La Fama »; Milano, 16 gennaio 1877.)

FERRINI O. *L' Orazia tragedia di Pietro Aretino*, (in « Strenna Umbra »; genn. 1883; ristamp. in *Primi saggi sul Cinquecento* (Perugia, Tip. Boncompagni, 1885). in-16, di pp. 95 [pp. 39-62].

Cfr. su di esso: « Giorn. stor. »; VII (1886) p. 267 e seg.

FRESCO ULISSE. *Le commedie di Pietro Aretino*. (Camerino, Tip. Savini, 1901) in-8, di pp. 153.

Cfr. su di esso: *Abd-el-kader Salza* (in « Giorn. stor. »; vol XL (1902) pp. 397-439).

LOMBARDI V. *Il Marescalco di Pietro Aretino*. (« Hesperia »; 1899; n. 11-12.)

PERITO ENRICO. *La « Talanta » di Pietro Aretino*. (Girgenti, Tip. Formia e Gaglio, 1899) in-8, di pp. 52.

Cfr. su di esso: *P. Parrella*, (in « Rass. critica d. lett. ital. »; IV, p. 109).

DELLO STESSO. *Il « Decameron » nel « Filosofo » di P. Aretino*, (in « Rass. critica della lett. ital. »; VI; 1-4).

STACCHIOTTI Prof. FERDINANDO. *L' Orazia*. [*La Sofonisba e l'Orazia. L' Horace e l' Orazia. Moralità dell' Aretino*]. (Camerino, 1907, Tip. Marchi) in-8, di pp. 22.

4) ***Studî nei quali sono accenni a Commedie dell' Aretino*** :

CAIX N. *Molière e il suo « Tartuffe »* (in « Nuova Antologia »; vol. XXXII, serie II; 1° aprile 1882).

Relazioni fra il *Tartuffe* e l' *Ipocrito*. Sull' argomento cfr. anche: R. MAHRENHOLTZ. *Molière's Leben und Werke vom Standpunkt der heutigen Forschung*. (Heilbronn, Gebr. Henninger, 1881) a pag. 152 e segg.; *Tartuffe*, a cura di H. FRITSCHE. (Berlin, Weidmann, 1883), e JARRO. *Prefazione* al *Teatro italiano antico*, già cit.

DE AMICIS VINCENZO. *L' imitazione latina nella Commedia italiana del XVI secolo*. (Nuova ediz. riveduta dall'autore). (Firenze, G. C. Sansoni, 1897) in-16, di pp. 176.

GRAF ARTURO. *I Pedanti nel Cinquecento* (« in Nuova Antologia »; Vol. VI, Serie III; 1 dic. 1886) [ristamp. in: *Attraverso il Cinquecento* (Torino, Loescher)].

MASSA C. R. *La Tragedia degli Orazii nelle tre grandi letterature neo-latine*. [« Giorn. napoletano di filosofia e lettere »; Vol. V e VI] (Napoli, Stab. Tip. Perrotti, 1877) in-8, di pp. 43.

Le tre tragedie sono: l'*Orazia* dell'Aretino, *El Honrado Hermano*, tragicommedia di Lope de Vega, e l'*Horace* del Corneille.

MOLAND LOUIS. *Molière et la Comédie Italienne*. (Paris, Didier et C.ie, 1867) in-8.

Chap. XII. Lo Ipocrito et le Tartuffe (pp. 209-224).

PELLIZZARO GIAMBATTISTA. *La Commedia del secolo XVI e la No-*

vellistica anteriore e contemporanea in Italia [Alcune relazioni]. (Vicenza, Tip. G. Raschi, 1901) in-16, di pp. 202.

SCHERILLO MICHELE. *La prima commedia musicale a Venezia* (in « Giorn. stor. d. lett. ital. » ; I [1883] p. 230 e segg.).

Accenna all' *Ipocrito*, non più immorale delle altre commedie dell' epoca. L'Amenta si è servito delle commedie dell'Aretino per qualche scena della sua *Gostanza*.

STOPPATO Dott. LORENZO. *La Commedia popolare in Italia;* Saggi. (Padova, A. Draghi, 1887) in-16, di pp. 235.

Appendice : *L'Aretino personaggio di teatro.*

Sulle produzioni sceniche che hanno Pietro Aretino *dramatis persona*, cfr. H. HAUVETTE et M. PAOLI. *L'Arétin au théatre* (in : « Bulletin italien »; Tome IV [1902] pp. 202-221), che prende in esame tre sole opere intorno all'Aretino, e cioè : *Le Courtisan parfait*, *Le Fils de l'Arétin* e *Pasquino*. Le produzioni sono però più numerose; ed eccone l'indicazione :

Le Courtisan parfait, tragi-comédie par Monsieur D. G. B. T. (Grenoble, Jean Nicolas, 1668) petit in-12, pp. 78.

Questa commedia è attribuita a Gabriel Gilbert, autore abbastanza fecondo, ma anche abbastanza mediocre ; morto verso il 1675. Il Catalogo Soleinne (Nota al n.° 1194) dice che è la sola volta probabilmente che l'Aretino è messo sulla scena. Il GAUTHIEZ (*Op. cit.* Appendices. IV. *Une pièce sur l'Arétin, au XVIIe siècle, en France* (*Le Courtisan parfait, 1668*) pp. 426-434) ne dà l'analisi dettagliata e ne riporta qualche scena. La commedia è in versi, « fort bien tournés », come dice la nota del Cat. Soleinne. *Le Courtisan parfait* figura nell' elenco delle opere del Gilbert, con la data del 1667, nel *Dictionnaire des Théâtres de Paris* (Paris, Lambert, 1756) Tome III, a pag. 26. Ne è data l'analisi nell'*Histoire du Théatre François depuis son origine jusqu'à présent* [dei Fratelli PARFAICT] (Paris, Le Mercier, 1747) Tome X, pag. 349 e segg. ; nel *Dictionnaire Dramatique* (Paris, Lacombe, 1776) Tome Ier, p. 326 e seg. ; e negli *Anecdotes dramatiques* (Paris, Veuve Duchesne, 1775) Tome Ier, p. 236, sempre come opera del Gilbert, e con la data del 1668.

L'Aretino, melodramma in 3 parti, da rappresentarsi nel Teatro Carignano l'autunno del 1840. (Torino, Fratelli Favale, s. a. [ma: 1840]) in-16, di pp. 41.

[Musica : GIOVANNI SPERANZA; Poesia : GIORGIO GIACHETTI].

È la terza opera del M.° Speranza. (Su di esso, cfr. DASSORI).

GIACOMO MARTINI. *Aretino e Tintoretto, ovvero Genio e Satira,* dramma in tre atti [in prosa] con prologo. (Milano, Carlo Barbini, 1875).

« Bibl. ebdom. teatr. »; fasc, 749 ; in-24, di pp. 78.

Il prologo ha luogo in Venezia nel 1524; l'azione del dramma un anno dopo.

L. D. BECCARI. *Pietro Aretino,* commedia in 5 atti, in versi. [Premiata al Concorso drammatico di Torino]. (Milano, Libr. ed., 1882) [« Teatro italiano contemporaneo »; fasc. 74] in-16, di pp. 112.

Recitata la prima volta dalla Comp. della « Città di Torino », al Teatro Carignano di Torino, il 23 gennaio 1881.

MAURICE MONTÉGUT. *L'Arétin,* drame. [Préface: Histoire d'un ours] (Paris, E. Dentu, 1886) in-8, di pp. XLIX-122.

Il dramma è in sei parti, e in versi. L'azione avviene a Venezia, nel 1535. Come si può ben

comprendere dalla prefazione, il dramma non è stato mai rappresentato: *orso* significa infatti, **in gergo scenico, una produzione rifiutata.**

PAULO FAMBRI. *Pietro Aretino,* dramma [in un prologo e quattro atti] in versi; con prefazione di ENRICO PANZACCHI. (Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1887) in-16, di pp. 280.

Su di esso, cfr.: ANTONIO FRADELETTO. « *Pietro Aretino* », (in: « Ateneo Veneto »; 1888; I, 38); ADOLFO GALASSINI. *Rassegna Bibliografica:* « *Pietro Aretino* », (in « Rassegna Nazionale »; XXXVI (1887) 808), e F. D'ARCAIS. « *L'Aretino* » *di Paulo Fambri* (in « Nuova Antologia »; 16 genn., 87).

HENRI DE BORNIER. *Le Fils de l'Arétin,* drame en quatre actes, en vers, dont un prologue. (Paris, E. Dentu, 1895) in-8, di pp. 179.

L'azione avviene dal 1523 al 1533.

Rappresentato al *Théatre-Français,* il 27 novembre del 1895.

Su di esso, cfr.: CATULLE MENDÈS. *L'Art au Théatre* (Paris, Charpentier, 1887([pp. 289-298] e RENÉ DOUMIC. *Essai sur le Théatre contemporain.* (Paris, Perrin et C.ie, 1897) [pp. 59-170.]

GIOVANNI MARI. *Pasquino,* quattro atti in versi. (Melfi, Tip. ed. Gius. Grieco, 1903) in-8, di pp. 185.

Il 1° atto (o Prologo) è a Roma dal 1521 al 1525; gli altri a Venezia, dal 1541 al 1556. Protagonista del dramma è Pietro Aretino.

CESARE NULLI. *Pietro Aretino,* commedia storica in 4 atti, in versi.

Inedita. Rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano di Torino, dalla Compagnia di Ermete Zacconi, il 19 dicembre 1906.

MADEMOISELLE DE SCUDÉRY

PER LA PROF. LYDIA FAGGIONI.

A datare dal 1650 era cessata l'influenza dell'Hôtel di Rambouillet.

M.lle di Scudéry ne raccolse in parte l'eredità colla fondazione dei famosi sabati, che divennero quasi un'istituzione e rinnovarono nella modesta rue de Beauce, gran parte della brillante società che aveva rallegrato i salotti della celebre marchesa.

Madeleine di Scudéry apparteneva a nobile famiglia originaria della città di Apt in Provenza. Suo padre entrato nelle armi aveva seguito la fortuna dell'ammiraglio di Brancas, signore di Villars, discendente dalla grande famiglia napoletana dei Brancas che si era stabilita in Francia fin dal secolo XV.

Nominato governatore dell'Havre, l'ammiraglio di Brancas condusse con sè Mr. di Scudéry e gli fece conferire il grado di luogotenente del re.

Dato un addio al suo paese, l'ufficiale provenzale trasportò i suoi penati in Normandia dove conobbe e sposò la nobile e ricca M.lle di Brilly. Da lei ebbe due figli: George nato nel 1601 e Madeleine nel 1608. Alla morte del padre gli affari erano in tal cattivo stato che la vedova coi figli fu costretta a vivere quasi povera-

mente, finchè essa pure morì, lasciando Madeleine ancora in tenera età.

George prese come il padre la carriera militare e dopo aver servito per terra e per mare, nel 1630 lasciò il servizio per stabilirsi a Parigi e dedicarsi interamente alla letteratura.

Madeleine, educata nei primi anni dalla madre gentildonna coltissima, fu presa da un ricco zio materno che abitava in campagna. Aveva allora sei anni e mostrava già qualità straordinarie tanto che lo zio, uomo intelligente e colto, le fece dare una educazione accuratissima.

D'immaginazione viva, di memoria eccellente, di una curiosità istintiva, la piccola Madeleine imparò facilmente tutto ciò che allora s'insegnava alle giovinette di alta condizione; la scrittura, l'ortografia, la danza, la pittura, il disegno, i lavori ad ago. Molte altre cose imparò da sè come il giardinaggio, la tenuta della casa, la cucina, le cause e gli effetti delle malattie, la composizione di un' infinità di rimedi, di profumi; tutto quello che poteva essere di utilità e di piacere.

Quando volle mettersi a studiare il liuto, le bastarono poche lezioni per riuscirvi con successo. Ma a tutto ella preferiva le occupazioni della mente. Passò la sua prima gioventù nelle letture delle migliori opere delle diverse letterature e nella conversazione scelta delle persone ragguardevoli che si riunivano in casa dello zio. Alle svariate cognizioni che essa possedeva aggiunse ancora, per suo piacere, lo studio dell'italiano e dello spagnolo, che come sappiamo erano a quel tempo molto in voga.

Alla morte dello zio, lasciata la Normandia venne a Parigi nel 1630, presso il fratello George e fece vita comune con lui fino al 1655. Quest'ultimo si era creato a quel tempo una fama letteraria e sebbene i suoi lavori fossero assai mediocri, pure si vendevano bene. Per contribuire alle spese del modesto andamento di casa Madeleine divenne la sua collaboratrice ed in seguito quasi l'unica autrice dei lavori letterari che portavano la firma del fratello. Ma vi era fra loro un gran contrasto di caratteri. Madeleine univa a un temperamento dolce una grande modestia, George era vano, sballone, battagliero.

Secondo una tradizione molto probabile essi componevano insieme lo schema del lavoro; George che non mancava d' invenzione e di fecondità vi tesseva la parte romanzesca, le avventure, e su questo fondo assai mediocre Madeleine componeva il ricamo elegante dei caratteri, delle analisi sentimentali, delle lettere e delle conversazioni. George aveva senza dubbio più forza nella concezione dell'opera; ma il suo stile era negletto, pedante, e soldatesco, tanto da riuscire sgradevole a tutte le persone di buon gusto, mentre quello della sorella era facile e piacevole, attirava per la sua naturalezza e per quell' insieme di spirito e di delicatezza che viene dalla educazione raffinata.

Essa collaborò a *Les femmes illustres* e scrisse tutto *L'illustre Bassa,* opera in quattro volumi che apparve nel 1641.

Tallemant des Réaux racconta che Mr. di Scudery speculava sul talento della sua colta e zelante collaboratrice, dandole quasi il compito. Qualche volta la rinchiudeva persino e non riceveva le visite che avrebbero potuto distrarla.

Essa era già apprezzata all'Hôtel di Rambouillet, quando dopo un breve soggiorno a Rouen nel 1644, dovette accompagnare a Marseille il fratello nominato Governatore di Notre Dame de la Garde. Ritornata a Parigi nel 1647 pare fosse così disgustata di trovarsi sotto la mano tirannica del fratello, che servitù per servitù, se ne augurò un'altra più favorevole almeno ai suoi interessi e al suo avvenire. Uno dei suoi amici Mr. de la Vargue, sollecitò per lei un posto come governante presso le nipoti del Mazarino. M.lle Paulet che era la sua intima amica, aveva aggiunto le sue istanze a quelle di Mr. de la Vergue. Siccome però era stato chiesto lo stesso posto per M.lle Chalais, quando quest'ultima seppe che si era pensato a M.lle di Scudery, fece cessare ogni premura e cedette molto volentieri il passo all'amica. M.lle di Scudery non era donna da lasciarsi vincere in generosità e a sua volta essa dichiarò che non intendeva continuare le pratiche. Per questa specie di duello d'onore tanto l'una quanto l'altra rinunciarono al posto. Questo fatto è provato da uno scambio di lettere conservate ancora fra i manoscritti di Conrart (1).

M.lle di Scudery si sentiva attirata dal mondo e dalla società. Durante l'esilio del fratello nel 1654, divenuta completamente libera, essa potè frequentare e dedicare gran parte del suo tempo alle piacevoli compagnie, alle passeggiate, alle visite, alle gite in campagna, in modo che non si sapeva mai come e quando scrivesse.

Il segreto stava nella sua prontezza e facilità, nell'arte di saper risparmiare il tempo, e mettere a profitto i più piccoli ritagli. Scriveva al mattino prestissimo, la notte annotava sui suoi quaderni le conversazioni avute la vigilia e così i volumi si succedevano naturalmente con grande meraviglia degli amici e plauso del pubblico.

Appassionata per la conversazione e la società raffinata, di umore sempre amabile e giocondo, buona, generosa, indulgente, si fece tosto degli amici preziosi come Godeau, Chapelain e Conrart. Chapelain aveva per lei attenzioni e riguardi che la commovevano, soprattutto perchè egli non ne era punto prodigo con gli altri. Ella passava quasi tutte le sere all'Hôtel di Rambouillet e quando questa società fu dispersa gli Hôtels di Nevers e di Créqui gli succedettero. Si era fatta un tal bisogno di questo genere di vita ch'ella finì per creare intorno a sè un altro piccolo circolo, assai più modesto, dove una società meno altolocata, ma ancora molto eletta si radunava ogni sabato per continuare la tradizione e i precetti dell'Hôtel di Rambouillet.

M.lle di Scudéry era brutta: « C'est une grande personne mai-

---

(1) *Manuscrit de Conrart,* in 4, t. IX, pag. 131.

gre et noire et qui a le visage fort long », ci dice Tallemant des Réaux. Il suo incarnato scurissimo toglieva ogni pretensione alla bellezza ed essa stessa si rendeva giustizia coll'esser priva della minima *coquetterie*. Nanteuil, uno dei suoi amici, le aveva fatto un ritratto a pastello molto lusinghiero. Essa vi fece sopra questi versi graziosi:

Nanteuil en faisant mon image,
A de son art divin signalé le pouvoir;
Je hais mes yeux dans mon miroir,
Je les aime dans son ouvrage.

La sua bruttezza fu solo superata da colui che doveva essere più tardi e più di tutti vicino al suo cuore, perchè sebbene questa bruttezza fosse indiscutibile, pure ciò non le avrebbe impedito di preservarsi dall'amore s'ella non avesse avuto la ferma risoluzione di essere inattaccabile.

Le attrattive del suo spirito, la nobiltà e la dolcezza del suo carattere, la sicurezza e il diletto della sua conversazione, la facevano adorare, ed essa seppe sempre mantenersi la pubblica stima coll'innocenza dei suoi costumi.

Essa molto per tempo aveva dichiarato di non volersi maritare, non per una *pruderie bizarre* come nell'Armande delle *Femmes savantes*, ma per un'inclinazione spinta per l'indipendenza. Anzi si racconta a questo proposito una conversazione ricavata dal *Grand Cyrus* dove ella si rappresenta sotto il nome di Sapho. Uno dei suoi ammiratori vedendola seria e triste alle nozze di una sua amica gliene fece dolcemente l'osservazione: « Il faut sans doute, lui dit-il, que vous ne regardiez pas le mariage comme un bien ».

« Il est vrai, répondit Sapho, que je le régarde comme un long esclavage ».

« Vous regardez donc les hommes comme des tyrans? »

« Je le regarde au moins, comme le pouvant devenir..... Je connais bien qu'il y a des hommes fort honnêtes gens, qui méritent toute mon estime, et qui pourraient même acquerir una partie de mon amitié, mais encore une fois, dès que je les regarde comme des maitres si propre à devenir des tyrans il n'est pas possible que je ne les haïsse dans cet instant là, et que je ne rende grâce aux Dieux de m'avoir donné une inclination fort opposée au mariage ».

« Mais s'il y avait quelqu'un assez heureux et assez honnête pour toucher votre coeur, reprit Tisandre, peut-être changeriez vous de sentiment? »

« Je ne sais, repliqua-t-elle, si je changerais de sentiment: mais je sais bien qu'à moins que d'aimer jusqu'à perdre la raison, je ne perdrai jamais la liberté! »

Non potendo uccidere l'istinto dell'amore che ogni donna porta con sè, essa professava e praticava il culto della tenerezza, respingendo tutto ciò che era passione. Ebbe perciò sempre molte amicizie più o meno tenere, ma tutte irreprensibili. Senza nasconderne i pericoli essa mostra al tempo stesso la necessità e la bellezza di questi affetti e in ciò è sincera e pura, poichè dietro l'inclinazione di una tenera amicizia non si nasconde nè civetteria nè ipocrisia e in tutta la sua

vita essa dette prova di non aver mai tradito queste norme difficili. Ecco ciò che dice nel *Grand Cyrus:*

« La difficulté est de regler cette affection, de bien choisir celui pour qui on la veut avoir et de la conduire si discrètement que la médisance ne la trouble pas.... ».

Per quanto il cuore di M.lle di Scudéry restasse puro e i suoi costumi fossero irreprensibili, malgrado le più vive amicizie era impossibile che una persona così straordinaria non incontrasse degli avversari e dei nemici. La singolare esistenza di una donna che non è maritata, che è circondata di amici molto affezionati, che non è ricca, che vive del suo spirito e col frutto dei suoi libri non poteva mancare di esser sospetta a molta gente.

Erano giovani gentiluomini che giudicavano superficialmente, come i piccoli marchesi del Molière, donne leggere e civette la cui occupazione consisteva soltanto nelle cure della propria persona e nel passar la vita in feste e divertimenti; oneste madri di famiglia che spingevano la modestia e la virtù a ridurre il compito di una donna nell'esser solo occupata dei propri figli; uomini che desideravano la donna ignorante e priva di cognizioni, contenta solo di esser buona massaia o semplicemente la loro prima domestica.

L'anno 1648 essa cominciò a scrivere le *Grand Cyrus*. Era l'epoca della dispersione degli amici della marchesa di Rambouillet, il momento più brillante della carriera del Condé, che ne è l'eroe e di sua sorella la bellissima M.me di Longueville di cui si vede il ritratto nella prima pagina del volume primo; quando l'una al suo ritorno da Münster era l'arbitra dell'eleganza, l'idolo della Corte e della città; quando l'altro salvava la Francia una seconda volta nella pianura di Lens, come cinque anni avanti aveva fatto a Rocroy, e forzava l'Austria a firmare il trattato di Westphalia, coprendo colla sua gloria il regno minacciato.

L'opera si compone di dieci volumi che furono successivamente pubblicati in quattro anni dal principio del 1649 fino al 1653.

Essa apparve sotto il nome di George di Scudéry ma tutti sapevano che di lui vi era soltanto la prefazione e la dedica che occupava nientemeno una trentina di pagine e nella quale M.me di Longueville veniva paragonata al sole. Trattandosi di un romanzo a chiave fu detto che insieme alla chiave si sarebbe dovuto aggiungere « M.r G. de Scudéry - Gouverneur de N. D. de la Garde = Mademoiselle sa soeur ». È ormai fuori dubbio che le parti migliori del romanzo sono di fattura della sorella. M.me di Sévigné che s'intendeva di tutto ciò che era delicato e piacevole lo loda con slancio insieme all'autrice.

Durante sei anni da un capo all'altro della Francia, alla Corte, nella più alta aristocrazia, nella borghesia istruita e colta, a Parigi, in provincia, in tutti i gradi della società raffinata si leggeva il *Grand Cyrus* non solo con piacere ma con entusiasmo e man mano che comparivano si divoravano i dieci grandi volumi.

Si capirà facilmente un così

grande successo quando si pensi che sotto un velo molto trasparente rivivevano nel romanzo i personaggi dell'epoca. Però l'opinione dei critici e dei letterati non è ancora d'accordo su questo punto. Alcuni vi vogliono vedere solamente un romanzo d'educazione in cui si mettono in iscena gentiluomini e gentildonne molto compiti, che sanno parlare dell'amore con raffinata galanteria e si occupano inoltre delle cose dello spirito come si conviene a una società eletta e colta. Altri gli attribuiscono un valore storico perchè scorgono in esso rappresentata la società di quel tempo. Io sono portata ad accettare quest'ultima opinione, che è la più generale, quando si pensi al tono e alle maniere imposti alla società dai salotti che sorgevano in quell'epoca sul modello dell'Hôtel di Rambouillet.

Dopo il *Grand Cyrus* apparve la *Clélie* altro romanzo in dieci volumi pubblicato dal 1654 al 1661, dove attraverso gli avvenimenti della Fronda, compaiono personaggi come Pellisson, Sarazin, M.me di Sévigné, Fouquet, La Rochefoucauld, la coppia Scarron, e i Jansénistes con Port Royal. Dal 1661 al 1663 pubblicò *Almahide ou l'Esclave reine* romanzo di otto volumi; nel 1665 *Les Femmes illustres*; nel 1667 *Mathilde d'Aquilar;* nel 1669 *Célamire ou la Promenade de Versailles*. M.lle di Scudéry era poeta e romanziera a un tempo e sono suoi i bei versi così conosciuti sulla cattività di Condè.

Ma il talento di M.lle di Scudéry appare in tutto il suo splendore quando più tardi lasciata da parte la forma romanzesca essa non scrisse che delle Conversazioni con riflessioni su qualsiasi soggetto. Queste Conversazioni che formano dieci volumi sono soprattutto opere di morale, e quasi come dice il Cousin un seguito di sermoni laici, una vera scuola di morale. Per queste opere ella ricevè grandi elogi dal sapiente Huet vescovo d'Avranches, e più ancora da Mascaron, vescovo di Tulle, uno dei primi oratori sacri del gran secolo francese.

« Quoique vous n'ayez pas eu le public en vue, dans tout ce que vous avez fait, scrive egli in una lettera del 12 ottobre 1672, je sais très-bon gré au public de vous avoir toujours en vue et de s'informer soigneusement de l'emploi d'un loisir dont il me semble que vous devez quelque compte à toute la terre ecc. »

In un'altra lettera del 5 settembre 1675 annuncia a M.lle di Scudéry l'incarico avuto dal cardinale di Bouillon, di pronunciare alle Carmelitane l'orazione funebre di Turenna; esprime il displacere di aver così poco tempo per prepararsi a un fatto così importante: « Vous pouvez, Mademoiselle, m'aider à éviter ces inconvénients si vous avez la bonté de penser un peu à ce que vous diriez si vous étiez chargée du même emploi. Je vous le demande très-instamment et je sais bien à qui je m'adresse. Si j'avais plus de temps, et si je passionais moins le succès de cette affaire, je ne prendrais pas cette liberté; mais je suis comme un homme pressé qui est obligé d'em-

prunter de tous côtés pour faire la somme qu'on lui demande ».

Infine M.lle di Scudéry compose molte poesie di versi facili, che però non sono mai state raccolte. Sono suoi i bei versi tanto noti sulla nascita del duca di Bourgogne.

È interessante rilevare le sue idee sull' educazione della donna, idee piene di giustezza e di buon senso.

« Sérieusement, scrive essa, y-a-t-il rien de plus bizarre que de voir comment on agit pour l'ordinaire en l'éducation des femmes? On ne veut point qu'elles soient coquettes ni galantes et on leur permet pourtant d'apprendre soigneusement tout ce qui est propre à la galanterie, sans leur permettre de savoir rien qui puisse fortifier leur vertu ni occuper leur esprit... » E più lontano: « .... Et ce qu'il y a de rare est qu'une femme qui ne peut danser avec bienséance que cinq ou six ans dans sa vie, en emploie dix ou douze à apprendre continuellement, ce qu'elle ne doit faire que cinq ou six et à cette même personne qui est obligée d'avoir du jugement jusqu'à la mort et de parler jusqu'à son dernier soupir, on ne lui apprend rien du tout, qui puisse ni la faire parler plus agréablement, ni la faire agir avec plus de « conduite ».

Essa considera quello che deve essere una conversazione per esser piacevole e degna di persone elette; non deve esser cioè troppo limitata a soggetti famigliari e domestici, non aggirarsi su cose futili e di toilette.

« N'étes-vous pas cantrainte d'avouer, osserva uno degli interlocutori di M.lle di Scudéry, que qui écrirait tout ce que disent quinze ou vingt femmes ensemble ferait le plus mauvais libre du monde? »

Nella modesta sua casa in rue de Beauce essa riceveva i letterati eminenti che avevano frequentato l'Hôtel di Rambouillet, le ricche e colte borghesi che alla naturale signorilità univano il buon gusto, qualche scrittrice, e di tanto in tanto il duca e la duchessa di Montausier, la marchesa di Sablé, la contessa di Maure, gran dame e gran signori che davano a quel salotto e a quella società un po' mista una certa considerazione e un certo splendore.

Fra le borghesi bisogna in particolar modo notare M.me Cornuel colla figlia Marguerite e la figliastra M.lle Legendre, belle e spiritose entrambi, alle quali M.me Cornuel aveva dato il lato malizioso e piacevole del suo spirito. Essa occupa un posto a parte nella società dell' epoca per la forma caustica e gli *à propos* mordenti dei suoi epigrammi. Persona singolarissima, di uno spirito vivo e piccante, essa era il vero tipo della grande borghesia parigina che insieme allo spirito motteggiatore gallico e alla libertà del linguaggio unisce la irreprensibilità dei costumi.

Il conte di Feuillade diceva che: « si elle voulait elle tournerait en redicule la bataille de Rocroy; la plus belle chose qui se soit faite depuis les Romains ». Il ridicolo nelle mani di M.me Cornuel non era che l' arma del buon senso e la rivendicazione della ragione.

Fu lei che vedendo Beaufort e i suoi amici Fièsque, Montrésor, Bethune e La Rochefoucauld darsi delle grandi arie e giudicare superbamente tutto ciò che non era del loro partito li chiamò con una frase passata alla storia: « Messieurs les Importants ».

« Les jansénistes sont des Importants spirituels » disse un' altra volta. Della religione diceva: qu'elle n'etait pas mourante mais défaillante ».

Un giorno trovandosi con La Fontaine, aveva spiegato tutto il suo spirito e la sua vivacità per tirargli fuori quattro parole senza riuscirvi. Alla fine vedendo che nulla lo scuoteva: « M.r La Fontaine n'est pas un homme mais un fablier » osservò gaiamente.

Mi limiterò a citare ancora due aneddoti per dare un' idea dello spirito singolare di lei. Una volta attendeva in un' anticamera dove si trovavano dei servitori assai villani. Una persona educata che era entrata in quel momento le fece osservare che quel luogo non era adatto per lei: « Hélas, disse ella, j'y suis fort bien; je ne les crains point tant qu'ils sont des valets » frase di un significato abbastanza profondo e triste.

Un altro giorno aveva avuto un processo con M.r di Sainte-Foi. Essa riusciva a stento a fargli capire le sue ragioni; andò dal portinaio per sollecitarlo e questi le rispose che il suo padrone era andato a Messa. « Hélas, non ami, disse ella, il n'entend que cela ». E se ne citano cento altri della stessa forza che essa lanciava colla massima serietà per istinto irresistibile.

Fra quelle il cui spirito serviva d' arma di difesa e di offesa al bisogno, va ricordata M.lle Robinau. « Elle a une raillerie fine et adroite, dont il n'est pas aisé de se défendre » dice M.lle di Scudéry a proposito di lei.

Frequentavano ancora il salotto la marchesa di Saint-Ange, M.lle d'Arpajon, che si fece carmelitana, Eleonora di Rohan, la duchessa di Caen, M.me de la Suze, Henriette di Coligny che scriveva poesie, M.me de la Vigne, M.lle Lhéritier che scrisse l' *Adroite Princesse*, graziosa novella, M.lle Chéron poetessa, musicista e pittrice a un tempo.

Tra le intime, M.me Arragonais e le due sorelle M.lle Bocquet, tanto che il circolo si teneva spesso da loro.

Pare che delle due sorelle si parli, particolarmente della maggiore « avec ses yeux bleu et doux ». M.lle Bocquet era una persona molto compita, uno degli ornamenti del circolo. Suonava la lira « miraculeusament » e aveva un temperamento molto melanconico.

Fra gli uomini, vi furono gli autori propriamente detti, come Conrart, Chapelain, Ménage, cioè quelli che avevano avuto nella buona epoca l'entrata all' Hôtel di Rambouillet, poi Sérasin, spirito brillante e improvvisatore, meno piccante però di Voiture, di cui descrive in uno stile eroi-comico la « Pompe funébre » dopo la morte avvenuta nel 1648.

Vengono poi altri nomi caduti in oblio, ma che ebbero a quel tempo il loro momento di celebrità

come Doneville, magistrato, uomo di mondo e di spirito; Izarn, piacevole poeta autore di un « Badinage » ingegnoso, intitolato il *Louis d'or:* bello, galante, celebre per la sua incostanza, che s' innamorava di quattro principesse alla volta sostenendo che si poteva avere « plusieurs amours sans être infidéle »; Raincy che scriveva dei graziosi madrigali.

Ne fece uno alla volta, che Ménage tradusse per ischerzo in italiano, pretendendo di averlo trovato nel Tasso; e mettendolo a confronto con uno del Guarini che gli rassomigliava, accusò il Raincy di plagio. Siccome egli passava per un conoscitore profondo della poesia italiana e aveva riportato su Chapelain una vittoria su una questione d' italianismo, che era stata confermata dal supremo giudizio dell' Accademia della Crusca, fu creduto senz' altro.

Ne nacquero confronti e giudizi, e forse le cose sarebbero rimaste a questo punto se M.lle di Scudéry che aveva sospettato lo scherzo non avesse obbligato Ménage a farne la confessione. La cosa fu finita colla costatazione dell' innocenza di Raincy.

Spirito bizzarro e variabile, dotato di una· viva immaginazione « qui fournissait fort à la conversation » possedeva le due qualità indispensabili ai gentiluomini di quel tempo: la ricchezza e la liberalità.

Viene infine Pellisson, che bisogna mettere da parte perchè l'amico del cuore di M.lle di Scudéry. Si diceva di lui ch' egli abusava del permesso che hanno gli uomini di essere brutti. Le qualità di spirito che si ammiravano in ambedue sono la vera causa dell' inclinazione reciproca. Altri però l' hanno cercata nella loro bruttezza, giacchè reciprocamente non avevano nulla da rimproverarsi su ciò e l'epigramma che si conosce a questo proposito è abbastanza piccante:

La figure de Pellison
Est une figure effroyable :
Mais quoique ce vilain garçon
Soit plus laid qu'un singe et qu'un diable
Sapho lui trouve des appas ;
Mjsi ea ne m'en étonne pas,
Car chacun aime son semblable.

Aveva quindici o sedici anni meno di M.lle di Scudéry, ma ciò non impedì che sorgesse fra loro uno di quei rari legami esenti da qualsiasi passione, che solo le persone dotate di nobili sentimenti e di un'alta mentalità comprendono. Essa infine espresse i suoi sentimenti coi seguenti versi indirizzati a Pellisson:

Enfin Acanthe il faut se rendre
Votre esprit a charmé le mien ;
Je vous fais Citoyen du Tendre,
Mais de grâce n'en dites rien.

M.r Pellisson rispose con altri versi che fece all'improvviso.

Per una diecina di anni i sabati di M.lle di Scudéry furono quasi un' istituzione ed ebbero un carattere eminentemente letterario. Vi si parlava e dissertava in seguito a un programma stabilito prima, si ammirava un sonetto, s' indovinava un enigma dell' abate Cottin, si scrivevano madrigali. Di queste riunioni si facevano delle relazioni più o meno ufficiali. In generale era Conrart che se ne incaricava, il fondatore dell' illustre

Accademia francese alla quale Richelieu aveva dato un' esistenza ufficiale, nato come era per queste cose e imbevuto di spirito accademico.

Era un personaggio molto considerato, protestante, erudito, bello spirito, ricco e uomo di mondo. Fra le sue innumerevoli carte, veri archivi della società raffinata del XVII secolo si trova per esempio la descrizione della famosa « Journée des madrigaux » che può quasi servire di *pendant* alla « Querelle des deux sonnets » sorta all' Hôtel di Rambouillet.

Questa giornata di madrigali aveva avuto il suo prologo. Una sera Conrart aveva offerto, molto misteriosamente, a M.lle di Scudéry, un sigillo di cristallo colle proprie cifre intrecciate alle sue. Era una dichiarazione mal dissimulata alla quale M.lle di Scudéry rispose col grazioso madrigale seguente, dove non mancava la parte piccante :

Pour mériter un cachet si joli
Si bien gravé, si brillant, si poli,
Il faudrait avoir, ce me semble
Quelque joli secret ensemble,
Car enfin, les jolis cachets,
Demandent de jolis secrets
Ou du moins de jolis billets.
Mais comme je n'en sais point faire,
Que je n'ai rien qu'il faille taire,
Ni qui mérite aucun mystère,
Il faut vous dire seulement
Que vous donnez si galament
Qu'on ne peut se défendre
De vous donner son coeur ou de le laisser [prendre.

Conrart replicò con un' epistola in versi molto galanti alla quale M.lle di Scudéry rispose con un nuovo madrigale che attirò una seconda epistola di Conrart che volle essere l' ultimo. La cosa non finì qui. Conrart inviò a M.me Arragonais un altro sigillo di cristallo come quello di M.lle di Scudéry insieme a un madrigale, pregandola di rispondervi con un altro. M.me Arragonais, che scriveva versi quando ne aveva voglia, quel giorno volle crearsi un segretario e pregò Pellisson di fargliene uno. Pellisson si difese dicendo che Raincy avrebbe potuto far meglio di lui, ma promise di provare nel caso che Raincy si fosse rifiutato. Raincy invece di rispondere al madrigale di Conrart ne scrisse un altro per scusarsi di non rispondere e partì per la Normandia per paura gliene potessero chiedere degli altri.

Le cose erano a questo punto quando il circolo che si era tenuto in casa di M.lle Bocquet, passò la sera del 20 dicembre 1653 in quella di M.me Arragonais che era vicino e per un' indisposizione era stata impedita di venire. Costei intima Pellisson di darle il madrigale promesso, Pellisson chiede un giorno di dilazione. M.me Arragonais rifiuta ogni indugio e si rivolge successivamente a tutti gli astanti, per ottenere il madrigale di cui ha bisogno. Tutti si mettono d' impegno e i madrigali sbocciano per incanto.

« Jamais il n'en fut tant fait ni si promptement. Ce n'était que défis, que réponses, que répliques, qu'attaques, que ripostes. La plume passait de main en main, et la main ne pouvait suffire à l'esprit ». Ecco ciò che dice lo stesso Conrart.

Questi versi improvvisati non sono che scherzi piacevoli di so-

cietà, senza alcuna pretesa letteraria. Non vanno perciò giudicati con più serietà di quella che gliene fosse data. In modo simile ebbe forse origine la famosa « Carte du Tendre » attribuita a M.lle di Scudéry ma che si ritiene invece opera di collaborazione dei frequentatori dei sabati.

Essa è disposta in questo modo: in basso si trova la città di Nouvelle Amitié. Si tratta di sapere che strada bisogna prendere per arrivare alla città di Tendre, in altre parole per quali prove bisogna passare prima di essere amato. Si può avere della tenerezza in tre modi: o per stima, o per riconoscenza, o per inclinazione. Vi sono dunque tre città distinte: Tendre sur Estime, Tendre sur Reconnaissance, Tendre sur Inclination, e vi sono tre strade che partendo tutte da Nouvelle Amitié, si dirigono verso le tre città di Tendre.

La strada che mena a Tendre sur Estime passa per i paesi di Grand Esprit, Jolis Vers, Billet Galant, Billet Doux, Sincérité, Grand Coeur, Probité, Générosité, Exctitude, Respect et Bonté. Ma un passo falso può esser causa di disgrazia. Questa strada presenta una diramazione che per i paesi di Négligence, Inégalité, Tièdeur Légereté, Oubli va al Lac d'Indifférence.

Questa prima strada non è accessibile che alle persone che possiedono qualità brillanti. Ve ne è un'altra però particolarmente aperta alle anime sensibili e che mena a Tendre sur Reconnaissance. Essa percorre i villaggi di: Complaisance, Soumission, Petits-Soins, Assiduité, Empressement, Grands Services, Sensibilité, Obeissance et Constante Amitié. Disgraziato colui che camminando verso Tendre sur Reconnaissance mette un piede al Villaggio d'Indiscrétion! Molto vicino si trovano i paesi di Perfidie, Orgueil, Médisance, Méchanceté; dopo i quali comincia il mare d'Inimitié.

Ma vi è ancora una terza strada che conduce a Tendre sur Inclination e questa strada è rappresentata da un fiume che corre rapidamente e passa in mezzo a questa città. Volendo provare con ciò che alla tenerezza per inclinazione si arriva semplicemente per mezzo dell'amore vero, che non ha bisogno di sottili sofisticherie. Il fiume d'inclinazione corre come un torrente, le rive fuggono, spariscono, forse il precipizio l'attende. Il fiume si getta nella « Mer Dangereuse »; al di là tutto è enigma, mistero, al di là si estendono le « Terres Inconnues ».

Questa « Carte du Tendre » che poteva essere un giuoco ingegnoso e piacevole, fu la delizia di alcuni ma destò la critica e il motteggio di altri, spiriti pedanti che volevano vedere in esso una invenzione seria e convenzionale del regno dell'amore.

Come l'Hôtel di Rambouillet aveva suscitato varie imitazioni, nello stesso modo i sabati di M.lle di Scudéry produssero delle riunioni letterarie, molto inferiori, che avevano senza dubbio il vantaggio di propagare le buone maniere, ma non potevano andare esenti dall'affettazione.

Se la società di M.lle di Scu-

déry si sforzava di imitare l'Hôtel di Rambouillet, senza riuscirvi interamente, in molti salotti letterari della borghesia si cercava vanamente di imitare le conversazioni dei celebri sabati.

È facile capire come si cadesse ben presto in un manierismo subalterno e affettato. « Les précieuses ridicules » e « Les Femmes savantes » sono una satira di questi salotti secondari sorti di poi, e non intaccano certo la semplicità e naturalezza di M.lle di Scudéry in vero contrasto colla pretenziosa maniera delle sue imitatrici.

Ne fanno prova le parole che lo stesso Molière dice nella prefazione delle « Précieuses ridicules »: « Les plus excellentes choses sont sujettes à être copiées par des mauvais singes qui méritent d'être bernés !... Les ridicules imitations de ce qu'il y a de plus parfait ont été de tout temps la matière de la comédie.... Aussi les veritables précieuses auraient tort de se piquer, lorsqu'on joue les ridicules, qui les imitent mal ».

M.lle di Scudéry porta qualche volta il peso della sua celebrità, la sua fama non la stordisce, anzi spesso la stanca per i dispiaceri e le noie che questa le procura. Suo gran desiderio sarebbe quello di esser trattata come una persona di mondo, che vive la vita ordinaria e di tutte le altre, senza che le si parli continuamente dei suoi versi e della sua prosa. È impossibile essere meno *bas-bleu* di lei; anzi essa detesta le false preziose e fa loro la guerra facendo notare che l'ideale della donna colta consiste nel respingere la grossolana ignoranza che si pretendeva dal vecchio tempo e l'affettazione del sapere ancor più ridicolo dell'ignoranza stessa.

E infatti il ridicolo consiste nell'eccesso, e Molière lo rende evidente sia nella donna che affetta la sapienza cadendo nella pedanteria, sia nell'egoismo e nella grossolanità dell'uomo che vorrebbe toglierle il nobile grado di compagna e ridurla alle condizioni di una serva o di un essere inferiore del quale non sia necessario coltivare la mente e il cuore.

Semplicità e modestia furono le grandi qualità di M.lle di Scudéry, poichè solo la semplicità è la compagna della vera aristocrazia dei modi e dell'intelletto.

Essa avrebbe potuto rispondere coi versi che Molière mette in bocca a Clitendre:

Je consens qu'une femme ait des clartés de tout
Mai je ne lui veux point la passion choquante
De se rendre savante à fin d'être savante,
Et j'aime que souvent aux questions qu'on fait
Elle sache ignorer les choses qu'elle sait.
De son étude enfin je veux qu'elle se cache
Et qu'elle ait du savoir sans vouloir qu'on le [sache.

M.lle di Scudéry era vicino alla sessantina quando Boileau cominciò colle sue prime satire nel 1665 a motteggiare i lunghi romanzi e a rilegare il *Grand Cyrus* nel numero delle ammirazioni permesse solo ai gentiluomini di campagna. La critica di Boileau portò un colpo fatale alla gloria di M.lle di Scudéry. « Ce Despréaux come diceva, Segrais, qui ne sait autre chose que parler de lui et critiquer les autres ». Egli non seppe perdonarle i suoi numerosi volumi per

quanto i suoi versi satirici colpiscano più particolarmente il fratello.

Bienheureux Scudéry dont la fertile plume
Peut tous les mois sans peine enfanter un [volume !
Tes écrits, il est vrai, sans art et languissants
Semblent être formés en dépit du bon sens ;
Mais ils trouvent pourtant, quoiqu'on en puisse [dire
Un marchand pour les vendre, et des sots pour [les lire
Et quand la rime enfin se trouve au bout des [vers,
Qu'importe que le reste y soit mis de travers!

Per quanto maltrattata, bisogna rendere giustizia a M.lle di Scudéry che non cessa per questo di essere una donna di merito superiore.

La sua gloria non si limita solo alla Francia. La celebre Accademia dei Ricoverati di Padova, per darle un tributo di ammirazione dopo la morte di Elena Cornaro, la nominò sua socia accompagnando la nomina di una lettera particolarmente lusinghiera. Molti sovrani e molte persone di alta considerazione le dettero prove di stima e di amicizia con regali e lettere. Il principe di Paderbord, vescovo di Münster le donò una medaglia e molte sue opere. La regina Cristina di Svezia l'onorò della sua amicizia, del suo ritratto e delle sue lettere e le accordò un brevetto di pensione. Il cardinale Mazarin le donò pure una pensione per mezzo del suo testamento, M.lle Chancelier Boucherat gliene accordò un' altra che M.lle Chancelier Pontchartrain le continuò. Il re Luigi XIV dopo averle dato nel 1683 dietro le sollecitazioni di M.me di Maintenon una rilevante somma, volle pochi giorni dopo concederle un'udienza particolare per ricevere i suoi ringraziamenti. Egli la colmò di elogi e la trattenne per più di un quarto d'ora e qualche anno dopo la gratificava di una delle sue più belle medaglie.

L'Accademia francese le conferì per la prima volta nel 1671 il premio di eloquenza, fondato da Balzac sul tema « La Louange et la Gloire ».

I romanzi di M.lle di Scudéry sono ormai passati di moda, ma le sue Conversazioni si leggono ancora oggi con interesse. Durante la sua vecchiaia essa continuò a godere la gloria che aveva suscitato nella sua maturità e i suoi meriti e le qualità eminenti che l'adornavano le procurarono fino all'ultimo una corte di amici che le restarono fedeli.

Colpita da un grande raffreddore, il giorno stesso della sua morte volle levarsi e si fece vestire. Quando fu alzata, sentendosi mancare, disse: « Bisogna morire » e con queste parole spirò abbracciando un crocifisso che le era stato regalato. Questo avvenne il 2 Giugno del 1701.

Molti sapienti del regno onorarono la sua morte con Epitaffi e Orazioni funebri, con scelti brani di prosa e di poesia, ma nessuno dice tanto quanto l'elogio di Mr. Bosquillon.

« Elle avait rassemblé en elle seule toutes les vertus, tous les talents, tous les differents mérites des deux sexes ; un coeur droit et généreux, une âme grande et ferme, un esprit vaste et solide capable des plus grandes choses, et qui savait descendre, sans s'avilir, jus-

qu'aux plus petites. La douceur, la bonté, la modestie, la patience, la charité ne lui coutaient rien à pratiquer. Sa foi était éclairée, mais simple et docile, sa piété sans faste, et sans faibles. Elle avait une facilité extrême à réussir à tout ce qu'elle entreprenait; un goût exquis; une éloquence naturelle; une politesse charmante; une connaissance exacte de tous les devoirs qu'elle remplissait sans peine et sans embarras, un savoir acquis pour le seul motif d'occuper utilement son esprit, et de perfectionner sa raison; une attention particulière à le cacher, pour ne choquer ni l'amour propre des autres ni leurs bienséances. Toujours disposée à faire plaisir, ennemie de la médisance et des médisants; juste dans ses choix, sûre dans son commerce, sincère, discrète et judicieuse, vrai en tout et toujours égale, elle faisait souhaiter à tout le monde sa connaissance et son amitié. Incapable de changement comme les faibles, ses amis n'étaient jamais plus assurés de son coeur, que quand ils étaient malheureux. Elle trouvait alors des ressources infinies pour les servir; rien ne lui paraissait difficile, ou impossible; rien ne lui coûtait; autant élevée au dessus d'elle-même par la bonté de son coeur, qu'elle était au dessus des autres par la grandeur de son esprit et de ses vues ».

Il *Journal des savants* facendo i suoi elogi la chiamò « La première fille du monde » e « la merveille du siècle de Louis-le-Grand ».

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA NEL 1566

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO-LAURENZIANA

(Continuaz. vedi pag. 56, Anno XX).

N.° 120. Uno zaffiro azurro, a otto faccie in tondo, alquanto minore di quel di sopra, colmo, con alcuni piccoli diacci atorno sotto i filetti, et uno diaccio che lo atraversa assai lungo, ma pochissimo apparente, di k. 19, di colore, legato in anello d' oro smaltato, con arme papale de' Medici.

N.° 121. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, lungo, tirante a forma hovata, filetti bassi, con una piccola nugoletta tonda da una testa, et una altra alquanto lunghetta da un lato, di k. 20, di colore, legato in anello smaltato, con l' arme pontificale de' Medici.

N.° 122. Uno zaffiro azurro, tavola, 410 lungo, filetti mezani interi, di grandissimo et perfetto colore, nettissimo, canti interi, filetti diseguali et mal tagliati, cioè più larghi da un canto che da l' altro, maxime uno per testa, di k. 23 $^1/_2$, di colore, legato in anello smaltato di bianco, con arme papale de' Medici.

N.° 123. Uno zaffiro, azurro, tavola, lungo, filetti spuntati, bassi, con alcuni diaccietti massime sotto i filetti, assai grande di persona, di mal colore, di k. 16,

di colore, legato in anello smaltato di più colori, con arme papale di casa Caraffa bianca et rossa.

N.° 124. Uno zaffiro azurro, tavola, alquanto lungo, tutti e' canti spuntati, massime dua assai mancanti, netto e di gran colore, ma in mezo più oscuro, tirante al pagonazo, co' filetti assai alti, maxime per testa che sono più alti delli altri dua per lungo, di k. 22 ½, di colore, legato in anello smaltato di più colori, senza arme.

N.° 125. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, tutti e' canti spuntati, ma dua più delli altri, con diacci grandi per il traverso della pietra, et li canti della tavola da dua lati mancanti, di k. 14, di colore, legato in anello d'oro senza smalto.

N.° 126. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, filetti bassi, da dua canti spuntati, colore grasso, con una ragnia che tutto lo cuopre, di k. 14 ½, di colore, legato in anello d'oro puro.

N.° 127. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, in tondo, tagliato disopra a facciette, in su uno filetto un poco di naturale, alquanto olioso, con uno diaccio in fondo che lo atraversa, di k. 14, di colore, legato in castone d'oro puro, grande.

N.° 128. Uno zaffiro azurro a otto faccie lungo, in forma ovata, filetti bassi, pieno di vene per lo lungo, mal pulito i filetti, di pochissimo colore, quasi acqua marina, di persona assai grande, piano in superficie, legato in castone d'oro, smaltato di nero.

N.° 129. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, lungo, tagliato di sopra a mand.°, basso, pieno di diacci et di poco colore, legato in castone d'oro smaltato di nero.

N.° 130. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, filetti bassi, con assai diacci et grandi, piano in superficie, di poco colore, legato in castone d'oro puro.

N.° 131. Uno zaffiro azurro a otto faccie in tondo, di sopra tagliato a facciette, con diacci drento, di poco colore, legato in uno castone d'oro puro.

N.° 132. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, alquanto colmo, tagliato disopra a facciette, con una ragnia che per una vista lo cuopre tutto, nel resto aparisce quasi netto, filetti bassi, di k. 19, di colore, legato in uno castone d'oro puro.

420

N.° 133. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, lungo, aovato, disopra tagliato a facciette, colmo, con una sentella in superficie, con alcuni diacci drento, di mezano colore, in castone d'oro puro.

N.° 134. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, aovato, quasi tondo, disopra tagliato a facciette colmo, con una vena verso e' filetti in superficie assai apparente, di mezzano colore, legato in castone d'oro puro.

N.° 135. Uno zaffiro azurro, quasi tondo, a otto faccie alquanto colmo, tagliato disopra a facciette con un punto bianco in superficie et drento altri diacci per il traverso, di k. 15, di colore, in castone d'oro puro.

N.° 136. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, tirante a l' ovato, piano, con alcuni punti et sentelle drento, di poco colore, in castone d' oro puro.

N.° 137. Uno zaffiro azurro a otto faccie, tirante a l' ovato, piano, segato, che già fu paternostro, col canale del buso, di k. 14, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 138. Uno zaffiro azurro, piccolo, a otto faccie, ovato, lungo, piano, con alquanti inpacci drento et un poco olioso, di k. 15, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 139. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, in tondo, piano, inpacciato, piccolo, et di mal colore, in castone d' oro puro.

N.° 140. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, simile al disopra apunto, sgraffiato in superficie.

N.° 141. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, ovato, lungo, piano, con uno diaccio atraverso che lo divide, et altri inpacci, di k. 15, di colore, in castone smaltato di bianco, nero et rosso.

N.° 142. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, ovato, lungo, piano, sotto a scalette con un diaccio o ragnia, che per uno fianco entra de filetti sino a mezo, di k. 15, di colore, in castone smaltato di bianco, nero et rosso.

430

N.° 143. Uno zaffiro, azurro, tavola, lungo, colmo, piano, con uno sverzato assai apparente in su uno canto d' un filetto, et drento una piccola sentella da una testa, di k. 16, di colore, in castone smaltato come li dua di sopra.

N.° 144. Uno zaffiro, azurro, tavola, lungo, piano, con alcuni diacci drento verso ciascuna testa, filetti alquanto spuntati, di k. 15, di colore, in castone smaltato come li disopra.

N.° 145. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, piano, alquanto colmo, già paternostro, segato, col buso apparente, di k. 15, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 146. Uno zaffiro azurro, tavola, alquanto lungo, piano, con uno diaccio da un canto sotto un filetto, nel resto assai netto, alquanto olioso in mezzo, di k. 16, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 147. Uno zaffiro, tavola, lungo, piano, con una botta cava in superficie come una meza palla, et una altra botta sul filetto di testa, nel resto assai netto, di poco colore, in castone d' oro puro.

N.° 148. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, disopra a facciette, scantonato da un lato, con una ragnia o diaccio che per traverso l' occupa, di k. 14, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 149. Uno zaffiro, azurro, ciottolo, in forma di mezo huovo, già paternostro, con la forma del canale et una botta assai grande in superficie, di poco colore, in castone d'oro puro.

N.° 150. Uno zaffiro, azurro, in forma di cuore, assai largo, colmo et liscio disopra, con uno diaccio che lo atraversa dalla parte più larga, di k. 16, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 151. Uno zaffiro, azurro, tavola, filetti bassi spuntati da quatro canti, disopra piano, col fondo tagliato a facciette, con un poco di diaccio, sotto, un filetto da una testa, poco apparente, di k. 17, di colore, legato in anello smaltato.

N.° 152. Uno balascio, tavola, alquanto lungo, filetti bassi, canti interi, di ragionevole colore, in castone smaltato di bianco et nero.

440

N.° 153. Uno balascio, tavola, lungo, filetti bassi, spuntati, da dua lati alcune piccole sentelle sotto i filetti, in castone basso, smaltato di bianco.

N.° 154. Uno balascio, tavola, lungo, filetti molto bassi, con alcuni diaccietti nel mezo della pietra di poco colore, in castone d'oro smaltato di nero et bigio.

N.° 155. Uno balascietto, piccolo, quadro o vero amatista, cattivo, di pochissimo colore, in castone smaltato di bianco et nero; anzi d'oro puro.

N.° 156. Uno balascio, o vero granato, tavola, piccolo, tutto spulito, pochissimo colore, in castone d'oro puro.

N.° 157. Uno balascio, tavola, piccolo, con diacci, e spulito, di pochissimo colore, in castone d'oro puro.

N.° 158. Uno balascio, ciottolo, alquanto colmo, con uno gran solco nel mezo per traverso, et con il buso, di poco colore, in castone d'oro puro.

N.° 159. Uno balascio, tavola, lungo, colmetto, con assai diacci, di ragionevole colore, in castone a vassoio.

N.° 160. Uno balascio, tavola, lungo, con uno diaccio piccolo sotto un filetto di testa, di mezano colore, in castone d'oro a vassoio.

N.° 161. Uno balascio, tavola, lungo, stietto, netto, buono, di k. 21, di colore, segniato n.° 22, in castone d'oro a vassoio.

N.° 162. Uno balascio, tavola, alquanto lungo, con alcuni piccoli punti, di colore vivo et unito, tirante al rubino, di k. 21 ½, di colore, in castone come sopra.

450

N.° 163. Uno balascio tavola, alquanto lungo, bieco da una testa, netto et di ragionevole colore, in castone come sopra.

N.° 164. Uno balascio, quasi tondo, basso, spulito, con alcuni inpacci drento, di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 165. Uno balascio, tavola, piano, a otto faccie, con dua busi ripieni sulla tavola, in castone come sopra.

N.° 166. Uno balascio, tavola, alquanto lungo, con diacci, di poco colore et basso, in castone come sopra.

N.° 167. Uno balascio, a sei faccie, a mandrolla (*sic*), con una vena in fondo, segniato 27, in castone come sopra.

N.° 168. Uno balascio, tavola, lunghetto, con assai vene, di ragionevole colore, segniato 14, in castone come sopra.

N.° 169. Uno balascio, tavola, lungo, basso, con alcuni punti, assai netto, di ragionevole colore 21, segniato in castone come sopra.

N.° 170. Uno balascio, tavola, col mento, netto, di k. 21, di co-

colore, segniato numero 8, in castone come sopra

N.° 171. Uno balascio, tavola, quasi quadro, con alcuni diacci in fondo, di colore, chiaro, vivo, segniato numero j°, in castone come sopra.

N.° 172. Uno balascio, tavola, lungo, con dua piccoli punti sotto un filetto per testa, segniato 5, di k. 21, di colore, in castone come sopra.

460

N.° 173. Uno balascio, tavola, quasi quadro, con i filetti intaccati sul taglio da un canto, di ragionevole colore, in castone come sopra.

N.° 174. Uno balascio, tavola, lungo, netto, segniato 6, di k. 20, di colore, in castone come sopra.

N.° 175. Uno balascio, tavola, piccoletto netto, segniato 17, di k. 20, di colore, in castone come sopra.

N.° 176. Uno balascio, tavola, quadrato, con uno diaccio da un canto et una botta sulla tavola, di k. 18, di colore, in castone segnato 14.

N.° 177. Uno balascio, tavola, con dua filetti spuntati, una vena su un canto aparente, poco colore, in castone d'oro puro, a vassoio.

N.° 178. Uno balascio, tavola, piano, spulito, con pochi filetti, di poco colore, in castone come sopra.

N.° 179. Uno balascio, tavola, quasi quadrato, con alcuni inpacci sotto un filetto, et dua filetti sgheronati, di poco colore, in castone come sopra.

N.° 180. Uno balascio, tavola, lungo, spuntati e' filetti da uno lato, et spulito in tavola, con dua naturali, in castone come sopra.

N.° 181. Uno balascietto, a otto faccie, con alcuni punti, di k. 18, di colore in castone come sopra.

N.° 182. Uno balascio, tavola, lunghetto, con una vena atraverso il fondo poco apparente, di k. 19, di colore, in castone come sopra, segnato 3.

470

N.° 183. Uno balascio ciottolo, quasi cuore, largo, con uno diaccio che lo atraversa, di k. 18, di colore, in castone come sopra, segnato 11.

N.° 184. Uno balascio, tavola, quadrato, con alcuni punti drento in una testa et alcuni in superficie, di k. 18, di colore, in castone come sopra, segnato 18.

N.° 185. Uno balascio, tavola, lunghetto, diacciato, con una gran botta per lo lungo in superficie, di poco colore, in castone d'oro come li altri.

N.° 186. Uno balascio, tavola, quadrato, spulito forte, in superficie, di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 187. Uno balascio, tavola, a sei faccie, con alcuni diaccietti et una vena in superficie, di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 188. Uno balascio, tavola, bieco, diacciato et di mal colore, in castone come sopra.

N.° 189. Uno balascio, tavola, bieco, con alcuni piccoli impacci, di colore mezano, in castone come sopra.

N.° 190. Uno balascietto, colmo, con uno filetto et parte della

tavola mancante, con un poco di vena, di k. 17, di colore, in castone come sopra.

N.° 191. Uno balascietto alquanto colmo, quadro, spuntati a' filetti da dua lati, da una testa una piccola sentella in uno canto d'un filetto, in castone come li altri di contro.

N.° 192. Uno balascio tavola, lungo, sottile, netto, di colore mezano, in castone come sopra.

480

N.° 193. Uno balascietto, tavola, alquanto bianco, anzi un punto bianco in mezo e' dua cavi in superficie sulla testa de' filetti.

N.° 194. Uno balascietto, tavola, lungo, filetti et canti interi, netto, et di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 195. Uno diamantino, tavola, quasi quadro, filetti bassi, da dua lati scantonato, e da uno scantonato in superficie della tavola, acqua ragionevole, in castone come sopra.

N.° 196. Uno diamantino, tavola, lungo, filetti interi, bassi, et canti interi, netto, d' acqua oscura, in castone come sopra.

Segue uno cassettino di velluto rosso, entrovi li appresso smeraldi.

N.° 197. Uno vasettino di smeraldo di dua pezzi, in forma di.... (1) per il corpo un paternostro forato et un pezetto a modo di colonna per la gola: tutto di smeraldi, con assai diacci et vene, di pochissimo colore: col piede, manico, coperchio et boccha d'oro, attaccato a dua catenelle d'oro, in mezo delle qual pende una perletta alquanto butterata, con diverse vene, et in cima un pertuso assai apparente.

N.° 198. Uno paternostro di smeraldo, forato, di forma tonda alquanto stiacciato, inpernato in oro, con una maglia da potere servire per orecchino, con assai vene et diacci, tuttavolta d' assai gran colore, del Perù, di k. 20, di colore.

N.° 199. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, assai rilevato in superficie, acciottolato, con assai diacci dentro, del Perù, di colore, unito per tutto, chiaro, di k. 18, di colore, in castone d' oro puro, drento un cerchio di cartocci smaltati.

N.° 200. Uno smeraldo, tavola alquanto lungo, da un canto spuntati e' filetti, con alcuni diacci assai apparenti, massime in una testa, del Perù, di k. 19, di colore, in castone d'oro puro, messo in uno broncone smaltato.

N.° 201. Uno smeraldo, tavola, lunghetto, co' filetti bassi, amaccato et cavo sul piano della tavola, spuntati e' filetti da dua canti et assai diacciato, di k. 19, di colore, in castone d'oro puro, in broncone smaltato.

N.° 202. Uno smeraldo, tavola, lungo, filetti bassi interi et canti interi, con uno diaccio in fondo, lunghetto, per il lungo della pietra, et uno punto in superficie della tavola presso alla testa, piccolo et poco apparente, del Perù, di k. 21, di colore, in castone puro, posto in bronconi smaltati.

490

(1) Questo ed altri vuoti vengono da corrosioni della carta.

N.° 203. Uno smeraldo, grande, del verzino, tavola lungo, colmo, cavato sotto et tinto, di gran colore in suo genere, netto, e co' canti interi, di bella persona et proporzione, in castone d'oro grande smaltato di più colori.

N.° 104. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, assai rilevato, di forma quadrata, venoso assai, con alcune botte cave in superficie, sotto cavato assai, con una vena che li ricide uno canto che pare che la punta d'esso sia spiccata, di rocca vecchia, di k. 21, di colore.

N.° 205. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, assai rilevato, con alcune botte cave in superficie, massime da l'un de' fianchi, onde è più stretto di forma, quadro, alquanto lunghetto, con uno canto spuntato et mancante assai, massime di sotto, sul posare, di rocca vecchia, di k. 21 $^1/_2$, di colore.

N.° 206. Uno smeraldo, ciottolo, non molto alto, di forma quadrato, anzi quadro, lungo, con dua canti di riscontro alquanto più lunghi delli altri, di persona assai grande, cavo sotto et sopra, con assai botte et spesse, quasi tutte per traverso, per riservare assai piccole vene che ha per quel diritto, con tutto ciò di buono colore unito per tutto, di rocca vecchia, di k. 22, di colore.

N.° 207. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, in forma di meza pera, assai rilevato, con alcuni diaccietti quasi tutti per il traverso, da un fianco un poco di naturale et così un poco in sulla punta, di colore unito, dolcie, di rocca vecchia, di k. 22, di colore.

N.° 208. Uno smeraldo, tavola, lungo e disteso, alquanto cavo sotto, tre filetti alquanto spuntati con alcune piccole vene per lo lungo pochissimo apparenti, di rocca vecchia, di k. 22. di colore.

Segue Inventario di gioie, et segue nella cassetta di velluto verde l'apresso gioie.

N.° 209. Una crocie d'elitropia, pulita da tutte a dua (*sic*) le bande, con alcune goccie sanguignie assai apparenti et acciese, sciolta.

N.° 210. Una tavoletta d'elitropia, quadra, lunga, con una nugola di rosso oscuro da una parte, piana da un lato, da l'altro mancante in superficie, con una grande sverza, legata in oro, con una maglietta.

N.° 211. Una tavola di topatio bianco, larga circa quatro dita, con tre pezi di diaccio grandi, segata dal topatio che si fece la tazetta, d'acqua gialletta.

N.° 212. Una corniuola, bellissima
500 di colore, grande, aovata, di circunferentia quanto un piccolo huovo di pollastra, netta, intagliatovi drento la testa di frate girolamo savonarola, di cavo, di buon maestro iscrittovi d'intorno il nome suo con altri titoli; in uno guarnimento d'oro puro, con lettere nere a tergo de l'ornamento.

N.° 213. Uno topatio, tenero, a otto faccie, da una banda punta quasi colma, tagliata a scalette,

et dall'altra alquanto colma, pulito, col filetto atorno netto, d'acqua citrina più tosto che gialla, atorniato d'oro a giorno, smaltato di diversi colori, a guisa di pendente.

N.° 214. Uno topatio della medesima forma che il di sopra, ma alquanto maggioretto et un poco più lungo et alquanto più pieno, di colore giallo atorniato in ornamento d'oro smaltato, a guisa di pendente.

N.° 215. Uno topatio orientale, o veramente zaffiro giallo, tavola lunga, filetti assai alti, grosso di fondo, di persona grande quanto sarebbe una grossa meza nocie sgusciata, con uno filetto in superficie alquanto sverzato sul mezo, quasi netto et di grandissimo et perfetto colore, unito et risplendente, di k. 23, di colore, legato in una branca smaltata di nero, a guisa di pendente.

N.° 216. Uno rubino azuro, tavola lunga, filetti bassi, di gran persona, filetti et canti interi, con alcuni punti, massime da un canto, con una ragnia che ne occupa quasi e' dua terzi, tutta volta di bella aparenza, e di k. 22 1/2, di colore, in castone d'oro grande, smaltato.

N.° 217. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, di persona assai grande, forma aovata lunga, filetti bassi, con uno diaccio in uno fianco, assai grande, apparente, alquanto nero, et in oltre una ragnia che quasi tutto l'atraversa, di k. 21, di colore, in castone d'oro smaltato.

N.° 218. Uno zaffiro azurro a otto faccie, forma ovata, assai lunga, con alcuni piccoli diaccetti o punti da una testa, nel resto si può dire netto, filetti mezani, alquanto oscuro in mezo, di k. 21, di colore, in castone d'oro puro.

N.° 219. Uno zaffiro azurro, lungo, aovato, a otto canti, colmo, tagliato disopra a facciette a mandrole *(sic)*, da una testa un tarlo in superficie non molto grande, nel resto alcune nebbie et un poco di diaccio di k. 19, di colore.

N.° 220. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo assai et stretto, con un poco di ragnietta in uno fondo da una testa, di gran persona, di k. 16 di colore, in castone smaltato.

N.° 221. Uno zaffiro azurro, tavola, alquanto quadrato, anzi quasi quadrato, alquanto colmo, di sopra tagliato a facciette lunghe, in uno sotto filetto una piccola tacchetta quasi a mezo, con una ragnia che per la veduta d'una testa lo cuopre quasi mezzo, però di gran colore et apparente, netto, di k. 22 1/2 di colore, in castone basso, smaltato di nero.

N.° 222. Uno zaffiro azurro grande
510 di forma ovata a otto faccie, colmo disopra et disotto, in fondo tagliato a scalette et disopra a facciette, con vene et diacci in mezo, fumoso, di fatione simile a un buon nocciolo di pesca, di k. 18, di colore, sciolto.

N.° 223. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, in forma quasi tonda, piano disopra, filetti bassi, con

ragionevole fondo, olioso in mezo et da (?) dua canti alcune vene, di k. 21 $^1/_2$, di colore, sciolto.

N.° 224. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, forma piana (?), lunga, con fondo grosso, pulito et piano, filetti bassi, tavola pulita, alquanto colma, netto, di colore non per tutto unito, che da una testa et da un fianco biancheggia, di k. 21 $^1/_2$, di colore, sciolto.

N.° 225. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, col fondo tagliato a scalette, la faccia piana, filetti mezani, con uno diaccio da una testa et uno filetto mancante acanto a detto diaccio, chiaro, di k. 19, di colore, sciolto.

N.° 226. Uno zaffiro azurro a otto faccie, col fondo a scalette, faccia piana, filetti bassi, di colore chiaro et unito, in su uno canto un poco di naturale con alquanto di ragnia, di k. 18 $^1/_2$, di colore.

N.° 227. Uno zaffiretto azurro, forma ovata lunga et stretta, a otto faccie, fondo liscio a padiglioni, con alcune botte di naturale cave in uno sottofiletto sgranato, con un poco di ragnia in fondo, di poca persona, di k. 20, di colore, sciolto.

N.° 228. Uno zaffiro, tavola, lunghetto, gran fondo tutto liscio, la faccia et filetti alquanto colmi, netto, asciutto et di colore unito, di k. 21, di colore, sciolto.

N.° 229. Uno zaffiro azurro, grande, ciottolo, lungo, in forma quasi di fico, lunghetto, da un lato colmo con schiena da l'altro, dolcie(?) et da piede larghetto, forato in punta per lo lungo circa il $^0/_3$ et così in detta punta forato per traverso, ove è impernato in oro, con dua piccoli rubini sul perno, con assai ragnie et alcuni diaccietti, et in superficie alcune botte cave, massime nel più colmo, di colore assai allegro et asciutto, di, k. 21, di colore, in cima un bottoncino d'oro con quatro rubinuzi et una campanelletta d'oro, apeso a guisa di pendente.

N.° 230. Uno zaffiro bianco, tavola, quasi quadrato, filetti mezani, con dua canti alquanto spuntati, col fondo a padiglione, netto, salvo un piccolo punto quasi in mezo dal culaccino, di persona grande et disteso, fondo ragionevole, di bellissima acqua et simile assai al diamante, in castone grande d'oro smaltato.

N.° 231. Uno balascio di forma quadrata, punta da dua lati, asciutto et unito di colore, con alcune piccole vene o diaccietti sul taglio et in uno canto alintorno poco apparenti, di k. 20, di colore allegro, in uno ornamento d'oro piccolino smaltato, da portare a uso di pendente.

N.° 232. Uno balascio punta, non
520 molto elevata, di forma quasi quadrata, col fondo colmo, liscio con una vena che l'atraversa, da un canto........ un piccolo diaccietto tondo quasi in fondo et in superficie apparente un piccolo punto, di k. 22, di colore tirante al rubino, sciolto.

N.° 233. Un giglio d'oro smaltato di nero, già pieno di gioie entrovi, che hoggi vi restono da man manca

un pezo di diamante molto lungo, spianato per tutte le

faccie, atto a fare una parte di crocie, non molto grosso, con alcuni diaccietti, massime a una testa, di ragionevole acqua

da l' altro lato a man dritta uno altro pezo di diamante, lungo già poco meno de l'altro, ma hoggi rotto quasi in mezo.........., sottile et impacciato, d' acqua mezana: nel..... di detto giglio uno rubinuzo piccolissimo. *(Continua)*

NOTIZIE

Studi italiani di Filologia Classica. — Di questi STUDI, che continuano fiorenti per onore del nostro paese (dove la Filologia, per quanto avversata più o meno palesamente, ha tuttavia cultori valorosi e non in piccol numero), è uscito testè il vol. XVII. Fra le altre memorie, che lo rendono al pari dei precedenti apprezzatissimo, e che accrescono, se pur è possibile, la benemerenza di GIROLAMO VITELLI, il quale ha iniziato la pubblicazione degli STUDI, e la prosegue coraggiosamente, ci piace ricordar un dotto e accurato studio di F. GARIN, *Su i romanzi greci*, e una nota interessante di G. FUNAIOLI, *Due codici di Svetonio* ' De grammaticis et rhetoribus ', che sono il *Marciano*, Class. XIV, 1 mss. lat. (colloc. 4266), e il *Laurenziano* già Gaddiano, plut. 89 inf., 8[1], rimasti fino ad oggi se non sconosciuti, certo non usufruiti.

Manoscritti di Catullo. — Achille Estaço (Statius) portoghese, che in Roma fu bibliotecario del cardinale Sforza e poi segretario di Pio V, nel 1566 pubblicò, co' tipi Aldini, un'edizione di CATULLO, per la quale usufruì d'una notevole serie di codici, che però di rado o quasi mai indicò in modo da poterli identificare, limitandosi ad indicazioni generiche quali *in uno Ms.*, *in Mss. omnibus*, ecc. Era interessante poter stabilire di quali codici egli potè disporre, trattandosi di Catullo, cioè d'un autore del quale, come si sa, non si hanno codici antichi. Questa impresa ha tentato, e ci pare vi sia felicemente riuscito, Berthold Louis ULLMAN nella dissertazione dottorale, presentata all'Università di Chicago, « The identification of the Mauuscripts of Catullus cited in Statius' edition of 1566 » (Chicago, Press of the H. G. Adair Printing Company, 1908).

La tradizione manoscritta di Sozomeno. — Un eruditissimo studio, del titolo: *La tradition manuscrite de Sozomène et la Tripartite de Théodore le Lecteur*, ha pubblicato (Leipzig, I. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1908) il professore dell'Univ. di Gand JOSEPH BIDEZ. Incaricato dalla « Kirchenväter-Commission » della R. Accademia delle Scienze di Prussia di preparare, in collaborazione con Léon Parmentier, un'edizione scientifica degli storici greci della Chiesa, eccettuati *Eusebio* (edito già per cura di Ed. Schwartz nella collezione stessa della Kirchenväter-Commission) ed *Evagrio* (già dal Bidez e dal Parmentier pubblicato a Londra fra i « Byzantine Texts » editi per cura di J. B. Bury presso Methuen & C.°), egli cominciò a raccoglier gli elementi per un'edizione critica di Sozomeno, lo storico che fu solo o quasi a citare o ad analizzare molti documenti preziosi per la storia del dogma e per quella del tramonto del paganesimo nel quarto secolo. La Memoria di cui diamo qui l'annunzio raccoglie il frutto degli studi pazienti ed accurati che il Bidez ha fatto dei Mss. di Sozomeno; da chi si occupi di codici, delle loro genealogie, dell'arte di preparare un'edizione critica, ecc., essa sarà letta senza dubbio con grande vantaggio.

Biblioteca ' Melchiorre Delfico ' di Teramo. — Accennammo in precedenti fascicoli al ' dono Palma ' che arricchì questa Biblioteca. Completiamo la notizia con quella che ne dà, abbastanza particolareggiata, la *Rivista Abruzzese* (a. XXIII, n.° 8-9, 1908): donde apprendiamo che il dono cospicuo comprende, oltre ai manoscritti dello storico e poeta abruzzese FRANCESCO BRUNETTI, la collezione dei manoscritti e delle opere del maggior storico teramano, NICOLA PALMA (1777-1840) e di PANCRAZIO (1781-1850), arricchita di pergamene, di pregevoli documenti, e di opuscoli rari. Ai donatori signori Giovanni e Pancrazio Palma, che offrirono alla Biblioteca anche uno scaffale artisticamente lavorato, ornato d'un medaglione in bronzo riproducente l'effigie dello storico Palma da un ritratto ad olio del pittore teramano Pasquale della Monica, e corredata di splendide cartelle per contenervi le carte e le pergamene, la *Rivista Abruzzese* e la stampa cittadina tributa meritate lodi. A queste la Rivista nostra ben volentieri unisce le sue, sempre lieta ogni qual volta può registrare che importanti collezioni o storiche o letterarie, salvate da' pericoli della dispersione, si trovano pronte alle ricerche degli studiosi.

Carte longobarde. — È noto che l'Istituto Storico Italiano sta preparando l'edizione del *Codice diplomatico Longobardo*. Un prezioso contributo a questa così importante edizione sarà indubbiamente giudicato quello portatovi da LUIGI SCHIAPARELLI, il valorosissimo cultore delle discipline paleografico-diplomatiche

che onora l'Italia, il quale ha intrapreso (nel Bullettino n.° 30 del ricordato Istituto) la pubblicazione di *Ricerche e studi sulle carte Longobarde*, iniziandola con quella de *Le carte longobarde dell'Archivio Capitolare di Piacenza.* Di quell'Archivio si conoscevano finora due soli documenti dell'età longobarda: i diplomi cioè di Ildeprando (22 marzo 744) e di Rachi (4 marzo 746) in copia del secolo decimo. Lo SCHIAPARELLI ce ne dà ben *tredici* inediti, tutti *originali*, ad eccezione di uno, illustrandoli con quella dottrina che lo hanno fatto riconoscere, pur in giovane età, uno fra i più competenti in materia, e mettendo particolarmente in rilievo l'importanza dal lato diplomatico di questo gruppo di carte pel formulario dell'atto di compra-vendita, che è quello delle *mancipationes emptionis causa pretio accepto*, quale trovasi nelle tavolette cerate Daciche del II secolo. Gli studiosi non possono che formar il voto che siano proseguite così preziose 'Ricerche', dalle quali avranno vantaggi inestimabili non solo il *Codice diplomatico Longobardo*, ma la Diplomatica in genere e la Scienza storica.

Onoranze ad EMILE CHATELAIN. — Per festeggiare il compimento (che si avvererà alla fine del 1909) del trentesimo anno dell'insegnamento di paleografia fatto dallo CHATELAIN nella École des Hautes-Études, un Comitato, costituitosi appositamente e preseduto da Léopold Delisle, ha preparato e annunzia la pubblicazione d'un volume di *Mélanges* dedicato all'insigne Maestro. Questo volume (del quale pochi esemplari saranno messi in vendita al prezzo di fr. 30) di formato in-4°, e di almeno 500 pagine con oltre 30 tavole fuori testo, conterrà, oltre altri articoli, le memorie seguenti: — « JOHN M. BURMAN. *Un fragment d'écriture onciale;* — DOM. COMPARETTI. *La bibliothèque de Philodème;* — LEON DOREZ. *Un évangéliaire carolingien provenant de Schuttern (Bade);* — Comte PAUL DURRIEU. *Ingobert. Un grand artiste franc du IXe siècle;* — R. P. EHRLE. *Die Frangipani u. der Untergang des Archivs und der Bibliothek der Päpste zu Anfang des dreizehnten Jahrhunderts;* — L. HAVET. *Une lacune des « Captifs » de Plaute;* — HOLDER. *Note sur le codex Augiensis n° LVII contenant les livres XIII à XX des Etymologies d'Isidore de Séville;* — K. HOLZINGER VON WEIDICH. *Sur la date de quelques manuscrits d'Aristophane;* — M. R. JAMES. *A greek-latin lexicon of the XIII century, perhaps by Grosseteste;* — O. KELLER. *Ein Beitrag zur Handschriftengeschichte des Horaz;* — W. M LINDSAY. *The Notae Juris of Vat. R. 886;* — HENRY MARTIN. *De l'illustration de quelques manuscrits de Valère Maxime au Moyen Age;* — A. MENTZ. *Die Anführungen der tironischen Noten;* — G. MERCATI. *Per lo schiarimento d'una nota oscura nel codice Alessandrino della Bibbia greca, A.;* — DOM MOCQUEREAU. *La clivis épisématique dans les mss. de Saint-Gall:* — P. DE NOLHAC. *Lettres inédites de Mabillon à Ciampini;* — F. NOVATI. *Dagobert I, roi des Francs et le val Bregaglia. Pour l'histoire d'une falsification;* — A. RATTI. *Manoscritti di provenienza francese nella Biblioteca Ambrosiana;* — F. RUHL. *Sur un manuscrit négligé de Justin;* — D. SERRUYS. *Contribution à l'étude des « canons » de l'onciale grecque;* — F. STEFFENS. *Ueber die Abkürzungsysteme der Schreibschule von Bobbio;* — R. P. VAN DEN GHEYN. *Deux rectifications paléographiques;* — C. WESSELY. *Un nouveau fragment de la version grecque du Vieux Testament par Aquila* ». — Le sottoscrizioni, che dànno diritto ad un esemplare al prezzo di soli 20 frcs., si ricevono presso i segretarî del « Comité des *Mélanges Chatelain* » (47, boulevard Saint-Michel, Paris), sigg. Jean Bonnerot e Marcel Lecourt.

Stamperie abruzzesi. — Dal *Bullettino della Società di Storia patria A. L. Antinori*, (anno XX, serie 2a, dic. 1908) il dottor LUIGI RIVERA ha opportunamente estratto alcuni suoi *Appunti per lo studio sulle antiche stamperie abruzzesi*, che sono una utilissima contribuzione alle ricerche intorno al progresso e all'incremento dell'arte impressoria nelle varie regioni d'Italia.

Le notizie che il RIVERA raccoglie, e che si riferiscono a stampatori di Aquila, di Chieti e di Teramo, si aggiungono in parte a quelle già date da altri, e specialmente dal Pansa (*La tipografia in Abruzzo dal sec. XV al XVIII*, Lanciano, 1891), o colmano lacune e correggono errori ne' quali i precedenti bibliografi erano incorsi. E qui facciam nostro l'augurio del RIVERA che, cioè, nella Biblioteca Tommasiana di Aquila sia ordinata una speciale sezione delle rare reliquie dell'antica e gloriosa arte della stampa abruzzese, disposte in ordine cronologico e diligentemente catalogate.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile

1909 — Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, via del Sole, 4.

CATALOGUES

publiés par la Librairie Ancienne

LEO S. OLSCHKI = Florence

Livres rares et précieux des XV^e^ et XVI^e siècles. Cat. I. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Livres rares et curieux (Incunables). Catalogue X. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Editions du XVe et du XVIe siècle. Catalogue XIII. Verona, 1887, in-8. Épuisé.

Collection intéressante et précieuse d'Incunables. Catalogue XVII. Verona, 1888-89, in-8. Épuisé.

Incunables. Cat. XX. Verona, 1889, in-8. Épuisé.

Livres à figures des XVe et XVIe siècles. Cat. XXIV. Venezia, 1890, in-8. Épuisé.

Riche et précieuse collection d'Incunables. Cat. XXXV. Avec une table des matières et une table alphabétique des villes et des imprimeurs du XVe siècle dont on fait mention dans ce catalogue. Venise, 1896 (909 Incunables), in-8. Avec fac-similés. Épuisé.

Cent Incunables rares, curieux et précieux. Cat. XXXVIII. Venise, 1897. IV, 56 pp., in-8. Avec beaucoup de fac-similés. Épuisé.

Bibliotheca Savonaroliana. Les œuvres de Fra Girolamo Savonarola. Éditions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine. Catalogue XXXIX. 1898. in-8. VI, 60 pp. 157 n.os. Avec le portrait de Savonarole et des fac-similés. Fr. 3.—

Incunabula Florentina. Cat. XL. Flor., 1858. 39 pp., in-8. Épuisé.

Codices italice conscripti XV. saeculo impressi. Catalogue XLII contenant une jolie collection d'incunables en langue italienne. Florence 1899, pet. in-8. 104 pp. 110 n.os. Fr. 3.—

Incunabula medica. Cat. XLIII. Flor., 1899. 40 pp. pet. in-8. Épuisé

Riche et précieuse Collection de livres à figures des XVe et XVIe siècles. Cat. L. Avec 166 fac-similés, une table des matières et une table alphabétique des auteurs. Florence, 1900, 604 pp. gr. in-8 (1290 nos. dont 157 Incunables illustrés). Toile. Fr. 15.—

— Le même. Cat. L. Édition de luxe tirée à quelques exemplaires sur grand papier in-4. Rel. d.-maroquin, coins de mar., dos et tr. dor. Fr. 50.—

Letteratura Dantesca. Catalogo LI. 1902, in-4. 56 pp. à 2 col. 748 n.os. Avec 9 fac-similés et l'effigie de Dante sur la couverture. Fr. 2.—

Incunabula typographica. Cat. LXXI. Flor., 1909, 60 pp. gr. in-8. Avec 20 fac-similés. Gratis d'après demande.

Histoire de l'Empire Ottoman. Les guerres contre les Turcs. La Hongrie et la Transylvanie. L'Albanie, la Dalmatie, le Frioul, l'Istrie, le Monténégro. Histoire moderne de la Grèce. Rhodes et Malte. La Terre Sainte. Les Croisades. Catal. LII. gr. in-8. 183 pp. 719 n.os. Avec des fac-similés. Fr. 3.—

Monumenta Typographica. Catalogus LIII. Primordii artis typographicae complectens editiones etc. 1903. in-4. 2 ff. et 498 pp. Catalogue d'incunables, rédigé en français, renfermant 1385 n.os et illustré de 121 fac-similés, de tables, etc. Fr. 20.—

Monumenta Typographica. Catalogus LVII. Primordii artis typographicae complectens editiones quae post editum catalogum LIII etc. 1904. in-4. 2 ff. et 98 pp. Catalogue d'incunables rédigé en français, renfermant 262 n.os, illustré de 34 fac-similés, de tables, etc. Fr. 5.—

Choix de livres anciens rares et curieux. Iière partie (*A*-Incunabula) contenant les livraisons 1 à 7. Catalogues LIV, LVI, LVIII, et LXI à LXIV, 1907. gr. in-8. 616 pp. 2273 n.os. Avec 157 fac-similés. Cartonné toile. Fr. 20.—

— 8ième partie. Incunabula. Catalogue LXV. 1908. gr. in-8. pp. 617-688, contenant les n.os 2274-2408. Avec grand nombre de fac-similés. F. 3.—

— 9ième partie. Japon et Chine. Jardins. Jésuites. Jeux. Légendes et vies de saints. Littérature galante. Catalogue LXVII. 1908. gr. in-8. pp. 689-804, contenant les n.os. 2409-2880. Avec 36 fac-similés. Fr. 3.—

— 10ième partie: Littérature galante. — Liturgie. Catalogue LXIX. 1909. gr. in-8. pp. 805-888, contenant les n.os 2881-3167. Avec 32 fac-similés. Fr. 3.—

Collection Pétrarquesque. Catalogue LX. 1905. in-4. IV, 30 pp. 102 n.os. Avec 17 fac-similés. Fr. 2.—

Musique. Catalogue LXVI. 1908. gr. in-8. VIII, 136 pp. 529 n.os. Fr. 3.—

Incunabula Typographica. Catalogue LXVIII. 1909. gr. in-8. 240 pp. 532 n.os Avec 87 fac-similés et plusieurs tables. Fr. 6.

Espagne-Portugal. (Ouvrages en espagnol et portugais ou imprimés dans ces pays ou y ayant rapport). Catalogue LXX, 1909. gr. in-8. 112 pp. 381 n.os. Avec 28 fac-similés. Fr. 3.—

Pubblicazione Mensile.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERO 8
AGOSTO 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

Della Conferenza internazionale di S. Gallo (1898). Per il P. Franz Ehrle d. C. d. G. Prefetto della Vaticana. (Traduzione del prof. *Enrico Rostagno*, Conservatore dei Mss.).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8. ANNO XX. VOL. XX

DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI S. GALLO (1898)

per il P. FRANZ EHRLE d. C. d. G., PREFETTO DELLA VATICANA

(Traduzione del prof. ENRICO ROSTAGNO, Conservatore dei Mss.)

Col cortese permesso del ch.mo Autore riproduco in italiano la pregevole Relazione sui lavori promossi dalla Conferenza internazionale di S. Gallo (1898), che ha visto la luce nel Zentralblatt für Bibliothekswesen, *XXVI, 6, pp. 245 e sgg. Così la mia Rivista, che dell'argomento importantissimo su cui quella versa si è già altre volte occupata con vero interesse (v. ad es. a. IX, pp. 5 e sgg., 168 e s., ecc.), concorrerà in qualche modo a darle quella maggior diffusione possibile, della quale è ben degna, ed a promuovere intorno ad esso quelle discussioni, che dall'Autore stesso sono, ed a ragione, desiderate.*

GUIDO BIAGI.

Mi sia concesso ritornare in queste pagine sui lavori della *Conferenza internazionale di S. Gallo*, tenutasi dieci anni or sono. Questa Conferenza, coerentemente al suo scopo, ha senza dubbio servito in modo mirabile a richiamar l' attenzione di coloro, alla cui custodia sono affidate collezioni di Mss., sui pericoli che minacciano i più antichi e i più pregevoli fra essi, a metterli in guardia contro l'impiego avventato di presunti mezzi di preservazione, e ad avviare alla ricerca dei procedimenti più efficaci e sicuri per restaurarli. L'effettuazione di quest'ultima parte del programma della Conferenza, la parte più difficile ed insieme anche la più importante, non poteva certo esser da essa altro che iniziata. Ciò essa fece non solo con la minuta discussione durante le sue sessioni, ma anche con la costituzione d' un Comitato permanente (1), sul cui operato, volto all'adempimento del compito affidatogli, sia lecito innanzi tutto riferire.

1. Il lavoro del Comitato permanente.

Primamente la Conferenza fece voto che si apprestasse un indice di quegli antichissimi e pregevolissimi Mss., che, secondo ogni apparenza, sono esposti ad un fatale deperimento.

L' adempimento di questo voto risultò in sostanza più facile di quanto potesse parere. Potè mettersi in sodo che su tutti i Mss. mem-

(1) Questo *Comitato* è composto attualmente dei seguenti signori: DE VRIES (Leida), EHRLE (Roma), FEJÉRPATAKY (Budapest), HARNACK (Berlino), KARABACEK (Vienna), e OMONT (Parigi).

branacei sino al VI secolo d. C. incombe una tal minaccia, sia per la tenuità della pergamena allora adoperata, sia per la composizione chimica dell'inchiostro. I Mss. in questione, siano o no riscritti, come quelli che costituiscono la parte di gran lunga più preziosa dei nostri fondi di manoscritti, sono stati già oggetto di particolari studi paleografici, di collezioni, di indagini, di buone riproduzioni, che ne hanno divulgato la notizia.

Del resto l'Amministrazione della Biblioteca Vaticana, coerentemente ai fini della Conferenza, dette opera a rintracciare con particolare zelo alcuni dei Mss. di questa classe non ancora ben conosciuti, perché riposti in collezioni di difficile accesso, ed a trasportarli nella Vaticana per un più esatto esame ed un conveniente restauro. Due viaggi fatti da Mons. Mercati, munito di opportune commendatizie del Cardinale Segretario di Stato, furono sufficienti presso la intelligente arrendevolezza delle Autorità, cui eran dirette, ad ottenere che i tre preziosi Codici del Vangelo di Vercelli, di Ancona e di Perugia, e il Ms. d' Ambrogio del V sec., di Ravenna, passassero e fossero trattenuti per qualche tempo a Roma.

Con uguale buon esito adempì il Comitato il suo secondo compito, di procurare dagli Stati la concessione d' una somma adeguata per poter provvedere alla salvezza dei Mss. delle Biblioteche Capitolari sfornite di mezzi. Fra i varî Stati, da cui annualmente, da diecine d'anni, scendono in Italia a schiere gli eruditi a sfruttarne le Biblioteche, si trovarono almeno i Governi d'Austria-Ungheria e di Prussia disposti a mettere a disposizione del Comitato, per i suoi scopi, somme rilevanti, ed a dimostrare così, non solo nel prendere, ma anche nel dare, la internazionalità di cosiffatti interessi scientifici. Questi denari servirono la prima volta a fotografare il famoso Ms. del Gaio di Verona, al suo restauro, e alla sua riproduzione fototipica. Ogni foglio del restaurato Ms. riposa ora nella Capitolare di Verona in una cartella di cartone, sulle cui due faccie interne sono applicate le fotografie, che rappresentano le condizioni del foglio stesso innanzi al restauro. Così chi lo consulta può agevolmente di per se stesso giudicare, co' suoi occhi, se il foglio abbia guadagnato o sofferto pel restauro cui fu sottoposto. La edizione fototipica del Ms. restaurato ha visto la luce a Lipsia (Hiersemann) con una introduzione di Don Antonio Spagnuolo, l' insigne Conservatore della Biblioteca Capitolare di Verona. Un altro Ms. veronese, contenente gli importanti frammenti *de jure Fisci* e del *Codex Justinianeus* (cod. LXII, già 60) è stato già da qualche tempo affidato da S. Eminenza il Cardinale Baccellieri alla Biblioteca Vaticana per un consimile trattamento.

Più difficile l' altro compito ugualmente spettante al Comitato: lo studio cioè de' metodi finora seguiti pel restauro e il loro esame e apprezzamento per mezzo di pubblicazioni intorno ad essi.

Nei tempi immediatamente successivi alla Conferenza si discusse, con lodevolissimo zelo, in Germa-

nia massimamente ed in Olanda, il sistema dello Zapon, così in parecchie pubblicazioni, come anche nelle riunioni degli Archivisti tedeschi a Dresda ed a Düsseldorf (1). Ad altre analoghe discussioni, però senza restringersi al metodo dello Zapon, dette occasione il funesto incendio della Biblioteca di Torino (1904), alle quali molto volentieri io presi parte oralmente, nell' interesse dei lavori del nostro Comitato (2). Il Comitato stesso tenne dietro con viva attenzione a tutte queste discussioni, senza però parteciparvi nè prendervi un partito.

Questo riserbo fu causato sovrattutto dalla difficoltà di trovar chimici che avessero, nelle questioni relative, la necessaria competenza acquistata con esperimenti continuati per anni (1). A rimuovere questa difficoltà valsero efficacemente anche le vedute larghe e pratiche del troppo presto mancatoci d.r Althoff, Direttore al Ministero, geniale promotore di tutti gli studi seriamente scientifici. Quale primo fautore della Conferenza di S. Gallo, pratico della cosa, egli visitò più volte e attentamente, guidatovi dal Direttor Generale A. Harnack e dal cons. intimo Kehr, il laboratorio di restauro della Vaticana, e si deve senza dubbio alla sua influenza se per mezzo di S. E. il barone von Rotenhan fu all' Amministrazione della Vaticana fatta l' offerta di far esaminare dal *Kgl. Materialprüfungsamt* i metodi di restauro da essa impiegati. E noto con quanta larghezza la quarta Sezione di questo Real Ufficio s' è occupata, fino dal suo sorgere, in modo egregio e della carta e dell' inchiostro. In nessun altro posto, meglio che là, doveva essersi raccolta, a forza di pazienti e rinnovate indagini e prove, quella somma di criterio scientifico e di pratica esperienza nel campo nostro, che finora invano s' era cercata.

Ben inteso, la cordiale profferta fu accettata con riconoscenza.

---

(1) O. POSSE, *Handschriftenkonservierung nach den Verhandlungen der St Galler internationalen Konferenz zur Erhaltung u. Ausbesserung alter Handschriften von 1898, sowie der Dresdener Konferenz deutscher Archivare von 1899.* Dresden 1899. — E. SCHILL, *Anleitung zur Erhaltung und Ausbesserung von Handschriften durch Zapon-Imprägnierung.* Dresden 1899. — Sono inoltre importanti le comunicazioni del Dr. SELLO nel verbale della 3ª Riunione archivistica tedesca a Düsseldorf 1902 (nel « Korrespondenzblatt des Gesamtvereins der deutschen Geschichts- und Altertumsvereine » 1902), e le Memorie del Dr. M. SCHOENGEN nel « Nederlandsch Archievenblad » 1902-3, n. 1, 3.

(2) Le esperienze fatte allora e i resultati ottenutine si trovano nel modo più completo raccolti e riassunti in I. GUARESCHI, *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati negli incendi, e notizie storiche.* Torino, 1905, pp. 44, 6 figg. nel testo e 20 tavole fototip (Estr. dal *Supplem. annuale all' Enciclopedia di Chimica*, diretto dal prof. I. Guareschi, vol. XXI, 1905); inoltre I. GUARESCHI, *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati dall' incendio della Biblioteca Nazionale di Torino.* Torino, 1904. (Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Ser. 2, tom. 54, pp. 423-458, con 2 tavole doppie); P. GIACOSA, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il ricupero e restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino.* Torino, 1904. (Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 39, pp. 8-11).

(1) V. *Zentralblatt für Bibliothekswesen* ecc., XVI (1899), p. 38.

Pur troppo da parte nostra l'adempimento di altri lavori ritardò l'invio delle prove necessarie e la minuta illustrazione del metodo da noi applicato. Tuttavia, allorchè siffatto materiale fu trasmesso, anche dopo il ritiro dell' Althoff, la prosecuzione dell' esame di esso materiale fu con la stessa cortesia disimpegnata grazie al Consigliere intimo R. Schmidt. Quando con gli esperimenti si fu al punto di poter trarre una conclusione provvisoria, il prof. Herzberg del *Prüfungsamt*, in un viaggio di studio intrapreso nello scorso ottobre, nell' interesse appunto di questi lavori, verso le più importanti collezioni di Mss. d'Italia, potè fare una visita anche alla Biblioteca Vaticana. Con ciò era offerta la bramata occasione ad una discussione esauriente e ad un esame diligente ed accurato dei nostri lavori di restauro.

Nell' occasione di questo viaggio fu ventilata l' idea della comunicazione, previa autorizzazione ministeriale, d'un minuto « parere » da parte di quel R. Ufficio. E questo « parere » mi fu infatti trasmesso dal Direttore sig. A. Martens nel dicembre testè scorso. In considerazione della grande importanza che esso ha per tutti gli Istituti interessati in questo genere di questioni, reputai mio dovere chiedere il permesso di pubblicarlo: e tale richiesta fu benevolmente esaudita dal Ministero su proposta del Direttore.

Con la pubblicazione di questo « parere », il Comitato ha senza dubbio soddisfatto largamente al suo compito di far conoscere mediante la stampa l' ulteriore disanima de' metodi di restauro già sotto discussione e di verificarne de' nuovi (1): merito questo che in realtà, spetta poi al *Kgl. Materialprüfungsamt*. Non occorre che io insista sulla gratitudine che debbono avere ed hanno al detto Ufficio ed al Ministero, da cui esso dipende, tutti quanti s' interessano alla conservazione dei nostri cimelî manoscritti.

Faccio dunque qui seguire il testo del « parere » suddetto, riservando alla terza parte di questa mia pubblicazione ogni altra discussione in proposito.

2. Parere del Reale ' Materialprüfungsamt ' sopra l' impiego dello zapon e della gelatina.

All' ill.mo Prefetto della Biblioteca Vaticana sig. Padre Ehrle.
Roma.

Risposta a lettera del 17 ottobre 1908.

Gross-Lichterfelde West 3. Potsdamer Chaussée, 22 dicembre 1908.

« Il sig. Ministro ha acconsentito che questo Ufficio sin d'ora, per quanto ciò sia possibile in base alle attuali esperienze generali e alle osservazioni particolari qui fatte, esprima il suo avviso intorno alla conservazione degli antichi Manoscritti.

« Sinora per raggiungere questo scopo si sono usati due procedimenti, e cioè:

a) Il trattamento con la gelatina proposto dalla S. V., e

b) il ' Zaponificamento ' raccomandato dal dott. *Schill* medico di Stato Maggiore.

(1) l. c., p. 49

« Se all'Ufficio fosse dato l'incarico di proteggere particolarmente preziosi Mss. dall'ulteriore guasto e di porli in istato di essere di nuovo adoperati per lo studio, esso per ora si deciderebbe pel metodo *a)*; e ciò pei motivi che seguono.

« Intorno al modo di comportarsi della gelatina sulla carta noi abbiamo già pratiche esperienze, che datano da molti anni. Le nostre vecchie carte di cenci sono state rese capaci di accoglier lo scritto mercè la colla animale, e queste carte, dov'esse furono conservate con cura, in gran parte ci sono pervenute in buono stato. Troviamo nei nostri archivi carte state trattate con la colla animale le quali, nonostante un'antichità di 300 e 400 anni, mostrano ancora una buona apparenza che sorprende, e provano che la colla animale in sè non agisce dannosamente sulla carta. Se d'altra parte nel corso de' secoli sono andate a male anche numerose carte trattate con la colla animale, la causa potrebbe esserne ricercata non nell'azione di tale colla, ma in altre circostanze, in ispecie nell'esser state esse custodite in luoghi sfavorevoli alla loro conservazione, nell'uso fattone senza riguardo, ecc.: è ben noto quanto in questo rispetto si è peccato nei tempi andati.

« Le proprietà chimiche e fisiche della gelatina ben purificata non lasciano sin da ora temere che ne sarebbe direttamente danneggiato il corpo della carta con essa trattata. Al contrario la carta, mediante la incollatura animale, è per così dire rivestita d'una pellicola che sino ad un certo grado penetra anche nell'interno del foglio e ne protegge in alta misura le fibre contro gli influssi atmosferici, ben inteso naturalmente sempre subordinatamente alla conservazione della carta stessa in luoghi ariosi e asciutti.

« L'azione della gelatina non si limita però soltanto qui, ma si fa in particolar modo notare per questo, che essa rende il foglio più forte e robusto e più pieghevole, e quindi nell'uso più capace di resistere di quello che fosse prima del trattamento.

« Tutte queste circostanze rendono adatta la gelatina alla conservazione dei Mss.

Obiezioni contro il trattamento con la gelatina.

« Contro il trattamento dei Mss. con la gelatina sono state sollevate da diverse parti delle obiezioni, che in sostanza si riducono a questo, che cioè:

1.° i Mss. durante il trattamento con soluzione di gelatina diluita si rilassano e diventano assai più flosci che non con la soluzione di *Zapon*;

2.° tutto il procedimento è più minuto e lungo, che non il 'zaponificamento';

3.° i pezzi trattati con la gelatina diventano un buon terreno di coltura per le muffe;

4.° i fogli gelatinati aderiscono facilmente l'uno all'altro al caldo e sotto qualche pressione.

« L'obiezione di cui al n. 1.° ha valore solo nel caso, che nel trattamento di uno scritto infracidito con soluzione diluita di gelatina si trascurino le necessarie cautele e

attenzioni. Se si osservano queste in modo sufficiente, l'eccessiva rilassatezza del materiale fracido si lascia vincer abbastanza bene senza pregiudizio dello scritto così trattato, come già la pratica ha dimostrato.

« L'obiezione seconda è giusta: ma non può esser decisiva per la scelta del metodo, perchè in ciò è solo decisiva l'azione della materia adoprata sui Mss.: e per ora, da questo punto di vista, è ancora da concedere alla gelatina la preminenza.

« L'obiezione di cui al n.° 3 è buona soltanto pel caso che i pezzi gelatinati siano tenuti in luoghi umidi con poca o punta ventilazione, o siano stati chiusi quando si trovavano ancora in stato umido. Ma in queste circostanze — se pur forse un po' meno facilmente — si formerebbero dei funghi anche su carte non trattate con la gelatina o con lo *zapon*. Se i pezzi gelatinati sono custoditi in ambienti chiari, ariosi e secchi, non v'è pericolo alcuno di guasti a causa di funghi.

« La circostanza menzionata al n.° 4, che può verificarsi in sfavorevoli condizioni esteriori, si può forse evitare trattando i fogli gelatinati ancora superficialmente con una soluzione di allume. In tal modo si indurisce alquanto e, per così dire, si tempra la gelatina, ed i fogli non tendono più tanto facilmente ad appiccicarsi insieme.

MANOSCRITTI MEMBRANACEI.

« Quanto s'è detto sopra per gli scritti cartacei vale altresì per i membranacei. Anche per la pergamena è esclusa una azione diretta dannosa della gelatina per gli stessi motivi che per gli scritti cartacei. La gelatina anzi è materialmente molto affine alla pergamena, e col suo trattamento si restituisce ai fogli membranacei fracidi, in una certa qual misura, una parte di quelle proprietà, che hanno perduto per effetto dell'azione atmosferica.

APPLICAZIONE DEL METODO DI RESTAURO CON LA GELATINA.

« In qual modo e in qual grado si metta in pratica il trattamento con la gelatina, è cosa che dipende essenzialmente dalle condizioni dei Manoscritti.

« Se essi sono ancora ben conservati, basta forse impregnarli con soluzione di gelatina o immergendoveli, o versandovela sopra, o spennellandovela, ecc.

« Se non sopportano più un tale trattamento, allora si ricorra a proteggerli col velo di seta *(crêpeline)* o con fine carta giapponese, su cui eventualmente si può far seguire una spennellata di soluzione di gelatina, per rafforzare la difesa dalle due faccie.

« Coi pezzi del tutto infraciditi si otterrà un buon resultato, se a poco per volta si stenderà sulle due faccie tanto di gelatina, che il Ms. vi si trovi completamente racchiuso. Allora esso è sottratto all'aria e così fortemente accomodato, che resta salvaguardato dall'andar in rovina per sbriciolamento, ecc.

CORROSIONE DELL'INCHIOSTRO.

« La questione della corrosione dell'inchiostro non è ancora con sicurezza scientificamente risolta; mentre i fenomeni di essa accen-

nano ad una diretta azione di acidi, essi, secondo le osservazioni dello Schluttig, sono da riportarsi all'azione mediata od immediata di sali di ferro. In attesa che sia fatta più chiara luce in questo campo tuttavia oscuro, bisogna anche andar cauti nel proporre rimedi atti a lottare contro la corrosione esercitata dall'inchiostro.

« Fino a che i Mss. non siano in qualche modo salvaguardati da ulteriore rovina, egli è certo che la corrosione dell'inchiostro lavorerà alla distruzione dei documenti. Ma se il foglio sarà trattato in modo conveniente con la gelatina, allora l'azione della corrosione dovrà esser almeno diminuita e ritardata. Le parti dei Mss. già infracidite e quelle che forse sono per divenir tali, mediante la gelatina che le lega e le copre d' una pellicola protettrice, sono fermate al loro posto originario e trattenute dal cader via. Anche se si possa stentare ad ammettere che la gelatina impedisca totalmente la corrosione dell' inchiostro, tuttavia gli scritti preziosi e impossibili ad esser sostituiti, che in breve andrebbero perduti, col trattamento con la gelatina saranno ancor conservati per un tempo lungo e assicurati e arrestati nel loro stato attuale.

Il trattamento con lo ' zapon '.

« Il trattamento con lo *zapon* offre, in confronto a quello con la gelatina, per la comodità della sua applicazione parecchi vantaggi: ma questi non possono eliminare i dubbi già sorti in proposito. È già stato dimostrato, che lo *zapon* soffre alterazioni sotto l'azione dell' aria e della luce, alterazioni che forse sono da riferire ad una decomposizione della sostanza fondamentale della soluzione di *zapon*, cioè del *nitrato di cellulosio*. Non è ancor ben chiaro qual processo ne segua. Ma è con ragione da temere che i prodotti della decomposizione esercitino azione dannosa sul materiale de' Mss., specialmente sulla carta: onde nell' impiego dello *zapon* si deve andar molto cauti. Mss. di singolar pregio non si dovranno affatto trattar per ora con lo *zapon*, bensì con gelatina. Però per raccogliere ulteriori esperienze, sarebbe desiderabile che le Biblioteche studiassero l' azione e il modo di comportarsi dello *zapon* su pezzi di poco valore. Se più tardi in questi si mostreranno fenomeni tali da preoccupare, allora si rinunzierà allo *zapon*, e quei pezzi eventualmente si proteggeranno in altra guisa.

« Da diverse parti è stato riferito che sui pezzi trattati con lo *zapon* non si sono ancora verificate dannose alterazioni. Ciò può essere, anche se già siasi prodotta un'azione nociva, perchè questa non suole sempre cader subito sotto gli occhi ed essere avvertita. Il foglio esteriormente può sembrare ancora inalterato, ed aver già sofferto nel suo interno. Nell' Ufficio però sono già state osservate sulle carte trattate con lo *zapon* ampie alterazioni esteriori; striscie di carta in origine bianche hanno mostrato, dopo esser state tenute da 10 a 12 mesi in aria umida, esposte alla diffusa luce del giorno, una colorazione pronunziatamente giallo-bruna. Simili, se pure non così

forti fenomeni di ingiallimento, si avvertirono anche in striscie di carta zaponificata, tenute quasi altrettanto tempo all' asciutto ed all' oscuro, mentre saggi non trattati con lo *zapon* sono rimasti inalterati dopo decorso lo stesso periodo di tempo.

TRATTAMENTO CON IL ' CELLIT '.

« Nell' Ufficio si sono fatti anche dei tentativi con soluzioni di ' Cellit ' *(acetylcellulosa)*, i quali sino ad ora hanno dato risultati soddisfacenti. Con queste soluzioni, anche se la sostanza fondamentale abbia già cominciato a distruggersi, non sono da temere guasti da parte dei prodotti della decomposizione, perchè vi si formano soltanto deboli acidi organici. Questo procedimento nel suo impiego offre gli stessi vantaggi che lo zaponificamento. Ma più particolari comunicazioni potranno tuttavia farsi soltanto allora, quando il procedimento sarà stato minutamente rielaborato e provato.

« L' Ufficio spera di aver così soddisfatto il voto espressogli nella lettera della S. V. il 21 ottobre 1908; esso è però anche ulteriormente pronto a schiarire volentieri punti dubbî ed a rispondere come meglio potrà ad eventuali questioni. La S. V. voglia pure, all' occorrenza, rivolgersi a quest' Ufficio senza esitazione per richiesta di consigli ecc. a proposito di questa questione ancor sospesa.

« Al principio del prossimo anno l' Ufficio Le manderà una bottiglia di ' cellit ' affinchè possa procedere a speciali esperimenti ».

A. MARTENS.

3. I metodi di restauro praticati nella Biblioteca Vaticana.

Mi sia lecito di premettere anzi tutto alcune considerazioni. Io persisto ancor sempre tenacemente nella tesi, già da me enunciata (1) nel 1898, a principio de' miei studi in questa materia: « per i tesori « a me affidati, nulla, nè anche per « la loro conservazione, io impie- « gherò all' insaputa e senza il con- « senso di tutto il mondo scienti- « fico ». Quindi ogni procedimento preso in considerazione sarà da me sempre reso di pubblica ragione. Chiunque in esso scorgerà un pericolo dovrà alzar la voce, per liberarsi da ogni complicità nella perdita di tesori letterari, che non si possono sostituire.

Per questa considerazione ho creduto di dover chiedere il permesso di pubblicare il « parere » sopra riportato, perchè esso, per quanto io ne facessi altissimo conto, non ci poteva servire, conforme al predetto nostro principio, come di norma pratica, se non fosse stato sottoposto alla pubblica discussione: il che ho qui appunto fatto.

Per quanto poi concerne le deduzioni pratiche, che la Direzione della Biblioteca Vaticana pensi di trarre da tale « parere », osservo innanzi tutto che, dal momento in cui fui informato che il metodo della gelatina sarebbe stato sottoposto all' esame accurato di competenti, non lo applicai più nel nostro laboratorio a Mss. antichi e preziosi, e in misura ristrettissima lo continuai per Mss. meno pregevoli, limitatamente cioè a quelle

(1) V. *Zentralblatt f. B.*, XV (1898), 19.

sole parti, per le quali non era da temere un serio danneggiamento dello scritto. Esso era stato specialmente applicato finora presso di noi al palinsesto di Frontone (Cod. Vatic. lat. 5750), ai frammenti di Dione Cassio (Cod. Vatic. gr. 1288) e, col consenso del Comitato permanente, al Ms. del Gaio di Verona.

Dello *zapon*, che notoriamente parve da raccomandarsi piuttosto contro i guasti delle corrosioni che non contro quelli, rari nei paesi meridionali, che l'umido arreca ai manoscritti, nel nostro laboratorio s'era fatto qualche uso soltanto per circa una mezza dozzina di documenti dei secc. XIV e XV. A queste pergamene, conservate in rotoli, era con la sostanza grassa stata tolta quasi tutta la consistenza, cosicchè non si poteva pensare a svolgerle prima di averle sufficientemente rinforzate. Per tale rinforzo è meno indicata la gelatina, perchè penetra troppo poco nella materia che con essa si bagna. Fu quindi una molto felice idea quella del Real *Prüfungsamt*, di pensar cioè per tempo ad un surrogato dello *zapon*. Come rilevo dal « parere » sopra citato, *zapon* e *cellit* si corrispondono così perfettamente nella loro azione sulla pergamena, che io, nella descrizione ch' ora farò seguire dei metodi di restauro attinenti a questa materia, ho potuto senza più porre *cellit* invece che *zapon*.

Per la storia naturale dello *zapon* posso aggiungere ancora quanto segue. Prima, noi usavamo proteggere le pagine dei Mss. scelti, esposti nelle vetrine pei visitatori, con la sovrapposizione di fogli di celluloide: ma avvertimmo che i fogli, in principio assolutamente incolori e chiaramente trasparenti, nel corso di qualche anno prendevano una tinta spiccatamente gialliccia, che ne limitava notevolmente la trasparenza. Ora celluloide e *zapon* sono perfettamente identici nella loro composizione chimica. Questa osservazione pertanto conferma in qualche modo l'intorbidamento dello *zapon*, menzionato nel sovra riportato « parere ».

Ma, oltre all'ingiallimento, ci ha sconsigliato l'impiego de' fogli di celluloide una triste esperienza, che fece il Direttore d'un Museo artistico. Questi aveva acquistato per parecchie migliaia di lire alcuni disegni a punta d'argento d'un insigne Maestro del XIV secolo, e li aveva esposti in un telaio fra due fogli di celluloide. Quando ritornò dalle ferie estive, questi fogli di celluloide non contenevano più che carta semplice: i disegni erano svaniti! Accortamente egli intuì una qualche azione chimica, sottopose le carte ad opportune evaporazioni, ed ebbe la soddisfazione di veder ricomparir i disegni, ma però non più nell'originaria loro forza e morbidezza. È lecita dunque la congettura, che per l'influsso del caldo estivo i disegni avessero sofferto sotto i fogli di celluloide un'azione distruggitrice. Senza dubbio quindi per tali usi sono da adoprare fogli di gelatina, che, oltre a ciò, hanno ancora questo vantaggio, che al contatto del fuoco essi si struggono solo lentamente, mentre la celluloide s'accende in una vorace e sùbita fiamma.

Una seconda correzione, che il ' parere ' suggerisce al nostro la-

boratorio, riguarda l'uso del formolo per render insensibile la gelatina agli influssi atmosferici. Del resto il *quantum* di formolo, talora da noi usato a questo scopo, è così minimo, da non poter dar appiglio ad alcuna preoccupazione. D'altra parte l'esperienza ci ha insegnato, che, almeno nel clima romano, una insensibilizzazione della gelatina è appena necessaria. E poi per lo *zapon* sta a nostra disposizione il vecchio e lungamente esperimentato allume.

Ma si affaccia il problema di gran lunga più difficile e grave, e ci domandiamo: che dobbiamo impiegare, per poter lasciar adoperare senza danno i Mss. i quali risalgono ai primi sei secoli? Secondo il 'parere' dobbiamo innanzi tutto per tali cimeli eliminare lo *zapon*, e non dobbiamo nemmeno far uso del *cellit*, fino a che esso non sia stato a sufficienza esperimentato, e ciò senza contare che tali due materie sono altresì poco adatte a sopprimere i guasti della corrosione.

Ci dice inoltre il « parere » che un appropriato rimedio, un liquido, un gas, che abbia la tanto desiderata proprietà di neutralizzare la materia corroditrice degli antichi inchiostri e de' prodotti chimici dei palinsesti, e di arrestarla, finora non è stato trovato. Non pare anzi nemmeno che sia verificata la condizione indispensabile per fare indagini in questo senso: la conoscenza cioè esatta degli antichi inchiostri e dei loro elementi corrosivi.

In fine il « parere », chi lo interpreti con attenzione, con l'inciso acutamente ponderato « per ora », ci rimanda al metodo della gelatina, quando sia proposto il compito « di proteggere contro ulteriore rovina Mss. particolarmente pregevoli, e di porli in istato di poter nuovamente esser usati per lo studio ».

A conforto di questo giudizio io posso aggiungere che, sebbene siano ormai trascorsi otto anni dacchè fu compiuto il restauro del Ms. del Gaio di Verona, non si è verificata alcuna alterazione da poter preoccupare nè in questo nè in altri Ms. stati nello stesso modo restaurati.

Per ciò che concerne il danno che, in seguito al restauro con la gelatina, risente la leggibilità, ho dovuto già dichiarare (1) alla Conferenza di S. Gallo, con non poco rincrescimento del prof. Mommsen, che le traccie o impressioni della penna, le quali anche dopo caduto l'inchiostro rendono talora leggibile o afferrabile ciò ch'era stato scritto, la riconoscibilità delle rasure e la distinguibilità degli inchiostri si possono poco avvertire e cogliere a cagione della sovrapposizione della gelatina. Inoltre il dott. C. Brakmann (2), che consultò il Ms. di Frontone dopo il restauro, aveva lamentato l'inconveniente che il luccichìo della superficie della gelatina, dai riflessi quasi come d'uno specchio, rendesse difficile e in qualche punto anzi impossibile la lettura. Ma critico quanto altri mai competente d'un tale giudizio fu senza dubbio il prof. E. Hauler (uno de' più esperti decifratori di palinsesti), per la singolare circostanza che egli

(1) V. *Zentralblatt f. B.*, XVI (1899), p. 42.

(2) *Frontoniana*. I. — Traiecti ad Rhenum, 1902, p. 1.

fu l'unico dotto ch' avesse accuratamente studiato il Ms. di Frontone e prima e dopo il restauro, e che, mercè le trascrizioni dello Studemund a lui passate ed eseguite con minuta esattezza, e riscontrate, poteva controllare non solo le lezioni ma ancora il grado della leggibilità della scrittura del codice. Contro adunque il giudizio del Brakmann egli dichiara che « la maggioranza dei fogli ha anzi guadagnato notevolmente in chiarezza ed in leggibilità » (1).

Ciò non ostante mi fu singolarmente grave proporre alla Amministrazione della Biblioteca Vaticana l'uso della gelatina per Mss. quali il *de re publica* di Cicerone, il *Virgilio* di Heidelberg del 5° secolo, le *Verrine* della Regina Cristina, alcuni pochi fogli del famoso Ms. biblico della Vaticana del 4° secolo, ecc. Questi sono senza dubbio pezzi che non possono esser dati a studio, non posson anzi esser neppur toccati senza che, svolgendone i fogli, non ne vadano perdute delle particelle. Questi Mss. devon assolutamente esser sciolti dalle loro legature, ed uno per uno i fogli ne vanno riposti entro cartelle di cartone. Ciò però può esser sufficiente solo pei fogli, in cui la corrosione non s' è spinta ancora troppo oltre, non per gli altri fortemente corrosi, in cui per qualsiasi anche minimo movimento, inevitabile se si adoprano, necessariamente va sempre perduta qualche particella lungo i margini dei buchi « che già furono lettere ». L'uso, anzi anche solo l'ostensione dei fogli in questo stato, è stata la cagione per cui in parecchie parti del Ms. ambrosiano di *Plauto* la parte scritta è del tutto caduta via. Per questi fogli si richiede dunque qualche cosa in più, che fermi e arresti i luoghi così corrosi e friabili, sia essa il trattamento con la gelatina, sia essa il riporli e chiuderli fra due lastre di vetro. Ma appunto la scelta tra questi due metodi è ciò che sovrattutto mi tormenta.

Il riporre i fogli tra due lastre di vetro ha senza dubbio il grande vantaggio che resta eliminato ogni attentato alla naturale condizione de' preziosi fogli, e che essi si conservano anzi nel loro originario stato.

---

(1) *Zeitschrift f. d. Oesterreich. Gymnasien*, LIV (1903) p. 33: « Lo scrittore avendo potuto far la sua collazione della parte vaticana quando i fogli ne erano già ripuliti, e spianati, e distesi, ebbe sullo Studemund e su di me, allorchè io eseguii il primo riscontro di collazione, un notevole vantaggio. Il Brakmann così si esprime intorno a questo restauro: « Confitendum quidem est aliqua verba glossarum, quae plurimae scriptae exstant in parte superiore aut inferiore paginarum, ubi naturaliter corruptio membranae minaciter grassabatur, salutari remedio resecandi aut tegendi perdita esse. Sed non magni momenti est haec iactura, cum praesertim adhibita materia perlucida non ita rara [*leggi* ' raro '] effectum sit, ut litterae per copercula legi possint. Gravius vero est aliud damnum; nonnulla enim folia tenuia parvisve foraminibus mutilata, oblita sunt glutine puro, cui admixtum erat elementum, quod dicitur « formol », quo facto natus est splendor quidam, qui lectionem difficiliorem reddit, interdum plane impedit. Non opus est dicere diligentem librorum manuscriptorum conservatorem in conclamatissimis solum partibus membranae, necessitate cogente, ad hanc rationem agendi confugisse » etc. Io non so se appunto l'autore, che ha visto i fogli solo nel loro stato attuale era competente per un siffatto giudizio. Poichè io posso assicurare, avendo riesaminato i fogli durante le ultime vacanze pasquali, che la maggioranza di essi ha anzi guadagnato notevolmente in chiarezza ed in leggibilità ».

Però a causa del vetro ne resta limitata la leggibilità precisamente come sovrapponendovi la gelatina [A]. Assai più grave poi è che, col metodo delle lastre di vetro, non si fa nulla e nulla si può fare che arresti il progresso della corrosione. Dal sottrarli all'aria c'è da aspettarsi in questo senso un'efficacia favorevole ben scarsa. Al contrario, la rovina omai molto progredita dei famosi Mss. degli Evangeli di Vercelli, Ancona, Perugia, secondo ogni apparenza dipende dalla grandissima cura con cui tali Mss. sono conservati, quali reliquie, entro custodie e sottratti quasi completamente all'aria.

D'altra parte, restaurando con la gelatina, rimane non lievemente alterata la condizione naturale della pergamena: senza dubbio con grande vantaggio di questa, perchè la gelatina sopprime o almeno ritarda l'azione corroditrice, rafforza i fogli membranacei, e li rende levigati; ma d'altro lato per essa vanno fatalmente perdute, quando si applica, quelle accidentalità, quasi impercettibili, da cui un conoscitore e amico di questi antichi e preziosi fogli non senza gran rincrescimento può separarsi.

In tale stato di cose, credo che la questione di cui ci occupiamo non si possa ancora decidere in un modo per dir così schematico; che cioè non si può trattare di adottare esclusivamente ed unilateralmente uno dei procedimenti di restauro e di difesa dei codici, ma che invece caso per caso, per ogni Ms., anzi per ciascun foglio di essi la questione del sistema più conveniente da applicarsi loro va di nuovo proposta, e che bisogna scioglierla trascegliendo fra i vari metodi, e che in conseguenza tutti e tre i sistemi posson venir accettati ed impiegati l'uno accanto all'altro. Ad ogni modo mi pare che per una tale scelta questa norma si debba sempre aver presente, che cioè non si deve mai agire sull'originario stato dei fogli più profondamente e più fortemente di quanto sia assoluta-

---

[A. — Qui sia permesso avvertire un pericolo grave, che corrono i fogli richiusi fra due lastre di vetro: quello cioè che esse si spezzino, donde la maggior lacerazione, se non la rovina, di ciò che si voleva riparare e conservare. E non v'ha precauzione che basti: l'impreveduto minaccia di continuo! Lo sanno quelli che ad es. hanno in custodia papiri, che si sogliono appunto richiudere fra lastre di vetro. Si aggiunga che, siano o no le lastre di vetro o di cristallo riparate da telai, non di rado si ha la dolorosa sorpresa di trovarle rotte per l'azione stessa atmosferica, per un repentino cambiamento di temperatura, ecc.: i vetri scoppiano senza alcuna apparente causa, anche se riposti e conservati con tutte le cure possibili! I telai poi, di qualunque materia essi siano, favoriscono tali guai perchè sempre soggetti alle alterazioni prodotte dal caldo, dal freddo, ecc.; e ciò anche se le lastre vi riposano dentro comodamente: nel quale ultimo caso, oltre che il foglio, non premuto e costretto, può raggrinzirsi, spesso si verifica un'altra non lieve difficoltà, di trovar cioè lastre perfettamente piane, che combacino assolutamente. Nè vale lo spessore ad assicurarne una maggiore resistenza: senza che, questo diminuisce sempre in qualche modo la leggibilità. Infine, ove il foglio abbia grinze, pieghe, ecc., facilmente sollevabili e spianabili, cosicchè possa il lettore discernervi sotto e in mezzo le lettere, le lastre le pigiano, le comprimono, le induriscono e consolidano, per modo che nè più si legge sotto e lungo di esse, nè più si potranno distendere e spianare senza produrvi fatali recisioni. Perchè non è sempre possibile spianare i fogli di antichi Mss. perfettamente od anche solo discretamente: sul che cfr. l'osservazione **B.** — *Nota del traduttore*].

mente necessario per la loro conservazione. Se basti l'aprirli e il riporli entro cartelle di cartone, non si dovranno riporre entro due lastre di vetro; e se basti riporli fra lastre non si dovrà usare il trattamento con la gelatina.

E basti quanto alla teoria, e alla massima che deve condurci e guidarci, che deve dare il suo indirizzo alla pratica. Veniamo ora a questa.

Qui mi permetto far seguire una descrizione minuta, e tale da esser alla portata di tutti, dei metodi di restauro praticati nel nostro laboratorio; non già per darla come modello, ma per aiutar ad eliminar le prime difficoltà pei laboratori che siano da impiantare di nuovo, per offrir loro in qualche modo de' saggi sperimentati, fino a che essi stessi non abbiano trovato di meglio. Con la semplicità della mia descrizione non vorrei però dar esca al funesto errore, che si possa affidare il lavoro del restauro impunemente e ciecamente ad operatori non accademicamente istruiti. Senza dubbio sono molto ben adatti, per siffatto genere di lavoro dei nostri laboratori, legatori di libri valenti e che si siano perfezionati in lavori delicati; però essi debbono stare assolutamente sotto una ininterrotta e diligente vigilanza d'un Capo della sezione Mss., che li guidi e li sorvegli, e che in questo campo deve essersi specialmente impratichito. Questo Capo deve aver intima famigliarità col pregio e con le peculiarità di ogni Ms., di cui s'imprenda il restauro, deve fissare e stabilire coi preparatori il programma da seguire nel restauro, e giorno per giorno deve esaminare lo svolgimento di questo programma. Non si può credere quali mai danni possono provenire da parte di operatori non sorvegliati, danni ai quali non si potrà riparare in qualche modo se non con diecine d'anni di accurato lavoro.

E veniamo alla descrizione dei procedimenti che seguiamo ne' restauri.

1. Uso della gelatina pel restauro di Mss. membranacei corrosi.

Noi facciamo uso al presente d'una gelatina, che porta un'etichetta francese ed in Roma è nota come gelatina 'della marca d'oro'. Essa è più pura delle altre qualità, ma un po' debole. Prima si impiegava la gelatina « Heinrichs für Lichtdruck », della fabbrica tedesca di gelatina Hoechst a. M. Essa è meno pura e deve perciò esser risciacquata: ma si raccomanda per la sua forza e solidità. Speriamo d'ottener col tempo delle qualità, che si raccomandino anche di più così per la purezza e la trasparenza, come per la forza e l'inalterabilità.

La soluzione di gelatina deve esser sempre fresca: perciò vorrà essere preparata in piccole porzioni di nuovo, giorno per giorno, per ciascun lavoro. A ciò ci serve una lampada a spirito, sulla cui fiamma si posa un grosso recipiente di metallo o di terra cotta, contenente dell'acqua ordinaria: inoltre un tegamino di porcellana, con manico di porcellana, alto 3 cm. e del diametro di 8 cm., che si mette dentro al suddetto recipiente.

In questo tegamino si mettono gr. 6 di gelatina e gr. 50 di acqua

distillata (1). I gr. 6 di gelatina in fogli si tagliano con le forbici in pezzetti di cm. 2, che poi si lasciano stare per 2 ore in quel tegamino coi 50 gr. d'acqua distillata fredda. In questo tempo la gelatina assorbe un certo quantitativo di acqua. Trascorse le due ore, la gelatina con quello ch'è avanzato d'acqua distillata si versa in un bicchiere, e con un colore o anche con l'inchiostro si segna all'esterno del bicchiere stesso il livello raggiuntovi dal contenuto. Poi si getta via la parte d'acqua distillata che non fu assorbita, e la gelatina rigonfia si lava sciacquandola e rimestandola in acqua semplice, che si cambia cinque o sei volte. Dopo questo lavaggio si strizza la gelatina, e vi si versa dell'acqua distillata fino a raggiungere il punto ch'era stato segnato all'esterno del bicchiere.

Finalmente questa gelatina, con tale quantità d'acqua distillata, si versa nel tegamino di porcellana surricordato, che si fa scaldare sulla lampada a spirito a gr. 45-50 nel recipiente ripieno d'acqua pura, fredda: la gelatina, perchè si sciolga facilmente e prestamente, si rimesta. A soluzione perfetta essa forma sulla sua superficie una pelle, una specie di pellicola. In questa s'immerge un pennello con manico, si avvolta questo un poco su sè stesso strisciando delicatamente, cosicchè la pellicola vi si avvolge e appiccica, e con esso può facilmente e compiutamente esserne tolta via e soppressa.

(1) Le proporzioni di queste due materie devono naturalmente conformarsi alle qualità della pergamena. La pergamena più forte richiede una soluzione più densa, la più debole una più diluita.

La gelatina così preparata serve solo al restauro dei fogli membranacei, in cui lo scritto per la corrosione o l'infracidamento è così distrutto o indebolito, che non è più ammissibile di rattopparlo con l'applicarvi convenienti fogliettini di pergamena. Se in un Ms. ben rilegato e ben conservato si trovano solo pochi fogli così guasti, un esperto operatore può, coi necessari riguardi, procedere su essi al restauro, che ora diremo, senza sciogliere il volume ne' suoi quaderni o ne' suoi fogli, ponendo egli sotto ad ogni foglio da restaurare una sottile lastra di zinco. Se si tratti peraltro di Mss. preziosi od ornati di miniature, è raccomandabile sempre la slegatura del volume.

Sul foglio del Ms. da restaurare con la gelatina deve esser anzi tutto saggiata la forza o tenacia dell'inchiostro in una qualche piccola parte d'una lettera. Ben inteso, si sceglierà una particella d'una lettera, il cui eventuale smorzamento non possa produrre alcun considerevole danno. Se l'inchiostro è penetrato intaccando piuttosto fortemente la pergamena — e questo è il caso più frequente — allora il foglio dev'esser anzi tutto cautamente spianato.

A questo scopo occorre prima di tutto inumidire leggermente il foglio, per renderlo molle e flessibile. Trattandosi di Mss. preziosi, o di Mss. il cui inchiostro non sia del tutto sicuro, si ottiene questo resultato mediante una cassa di zinco larga cm. 57, alta cm. 31, profonda cm. 47. Cinque delle sue pareti sono chiuse, interamente aperta invece la parete anteriore, la quale può anche esser chiusa con

uno sportello che si abbassa dal di sopra. Nel suo interno essa contiene 5 cassettine, le cui cornici constano di lamine di zinco, mentre il fondo è una tela metallica nichellata o verniciata, che lasci attraverso passar l' aria umida. Mentre nelle cassettine superiori si ripongono i fogli membranacei che devono essere rammolliti, l' ultima inferiore, la quale sarà più alta delle altre, viene riempita di argilla mista con acqua e salnitro in modo da formare una poltiglia densa. Siffatto miscuglio, versandovi altra acqua e rimestandolo spesso, conserva nella cassa per lungo tempo un' atmosfera fredda e umida, per cui in 24 ore ogni foglio di pergamena si rammollisce e s' inumidisce leggermente. [B].

Se l' inchiostro è ben fermo, e non vi sono colori — che normalmente si sciolgono con molta facilità — il foglio membranaceo può venir anche rammollito più sollecitamente mediante quaderni di fogli di carta sugante inumidita. (Qui, e in seguito, per ' carta sugante ' intendo una carta senza colla e senza colore, detta in ital. « fiorettone », che assorbe facilmente la umidità, senza stingere nè macchiare. E se ne deve aver disponibile sempre una larga provvista, cosa non grave dato il buon prezzo di essa). La carta sugante inumidita, di regola si applica sulla pergamena dalla parte del pelo, su cui l' inchiostro suole aderire più fortemente. Però, tra i quaderni inumiditi e il foglio di pergamena sottoposto al trattamento, si inserisce sempre un quaderno di carta sugante asciutta, cosicchè l' umidità vi agisca non immediatamente, ma solo da vicino. Il foglio di pergamena, che anche dall' altra parte deve posare sopra carta sugante asciutta, deve esser tenuto per circa una mezz' ora con i due quaderni di carta sugante (l'asciutto

[B. -- Non è sempre possibile raggiungere — almeno coi mezzi attuali — un soddisfacente spianamento de' fogli membranacei degli antichi Mss. Si hanno volumi, sul cui taglio è stata applicata la doratura o comecchessia qualche forte tinta, non di rado lavorata con impressioni a secco: i mordenti adoperati a tale uopo hanno col tempo raggrinzito i margini estremi, gli orli de' fogli non altrimenti che avrebbe fatto una fiamma, che li avesse lambiti; per modo che, chiuso il volume, nei fogli naturalmente compressi si sono prodotte delle pieghe o grinze, che oggi si possono sì aprire e distendere, ma non conservare aperte o distese pel raggrinzimento degli orli il quale resiste all' azione dell' umidità, la sola efficace per ottenere il desiderato spianamento. I fogli di questa specie, aprendone e distendendone le pieghe, rigonfiano nel mezzo, e da una faccia rimangono con un' apparenza concava, dall' altra convessa. Per la riproduzione delle Pandette, dell' Eschilo ecc. (i fogli delle Pandette sovrattutto presentano gli orli così funestamente raggrinziti, quasi arricciati) si ricorse alla cassa umidificatrice, di cui sopra è parola, e si studiarono altri congegni, con grande amore e pazienza: ma si finì per dover lasciare le cose allo stato loro' industriandosi con specchi e con opportuni giochi di luce a far nella riproduzione apparire le pieghe il meno che fosse possibile. Ora siffatto genere di fogli, che spiegati mercè l' umidità rigonfiano nel mezzo, e si lacerano tutt' intorno ove si insista a volerne tener distese le pieghe, potrà essere con profitto trattato con la gelatina? E, una volta distesi, come si conserveranno così rigonfi? Ecco una nuova faccia del problema complesso, che tanto tormenta chi ha a cuore la miglior possibile conservazione degli antichi preziosi Mss., ed ecco un quesito importante: come si possa vincere il raggrinzimento degli orli estremi, causa prima delle pieghe interne, dovuto ad un' azione, apparentemente almeno, di natura caustica. — *Nota del traduttore*].

e l'umido) sotto una pressione leggiera, e lentamente crescente, e più volte deve esser scoperto ed esaminato.

Rammollito il foglio di pergamena con uno dei due sistemi, ne devono esser rimesse bene a posto intorno intorno nei margini le particelle ripiegate, le quali si fermano provvisoriamente con dei foglietti di carta-seta appiccicativi dalla parte del pelo. Quando tutto è bene al suo posto, il foglio di pergamena vien posto dalla parte del pelo su una lastra di alluminio di cm. 50 × 35, spalmata leggermente dapprima con un miscuglio di una parte di paraffina e due parti di vasellina purificata, la quale lastra poi si strofina con ovatta ben pulita, cosicchè vi rimanga sopra solo tanto grasso quanto è necessario, e nulla vi si possa sopra attaccare. Su questa lastra la pergamena è fermata e assicurata con alcune tavolette metalliche (di centimetri 9 $^1/_2$ × 4 $^1/_4$, di un miscuglio di zinco e piombo, ben levigate e nichellate, perchè non insudicino). Allora, mediante un piccolo recipiente di porcellana con beccuccio, si versa sopra i buchi da riempire o sopra i punti da fermare, e dalla parte della carne, un po' di gelatina, e ci si aiuta con un pennello a distenderla bene sul luogo guasto. Pel calore della gelatina, gli orli dei buchi si sollevano e si raggrinzano. Bisogna aver dunque pronta una pinzetta per rimettere tutto bene al suo posto di prima e per fermarli mediante pezzettini di cartone (spalmati leggermente col sopra ricordato miscuglio grasso) e con tavolette metalliche sovrappostevi. Dopo circa cinque minuti, se il primo strato di gelatina è già alquanto assodato, vi se ne dà un secondo, questa volta però con un pennello, e, se occorre, dopo altri cinque minuti, un terzo, fino a che la pellicola di gelatina abbia raggiunto lo spessore della pergamena. Si spalma poi copiosamente con acqua, satura di allume, la gelatina mediante un pennello, dieci minuti circa dopo che vi fu applicata, mentre per conseguenza è ancora tenera. Allora si rivolta il foglio, si inumidiscono i pezzettini di carta-seta provvisoriamente appiccicativi, e si tolgon via appena sono ammolliti, tenendo omai la gelatina tutto ben unito. E anche da questa faccia si dà alla gelatina la soluzione di allume. Dopo che la gelatina ha ricevuto l'allume dalle due faccie, sopra una tavoletta di legno (la pietra o il metallo pregiudicano il seccare) si stende un foglio di carta-seta, spalmato leggermente con il ricordato miscuglio grasso, e vi si pone sopra il foglio di pergamena restaurato, caricando gli orli con alcune tavolette metalliche, e si lascia lì circa ventiquattro ore ad asciugare, distendersi e spianarsi. Se il foglio è asciutto e tutte le grinze sono aperte e stese, allora si spiana ancora un po' di più sotto una leggera pressione in un torchio da legatori, fra carte suganti asciutte. Nel qual caso almeno per le prime ore deve essere esaminato ogni mezz'ora, e si baderà a dare un poco di aria al foglio, ed a cambiarvi la carta sugante. Se la pergamena non viene spianata lentamente e sotto una leg-

giera pressione, le vecchie grinze e le ineguaglianze ritornano subito. In quest'ultimo caso, si rammollisce da capo il punto con carta sugante umida applicandovela vicina, e si cerca di nuovo di togliere le ineguaglianze sotto una conveniente pressione tra fogli di carta sugante asciutta, che dovranno esser cambiati. Se il foglio di pergamena è non soltanto bucherellato. ma anche indebolito (sfibrato), o se l'inchiostro tende a scrostarsi sbriciolandosi, si dia la gelatina all'intera facciata o alle due facciate, dopo d'averne eventualmente riempiti i buchi nel modo dianzi ricordato. A questo fine ci si serve della così detta pennellessa, per spalmare la gelatina rapidamente e uniformemente, senza toccar due volte uno stesso punto.

Se il foglio di pergamena ha perduto gli orli sino allo scritto o anche oltre, lo stendiamo, dopo averne spiegati bene i margini estremi e aver rimesso tutto a posto per ogni dove, sopra un foglio di pergamena netta e della sua medesima grossezza, e col lapis si disegna su questo il profilo dei margini del foglio da restaurare, e con attenzione quindi si ritaglia questo profilo. Disegnandolo si badi ai punti in cui l'orlo del frammento non è coperto di scrittura, e dove quindi la cornice, che si vuol così aggiungere, può invadere impunemente con qualche linguettina la pergamena del manoscritto, ottenendosi in tal modo una più ferma e sicura connessione. In essi, ritagliando il profilo, si lascia sporgere appunto un po' di pergamena per la opportuna sovrapposizione. In questi punti inoltre, dove la cornice che vi si aggiungerà può passar oltre ed invadere il foglio, si raschieranno con ogni cautela tanto le linguettine sporgenti della cornice, delle quali è parola, quanto le parti del frammento da restaurare, là proprio dove avverrà la connessione, in modo da raggiungersi, a sovrapposizione compiuta, lo spessore del foglio del Ms.

Allora il frammento e la cornice ritagliata dal foglio di pergamena ben netto si connettono quello dentro questa, i pezzettini che si sono lasciati sporgenti si attaccano con pasta ordinaria, e si rinforzano le parti giustapposte o combacianti, ben al loro posto, dalla parte del pelo con pezzetti di carta-seta leggermente attaccati. Poi sopra l'intero foglio così ricostituito, rivoltatolo, si riempiono di gelatina nel modo anzi detto, con un pennello, fino a raggiungere lo spessore della pergamena, gli spacchi fra le due parti, si spalmano con soluzione d'allume, ecc.

2. Uso del 'cellit.'

Pergamene, sovrattutto rotoli di pergamene, a cui per l'umidità col grasso sia stata tolta ogni solidità, per modo che non si possono spiegare, nè toccare senza che vadano in pezzi, devon esser rinforzati con il 'cellit' prima che si applichi loro il trattamento della gelatina sopra descritto.

A questo scopo si stende il rotolo membranaceo da restaurare sopra un foglio di ordinaria carta-seta, da cui, se qualcosa vi restasse appiccicato, tutto potrebbe esserne facilmente staccato per la sua sot-

tigliezza. Poi si versa un po' di ' cellit ' non stemperato in una piccola ciotola di porcellana, munita d' un becco. Con questo recipiente si versa il ' cellit ' sul rotolo, a cominciar dal margine, tanto quanto ne assorbe la pergamena sgrassata. Saturata tutta la facciata superiore del rotolo, si lasciano trascorrere circa due ore, finchè il ' cellit ' sia alquanto assodato e conseguentemente rafforzata la pergamena. La parte così rinforzata può allora avvolgersi, mentre se ne svolge una seconda porzione, che si tratterà allo stesso modo. Compiuto lo svolgimento e il rafforzamento di tutto il rotolo, si stacca dalla carta-seta e si ripone sur una tavoletta di zinco spalmata di grasso, si fermano provvisoriamente al loro posto, le particelle, che ancor minaccino di sbriciolarsi, si inumidiscono un po' le grinze, che vi si trovino ancora, e intorno intorno sugli orli del rotolo spiegato si pongono tavolettine metalliche, sotto la cui pressione esso deve seccarsi e spianarsi.

Per l' ulteriore restauro del rotolo in questo modo dispiegato con il ' cellit ' e rinforzato, si possono eseguire tutte le manipolazioni del trattamento con la gelatina sopra descritte.

Osservo ancora che il ' cellit ' rende pure ottimi servigî quale fissativo degli inchiostri, che troppo facilmente si sciolgano o si distacchino. Ma a questo scopo dovrà esser diluito più fortemente.

3. Restauro de' Mss. cartacei.

Se la carta è divenuta debole solo per effetto dell' umidità, per cui le è stata tolta la colla che la rinforzava, basterà, nel caso che la carta sia discretamente spessa, spalmare una o due volte una proporzionata quantità di gelatina o di pasta di farina d'amido su ogni foglio del Ms., sciolto dalla sua rilegatura. A questo scopo il foglio, che si vuol rinforzare, si colloca sovra una lastra di zinco, e con una pennellessa, possibilmente con una ripassata soltanto, gli si applica, da una sola parte, una dose abbondante di pasta di farina d' amido discretamente diluita o di gelatina. Il foglio così spalmato si pone poi, dal lato asciutto, sovra un nastro che nel laboratorio sarà stato teso, e si lascia asciugare. Asciugato che sia, se non è ancora abbastanza rinforzato, si ripete la medesima operazione dall' altra faccia.

Se la carta è troppo sottile, troppo indebolita, o — com' è il caso della più parte dei volumi delle Biblioteche e degli Archivi scritti in Italia fra il 1550 circa e il 1650 — corrosa a causa del funesto così detto inchiostro di vetriolo, allora si restaurerà soltanto con applicarvi il velo di seta (o *crêpeline*) (1), e ciò ad ogni modo solo per un po' di tempo.

A questo fine si sciolgono otto parti (grammi) (2) della gelatina francese « Marca d' oro » in 100 parti d' acqua ordinaria in un recipiente metallico sovra una lam-

(1) Lo riceviamo da E. Pauty, (27 Rue Puits-Gaillot, Lyon), a L. 0,65 il m., per un'ordinazione di almeno m. 60.

(2) Nel proporzionare la gelatina bisogna aver ben riguardo alla qualità della carta: una dose più forte è consigliabile per la carta debole e senza colla.

pada a spirito, e, quando tutto è ben sciolto, se ne toglie via con un pennello la pellicola formatavisi sulla superficie, e così insieme se ne asportano le impurità. Si inumidiscono poi i fogli, di cui si tratta, con fogli di carta sugante bagnata, cosicchè essi si distendano, prima che vi sia applicato il velo (1). Quindi si colloca il primo de' fogli così inumiditi sur un foglio di carta-sugante steso sopra una lastra di zinco, si prende un pezzo di cartone incolore, di medio spessore, della grandezza del pezzo di velo, che si vuole applicare, si spalma leggermente tale cartone, adoperando una pennellessa, con la soluzione di gelatina, si pone sul cartone così spalmato il pezzo di velo già tagliato e pronto, si dà col pennello al velo così steso sul cartone una copiosa quantità di soluzione calda di gelatina, e si preme quindi il velo sul foglio da consolidare.

Dopo ciò, si toglie via il cartone dal foglio, e mediante carta-sugante asciutta si spiana con leggiera pressione con la mano il velo sopra il foglio che si intende restaurare. Se tutto è bene spianato, si rivolta il foglio e si attacca, se par necessario, il velo sull' altra facciata con lo stesso procedimento. Per questo non occorre, ben s' intende, che il cartone sia inumidito di nuovo, essendo esso ancor sufficientemente appiccicaticcio per ricevere il velo.

Il foglio rivestito in questo modo di velo si fa poi asciugare, pigiandolo due volte leggermente con la mano fra carta-sugante asciutta, e si ripone fra cartoni privi di colla. I fogli così ripostivi debbono di quando in quando esser esaminati, per guardare che non si attacchino. Dopo circa un' ora, saranno quasi totalmente asciutti; e allora si riporranno fra altri cartoni.

Trattati tutti i fogli del Ms. a questo modo, con le forbici si taglia via quella parte di velo che vi sporga oltre i margini. Poi bisogna esaminare se per caso in qualche foglio non si siano prodotte delle pieghe o grinze. Se sì, allora si taglia il velo nel punto sopra la grinza, si apre e si spiana cautamente con una stecca la grinza, e poi vi si attacca e richiude sopra, da capo, il velo con un po' di pasta. Le pieghe sui margini, siccome non disturbano la lettura, è meglio siano trascurate, perchè bene spesso non possono venir spianate ed eliminate senza che lo scritto non ne soffra qualche danno.

Finalmente, i fogli così restaurati, vengono due volte spianati, a 4 o 5 per volta, mediante un cilindro leggiero con una molto moderata pressione, che lentamente si farà crescere. I fogli dovranno esser messi via il più possibilmente spianati e con precauzione, per impedire l' ulte-

---

(1) Bisogna sempre tener conto che la carta a mano, come ogni altra carta fortemente incollata, e come la pergamena, si distendono per l' umidità, mentre si ritirano e contraggono per l'asciutto. È cosa importantissima d'usar la cautela di non unire mai insieme parti di carta o di pergamena di diversa forza e sodezza. La trascuranza di questa norma elementare dell'arte dei legatori è fonte di gravi danni e specialmente della formazione delle pieghe o grinze, che non solo pregiudicano la leggibilità dello scritto, ma influiscono sulla lacerazione o sulla recisione dei fogli lungo di esse.

riore formazione di pieghe. Se non è disponibile alcun cilindro, si mettano allora i fogli sotto un torchio da legatori tra due lastre di zinco inverniciate, e vi si trattengano per circa due ore sotto una pressione che vada lentamente crescendo. Se precedentemente a questa manipolazione i fogli sono già perfettamente asciutti, devono prima venire alquanto inumiditi. Per effetto della pressione il velo si compenetra nella carta in tal modo, che con gli occhi a stento si giunge ad avvertirlo, e per conseguenza non vi è resa più difficile la lettura [C].

Se la corrosione non è progredita ancora molto oltre, basterà applicare il velo da una parte soltanto. Inoltre ci si potrà restringere a coprire col velo soltanto la parte scritta del foglio, non i margini.

[C. — Una prova fatta in Laurenziana conferma questo ottimo risultato. Il f. 216 del cod. Plut. XXXII, 33 *(Pindari et aliorum Opera varia:* cfr. BANDINI II, 178-195), del sec. XIV, non perchè corroso dall' inchiostro, ma perchè di carta friabilissima (è uno de' così detti ' codices bombycini '), andava addirittura a pezzi, e qua e là anzi qualche particella già era da lamentare del tutto perduta. Ne ricopersi, con le opportune cautele, le due faccie con il velo lionese, di cui il prof. Guido Biagi, studiosissimo delle questioni concernenti il restauro e la conservazione de' Mss., aveva fatto una provvista per la Laurenziana; ed il risultato è stato — ripeto — ottimo. Precedentemente avevo già tentato dei saggi, di esito anch'essi felice, su 14 fogli di Mss. cartacei, del sec. XVII, dalla scritttura qua e là largamente corrosa per l'azione dell'inchiostro. Ma poichè l'operazione è delicatissima, e vuole tempo e cure e pazienza, nè deve esser compiuta con leggierezza da dilettanti, mi sia lecito di riconfermare per parte mia le raccomandazioni di indole generale fatte dal nostro ch. Autore e Maestro. Sono operazioni queste che richiedono, oltre ad un esperto tecnico, la presenza ininterrotta d' un intelligente delle antiche scritture, il quale sia pronto a raccattare con adatte pinzettine le particelle, le briciole per così dire, delle lettere corrose, che, non ostante il più cauto trattamento, si muovon via dal loro posto, ed a rimetterle, con le pinzettine stesse, con una stecca, ecc., nei punti da cui sono cadute. Il che vuol dire che non è possibile in una qualsiasi Biblioteca provvedere ad un razionale restauro de' codici : occorre l' impianto d' un vero e proprio laboratorio, dotato d' un personale tecnico, istruito a tale scopo speciale, e diretto da persona o da persone che, oltre ad esser versate nella tecnica del restauro, conoscano profondamente le antiche scritture e — il che è per me quasi l' essenziale — portino vero amore ai codici, e li vogliano per conseguenza il meglio possibile salvi contro le ingiurie del tempo e.... degli uomini. — *Nota del traduttore*].

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1909 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, Via del Sole, 4.

CATALOGUES

publiés par la Librairie Ancienne

LEO S. OLSCHKI = Florence

Livres rares et précieux des XVe et XVIe siècles. Cat. I. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Livres rares et curieux (Incunables). Catalogue X. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Editions du XVe et du XVIe siècle. Catalogue XIII. Verona, 1887, in-8. Épuisé.

Collection intéressante et précieuse d'Incunables. Catalogue XVII. Verona, 1888-89, in-8. Épuisé.

Incunables. Cat. XX. Verona, 1889, in-8, Épuisé.

Livres à figures des XVe et XVIe siècles. Cat. XXIV. Venezia, 1890, in-8. Épuisé.

Riche et précieuse collection d'Incunables. Cat. XXXV. Avec une table des matières et une table alphabétique des villes et des imprimeurs du XVe siècle dont on fait mention dans ce catalogue. Venise, 1896 (909 Incunables), in-8. Avec fac-similés. Épuisé.

Cent Incunables rares, curieux et précieux. Cat. XXXVIII. Venise, 1897. IV, 56 pp., in-8. Avec beaucoup de fac-similés. Épuisé.

Bibliotheca Savonaroliana. Les œuvres de Fra Girolamo Savonarola. Éditions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine. Catalogue XXXIX. 1898. in-8. VI, 60 pp. 157 n.os. Avec le portrait de Savonarole et des fac-similés. Fr. 3.—

Incunabula Florentina. Cat. XL. Flor., 1858. 39 pp., in-8. Épuisé.

Codices italice conscripti XV. saeculo impressi. Catalogue XLII contenant une jolie collection d'incunables en langue italienne. Florence 1899, pet. in-8. 104 pp. 110 n.os. Fr. 3.—

Incunabula medica. Cat. XLIII. Flor., 1899 40 pp. pet. in-8. Épuisé

Riche et précieuse Collection de livres à figuers des XVe et XVIe siècles. Cat. L. Avec 166 fac-similés, une table des matières et une table alphabétique des auteurs. Florence, 1900, 604 pp. gr. in-8 (1290 nos. dont 157 Incunables illustrés). Toile. Fr. 15.—

— Le même. Cat. L. Édition de luxe tirée à quelques exemplaires sur grand papier in-4. Rel. d.-maroquin, coins de mar., dos et tr. dor. Fr. 50.—

Letteratura Dantesca. Catalogo LI. 1902, in-4. 56 pp. à 2 col. 748 n.os. Avec 9 fac-similés et l'effigie de Dante sur la couverture. Fr. 2.—

Incunabula typographica. Cat. LXXI. Flor., 1909, 60 pp. gr. in-8. Avec 20 fac-similés. Gratis d'après demande.

Histoire de l'Empire Ottoman. Les guerres contre les Turcs. La Hongrie et la Transylvanie. L'Albanie, la Dalmatie, le Frioul, l'Istrie, le Monténégro. Histoire moderne de la Grèce. Rhodes et Malte. La Terre Sainte. Les Croisades. Catal. LII. gr. in-8. 183 pp. 719 n.os. Avec des fac-similés. Fr. 3.—

Monumenta Typographica. Catalogus LIII. Primordii artis typographicae complectens editiones etc. 1903. in-4. 2 ff. et 498 pp. Catalogue d'incunables, rédigé en français, renfermant 1385 n.os et illustré de 121 fac-similés, de tables, etc. Fr. 20.—

Monumenta Typographica. Catalogus LVII. Primordii artis typographicae complectens editiones quae post editum catalogum LIII etc. 1904. in-4. 2 ff. et 98 pp. Catalogue d'incunables rédigé en français, renfermant 262 n.os, illustré de 34 fac-similés, de tables, etc. Fr. 5.—

Choix de livres anciens rares et curieux. Iière partie (*A*-Incunabula) contenant les livraisons 1 à 7. Catalogues LIV, LVI, LVIII et LXI à LXIV, 1907. gr. in-8. 616 pp. 2273 n.os. Avec 157 fac-similés. Cartonné toile. Fr. 20.—

— 8ième partie. Incunabula. Catalogue LXV. 1908. gr. in-8. pp. 617-688, contenant les n.os 2274-2408. Avec grand nombre de fac-similés. F. 3.—

— 9ième partie. Japon et Chine. Jardins. Jésuites. Jeux. Légendes et vies de saints. Littérature galante. Catalogue LXVII. 1908. gr. in-8. pp. 689-804, contenant les n.os. 2409. 2880. Avec 36 fac-similés. Fr. 3.—

— 10ième partie: Littérature galante. — Liturgie. Catalogue LXIX. 1909. gr. in-8. pp. 805-888, contenant les n.os 2881-3167. Avec 32 fac-similés. Fr. 3.—

Collection Pétrarquesque. Catalogue LX. 1905. in-4. IV, 30 pp. 102 n.os. Avec 17 fac-similés. Fr. 2.—

Musique. Catalogue LXVI. 1908. gr. in-8. VIII, 136 pp. 529 n.os. Fr. 3.—

Incunabula Typographica. Catalogue LXVIII. 1909. gr. in-8. 240 pp. 532 n.os Avec 87 fac-similés et plusieurs tables. Fr. 6.

Espagne-Portugal. (Ouvrages en espagnol et portugais ou imprimés dans ces pays ou y ayant rapport). Catalogue LXX, 1909. gr. in-8. 112 pp. 381 n.os. Avec 28 facsimilés. Fr. 3.—

Digitized by Google

PUBBLICAZIONE MENSILE.

Conto corrente con la Posta.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 9-12
SETTEMBRE-DICEMBRE 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 5.—

SOMMARIO

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 9-12. ANNO XX. VOL. XX

IL PROVVISORIO *VADEMECUM* DELL' ARCHIVISTA ITALIANO

PER GIOVANNI LIVI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA.

Massime auree per l'ordinamento dei nostri archivi, per la compilazione degli inventarî e regesti, si trovano disseminate qua e là in non pochi scritti di valentuomini dei nostri tempi; e ammaestrativo per eccellenza è a dirsi quel poderoso *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* a cui il compiantissimo Salvatore Bongi diè negli anni suoi migliori tante indefesse, amorose e dotte cure. Ma un libro che raccolga e spieghi i più sani e fondamentali criterî, un vero manuale dell'archivista, manca pur troppo tuttavia per l' Italia.

Due egregi ufficiali archivistici nostri, i dottori Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, hanno pensato di supplire intanto a tal vuoto con la libera traduzione di un'opera dovuta a tre primarî direttori di regi archivi olandesi (1); la qual cosa merita amplissima lode, perchè ottima è la scelta, e perchè con le savie e non scarse note appostevi i traduttori hanno saputo di molto attenuare il difetto d' origine che l' opera stessa non può non avere presso di noi: quello d'essere stata pensata, scritta e pubblicata per archivisti olandesi.

Ben a ragione dicono proemialmente i traduttori stessi che « gli « autori hanno saputo darci regole « teoriche, sagacemente desunte « dall'essenza della pratica, che « direttamente o analogicamente « possono essere applicate in tutti « i paesi e per ogni specie d'ar« chivio ». Verissimo. Per es., là dove s' insegna (§ 17) che « *nell'ordinare un archivio si deve cercare anzitutto di ricostruire, per quanto è possibile, l'ordinamento originario* », e che « *solo allora si può giudicare se e quanto convenga scostarsene* », qual è quell'archivista (di buona scuola) che non riconosca esser questa una massima eccellente, universalmente accettabile? Eppure, in quanti e quanti archivi nostri è stata, non che negletta, calpestata!

Altrettanto è da dire di un'altra, così enunciata (§ 19): « *Nell'ordinare un archivio si deve soltanto in secondo ordine badare all' interesse delle ricerche storiche* »; pur osservando che l'enunciazione non è completa, ossia che a « *storiche* » sarebbe stato conveniente far succedere « *letterarie, artistiche, ecc.* », giusta quanto poi si esprime ampiamente nel testo. Gli archivi debbon essere ordinati razionalmente; le divisioni (tanto le generali quanto le particolari) debbon essere non

(1) S. MULLER FZ. J. A. FELT, R. FRUIN TH. AZ., *Ordinamento e inventario degli archivi*. — Torino, Unione tip. ed. torinese, in 8° gr., pp. XVI-132.

mai *artificiali*, ma *naturali*; debbono riflettere la costituzione, i progressi dell' Ente cui le carte appartennero. Quindi è necessario che le varie serie si mantengano o tornino integre, ininterrotte; salvo quando per qualche vero cimelio, per pergamene o volumi di non ordinaria grandezza si renda veramente necessaria una collocazione a parte.

A questo proposito, e a conferma di quanto ho detto in principio (*le leggi son*, le migliori regole e norme erano già state bandite fra noi, e non si tratta ora che di coordinarle e di stamparle... anche in molti cervelli), mi piace qui mostrare come, già più di mezzo secolo fa, un insigne archivista, Cesare Guasti, ammoniva un letterato che meritamente divenne poi suo perfetto collega, Amadio Ronchini. Poichè nel pubblicare molte lettere di uomini illustri, appartenenti al R. Archivio di Parma, questi aveva mostrato voglia di formare o di compire colà uno speciale *epistolario di uomini illustri*, il Guasti non seppe passargliela, francamente e argutamente così ragionando:

« Già, non tutti i documenti che « portano un nome illustre sono « importanti; e la storia più abbi- « sogna di questi. Chi poi s'avvi- « sasse d'ordinare gli archivi con « il concetto di fare raccolte *spe-* « *ciali*, bisognerebbe che dopo « l'*epistolario di uomini illustri* « facesse quello di *uomini oscuri*, « poi un altro per i santi, un altro « per i tristi, e via discorrendo; « e finalmente ricorresse al felice « pensiero di una gran *miscellanea* « dove raccogliere quelli che non « furon tristi nè santi, nè oscuri « nè illustri, e che pur sono i più. « Non è questo però un difetto « dell'archivio solo di Parma; noi « sappiamo che nell'archivio se- « nese delle Riformagioni fu com- « posta una serie di *lettere che* « *fanno testo di lingua!* » (1).

Corollarî, naturali conseguenze del sistema propugnato già dai nostri migliori maestri sono poi molte altre regole che ora troviamo sì lucidamente esposte nel manuale olandese. E non sarà qui inutile notarne qualcun'altra delle più essenziali e raccomandabili a chi deve ancora imparare o male abbia imparato. — Badate bene, dicono gli autori (§ 21), nel classificare e collocare i documenti, non a ciò di cui trattano, ma alla loro destinazione: per intendersi, se due, dieci o più lettere rivelano un solo fatto o più fatti analoghi, ma andaron dirette a diversi individui o a diversi istituti, non v' invogliate per ciò di riunirle; fate magari altrettante schede di richiamo, ma lasciate i documenti al loro posto naturale. E, ancora a proposito di *riunioni* (§ 22), quando ne troviate di quelle fatte più o meno *ab antico*, non abbiate fretta di disfarle, perchè il più delle volte i trapassati archivisti o cancellieri ne avranno avuto un buon motivo (2). Per la stessa ragione vi si raccomanda (§ 26) di ripristinare — quando indicazioni

---

(1) Cfr. *Archivio Storico Italiano*, N. S., T. 1, Parte 2ª, anno 1855, p. 203.

(2) Per citar qui ancora un ottimo esempio nostrano, si veda come il Bongi si regolò per taluni « volumi collettizî » dell' ufficio sopra l' Estimo di Lucca (*Inventario* cit., II, p. 130).

esterne od interne ne diano buon segno ed aiuto — quelle serie, quelle filze, quegli inserti (1) di documenti che i vostri predecessori potessero arbitrariamente avere scomposto.

Per ciò che peculiarmente riguarda la compilazione dell'inventario e dei regesti, e che si può dire sia il fondo principale di questo bel libro, le norme son tali e tante, e così collegate, che quasi vana riuscirebbe una non minuta analisi. Basti qui dire che tutto è magistralmente detto, e tutto per gli archivisti nostri degno d'ascolto, salvo quei pochi luoghi ove i traduttori hanno giustamente fatto, nelle note, appunti o prudenti riserve.

Mi correggo: cioè mi permetto qui far io una sola obbiezione relativa a quel paragrafo (il 65°) ove, nel raccomandare rigorosa distinzione fra *documenti archivistici* e *manoscritti*, si vuole che fra questi ultimi vadano compresi anche i *documenti diplomatici* che appartennero a privati, suggerendo di toglierli affatto dall'archivio e di rifugiarli nella annessa biblioteca. Perchè? Nella biblioteca sono bensì a lor luogo quei diarî, quegli scritti storici, scientifici, letterarî, ecc. che quasi sempre si trovano sparsi, abbandonati negli archivi; ma serie più o meno copiose di lettere, di contratti, e specialmente di *documenti diplomatici*, non sono, sol perchè appartennero a privati, materiale archivistico? Non sono esse carte degne di stare in un *archivio* governativo, comunale, consorziale ecc., se uno Stato, un Comune, un Consorzio qualsiasi ne addivenne, quando e come che sia, legittimo proprietario? Sì certo. Va da sè che tali carte debbon esser sempre collocate *in coda*, cioè come in appendice a quelle dell' Ente cui direttamente riferisconsi le altre tutte; ma perchè bandirle, perchè negar loro la qualità, il nome di *documenti archivistici?*

Del resto, in ciò son già d'accordo coi traduttori: chè se manca a questo punto una loro nota esprimente dissenso, essi non l' hanno risparmiata in principio (§ 3), là dove — proprio a proposito di questo eccessivo rigorismo per tali carte — osservano che in Italia gli archivi privati sono generalmente « di natura *ben diversa* dalle descrizioni che ne fanno gli autori olandesi ».

E poichè i traduttori medesimi, sì con questa ed altre note come con la forbita prefazione, si sono ad un tempo mostrati padroni della materia e critici valorosi; credo sorgerà spontaneo e sincero in ogni lettore l'augurio che, *mutatis mutandis*, *omissis omittendis*, *additis addendis*, e.... *correctis corrigendis*, chi già ha saputo far tanto ci regali fra breve — pur foggiandolo su questo — il desideratissimo manuale dell'archivista italiano.

---

(1) In quanto a terminologia, una sola osservazione. — *Inserto* mi pare sia da sostituire a *incarto*, che è continuamente usato nel testo italiano, mentre manca nei buoni dizionari, certo perchè puzza troppo di *inoltro*, *sfogo*, *evasione*, *emarginazione* e simili.

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO-LAURENZIANA

(Continuaz. vedi pag. 102, Anno XX).

N.° 234. In uno compasso d' oro da cinta, smaltato, che già fu in uso

iiij rubinetti quatro tavola, piccoli, dua alquanto lunghi, da una banda impacciati et di poco colore; dua altri, dall'altra banda, quasi quadri, manco impacciati, non molto buoni,

iij perle in mezo inpernate a uso di fiore, assai grosse, non tonde et macchiate et venose, tre.

N. 234 1/2. viij Conserti otto di perle, tre per ciascuno inpernate in oro, che in triangolo formono un fiore di mezana grandeza, ma tutte non tonde et inpacciate, per lo più di buona pellatura.

N.° 235. XXIII Assienti ventitrè di perle, così dette per non dire madre, sono pezzi stiacciati, incassati ciascuna in uno compartimento d' oro tondo, smaltati di bianco et di roggio, con dua canne a tergo per infilarli.

N.° 236. Una crocie d'oro, entrovi li apresso smeraldi et perle

iiij smeraldetti quatro del però, assai lunghi, tavola, colmi et molto stretti, che fanno le quatro parte della crocie; 3 d' essi quasi di pari grandeza, et uno alquanto più lungo, con alquanti impacci: uno smeraldino tavola, quadro, piccolino, posto in mezo di detta crocie: iiij perle pendente a detta crocie, dua minorette alle braccia et l'altra magiore a piede, la quale nel fondo è alquanto butterata et torbida nel resto et quella e l'altre dua sono d' assai bella pelle; la crocietta da rovescio è smaltata d' azurro et bianco.

N.° 237. Una crocietta d' oro alquanto più lunga delle disopra, entrovi:

iiij Pezi quatro di smeraldi del peru stretti assai et assai lunghi, li tre disopra quasi eguali et quello da man ritta.... diacci l' altro disotto era maggiore che li altri ma hoggi è tronco quasi della terza parte et è con assai diacci

iiij Perlette piccole impernate tra le braccia di detta crocie, di assai comoda pellatura.

Uno rubinetto piccolo, quadro in mezo ad essa crocie, di poco colore et pochissima persona; il rovescio di detta crocie smaltato di nero et bianco.

N.° 238. Una crocietta d' oro, entrovi:

iiij Pezi di smeraldo del Perù, quatro congiuntì et atestati insieme che fanno una bella et proporzionata crocietta di detti smeraldi, et il pezo di sotto è molto lungo: in

ciascuno d' essi sono diacci et di non molto colore, ma da bel taglio; senza altre gioie: la crocie a tergo è smaltata di diversi colori.

N.° 239. Una crocie d'oro grande entrovi le cose apresso:

iiij Smeraldi quatro, grandi, del Perù, in testa, disopra, uno tavola co filetti et canti interi, essai asciutto, con alquanti diacci, quali non fanno grande apparenza, di k. 21, di colore; dalle braccia, dua smeraldi tavole, quadre, lunghette, quella da man dritta alquanto più larga e men chiara della da man manca, l'una et l'altra piene di minuto diaccio, di k. 21 1/2, di colore: et il pezo di sotto, tavola, lungo, con li filetti da un lato alquanto scantonati, pieno di minuto diaccio, a guisa di ragnia, maxime sul mezo, di k. 22, di colore.

Uno rubino, tavola, quadrato, posto in mezo di detta crocie, scantonato assai da un lato fino sul piano della tavola, con una vena pochissimo aparente in superficie della tavola, in forma di T, grassetto, di k. 22, di colore.

La crocie da tergo smaltata di nero et bianco et ricca d'oro.

N.° 240. Una crocie d'oro, grande, legatovi drento:

vij diamanti della qualità che appresso si noteranno:

In cima della crocie,

Uno diamante, tavola, lunghetto, filetti mezani, da un canto uno filetto assai sgheronato, d'acqua azurretta et fumoso

da man dritta

Uno diamante, tavola, lungo, con uno canto scavezo in superficie et una piccola sentella ivi acanto sul filetto, et un piccolissimo punto in uno padiglione, d'acqua ragionevole.

da man sinistra di detta

Uno diamante, tavola, lunghetto, filetti assai alti, ed da uno canto li filetti spuntati, netto, et di buona acqua

in mezo a detta crocie

Uno diamante, tavola, quadrato, filetti bassi, canti interi, col fondo tagliato a facciette, la tavola assai spianata, d'acqua oscura.

Uno diamante, tavola, lungo, filetti bassi, alquanto fumoso, et una piccola sentella vicino alla testa, d'acqua mediocre

in piè di detta crocie

Uno diamante, triangolo, tagliato a facciette, con alcuni, diacci et sentelle, d'acqua mediocre

da tergo la detta crocie, smaltata con l'arme papale de' medici, et ricca d'oro.

N.° 530 241. Uno fermaglio overo compasso d'oro, grande, con dua figure et fogliami smaltati, entrovi, in mezo, figurato il nome Iesu di vari pezi di diamanti, in numero in tutto ventinove, tutti piccoletti, di varie forme, et la maggiore parte con defetti, composti in detto

da mano dritta, dietro alla figura

iij Rubinetti tre, tavola, non molto grandi di persona, simili

assai, netti, di k. da 20 a 21, di colore.

iij Tre perle tonde impernate fra' detti rubini, piccolette, di ragionevole pellatura, tre

da mano manca, dreto alla altra figura

iij Rubinetti, tavola, non molto grandi di persona, tre, simili assai, netti, di k. 21, di colore incirca *(sic)*

iij Perlette, tonde, in mezo a detti rubini, non molto grande *(sic)*, di buona pellatura

da tergo di detto compasso, d'oro liscio, ricco, assai pesante.

N.° 242 Uno diamante quadrato, grosso, co' filetti altissimi, disopra con poca faccia, quasi punta schericata, col fondo in punta et da tutti e' canti alquanto bistondo, col naturale della pietra, netto, di bella acqua tirante al citrino, legato in uno pendente in mezo di dua figure, traforato, smaltato, hoggi solo, senza perla o altra gioia, legato a giorno su quatro branchette.

N.° 243. Una crocie d'oro, lavorata di straforo, con alcuni smalti, da un lato una testa di femina in uno canmeo *(sic)* con alcune lettere atorno, e, da l'altro lato, del pretioso legnio della santissima crocie in forma d'una crocietta.

N.° 244. xxv Perlettine venticinque, piccole, di varie forme, bontà, e pellagione, di circa mezo carato o meno l'una, avanzate per le più inette d'altri fili composti, però sono liscie et quasi tonde.

N.° 245. iij Perluze tre da oncia, stiacciate, di meno valore de l'altre.

N.° 246. xij Perle dodici tonde infilate in una minugia, di circa k. 3 l'una, avanzate delli tre fili comperati da Antonio grosso, liscie et di ragionevole pellatura.

N.° 247. lx Perle sessanta, di diverse grandeze, forme, et pellature, fra le quali ne sono assai a pera, et uliva, et ovate, alcune grosse di sei et sette carati incirca, et alcune di circa mezo carato, le quali sono avanzate in più volte nel comporre altri fili di perle, et ve ne sono da cavare alcune per altri vezi che si havessino a comporre.

N.° 248. ij Perle grosse, tonde, una scotia bianca, l'altra gialla con una cannella nel buso, che si cavorno, come indegnie, del vezo grande, di k. 7 incirca l'una in vista.

N.° 249. Uno cignio d'oro, smaltato di bianco, dove era legato lo smeraldo grande principale, che oggi è nella corona.

Segue Inventario di gioie et segue gioie spicciolate.

. . . .

II.

Ma non seguiteremo già noi a pubblicare integralmente il documento, parendoci che il già dato (cc. 1-32) sia sufficiente a porgere un saggio della ricchezza dell' Inventario, e del modo, diremò così, tecnico, col quale le gioie vi sono registrate e descritte. Quindi innanzi il documento sarà da noi riassunto in questo modo; che cioè

daremo con le parole testuali soltanto quelle registrazioni più importanti, sia per il valore della cosa registrata, sia per la singolarità o curiosità : così percorreremo le rimanenti carte (33-44) formando una lista nostra.

In fine, ossia nella parte terza, porremo due indici o spogli : uno sarà un glossario, l'altro un indice delle cose notabili, delle quali soltanto proseguiremo la registrazione, così :

Una catena d'oro a maglie grosse, tonde, vote, con filo avolto, di valuta di scudi cinquecento incirca, senza smalto (c. 34[r]).

Una coperta d'un libriccino, d'òro, 540. intagliato a fogliami et figurette di rilievo, smaltato in parte, drentovi, da una banda, una spera, da l'altra banda, lettere di smalto nero, in mezo, fogli bianchi da scrivervi l'ufitio et orationi (*ivi*).

Una corona di sessantatre avemarie di lapis lazoli, di gran colore senza oro o tramezi infilata, pura (*ivi*).

Una cinta d'agate, di 33 bottoni d'essa agata, a uliva, grossi, con xxvj bottonetti d'oro di filo, con perlettine d'oro atorno; et viiij bottoni grossi d'oro, tondi, conmessi di granati et di perlettine piccole; nel mezo uno triangolo d'orò con foglie, senza smalto, entrovi uno nicchio di grisopatio, et, da piede, una pera grande d'oro, coperta di fogliami, incassatovi drentro quindici granati (*ivi*).

Una cinta da cigniere col pendaglio d'oro, lavorata di straforo a giorno, ripiena tutta di pasta odorifera di musco et ambra, composta di cinquanta bottoni d'oro, come è detto piccoletti, et di cinquantatre bottoni simili, ma dua tanti magiori incirca, et, da piede, una gran pera a fogliami d'oro trasparenti a giorno, piena tutta della medesima pasta, et, in fondo, tre festoncini d'oro smaltato, per finimento (c. 34[t]).

Una maniglia de' medesimi bottoni che la cinta, composta di sette de sopradetti bottoni della minore sorte, et di altri sette bottoni della sorte magiore, tutti ripieni, come disopra, della medesima pasta di musco et ambra (*ivi*).

Uno fistio da marinari, d'oro, in parte smaltato, incassatovi, da' lati, dua pezi di prasma, et, nel corpo, curatori da denti et orecchi, inpeso a dua catenette d'oro, in mezo delle quali pende una perla a zucca, raccolta, busata per lo lungo et poi in fondo a traverso (*ivi*).

Una corona da cavaliere, di x bottoni d'oro lavorati di straforo assai grossi, smaltati, et drentro voti, con una crocie a piede parimente d'oro lavorata di straforo et uno crocifisso di smalto bianco, et, disopra uno ditale d'oro liscio (*ivi*).

Uno secchiettino antico o vero a l'antica, in forma di bigoncietto, di agata bigia et tanè con vene, col suo manico assai lungo, saldo, et della medesima agata (*ivi*).

Uno vasetto d'agata et calcidonio, voto, aovato, d'alteza d'un pugnio incirca, col suo coper-

chino, entrovi, in cima, uno piccolo smeraldino et tre rosette in una palletta d' oro, la bocca, dua manichini et il piede fornito d' oro, et, nel piede, quatro rubinuzi et quatro smeraldini piccolissimi (c. 35r).

Uno salierino di doppia verde, a uso di smeraldo, col piede, dua manichi et labro d' oro smaltato di nero (*ivi*).

Uno orologio da polvere, fornito
550. d' oro, gioiellato, entrovi l' apresso gioie.... (*ivi*).

Uno anello d' oro alla turchesca, da tirare l' arco, conmessovi sette piccole turchinuze et cinque rubinuzi piccoli et cattivi (*ivi*).

Uno vasettino aovato, di cristallo di montagnia, col suo coperchino liscio et puro, d' alteza di dua dita incirca (*ivi*).

Uno bicchierino a calice, di cristallo di montagnia, quasi della medesima alteza che il disopra, liscio.

Uno bicchierino alla todesca, con le doghe segnate et cerchi di cristallo di montagnia, d'alteza di dua dita (*ivi*)

li sudetti tre pezi di cristallo sono piccolini et come da fanciulli (*ivi*).

Uno manico d' oro gioiellato da tenervi uno mazo di fiori, entrovi le appresso gioie: nel fondo (1).... nel bottone.... nel bottone di sopra, a pié della rocchetta di detto manico.... nella rocchetta di detto manico.... Il manico e tutto il resto d' oro (c. 35t).

xj Pezi di pietruze liscie, di poco valore, cioè tre corniuoluze, cinque plasme, dua grisopazi, et una amatista, tutte sciolte et di poco valore (*ivi*).

Una corona di lapis lazoli di lxij avemarie et un paternostro di grosseza quanto palle da cerbottana incirca, di colore ragionevole picchiate alquanto di marchassita (*ivi*).

Uno curadenti in maggiore parte perla, fornito d' oro assai riccamente, in cima del quale sono, in dua castoni, uno smeraldino del Perù et uno rubinetto di colore acerbo, et, a piede, uno piccolo balascino forato, pendente, in forma di pera, di poco colore (*ivi*).

Una turchina, grande, legata in anello d' oro puro, di grandeza d' una meza fava piccola di colore assai unito ma basso, tirante a latticino, di poca valuta sopra l' oro (c. 36t).

Una moneta d' oro grandissima, in
560. memoria del santo Iubileo d'Alessandro sesto, da un lato castel santo Agnolo, da l' altro, santo pietro et paulo, et il iubileo del 1500 (c. 37r).

Uno forzerino di filo d' argento, col suo manichetto, piccolo, d' alteza di quatro dita incirca, ovato (*ivi*).

Uno pendente d' oro, stiacciato, in forma di quadrangulo, a mandrolla (*sic*), assai grande, smaltato di roggio in magiore parte, a fogliami traforati, ripieno di mistura odorifera (*ivi*).

(1) Tralasciamo le gioie che adornavano le parti di questo Portafiori, delle quali parti soltanto teniamo conto per avere una imagine della figura di esso.

Uno vasettino d'agata, in forma d'huvo, co' baccielletti dappiè et fogliami sulle spalle, col piede di pezo, col suo coperchino, in cima del quale sono tre rubinuzzi incassati in oro, di poco colore et valore, con dua manichini, et piede, et bocca forniti d'oro; l'agata è chiara; et tutto d'alteza di tre dita incirca (*ivi*).

Uno vasettino d'agata e calcidonio in maggiore parte macchiato di scuro, di forma ovata, lungo et svelto, col suo coperchio, et col piè riportato, et guarnito d'oro, d'alteza di dua dita incirca (*ivi*).

Uno agucchiero di pietra o pasta verde, tondo, et drento voto, con la bocca et piede et coperchio d'oro smaltato, con un cerchio di piccole turchine per smalto, con tre catenuze per appicagniolo, et

Uno anello da cucire, fornito d'oro, della medesima mistura (*ivi*).

Uno vasettino di cristallo orientale, con manichi, bocca et piè forniti d'oro, col coperchio sopravi un cupido d'oro, col piè riportato, d'alteza d'uno pugnio incirca (c. 37[t]).

Una cervia parte d'oro et col corpo d'una perla, attaccata a due catenuzze d'oro, in mezo della quale pende una perla lunga di poco valore (*ivi*).

Uno cignio che ha il corpo di perla et il resto d'oro, attaccato a dua catenuzze, con una perlina, pera, pendente (*ivi*).

Uno fiaschettino nel corpo del quale
570 è una perla stiacciata di bella pellatura et il resto tutto d'oro, piccolino, appeso a dua catenine d'oro (*ivi*).

Uno cornettino piccino di corallo, fornito d'oro, con un poco di catenuza d'oro (*ivi*).

Uno vasettino d'oro, liscio, col coperchio et dua manichini, alto dua dita (*ivi*).

Uno fiore di cardo in guisa di pera, d'oro, senza smalto, lavorato di straforo, entrovi mistura odorifera, appeso a dua piccole catenuze d'oro (*ivi*).

Una piccola fiaschettina d'oro smaltata in magiore parte di roggio, appiccata a dua catenuzze, da portare a collo (*ivi*).

Dua vasettini d'oro smaltati, a misciroba, per dua orecchini (*ivi*).

Una zucchettina piccola, d'oro, smaltata di bianco, da portare a collo (*ivi*).

Uno vasettino piccolo, d'oro, smaltato di vari colori, da portare a collo (*ivi*).

Una zucchettina d'oro, piccola, smaltata di nero et roggio, piccolina, da portare a collo (*ivi*).

Una miscirobina d'oro, piccolina, di peso di scudi dua incirca (*ivi*).

Uno forzierino a panceretta, aovato,
580 di filo d'argento, piccolino, con suo manico (*ivi*).

Una corona di pasta odorifera di 63 avemarie, et otto paternostri (c. 38[r]).

Coppie novantanove di puntali d'oro, lunghi, intagliati, senza smalto, in forma di triangoli, infilate in nastri bianchi, pesorno, con detti nastri, oncie tre, denari vij (*ivi*). *(Continua)*.

INDICE DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

PER AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

All' Ill.mo Sig. Comm. Guido Biagi
Direttore della « Rivista »

Volendo appagare il desiderio da Lei più volte espressomi di qualche mio contributo alla pregevole sua *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* mi parrebbe opportuna la pubblicazione di un breve *Indice dei Codici Manoscritti della Biblioteca Ambrosiana* secondo l' ordine d'Inventario e di Scaffale, che trovo di aver fatto per mio uso particolare durante i miei 14 anni passativi, dal 1870 al 1884, e che ricorderò sempre con viva soddisfazione come i più belli della mia gioventù.

Ricorderò sempre la preziosa conversazione quotidiana col dottissimo suo Prefetto Ceriani mio indimenticabile professore di lingue orientali, e che mi fruttò più che la lettura di un'intera Biblioteca non solo nel campo biblico, ma ancora nel campo bibliografico e filologico, per la sconfinata sua erudizione.

Ora poi che abbiamo veduto con generale soddisfazione pubblicato per cura del prof. E Martini e di Domenico Bassi il Catalogo dei Mss. greci dell'Ambrosiana giova sperare che non tarderà quella desideratissima degli altri Codici.

Intanto, in attesa di tale pubblicazione, veda Ella se possa tornar utile questa del presente mio Indice o Inventario. Esso è piuttosto un semplice scheletro di Catalogo, contentandosi d' un titolo talvolta assai generico e di un brevissimo cenno del contenuto. Ma d' altra parte porge al lettore due elementi assai importanti e che non dovrebbero mai mancare in qualsiasi Indice o Catalogo, cioè l'età del Codice e la sua provenienza. Se pertanto Ella lo trovasse confacente alla sua « Rivista », di buon grado lo metterò a sua disposizione ben lieto di poter fornire questo mio piccolo contributo alla Bibliografia e insieme un grato ricordo del Centenario della Biblioteca Ambrosiana di un antico e sempre affezionato suo addetto.

AMBROGIO M. AMELLI
O. S. B.

Firenze, 16 Dicembre 1909.

A inf., 1.

ANTIPHONARIUM ECCL. MED. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. S. Victoris ad Theatrum Mediol.).

A inf., 2.

ANTIPHONARIUM ECCL MED. — Saec. XIII, *lat.* (olim Collegiatae S. Georgi ad Pallatium Med.).

A inf., 3.

ALPHONSUS DE OROPESA, SCRIPTA THEOLOGICA. — Saec. XV, *lat.* (ex Hispania splendide illuminatus).

A inf., 4.

THUCYDIDIS ET XENOPHONTIS OPERA — A. 1344, *gr.*

A inf., 5.

STATII THEBAIS CUM INITIO ACHILLEIDIS. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 6.

Bayguere Bartholomeus, Liber itinerarii et Epist. Rhaudensis. — A. 1425, *lat.* (olim familiae Barbavariorum).

A inf., 7.

Vocabolarium Armenum. — A. 1612, *arm.*

A inf., 8.

Alexandri Aphrodisiensis Comment. in Aristotelis Metaphisica. — Saec XVI, *gr.*

A inf., 9.

Arlunus Bernardinus, Epist. contra Luterum. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 10.

Anonymi in Aristotelis Logica. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 11.

Ongarello Guglielmo, Cronaca di Padova. — A. 1441, *it.*

A inf., 12.

Anonimo, Prediche di un Agostiniano. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 13.

Anonimi, Miscellanea Historica. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 14.

Relazione del Navagero. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 15.

Miscellanea Historica. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 16.

Trissini et aliorum Carmina. — A. 1570, *lat.* et *it.* (autograph. Trissini, cum ejus effigie).

A inf., 17.

Jacobi de Voragine Vitae SS. — Saec. XIII, *lat.* (Pinelli).

A inf., 18.

Evangeliarium Ambrosianum, pars Hiemalis. — Saec. XII, *lat.* (cum accentis musicis).

A inf., 19.

S. Thomae pars Summae. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Mariae Coron. Med.).

A inf., 20.

Giggeus, Thesaurus linguae arabicae. — Saec. XVII, *ar.* (autograph.).

A inf., 21.

Index librorum Card. Sirleti. — Saec. XVI, *gr.*

A inf., 22.

Augustini, Hieronymi et aliorum opera. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate Piccolpassi Arch. Med.).

A inf., 23.

Bernardini Tomitani scripta philosophica. — A. 1553-54, *lat.* (autograph.)

A inf., 24.

Missale Ambrosianum. — Saec. IX, *lat.* (olim Eccl. Abiaschae in Lepontiis).

A inf., 24.

Missale Ambrosianum. — Saec. X, *lat.* (olim Eccl. Lodrini in Lepontiis).

A inf., 25.

Avicennae Canon. — Saec. XIV, *rabb.*

A inf., 26.

Nathan ben Pachera, scripta medica. — Saec. XIII, *rabb.*

A inf., 27.

Stephanus Atheniensis, scripta medica. — Saec. XV, *gr.* (Pinelli).

A inf., 28.

Evangeliarium Ambrosianum. — Saec. IX, *lat.*

A inf., 29.

Eumathii Amatoria. — A. 1607, *gr.* (copia ex Ms. Bibl. Vat.).

A inf., 30.

Maldonatus Joh., scripta theologica. *lat.*

A inf., 31.

Auli Gelli Noctes Atticae. — A. 1461, *lat.* (Domin. Torcellani Ep. dein Brixiae, stemma).

A inf., 32.

Liber Statutorum Consulum Cumanorum. — A. 1281, *lat.*

A inf., 33.

Terentius cum notis. — A. 1405, *lat.* (cum stemmate Vicecomitum).

A inf., 34.

Petrus de Crescentiis, Ruralia scripta. — A. 1467, *lat.*

A inf., 35.

S. Ephraemi Sermones. — Saec. XII, *gr.*

A inf., 36.

Guarini Veron., Julii Severini Opera et Boetii Topica. — A. 1445, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

A inf., 37.

Ciceronis Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim. S. Mariae Cor.).

A inf., 38.

Vita di N. S. G. C. di anonimo. — A. 1445, *it.*

A inf., 39.

Plauti Comoediae. — A. 1456, *lat.* (scripsit Hannibal filius magistri Joh. Bonon.).

A inf., 40.

Laneo Jacopo, Commento sull' Inferno di Dante. — A. 1398, *it.* (scripsit Ottobonus in carcere).

A inf., 41.

Galesinus, fragm. de Vitis Sum. Pontificum, — *lat.* (dicatum Greg. XIII).

A inf., 42.

Avicenna, Canon. — Saec. XIV, *ar.*

A inf., 43.

Guillelmus de Flandria, scripta medica. — A. 1314, *it.* (e bibl. Pinelli).

A inf., 44.

Missale Romanum translatum in Armenum a Petio Paulo. — A. 1615, *arm.* (autograph.).

A inf., 45.

Simplicii Philosophi opera. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 46.

Miscellanea ex P. P. Canonibus Capitulariis Caroli M. et Corp. Theod. — A. 880, *lat.* (olim Mon. S. Dionjsii Med.).

A inf., 47.

Ciceronis Epistolae. — A. 1441, *lat.* (Adrianus Petrus de Ghenderen).

A inf., 48.

Octavi Ferr. (Tomitani) Lectiones in Aristotilem. — A. 1552 et 1555, *lat.* (autograph. ?)

A inf., 49.

Alcuinus, De virtutibus. item S. Prosper Aquit. item notae musicae. -- Saec. IX, *lat.* (ex quodam coenobio Oscelae).

A inf., 50.

Uguiscii Pisani De nominum significatione. — Saec. XIII, *lat.*

A inf., 51.

Salvago Gabriele, lettere a V. Pinelli. — A. 1561-72, *it.* (autograph. olim V. Pinelli).

A inf., 52.

Pomponatii Petri-Ludovici et Bucalewei Opera Philosophica — Saec. XVI, *lat.* (Donum Joh. Bapt. Capponi Bonon.).

A inf., 53.

Synodica varia. — A. 1603, *gr.* (scripsit Joh. Sancta Maria e cod. Bibl. Vat.).

A inf., 54.

Demosthenis Orationes cum comm. Ulpiani. — A. 1408, *gr.* (scripsit Joh. Rhosus sacerdos cretensis).

A inf., 55.

Vett. Inscriptionum Collectio. Item Comoedia aetheria, item miscella. — A. 1483, 1550-53, *lat.* et *it.* (In tegumento fragm. homelitica saec. XII).

A inf., 56.

Dictionarium persico — latinum. — Saec. XVII, *pers.-lat.* (fortasse Giggei).

A inf., 57.

Miscellanea Physica et Rethorica auctorum graecorum. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

A inf., 58.

Boetius, de consol. philosophiae cum comm. Treveth. Item palimpsestus. — Saec. XII-XIII *lat.* (olim Rovidii Med. Sen. cum minio).

A inf., 59.

Amasaei Epistolae. — A. 1493, *lat.* (autograph.).

A inf., 60.

Ptolemaei Harmonica. — Saec. XVI, *gr.* (olim Michaelis Sophiani, e Chio).

A inf., 61.

Miscellanea metaphysica. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 62.

S. Cyrilli et Joh. Chrysostomi Opera. — Saec. XII. *gr.* (e suburbio Corcyrae).

A inf., 63.

Miscellanea sacra: ex Veteribus auctoribus et Patribus. — Saec. X, *gr.* (Corcyrae emptus).

A inf., 64.

Galvanei de la Flamma Ord. Praed. Manipulum Florum. — A. 1650? *lat.* (e duobus Mss. exaratus).

A inf., 65.

Miscellanea. I. Ignoti de eruditione Principum. II. Innocentius III et alii. — Saec. XIV, *lat.* (olim conventus S. Justinae de Padua).

A inf., 66.

Schedia ad Philosophiam et ad Mathematicas disciplinas ex Lullo. — Saec. XV, et XVII *lat.* (continet figuras circino optime ductas).

A inf., 67.

Voraginis Sermones Dominicales cum uno folio Evangelii. — Saec. XV et XII, *lat.* (olim Conventus S. Mariae Coronatae Med.).

A inf., 68.

Panvinius Onuphrius, Georgius Trissinus, Scripta juridica et poetica. — Saec. XVI et A. 1624, *lat.* (alter autograph.).

A inf., 69.

Antonius Andreas Opera philosophica. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 70.

Pinelli collectanea nonnullorum auctorum. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* et *gall.* (olim Pinelli).

A inf., 71.

Pinelli collectanea auctorum. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim Pinelli).

A inf., 72.

Betti Claudius Mutinensis, Opera philosophica. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 73.

Ciceronis Vita et Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum stemmate A. M.).

A inf., 74.

Valentinus Episc. Hilderemiensis, Edictum Wormatiense latine et germ. — A. 1545, *lat.* et *germ.* (donum Comitis Horatii Archinti).

A inf., 75.

Justinus Historicus, Item Chronica usque ad Federicum I. Saec. XV, *lat*- (olim Francisci Cicerei).

A inf., 76.

Dominicus de Dominicis, De Episcoporum officiis. — Saec. XV, *lat.* (splendidus authographus Pio II olim oblatus).

A inf., 77.

Homeri Odyssea. — A. 1468, *gr.*

A inf., 78.

Xenophontis Anabasis. — Saec. XIV, *gr.* (olim Pinelli).

A inf., 79.

Virgilii Opera cum notis. — Saec. XII, *lat.*

A inf., 80.

Liber praeceptorum parvorum. — Saec. XIII, *rabb.*

A inf., 81.

Galeni fragmenta. — Saec. XIII, *gr.* (pessime tineis exesus).

A inf., 82.

S. Antiochi ad Eustachium. — A. 1600, *gr.* (ex codice Bibl. Vat. a Joh. Sancta Maura).

A inf., 83.

Bornius de Sala De principe. — Saec. XV, *lat.* (Duci Borsio I elegans exemplar dicatum. Autograph?).

A inf., 84.

Guidonis Colummae de bello Trojano. Item S. Bernardi Epistola et alia. - Saec. XIII, et XIV, *lat.* et *it.* (olim cuiusdam Stephani et Portho....)

A inf., 85.

Annaeus Florus, Eutropius, Paulus Diaconus, Landulphus, Sextus Ruphus. — Saec. XV, *lat.* (magnifice illuminatus cum stemmate).

A inf., 86.

Grammatica Araba. — Saec. XVI, *ar.* (ex Aegypto).

A inf., 87.

Isidori Mercatoris (sic) Canonum Decretalium, Conciliorum collectio. — Saec. IX, *lat.* (cum stemmate cardinalitio).

A inf., 88.

Gesti et operationi del Colonello Glusone Cap.no Gen.le di Vinegia. — Saec. XVI, *it.* (Pinelli).

A inf., 89.

Piccolominei Aeneae Sylvii, Austrialis historia. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate Borrhomeorum).

A inf., 90.

Pananti Jacopo (Sac.) Memorie sulla famiglia De Vico. - Saec. XVII, *it.*

A inf., 91.

Aretini Leonardi Translatio e graeco in lat. libri X Ethicorum Aristotelis. — Saec. XV, *lat.* (olim Benedicti Cornarii).

A inf., 92.

Benedictionale ad usum Ecclesiae S. Savinae Panormitarum cum musicis notis. — Saec. XI, *lat.* (Ansaldus S. R. Palatii castellani fieri fecit).

A inf., 93.

B. Humbertus De Romanis Ord. Praed. et Nicholaus Jóbalde Lector Andegavensis, Scripta theologica et ascetica. Saec. XIV, *lat.*

A inf., 94.

B. Laurentius Justinianus, 1419. Lignum vitae. — A. 1433, *lat.* (olim Bonifatii Bonfii Decani Paduae).

A Inf., 95.

Hieronymi Epistolae et alia. — Saec. XIV, *lat.* (Joh. de Crivellis ?).

A inf., 96.

Platonis libri X de Repub. a Decembrio Uberto e greco translati in lat. opera sui praeceptoris. — Saec. XV, *lat.* (autograph.? olim Tomasii de Bibis).

A inf., 97.

Ritus Pontificalis Episcoporum. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 98.

Catalogus Archiep. Med, Azarii Petri Chronicon. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 99.

Possevinus Ioh. Bapt., Pars lexici ecclesiastici littera M. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

A inf., 100.

In libros politicorum quaest. 90, in libros ethicorum quaest. 9. — Saec. XIV, *lat.* (Pinelli).

A inf., 101.

Biblia latina illuminata cum epistola autographa Joh. Ep. Curiensis. — Saec. XIV, *lat.* (donum Joh. Episcopi Curiensis).

A inf., 102.

Statuta Mediolani et Modoetiae. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 103.

Tractatus de VII vitiis capitalibus. — Saec. XV, *lat.* (olim conventus S. Mariae Coronatae Med.).

A inf., 104.

Joh. de Conregio, Lucidarium medicinae. Nicolai Antidotarium. — A. 1438, *lat.*

A inf., 105.

Pacediani Nicolai Recordationum libri XXX: Scripta historica et epigraphica — Saec. XVI, *lat.* (autograph.?).

A inf., 106.

Henricus de Assia Ord. August., Scripta. philosophica. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Coronatae Med.).

A inf., 107.

ARLUNUS BERNARDINUS, SCRIPTA HISTORICA — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 108.

ANTONII GUAINERIJ OPERA MEDICA. Item in tegumento FRAGMENTA PATRISTICA. — Saec. XV, XII, *lat.* (olim cuiusdam doctoris ferrariensis).

A inf., 109.

PSALTERIUM HYMNI ET CANTICA AD USUM ECCL. MED. CUM NOTIS MUSICIS. — A. 1450, *lat.* (olim Eccl. S. Michaelis, per Joh. Lignatium).

A inf., 110.

TRISSINI GASPARIS OPERA POETICA — A. 1625, *lat.* (autograph. cum eiusdem effigie).

A inf., 111.

PETRUS DONATUS CAESIUS EPISC. NARNIENS, DE REBUS PRAECLARIS A PIO IV GESTIS. — Saec. XVI, *lat.* (splendidum esemplar dicatum Pio IV cum stemmate).

A inf., 112.

STATUS ECCL. METROP. COLLEGIATARUM ETC. MED. — A. 1568, *lat.* (scripsit Franciscus Castelli Can. Ord. Med.).

A inf., 113.

DOMINICI MONTHESAURI VERON. COMM. IN ARIST. PROBL. — A. 1546, *lat.* (Autograph. ?).

A inf., 114.

ARLUNI BERNARDINI OPERA HISTORICA ET ANT. MAJORAGII PRAEFATIO. — *lat.* (autograph. donavit D. Hieronymus).

A inf., 115.

ARLUNUS BERNARDINUS, DE LAUDIBUS ANT. LEYRAE. — *lat.* (item ut supra).

A inf., 116.

OVIDII NASONIS METAMORPHOSIS CUM NOTIS. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 117.

DOMINICUS DE ARETIO, MATTHEUS DE PISIS ET ALII, OPERA THEOLOGICA. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae Med.).

A inf., 118.

SENECA L. ANNEUS, TRAGEDIAE. DANTIS ET PETRARCHAE FRAGMENTA. — Saec. XIV, *lat.* et *it.*

A inf., 119.

APOLLONIUS MENABONIUS, OPERA MEDICA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.?).

A inf., 120.

S. HIERONYMUS, GENNADIUS ET S. AUGUSTINUS, OPERA VARIA. — Saec. XI, *lat.* (olim fratrum S. Ambrosii ad Nemus).

A inf.. 121.

IN JUVENALEM COMMENTARII AUCT. INCERT., M. BRUTI VITA A LEON. ARETINO TRANSLATA. — A. 1471 et 1489?, *lat.* (olim Francisci Cicerei script. a B. P. Bononiae et Venetiis).

A inf., 122.

HIERONYMI EPISTOLAE. — Saec. XIV, *lat.* (mutilus).

A inf., 123.

JOH. DE PICARDIA, HIST. MEDEAE ET JASONIS. Praeterea INSTRUMENTUM CHARACT. GALLIC. EXARATUM. — A. 1473, *lat.* (et saec. XII, in tegumento fragm. homiliae).

A inf., 124.

CYRILLUS ALEX. IN PENTATEUCHUM. — Saec. XV, *gr.* (olim Archiep. Philadelphiae).

A inf., 125.

ALOKHTAR BEN HASSAN, SCRIPTA DE MEDIC. ITEM COMPEND. CANONUM AVICENNAE. — *ar.* (scriptus a Mohamoud ben Cesar cum picturis depictis).

A inf., 126.

S. JOH. CHRYSOSTOMI HOMILIAE. — Saec. X, *gr.*

A inf., 127.

PAULI ARESII EP. DERTHONAE CONCIONES. — *It.* (Autograph.).

A inf., 128.

SOMMUM SCIPIONIS, D. CHRYSOSTOMI ORATIO ET PLATONIS PHAEDON AB ARETINO TRANSL. MACROBIUS.. — *lat.* (albissima pergamena cum stemmate).

A inf., 129.

LIBER CONSTITUTIONUM INQUISITIONIS.

Item Guido Falcodius-Raynerius, quaedam historica. — A. 1600, *lat.* (scriptus a Petro Rugerio e Cod. Bibl. Casan. 1491).

A inf., 130.

S. Remigius, S. Bernardus, Himnarus. — Saec. XIII et XIV, *lat.* (olim conventus S. Petri de Glussiato Med.).

A inf., 131.

Decisiones Sacrae Rothae. — A. 1643, *lat.* (donat. a Philippo Pirovano. Autograph.).

A inf., 132.

Decisiones S. Rothae. — A. 1643, *lat.* (item autogr.).

A inf., 133.

Decisiones S. Rothae. — A. 1643, *lat.* (item autogr.).

A inf., 135.

Origenis et Joh. Chrysostomi Opera a Mutio Scholastico translata-fragm. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobiensi Coenobio a Dungalo oblatus).

A inf., 136.

Alciatus Andreas, opera historica. — *lat.* (autogr. a Carolo e Basilica Petri Ep. Nov. donat.).

A inf., 137.

S. Thomae Summa. — Saec. XIV, *lat.* (olim Mon. B. Hieronymi Ord. Karth. Paduae).

A inf., 138.

Petrarcha, de remediis utriusque fortunae: per Joh. de S. Miniato translatio italica. — Saec. XV. *it.* (cum stemmate ut supra n. 128 et cum Petrarchae effigie).

A inf., 139.

Alphonsi de Toleto Opera historica. — A. 1444, *lat.* (scriptus a Georgio de Richardis S. Marigl.).

A inf., 140.

Bernardini Arluni Opera historica. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. olim Fortunati Menabeni).

A inf., 141.

Andreae Danduli Chronica Venetiarum. Item alia excerpta de eadem re. — Saec. XVI, *lat.* (fortasse olim Pinelli).

A inf., 142.

Damasi-Hieronymi et Augustini Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (ex libris Annibalis Comeri.)

A inf., 143.

Georgii Trapezuntii Commentaria in Ptolomæum. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 144.

Testamentum Vetus: Pars I. — Saec. XVI, *syr.* (ex Hyerosolyma copia Codicis antiqui).

A inf., 145.

Testamentum Vetus: Pars II. — Saec. XVI, *syr.* (ut superior).

A inf., 146.

Gregorii Nazianzeni Orationes XVI. — Saec. XII, *gr.* (olim V. Pinelli).

A inf., 147.

Pars Vet. Testamenti insignis. — Saec. V, *gr.*

A inf., 148.

Catena SS. Patrum, Origenis Olympiodori, Juliani etc. in Prov. Job. Eccl. Cantica. — Saec. X, *gr.* (initio et fine fragmenta incerti graeci saec. XIII).

A inf., 149.

S. Basilii Magni homiliae. Item S. Ephraemi fragm. — Saec. XI et IX *gr.* (e Thessalia advectus).

A inf., 150.

Benvenuti de Imola Comment. in Dante.
Saec. XIV, *lat.* (mutilus).

A inf., 151.

Stefano Breventano, Trattato delle virtù morali. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 152.

Marci Ant. Zimarae in primum Physicorum. Item Jacob de Alexand. —

Saec. XV, *lat.* (Donum Joh. Bapt. Capponi Bononiensis).

A inf., 153.
SIMONIS PORTII OPERA PHILOSOPHICA. — A. 1540 e 1542, *lat.* (Autograph. ? donum Joh. Bapt. Capponi Bon.).

A inf., 154.
AUGUSTINI NIPHI SUESSANI OPERA PHILOSOPHICA — A. 1526, *lat.* (donum J. B. Capponi Bon.)

A inf., 155.
TRACTATUS PHILOSOPHICI. ITEM PETRI M. BALDI BONONIENSIS OPERA. — Saec. XVII, *lat.* (autograph. ?)

A inf., 156.
MISCELLANEA NEGOTIATIONUM. — Saec. XVI et XVII, *it.*

A inf., 157.
BESOZZI GIO. FRANCESCO, HISTORIE PONTIFICALI DI MILANO. — Saec. XVII, *it.* (autograph. ?)

A inf., 158.
BESOZZI (?), NARRAZIONE DELLA PESTE DI MILANO — Saec. XVII, *it.* (autograph.?)

A inf., 159.
PIZZAMIGLIO LUIGI, NOTIZIE RELATIVE AI DUCHI DI SAVOJA. — Saec. XVII, *it.* (autograph. ?)

A inf., 160.
GUERRARA, GENEALOGIA DEI RE DI SPAGNA. — A. 1585, *hisp.* et *ital.* (autograph. ?)

A inf., 161.
TRATTATO DELLA GUERRA CONTRO I TURCHI. NOTIZIE SU DON PIETRO DI TOLEDO 1553. — A. 1564, *it.*

A inf., 162.
CRONACA DI VENETIA. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 163.
PROCESSUS CANONISATIONIS B. RAYMUNDI DE PENNAFORTI. — A. 1570, *lat.* (copia).

A inf., 164.
PLETHONIS ET GEORGII NONNULLA PHILOSOPHICA SCRIPTA. — Saec. XVII, *gr.*

A inf., 165.
GREGORII VII EPISTOLAE. — Saec. XVI, *lat.* (Pinelli).

A inf., 166.
CAESARIS ROVIDII CARMINA. — Saec. XVII, *lat.*

A inf., 167.
LILII GREG. GIRALDI, AUGUSTINI CURIONIS ET FABRITII BORDI ALEX. OPERA VARIA. — Saec. XVII, *lat.*

A inf., 168.
LIBER DE SS. SUDARIO D. N. J. C. PER JACOBUM GRIMALDUM EDITUS. — A. 1621, *lat.* (autograph.).

A inf., 169.
DE COMITIBUS SIGISMUNDI FULGINATIS OPERA HISTORICA — Saec. XVI, *lat.* (Pinelli).

A inf., 170.
S. GREGORII M. DIALOGI. ITEM S. LEONIS FRAGM. (in tegumento). — Saec. XII, *lat.* (emptus Taurini, mutilus).

A inf., 171.
MARINI NEAPOLITANI, PROCLI DIADOCHI ET THEONIS SMYRNAEI NONNULLA. — Saec. XVI, *gr.* (olim Franc. Patritii).

A inf., 172.
BERNARDI DE ROSERGIO, DE CARDINALIBUS. — Saec. XVI, *lat.* (Pinelli ?).

A inf., 173.
PLUTARCHI VITAE. — Saec. XIV, *gr.* (e Thessalia advectus, mutilus).

A inf., 174.
NICOLAI DE LYRA, IN EXODUM ET NUMEROS COMMENT. — Saec. XIV, *lat.* (ex Avenione; mutilus).

A inf., 175.
CHRONICON CONSULUM ROMANORUM. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 176.
THEONIS SMYRNAEI OPERA MATHEMATICA. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 177.

Ciceronis Topica cum Comm. Boethii. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 178.

Vita Leonis III cum praefatione Jacobi Grimaldi. — A. 1617, *lat.* (autograph., cum stemmate et figuris).

A inf., 179.

Romuli Amasaei Epistolae. Item Bocchii Versus. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

A inf., 180.

Boldoni Nicolai Opera de medicina. — A. 1555, *lat.* (autograph.?)

A inf., 181.

Diamantis Marinoni De Origine urbis Mediol. — Saec. XVI, *lat.* (descriptus ex autographo).

A inf., 182.

Curtii Francisci senioris Opera juridica. — A. 1484, *lat.* (autograph. ?).

A inf., 183.

Joh. de Sacrobosco, Jordanus, Ptolomæus, Albategnius, Alcabitius, Zaelis-Messaala etc. — Saec. XIV, *lat.* (cum figura. Item fragm. homiliae S. Augustini initio et fine, saec. XII).

A inf., 184.

Remigii et Bedae quaedam. Item fragm. Chronicae S. Nicholai, — Saec. XI et XV, *lat.*

A inf., 185.

Martini fratris Ord. Praed. Chronicon. *lat.*

A inf., 186.

Thochen Ezra. — *hebr.*

A inf., 187.

Formula Concilii Prov. VI Med. celebrandi. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

A inf., 188.

Tristani Chalci Historia. — Saec. XV, *lat.* (cum figuris).

A inf., 189.

Manuale Ambrosianum cum notis musicis. — A. 1188, *lat.* (olim Metrop. S. Mariae. Ubertus de Tertiago scribendum curavit).

A inf., 190.

Vitae Sanctorum cum homiliis SS. Patrum. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Nicolai de sigma).

A inf., 191.

S. Antonini Florentini Summa. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae dedit Epis. Paulus de S. Genesio).

A inf., 192.

Salomon Jarchi in Pentateuchum. — *hebr.*

A inf., 193.

Nonnullorum Philosophorum opera philosophica ut Stephani - Heliodori - Theophrasti etc. — Saec. XVI, *gr.* (olim Francisci Patritii, mutilus).

A inf., 194.

Autolyci, Theodosii, Euclidis, opera quaedam Interprete Josepho Auria. — Saec XVI, *lat.* et. *gr.* (Exemplar ex Codd. Bibl. Vat.).

A inf., 195.

Joasaph Monachi Paraphrasis. etc. — Saec. XVI, *gr.*

A inf., 196.

Benvenuto da Imola sopra Dante. Vite dei Filosofi greci e romani. — A. 1463, *lat.* et *it.* (script. ab Uberto Alamanno. In tegumento fragm. patrist saec. XII).

A inf., 197.

S. Cypriani Vita et Epistolae. — A. 1456, *lat.* (olim S. Mariae Coron., script. ab. Ant. de Juniis).

A inf., 198.

De simplicibus medicinis. item Arbor familiae Lomenorum. A. 1474, *lat.* (script. a Gabriele de Lomeno, autograph. ?).

A inf., 199.

Repertorio dei Privilegi concessi ai Gesuiti. — A. 1561, *it.*

A inf., 200.

Lycophronis Cassandra cum Comm.

— Saec. XV, *gr.* (script. a Francisco Bernardo).

A inf., 201.

Joh. de Escude Summa judicialis. Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei, cum stemmate).

A inf., 202.

Georgii Acropolitae Historia de Regno Constantipolitano. — Saec. XVI. *gr.*

A inf., 203.

Alchindi et Joh. Marliani opera mathem. — *lat.* (olim Francisci Cicerei).

A inf., 204.

S. Thomae Comm. in Ethicam Arist. Item in tegum. fragm. homiliarum Saec. XII. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Joh. de Certaldo).

A inf., 205.

Liber Chamus (Dizionario). — *ar.*

A inf., 206.

S. Bernardus in Cant. Canticorum. Item alii sermones recentioris manus. — Saec. XIII et XV, *lat.* (olim Barbadici, deinde Pinelli).

A inf., 207.

De electione Summ. Pont. et Ritus Missarum Pontificalium. Item Epist. Eugenii PP. — Saec. XIV et XV, *lat.*

A inf., 208.

Liber gentilis de tribus sapientibus. Item fragm. Missalis cum notis musicis, Saec. X. — A. 1294, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae et Fratris Aug. M. Folitini).

A inf., 209.

Xenophontis Cyri Paedia in latinum translata a Francesco Philelpho 1467. — A. 1532, *lat.* (in domo Rev. DD. Joh. Angeli Arc. Nov.)

A inf., 210.

Cassiodori et aliorum Epistolae. — A. 1477, *lat.*

A inf., 211.

Alexandri de Hales. Postillae super Lucam. Item fragm. Homiliae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Conv. S. Franc. 1572).

A inf., 212.

Lactantii Firmiani Opera manu Archiep. Piccolpassi exarata. — Saec. XV, *lat.* (olim Metropol. Eccl., cum stemmate Piccolpassi).

A inf., 213.

Menaeum Graecorum. (Mensis Nov). Item fragm. incerti. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

A inf., 214.

Julii Caesaris, Auli Hirtii Opera. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 215.

Nicolai Boldoni in Avicennam. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

A inf., 216.

S. Gregorii Nazianzeni Homiliae. — Saec. XII, *gr.*

A inf., 217.

S. Johannis Chrysostomi et Gregorii Nazianzeni Opera. Item fragm. incerta. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

A inf., 218.

Luciani Dialogi. — Saec. XV, *gr.* (Pinelli).

A inf., 219.

Christophori de Bondelmontis et Brocardi Theutonici Opera ad geographiam pertinentia. — A. 1422, *lat.* (olim scholae Hieronymi Chalchi).

A inf., 220.

Josephi Flavii Antiq. Judaicae - In fine notae musicae et fragmenta. — Saec. IX, *lat.* (donum Jacobi Benedicti Mon. Montis Angelorum).

A inf., 221.

Euthymii Zigabeni in Psalmos. Item fragm. incerta sacra. — Saec. XIV, *gr.* (e Thessalia).

A inf., 222.

Nicolai Treveth Comm. in Boethium. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 223.

Brocardi theutonici Descriptio. — A. 1283? *lat.* (olim coenobii S. Petri et Pauli Med. n. 859).

A inf., 224.

Thomas Waleys et Nicolaus Treveth, Comm. in S. Aug. De civit. Dei. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 225.

Chronica Martini Poloni ord. Praed. — A. 1263, *lat.* (olim in Galliam translatus).

A inf., 226.

Solinus. item Methodius. Joh. de India Epist. item Rhythmi antiqui. — Saec. XIV, *lat.* (olim fortasse Bobiensis coenobii).

A inf., 227.

Processus Inquisitionis. Item fragm. biblicum in tegumento. — A. 1300 et saec. XIV, *lat.*

A inf., 228.

Theodoreti Episcopi Cyri Comm. — Saec. XV, *gr.* (mutilus).

A inf., 229.

Metaphrasti Comm. in Arist. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 230.

Conica Apollonii et aliorum latine translata a Freder. Commandino. — Saec. XVII, *lat.* (donum Mutii Oddi Urbinatis).

A inf., 231.

Titi Livi Decas prima. — Saec. XV, *lat.* (bibl. Pinelli).

A inf., 232.

Titi Livi De secundo bello punico. — Saec. XV, *lat.* (donum Francisci de Verris).

A inf., 233.

Tristani Chalci Historia. In tegum. fragm. homiliar. Saec. XII. — Saec. XVI *lat.* (mutilus).

A inf., 234.

M. T. Ciceronis Epistolae. Item fragm. homiliar. Saec. XII. in tegum. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 235.

Ciceronis Epistolae cum notis. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

A inf., 236.

Alexandri Achillini Comment. in Aristotilem. — Saec. XV, *lat.* (donum Joh. Capponi. Autograph. ?)

A inf., 237.

Ludovici Sideropromi vel Buccaferrei in Aristotelem. — Saec. XV, *lat.* (Donum Joh. Capponii. Autograph. ?)

A inf., 238.

Beleth Joh. De eccl. officiis. Joh. de Pecham. - Comm. in Gratianum. — Saec. XIV, *lat.* (item fragm. homiletica in tegumento saec. XII).

A inf., 239.

Petri Comestoris Historia scholastica. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 240.

Francisci Cicereii De antiquis Med. monumentis. — Saec. XVII, *lat.* (autograph. ad Brugoram quendam).

A inf., 241.

Hieremiae Serrae Metropolitani Heracleae catena PP. in epist. ad Hebraeos. — Saec. XVII, *gr.*

A inf., 242.

Alexandri Comment. in Aristotelem. — Saec. XVI, *gr.* (olim Octaviani Ferrarii).

A inf., 243.

J. Caesaris De bello Gallico et civili. item de bello Africano, Hispanensi et Alex. — Saec. XV, *lat.* (splendidissime illuminat., cum stemmate Borrom.).

A inf., 244.

Relazione delle imprese dei Tur-

CHI NEL SECOLO XVI E DELLA PRESA DI NICOSIA. — Saec. XVII, *it.*

A inf., 245.

GREGORII NAZ. OPERA ET VITA A DISCIPULO EIUS EXARATA. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

A inf., 246.

PETRI DE PALUDE COMMENT. IN PSALTERIUM. — Saec. XIV, *lat.* (autogr.?).

A inf., 247.

ANTONII DE BUTRIO REPERTORIUM JURIS. — Saec. XV, *lat.* (donum Caroli Septalii Episc. Derthonensis).

A inf., 248.

ALEXANDRI DE HALES POSTILLAE IN EP. S. PAULI. ITEM FRAGM. HOMILIAE. — Saec. XIV et XIII, *lat.*

A inf., 248.

EVANGELII LECTIONES IN ROGATIONIBUS TRIDUANIS RITU AMBROSIANO. — A. 1272, *lat.* (in fine inest ordinatio 100 praesbyterorum etc).

A inf., 249.

THEODORI THESSALONICENSIS IN PROBLEMATA ARISTOTELIS. — Saec. XV, *lat.* (olim Rovidii Med. Senatoris).

A inf., 250.

JOH. CAMPEGII LECTIONES JURIS. Item in tegumento FRAGM. BIBLICA. — A. 1482 (script. a Daniele Maura auditore) et XII, *lat.*

A inf., 251.

VITAE SANCTORUM EX PRAESTANTISSIMIS AUCTORIBUS ET PRAECIPUE VITA S. GERMANI. — Saec. XII, *lat.* (mutilus; in tegum. fragm. biblica).

A inf., 252.

CODEX JUSTINIANI CUM COMMENT. PLURIMORUM. — Saec. XIV. *lat.* (olim Jacobi Valerii Mutinensis).

A inf., 253.

HERODOTI ET PLUTARCHI OPERA HISTORICA — Saec. XIV, *gr.*

A inf., 254.

CHRONICA AB INITIO MUNDI AD 1566 NOSTRAE SALUTIS. — A. 1566, *lat.*

A inf., 255.

JOH. DE TURRECREMATA, LECTURA SUPER I PARTE DECRETI. — Saec. XV, *lat.* (olim Dominici Grimani, ut quidem ex ejus stemmate).

A inf., 256.

DIGESTUM VETUS CUM GLOSSA PLURIMORUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Valerii Jacobi, cum autographis).

A inf., 257.

MISSALE AMBROSIANUM. — A 1458, *lat.* (donum C. Giberti Borromaei. Olim Francisci Sfortiae, ut ex stemmate mirifice illuminatus).

A inf., 258.

PARS II VETERIS TESTAMENTI. ITEM FRAGM. LITURG. CUM NOTIS MUSICIS. — Saec. XII et XIV, *lat.* (olim Piccolpassi Archiep. Med.).

A inf., 259.

GREGORII NAZIANZENI ORATIONES XXV. — Saec. X, *gr.*

A inf., 260.

A inf., 261.

ALBERTINUS MUXATUS, DE GESTIS HENRICI VII. — A. 1378?, *lat.*

A inf., 262.

MISSALE AMBROSIANUM. — A. 1471, *lat.* (scripsit presb. Martinus de Gracino).

A inf., 263.

PARS N. ET V. TESTAMENTI. ITEM VERSUS DAMASI ET FRAGM. LITURG. — Saec. XI, *lat.* (olim Metrop. Med.).

A inf., 264.

GUIDONIS DE COLUMNA, DE EXCIDIO TROJAE. — A 1287, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum quadam effigie).

A inf., 265.

DIGESTUM NOVUM CUM COMMENT. PLURIMORUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Jacobi Valerii).

A inf., 266.

CASSIANI, HIERONYMI, THEODORETI ET ALIORUM OPERA. — Saec. IX, *lat.* (mutilus).

A inf., 267.

BERNARDI GUIDONIS FLORES CHRO-

NICORUM. ITEM ALIA LITURGICA etc. — Saec. XIV, *lat.* (splendide illuminatus. Scripsit Antonius hyspanus).

A inf., 268.

RAIMUNDI LULLI LIBER DE CONTEMPLATIONE DIVINA. — Saec. XIV, *hisp.*

A inf., 269.

SPARTIANI DE HADRIANI VITA. — Saec. XV, *lat.* (donum magnificum Alphonsi Lambertenghi).

A inf., 270.

BASILII MAGNI HOMILIAE n. 30. — Saec. XI, *gr.* (mutilus, Corcyrae emptus).

A inf., 271.

SFORZIADE DEL SIMONETTA, TRADOTTA DA CRISTOFORO LANDINO. — Saec. XV, *it.* (olim Galeatii Sfortiae, donum Francisci Sicci).

A inf., 272.

PROCOPIO CESARIENSE, DELLE GUERRE GOTICHE, TRADUZIONE DI NICOLÒ DI LONIGO. — Saec. XV, *it.* (optimo charactere exaratus).

A inf., 273.

PAULI DE S. MARIA ADDITIONES AD POSTILLAS MAGISTRI DE LYRA AD BIBLIAM. — Saec. XV, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Med.).

A inf., 274.

CYNI PISTORIENSIS COMMENT. IN CODICEM. — Saec. XV, *lat.* (donum Caroli Septalii Epis. Derthonensis, cum stemmate).

A inf., 275.

GALVANEI DE LA FLAMMA CHRONICON EXTRAVAGANS ET MAJUS. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Petrus de Guioldis Mediol.).

B inf., 1.

VITAE SS. MARTYRUM. ITEM JOH. CHRYSOSTOMI, ANDREAE CRETENSIS ET GERMANI OPERA. — Saec. XI et A. 1240, *gr.* (scriptus a Laurentio Monacho Mon. Rutiani in Calabria).

B inf., 2.

MAGISTRI RAYMUNDI SUMMA DE POENITENTIA. Item in tegum. fragm. — Saec. XIV et XII, *lat.*

B inf., 3.

ARISTOTELIS, DE RHETORICA CUM ANONYMI ET CUIUSDAM STEPHANI COMMENT. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

B inf., 4.

LUDOVICI GRANATENSIS LOCA EXPLICATA SACRAE SCRIPTURAE. — Saec. XVI, *lat.*

B inf., 5.

SYLVA CLERICALIUM MATERIARUM A S. CAROLO BORROMAEO COLLECTA. — Saec. XV, *lat.*

B inf., 6.

EPISTOLAE S. PAULI CUM COMMENTARIIS. — Saec. XI, *gr.* (scriptus Laodiceae in Phrygia).

B inf., 7.

ARISTOTELIS PHYSICA ET ALIA OPERA CUM COMMENT. — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

B inf., 8.

COMMENT. IN ARISTOTELIS POLITICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim Caes. Rovidae).

B inf., 9.

CORBINELLI JACOPO, LETTERE A GIO. VINCENZO PINELLI. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli; autograph.).

B inf., 10.

JOH. CHRYSOSTOMI HOMILIAE IN GENESIM. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

B inf., 11.

S. LEONIS PAPAE EPISTOLAE ET SERMONES. — Saec. XV, *lat.* (scriptus ab Ant. de Juniis. Olim S. Mariae Cor.).

B inf., 12.

VITAE SS. MARTYRUM. ITEM JOH. CHRYSOSTOMI, GREGORII NYSSENI, GREGORII NAZIANZENI, BASILII SELEUCIENSIS OPERA. — Saec. XI, *gr.* (interdum palimpsestus, acephalus et mutilus).

B inf., 13.

VITAE SS. MARTYRUM. — Saec. XII,

gr. (Corcyrae emptus, mutilus, interdum palimpsestus).

B inf., 14.

Alphonsi de Toleto, Lectura super [sententiarum 1444 edita. — A. 1444, *lat.* (scriptus a Theodorico in Ghersmitten Coloniae. Olim S. Mariae Coronatae).

B inf., 15.

Lactantii firmiani Opera Patristica. — A. 1493, *lat.* (optime inluminatus. Olim Prothonotarii Griffi, emptus a Rovidii haered.).

B inf., 16.

Augustini De civitate Dei. — A. 1439, *lat.* (scriptus a Nicasio Boesinga. Cum stemmate Piccolpassi).

B inf., 17.

Christophori De Honestis Comment. in Hippocratem. - saec. XIV, *lat.* (cum stemmate, olim Gulielmi de Pauli 1496).

B inf., 18.

Ovidii Metamorphosis cum notis. — A. 1420, *lat.* (cum stemmate, scriptus a Marco d' Urbino).

B inf., 19.

Statuta Civitatis Med. Item in tegum. fragmenta medica. — A. 1396 et saec. XIV, *lat.* (olim Bartholomei Moroni et Joh. Bapt. Cairati).

B inf., 20.

Epistolae S. Pauli, Canonicae et Actus App. — poliglotta.

B inf., 21.

Vet. Testam. Pars I et II (versio Peschito). — Saec. VI, *syr.* (ex mon. Schetim).

B inf., 22.

Cassiodori Comment. in Psalt. pars I Item integum. fragm. cum notis musici. — Saec. IX, *lat.* (olim S. Columb. de Bobio, deinde S. Justinae).

B inf., 23.

Cassiodori, Comment. in Psalt. pars II. Praetera fragm. mus. in tegum. — Saec. IX, *lat.* (olim ut supra).

B inf., 24.

Benvenuti Chronicon — Saec. XIII, *lat.* (olim Annibalis de Curte).

B inf., 25.

Metaphrastis Symeonis Vitae SS. mensis Oct. et Nov. — Saec. XII, *gr.*

B inf., 26.

Institutiones Juris civilis etc. — Saec. XIII, *lat.* (Jac. Valerii?).

B inf., 27.

Vet. Testam. Praetera fragm. liturg. in tegumento. — Saec. XI et X, *lat.* (olim Eccl. Metrop. et S. Bartholomoei).

B inf., 28.

Biblia: V. et N. T. Praeterea in tegumento fragm. — Saec. XI et X, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 29.

Biblia, N. T. Praeterea fragm. liturg. in tegumento. — Saec. XI et X, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 30.

Biblia, V. T. Pars I. — hebr.

B inf., 31.

Biblia, V. T. Pars II. — hebr.

B inf., 32.

Biblia, V. T. Pars III. hebr.

B inf., 33.

Vitae SS. (S. Columbani). Item fragm. Evang. Joh. in tegumento. — Saec. XII, *lat.* (olim de domo vallis S. Hugonis).

B inf., 34.

Benincasa, Casus Decretorum cum addit. - Item Mag. Bernardini Breviarium. — Saec. XIV, *lat.* (olim Beccarii Beccariae de Papia).

B inf., 35.

Pentateuchus et alia e V. T. cum paraphrasi chaldaica. — Saec. XII, *hebr.*

B inf., 36.

Dictionarium instar Calepini. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Med.).

B inf., 37.

Durandi Guiljelmi, Speculum Judi-

CIALE. — Saec. XIV, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 38.

CINI PISTORIENSIS IN JUSTINIANEUM CODICEM LUCUBRATIONES. — Saec. XIV, *lat.* (donum Jacobi Valerii).

B inf., 39.

GREGORI M. EXPOS. IN JOB. ITEM FRAGM. INSTRUMENTI. — Saec. XIII et A. 1263, *lat.* (olim S. Mariae Coron).

B inf., 40.

NICOLAI DE LYRA, COMMENTARIA BIBLICA. — Saec. XV, *lat.* (cum minio, et stemmate Fridericii Campofulgosii).

B inf., 41.

GREGORII M. EXPOS. IN JOB. NOTAE MUSICAE IN FINE. — Saec. XII, *lat.* (emptus Taurini 1607).

B inf., 42.

JOH. ANDREAE NOVELLA IN DECRETALES. ITEM FRAGM. THEOLOG. — A. 1354, *lat.* (cum picturis Nicolai de Bononia. Olim Joh. episc. Savon. ; item Eccl. Metr.).

B inf., 43.

GREGORII DECRETALES CUM GLOSSIS. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Albertus filius dñi Gisii de Argellata).

B inf., 44.

HOMILIAE SS. PATRUM PER ANNI CIRCULUM JUXTA RITUM AMBROS. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 45.

ITINERARIUM AD MECCAM. — INSTRUMENTA AD VICECOMITES PERTINENTIA. — Saec. XIV (?), *arab.* et *lat.* (donum Oltrocchi).

B inf., 46.

VALERII AUG. SIIGNOPSES SEU TABELLAE DE ORATIONE. — A. 1583, *lat.* (autograph.).

B inf., 47.

. VETUS TESTAMENTUM CUM PRAEFAT. D. HIERONYMI. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop., forma maxima).

B inf., 48.

VETUS TESTAMENTUM (AD USUM RITUS AMBROSIANI) CUM CORRECTIONIBUS. — FRAGM. LITURGICA — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop., cum pictura).

B inf., 49.

VITAE SANCTORUM ET VETUS TEST. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 50.

PASCHALIS I PRIVILEGIUM. — Saec. XI, *lat.*

B inf., 51.

CHOROGRAPHIA ITALIAE. — A. 1591, *lat.* (olim V. Pinelli).

B inf., 52.

CLAUDII PTOLOMAEI COSMOGRAPHIA A JACOBO ANGELO FLORENTINO VERS. — A. 1410, *lat.* (autogr. oblat. Alexandro V).

B inf., 53.

VITAE SANCTORUM. ITEM SERMONES PATRUM, SEVERIANI, ORIGENIS, AUG., etc. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop., cum initialibus pictis; mutilus).

B inf., 54.

S. AMBROSII, OPERA. — Saec. XI, *lat.* (olim S. Teclae canon., dein Metropol.).

B inf., 55.

VITAE SS. PLURIMORUM. ITEM SERMONES PATRUM. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop., cum picturis).

B inf., 56.

VETUS TESTAMENTUM. — *hebr.* (mutilus).

B inf., 57.

VETUS TESTAMENTUM ET APOCRYPHA AD USUM ECCLESIAE AMBROSIANAE: VULG. — Saec. XI, *lat.*

C inf., 1.

PURICELLI PETRI DISS. DE GULIELMINA HAERETICA. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

C inf., 2.

OFFICIUM IN FESTO NONNULLORUM SS. — Saec. XV, *lat.* (olim Monasterii Majoris Med.).

C inf., 3.

THEMISTII ORATIONUM FRAGMENTA. — Saec. XIV, *gr.*

C inf., 4.

PINELLI V. ADVERSARIA. ITEM IN TEGUM. FRAGM. LITURGICA. — Saec. XVI et XIV, *lat.* (autograph.).

C inf., 5.

HYMNI ET CANTICA CUM NOTIS MUSICIS IN F. 29' ET IN TEGUMENTO. — Saec. VIII et X, *lat.* et *celt.* (olim Monast. Benchor in Anglia, deinde Bobii).

C inf., 6.

MUSURI, THEOPHRASTI, AMMONII ET PHILOPONI NONNULLA. — ITEM LITURGICA QUAEDAM. — Saec. XV et XII, *gr.* et *lat.* (item in tegum. fragm. homilitica et historica de S. Ambrosio).

C inf., 7.

HOMERI MYOBATRACHOMACHIA ET THEOCRITI IDYLLIA. — Saec. XV, *gr.* (olim Bartholomaei Chalci).

C inf., 8.

EVANGELIUM S. MATTHAEI. — Saec. XVI, *pers.* (script. a Tomosgen Armeno, cum papali stemmate).

C inf., 9.

PAVE STEFANO BENEVENTANO, OPERA THEOLOGICA ET HISTORICA. — Saec. XVI, *it.*

C inf., 10.

PLATONIS ET ORPHEI QUAEDAM. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 11.

VITAE ET HOMILIAE SS. PATRUM. — Saec. XII et XIII, *gr.* (mutilus et incompositus, e Calabria).

C inf., 12.

LIBANII EPISTOLAE A FRANCISCO ZAMBICARIO LATINE DONATAE.

C inf., 13.

PSALTERIUM CUM CANTICIS ET ALIIS GRAECE ET LATINE. ITEM CALENDARIUM. — Saec. XII, *gr.* et *lat.* (olim Eccl. S. Mariae de populo Romae).

C inf., 14.

HIERONYMI CONTRA IOVINIANUM. ITEM OPUSCULUM LOTHARII CARD. SEU INNOC. III. — Saec. XIII, *lat.* (donum sac. Petri Glussiani Med.).

C inf., 15.

SEPHER HAMSCIAKAL, DE RESURRECTIONE. — Saec. XVI, *rabb.* (mutilus).

C inf., 16.

PROPHETIAE QUAE LEGUNTUR IN ECCL. GRAECORUM. Item in tegumento FRAGM. — Saec. XII, *gr.* (e Calabria).

C inf., 17.

NONNULLA COLLECTA EX ARISTOTELE, HERMOGENE, PRISCIANO etc. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli, cujus hic plura insunt autogr.).

C inf., 18.

PRISCIANI GRAMMATICA. — Saec. XII *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 19.

CASSIODORI AURELII OPERA. — Saec. XIII, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 20.

DEIPHILI SOMNIUM - RIME PETRARCHESCHE. — Saec. XV, *lat.* et *it.* (optime figuratus).

C inf., 21.

ETICA DI ARISTOTELE. — Saec. XV, *it.* (optime illuminatus, cum stemmate Visconteo).

C inf., 22.

RITUALE E CERIMONIALE CIVILE E RELIGIOSO AD USO DEI MAOMETTANI. — Saec. XIV vel XV, *ar.*

C inf., 23.

NONNULLA AD LITURGIAM AMBROSIANAM SPECTANTIA CUM NOTIS MUSICIS. — Saec. XIII et XIV, *lat.* (pars scripta a Marchesino de Albayrate 1336).

C inf., 24.

S. GREGORII ET AUGUSTINI OPERA. ITEM VERSUS DE MISERIA PRAESENTIS VITAE. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae Coron).

C inf., 25.

Trattato de'vizii e delle virtù. — Saec. XIV, *it.* (olim cujusdam « Sig. Domenico »).

C inf., 26.

Paterius, Excerpta testimonia ex operibus S. Greg. — Item Augustinus, de decem chordis. — Saec. XII, *lat.* (olim Monast. S. Mariae Bl. de Casoreto).

C inf., 27.

Ximenes Francisci De angelis (translat. in latinum per alium). — A. 1476, *lat.* (opus admodum ignotum).

C inf., 28.

Nicolai Eymerici Tractatus de Inquisitione. — Saec. XV, *lat.* (donum Desiderii Scagliae : olim Officii Inquis. Crem.).

C inf., 29.

Ciceronis Orationes, Justiniani institutiones. Item Rhythmus cum musica. — Saec. IX et XII, *lat.* (emptus « a Juliano »).

C inf., 30.

Paraenesis SS. Patrum ad morum perfectionem comparandam. — Saec. X et XIII, *gr.* (acephalus, emptus Pisis. Item aliud fragm. ignotum).

C inf., 31.

Abi-el-hassan ben Zareur Ascibelli, Libro dei luminari. — *ar.*

C inf., 32.

Ebn Assfur, Regulae linguae arabicae. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 33.

Dictionarii Arabici Pars I. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 34.

Bacheri Dictionarii pars II difficilium verborum cum pronuntiatione. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 35.

Eiusdem Pars III. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 36.

De scientia orbis caelestis. — *ar.* (e Cypro; donum Rever. Georgii Episc.).

C inf., 37.

Canginah Dictionarium. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 38.

Alcoranus. — *ar.* (cum sigillo arabo).

C inf., 39.

Evangelia quattuor vulgatae vers. — Saec. VI, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 40.

Alpharabi De Musica liber. — *ar.* (ex Aegypto, pulchre exaratus).

C inf., 41.

Ebn-assfur, De eloquentia. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 42.

Abi elhesein Ahmad ben Lacoria Elrazi. Dictionarum verborum I pars. — *ar.* (ignotus De Rossio et Casiri).

C inf., 43.

Praecepta ecclesiastica et civilia ad Mahometanos pertinentia. — *ar.*

C inf., 44.

Eben-Siner, Logica et Metaphysica. — Avicenna. — *ar.*

C inf., 45.

Chronologia biblica graecorum romanorum caliphorum etc. — *ar.*

C inf., 46.

Historia Bahausensis, quae est pars Aegypti. — *ar.*

C inf., 47.

Novum Testamentum ad usum Cophtorum. — *ar.* et *syr.* (donum P. Basilii Passionei).

C inf., 48.

Explicatio Alcorani. — *turc.* (mutilus).

C inf., 49.

Mosis Malechi. Ibnu-Abil-Tsalat-Ismael. — *ar.*

C inf., 50.

S. Leonis M. Sermones. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Justinae Paduae).

C inf., 51.

Fanusii Campani Genealogia familiarum Italiae. — *lat.*

C inf., 52.

Alcoranus. — *ar.* (diligenter exaratus).

C inf., 53.

Gazali Praecepta moralia. — *ar.*

C inf., 54.

Parabolae Salomonis cum notis. — Saec. XII, *lat.*

C inf., 55.

M. T. Ciceronis Opera. — Saec. XIII, *lat.* (cum stemmate. Olim Octav. Barbavarii, deinde Cicerei).

C inf., 56.

Liber de moribus. — *ar.*

C inf., 57.

Abucasem Abdi o Eben Brhan, Rudimenta linguae arabicae litteralis. — *ar.*

C inf., 58.

Prophetae majores et minores. — *ar.* (e Cypro misit Episcopus).

C inf., 59.

Hebat-allah-Ebeni-ssaed, Pharmacopea. — *ar.*

C inf., 60.

Homiliae perperam adscriptae. S. Carolo Borr. — *it.* (donum Gabrielis Sermondi e Bormio).

C inf., 61.

Inscriptiones antiquae et Epitaphia a Rin.° Molineta. — Saec. XVI, *gr.* et *lat.* (olim fortasse Pinelli).

C inf., 62.

M. Val. Martialis Epigrammata. — *lat.* (cum stemmate et minio).

C inf., 63.

Lettera di Mons. V.° Accaramboni e del P. Suarez Franc., et alia. — A. 1617 et 1618, *it* et *hisp.* (autograph.).

C inf., 64.

Notizie risguardanti l'Inghilterra — *lat.* et *it.*

C inf., 65.

Carolus a Basilica, Monum. Med. — Saec. XVIII, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum ejus autogr.).

C inf., 66.

Sperone Speroni, Dialoghi. — Saec. XVIII, *it.*

C inf., 67.

Sulpicii Severi. S. Greg. S. Bernardi. S. Cypriani. S. Ambrosii et aliorum opera varia. — Saec. XV, *lat.* (olim Arch. Piccolpassi ut ex ejus stemmate).

C inf., 68.

Virgilii Aeneis. — — Saec. XIII, *lat.*

C inf., 69.

Leonardi Aretini Super tyranno Xenophontis. Item Maffei Vegii. — A. 1457, *lat.* (olim S. Mariae Coron. Sripsit Aloysius de Strata Med.).

C inf., 70.

Edmundi de Dynter Chronica Regum Francorum, et alia. — A. 1445, *lat.*

C inf., 71.

Comment. in libros Aristotelis de anima. — Saec. XVI *lat.*

C inf., 72.

Bedae, Ditis Gnosii, Eutropii, Pauli

DIACONI, JORNANDAE, APOLLONII VARIA. — Saec. XI, *lat.*

C inf., 73.

S. AUGUSTINI ET ALIORUM OPERA QUAEDAM. — FRAGM. LUCAE. PARVA GENESIS. ASSUMPTIO MOYSIS ETC. — Saec. VII et V, *lat.* (e Bobio, palimpsestus).

C inf., 74.

PURICELLI PETRI HISTORIA ORD. HUMILIATORUM. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

C inf., 75.

CHRONICA DEL MONAST. DI S. MARTA RACCOLTA DA PIETRO PURICELLI. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

C inf., 76.

PURICELLI PETRI ADVERSARIA. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (autograph.).

C inf., 77.

ALBERTI MAGNI OPERA. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 78.

GUILIELMUS VARRO IN QUATTUOR LIBROS SENTENTIARUM. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 79.

OLYMPIODORI IN PHILEBUM, GORGIAM, PHAEDONEM PLATONIS COMMENT. — Saec. XVI, *gr.* (olim Francisci Patritii. Romae emptus.).

C inf., 80.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI HOMILIAE. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

C inf., 81.

UGUCIONIS PISANI DICTIONARIUM. — *saec.?, lat.* (donum Joh. Bapt. Portae Neapolitani).

C inf., 82.

S. AUGUSTINI DE CIVITATE DEI. — *saec.?, lat.* (olim S. Mariae Coronatae, cum effigie).

C inf., 83.

. . . . . . *lat.*

C inf., 84.

CAESARIS ROVIDAE COMM. IN ARISTOT. LIBROS DE CAELO. — A. 1578-79, *lat.* (autograph.).

C inf., 85.

SENECAE AD LUCILIUM EPISTOLAE. — Saec. XIV, *lat.* (olim Ausonii Caraccioli Neapolitani).

C inf., 86.

CHRONICA DELLA CITTÀ DI PADOVA DI ALIDUSE BURRACHARINO. — Saec. XVI et A. 1560, *it.* (olim Pinelli, autograph.).

C inf., 87.

TECHI-ELDIN-AHMED alias MACRIZI OPERA HISTORICA. — *ar.* (ex Aegyptia navigatione).

C inf., 88.

MUTZTHAPHI BEN MUHAMED, DICTIONARIUM ARABICUM. — Saec. *ar.*

C inf., 89.

MISCELLANEA — *ar.*

C inf., 90.

SENECAE OPUSCULA. — Saec. IX, *lat.*, characteribus cassinensibus vel longob., (olim Antonii Franc. Caraccioli Neapolitani).

C inf., 91.

JOH. CHRYSOSTOMI TRACT. IN EVANG. MATHEI ET DE REPARATIONE LAPSI HOMINIS. — Saec. IX, *lat.* (palimps., olim Bobii, deinde S. Justinae Paduae).

C inf., 92.

S. GREGORII M. MORALIUM IN JOB. — ITEM FRAGM. CUM NOTIS GUIDONIANIS. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii, deinde S. Justinae Paduae).

C inf., 93.

ROSARIO FLORITO DI AVERROIS. — Saec. XV, *it.* (olim V. Pinelli).

C inf., 94.

EVANGELIA PER ANNI CIRCULUM. — (Saec. XII), *lat.* cum litteris seu notis mu-

sic. in Evang. Passionis, (olim Bobii deinde S. Justinae).

C inf., 95.

ANGELI BELLABUCCAE ELECTUARIUM SPIRITUALE. — Saec. XV, *lat.* (S. Mariae Coronatae).

C inf., 96.

SENECAE TRAGOEDIAE. Accedit FRAGM. INSTRUMENTI. — Saec. XIV, *lat.* (olim V. Pinelli, cum miniis Nicolai Bonon.).

C inf., 97.

EPISTOLAE CANONICAE ET APOCALYPSIS, CUM COMM. NICOLAI DE LYRA. — Saec. XIII, *lat.* (ex Avenione).

C inf., 98.

HOMILIAE SS. PATRUM. — Saec. VII, *lat.* (olim Bobii, mutilus).

C inf., 99.

SOLINUS, DE MIRABILIBUS MUNDI. Accedit FRAGM. HOMILIAE. — Saec. IX et XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

C inf., 100.

VALERIUS MAXIMUS CUM COMMENT. OLIVERII ARLIGNANENSIS. — Saec. XIII, *lat.* (olim Panigarolae, deinde Cicerei Franc., cum stemmate).

C inf., 101.

HOMILIAE S. CAROLI BORROMAEI. — Saec. XVI, *it.*

C inf., 102.

RACCOLTA (HISTORICA) DI PIETRO PURICELLI. — Saec. XVII, *it.* et *lat.*, (autograph.).

C inf., 103.

HOMILIAE XXV S. CAROLI BORROMAEI. — Saec. XVI, *it.*

C inf., 104.

MENAEUM OCTOBRIS ET NOVEMBRIS. — Saec. XII. *gr.* (emptus Corcirae).

C inf., 105.

EGESIPPI DE EXCIDIO HIEROSOLYMITANO: VERSIO LATINA DIVI AMBROSII. — Saec. VI, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 106.

BARTHOLOMAEI DE PISIS SUMMA CASUUM CONSCIENTIAE. — A. 1471, *lat.* (cum stemmate).

C inf., 107.

EPISTOLARIUM PRO MISSIS RITU AMBROSIANO. — Saec. XIII. *lat.* (olim Canonicae Decumanorum).

C inf., 108.

JOH. DAMASCENI ET AUGUSTINI OPERA. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae).

C inf., 109.

JUSTINI HISTORIAE. ITEM LUCII FLORI, RUFFI SEXTI, POMPONII MELAE. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 110.

SPARTIANI, JULII CAP., HELII LAMPRIDII, VULCATII GALLICANI, TREBELLII OPERA HISTORICA. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 111.

FRA DOMENICO CAVALCA, PUNGI LINGUA. — A. 1445, *it.*

C inf., 112.

SANNAZZARII CARMINA. — A. 1527, *it.* et *lat.* (scripsit Jacobus Malagug.; emptus Venetiis).

C inf., 113.

GUIDONIS DE COLUMMA OPUS HIST. — A. 1287? *lat.* (acephalus).

C inf., 114.

ARMACHANI RICHARDI DE QUAESTIONIBUS ARMENORUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Domni Dominici).

C inf., 115.

AVERROES, EGIDII GENTILIS DE FULGINEO, GUILLELMI A BRIXIA, OPERA MEDICA ET PATRISTICA. — A. 1451 *lat.* (in tegum fragm. Hom. saec. XII).

C inf., 116.

Ovidii Nas. Metamorphosis. — A. 1362, *lat.*

C inf., 117.

S. Basili Magni Opera. — Saec. XII, *gr.* (Corcyrae emptus).

C inf., 118.

Bedae et Hieronymi Opera. — Saec. IX, *lat.* (olim Matthei Pergamensis, testatur notarius Giul. Belfort).

C inf., 119.

Salomon Jarchi in universam scripturam. — Saec. XIII, *rabb.* (acephal. et mutil.).

C inf., 120.

Simplicii, Scholia in Categorias Aristotelis. — Saec. XV, *gr.* (scripsit Michael Apostolus Byzantinus).

C inf., 121.

Ciceronis M. T. Orationes. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei, cum vestigio stemmatis).

C inf., 122.

Epistolae Pauli cun notis; Item Vita Kataldi Ep. et Conf. — Saec. XII, *lat.* (Taurini emptus).

C inf., 123.

S. Ambrosii Comment. in Psalm. — A. 1164, *lat.* (olim Petri Donati Ep. Paduae, donat. Monast. S. Jeron. Ord. Carth. apud Paduam, deinde V. Pinelli).

C inf., 124.

Petri de Tarantasia [idest Innocentii V] De phantasia. — A. 1454? *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 125.

Vitae Sanctorum, J. C. et Apostolorum. — Saec. XII, *lat.* (donum Sac. Petri Glussiani).

C inf., 126.

Plutarchi Opuscula historica et philosophica. — Saec. XII, *gr.*

C inf., 127.

S. Ambrosii et Bedae in Lucam. Item fragm. Ep. I Joh. (« Tres sunt » etc.). — Saec. VIIII et XI, *lat.* (olim Bobii, deinde S. Justinae).

C inf., 128.

Boetii de Aritmetica et Musica. — Saec. XI, *lat.* (cum figuris instrumentorum).

C inf., 129.

Johannis Chrysostomi Homiliae. — Saec. XI, *gr.* (e Thessalia advectus).

C inf., 130.

Petri de Tarantasia [idest Innocentii V] super Epist. Pauli Comment. — A. 1476-85, *lat.* (scriptus a Petro de Anzelinis).

C inf., 131.

Cypriani Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate Piccolpassj).

C inf., 132.

Plutarchi nonnullae vitae a Jacobo Angelo traductae. Item Leonardi Aretini libri IV. Saec. XV, *lat.* (dicatum ad Job. de Restis. Olim S. Mariae Coronatae).

C inf., 133.

Catal. Archiep. Med. et eorum Vitae. Item S. Ambrosii sermones. — Saec. XI et XII, *lat.*

C inf., 134.

S. Johannis Chrysostoni Homiliae. — Saec. XI, *gr.* (e Thessalia).

C inf., 135.

S. Gregorii Nysseni opera. Item fragm. liturg. cum litteris et notis. — Saec. XI et XIII, *gr.* (e Thessalia).

C inf., 136.

S. Thomae Aquinatis Summa. — Saec. XIV, *lat.* (olim Petri Donatis Ep. Paduani, deinde V. Pinelli).

C inf., 137.

EVANG. SECUNDUM JOH. ET MATTHAEUM CUM GLOSSIS ET NOTIS. — Saec. XIII, *lat.* (olim Vallis S. Hugonis).

C inf., 138.

S. GREGORII M. REGULA PASTORALIS. — Saec. X, *lat.* (olim Bobii, deinde S. Justinae Paduae).

C inf., 139.

JOH. DE DONDIS PATAVINI ASTRARIUM. — Saec. XV, *lat.* et *teut.* (olim V. Pinelli, cum figuris geometricis).

C inf., 140.

OVIDII NASONIS OPERA. Accedit CALENDARIUM ETHNICORUM. — A. 1458, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum stemmate. Scripsit Ant.us Balzarides).

C inf., 141.

EPISTOLAE PLURIMORUM ILLUSTRIUM VIRORUM. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate ; olim Marliani ?)

C inf., 142.

CASSIODORI HISTORIA TRIPARTITA. — Saec. XIV, *lat.* (olim Praepositi Marliani).

C inf., 143.

ANTONII ANDREAE ORD. MIN. OPERA PHILOSOPHICA. — A. 1468, *lat.*

C inf., 144.

PARDES RIMONIM, SCRIPTA PHILOSOPHICA. — *rabb.* (olim Dominici Frosobni).

C inf., 145.

EPISTOLAE ILLUSTRIUM VIRORUM. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate, olim V. Pinelli).

C inf., 146.

CARMINA DE VITIIS ET VIRTUTIBUS. — Saec. XV, *lat.* (olim cujusdam Dominici).

C inf., 147.

LECTIONES BIBLICAE CUM NOTIS MUSICIS. Item in tegumento FRAGM. HOMILIAE. — Saec. XII, *lat.* (item fragm. instrumenti Arch. Med. Uberti, autograph).

C inf., 148.

ARISTOTELIS OPERA. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 149.

PARS V. TEST. CUM COMMENT. JARCHI. — Saec. XI, *hebr.*

C inf., 150.

DE MIRACULIS BEATAE MARIAE. — Saec. XIII, *lat.* (olim Domus vallis Sancti Hugonis).

C inf., 151.

PORPHYRII VITA PLOTINI ET ALIA SCRIPTA HISTORICA. — Saec. XVI, *gr.* (olim, nisi fallimur, V. Pinelli).

C inf., 152.

ROMUALDI II, CHRONICA. — A. 1606, *lat.* (missus Roma per Marinum Praefectum Bibl. Vat.).

C inf., 152.

PLUTARCHI OPP. PHILOSOPHICA. — Saec. XII, *gr.* (olim Michaelis Sophiani, e Chio advectus).

C inf., 153.

CASSIANI COLLATIONES. ITEM SULPITII SEVERI DE VITA S. MARTINI. — A. 1456, *lat.* (olim S. Mariae Coron., Scripsit Ant. De Juniis).

C inf., 154.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI OPERA. — Saec. XI, *gr.* (olim Michaelis Sophiani, e Chio advectus).

C inf., 155.

S. AUG. DE CIVITATE DEI. TESTO DI LINGUA ITALIANA. ITEM FRAGM. IGNOTUM. — Saec. XV et XI, *it.* et *lat.* (cum minio).

C inf., 156.

PLANUDIS — CHOESOBOSCI — THEODOSII — JOHANNIS TZETZAE ET ALIORUM,

OPERA GRAMMATICA ET POETICA. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 157.

SERVII GRAMMATICI, OPERA. — Saec. XI et A. 1487, *lat.* (olim Scipionis Barbavar., dein Franc. Cicerei).

C inf., 158.

S. THOMAE, SUPER 3 SENTENTIARUM. Item in tegum. FRAGM. HOMILIAE. — Saec. XIV et XII, *lat.* (olim cujusdam Dominici).

C inf., 159.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI OPERA. ITEM ALIA FRAGM. SACRA. — Saec. XI et XV, *gr.* (optime exaratus).

C inf., 160.

EVANGELIA QUAE RECITANTUR IN ECCL. GRAECORUM. — Saec. XII, *gr.* (emptus Corcyrae).

C inf., 161.

BRITONIS SUPER PORPHYRIUM ET ALIOS. ITEM FRAGM. HISTORICA. — Saec. XIV, *lat.* (olim de conventu Salinemsi, ex Avenione).

C inf., 162.

NICOLAI DE LYRA IN LIBROS REGUM. — Saec. XIII, *lat.*

C inf., 163.

CANONES CONCILIORUM A JOH. ZONARA EXPOSITI. — A. 1603, *gr.* (ex Bibl. Vat., descriptus a Joanne S. Maura).

C inf., 164.

. BONDELMONTIS (?) OPERA GEOGRAPHICA. ITEM FRAGM. HOMILIAE saec. XII. — Saec. XV *lat.* (olim Hieronymi Chalchi, mutilus).

C inf., 165.

SOZOMENI CHRONICA. TOM. I. - *lat.* (donum Ludovici Septalii).

C inf., 166.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI OPERA. — Saec. XI, *gr.* (olim Archiep. Philadelphiae, emptus Venetiis).

C inf., 167.

BOETII SEVERINI OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 168.

S. CLEMENTIS ACTA ET DECRETA. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 169.

COMMENT. IN PSALMOS. — Saec. XIV, *lat.* (acephalus).

C inf., 170.

MISSALE AMBROSIANUM. — A. 1354, *lat.* (Robertus Vicecomes Arch. fecit fieri).

C inf., 171.

CONSTANTINI ROMANI ET PROCOPII OPERA. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 172.

INSTRUMENTA AD VICECOMITES SPECTANTIA. — A. 1365-67. *lat.*

C inf., 173.

HERMIAE PHILOSOPHI IN PLATONIS PHAEDRUM. — Saec. XV, *gr.* (olim Francisci Patritii).

C inf., 174.

VILLANI, CRONICA DI FIRENZE. — Saec. XIV, *it.* (donum D. Antonii Blamoni, cum stemmate).

C inf., 175.

CICERONIS ORATIONES. - Saec. XV, *lat.* (olim fortasse Ducum Med; scriptus a D. Hieron.?)

C inf., 176.

ALEXII EUTHYMII PANOPLIAE DOGMATICAE. — Saec. XII, *gr.*

C inf., 177.

S. HIERONYMI IN PROPHETAS. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi ut e stemmate).

C inf., 178.

NICETAE SERRONII COMMENT. IN GREGORII NAZIANZENI HOMILIAS. — Saec. XIII, *gr.*

C inf., 179.

Johannis Chrysostomi Opera. — Saec. XI, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 180.

Jarchi Comment. in Pentateuchum. — Saec. XIII, *rabb.* (olim cujusdam « fra Luigi da Bologna » 1599 ?)

C inf., 181.

Johannis Chrysostomi homiliae. — Saec. XV, *gr.* (emptus Pisis a Gratia Maria Gratia).

C inf., 182.

S. Bonaventurae Opera. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae).

C inf., 183.

Johannis Chrysostomi Opera. — Saec. XI et XII, *gr.* (acephalus et mutilus. E Thessalia advectus).

C inf., 184.

Chronicon ex Georgio Mon. et Syncello. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 185.

Documenta relata ad officium inquisitionis. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 186.

Vitae plurimorum SS. — Item ex libris apocryphis. — Saec. X, *gr.* (e Thessalia, acephalus, scriptus a Clemente).

C inf., 187.

Evangeliarium Ambrosianum cum notis musicis. — Saec. IX, *lat.*

C inf., 188.

Magistri sententiarum super Psalmos et canticos. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 189.

Johannis Chrysostomi Homiliae. — Saec. XI, *gr.*

C inf., 190.

Valeriani Degani Casinensis scripta mathematica. — A. 1613, *lat.* (autograph., olim in Mon. S. Simpliciani).

C inf., 191.

Sodoch Razia, Comment. in Cabbala. — *Rabb.*

C inf., 192.

Constantini Romani de re militari fragm. — Saec. XVI, *gr.* (e veteri manuscripto).

C inf., 193.

Hymnus ad S. Carolum Borr. — Saec. XVI, *lat.* (munus Domini Lescit Abb. Claromontani).

C inf., 194.

Benedicti Palmii Sermo de auctoritate Ecclesiae. — A. 1564, *lat.* (autograph., olim S. Caroli ut ex ejus autograph.).

C inf., 195.

Sozomeni Chronica, pars II. — Saec. XIV, *lat.* (vid. sup. n.⁰ 165).

C inf., 196.

Anonymi Comment. in Psalmos. — Saec. XII, *lat.*

C inf., 197.

S. Cyrilli Alexandrini Thesaurus de S. et consubst. Trinitate. — Saec. XVI, *gr.*

C inf., 198. . . . . .

C inf., 199.

Boccaccio de Ciertaldo, Philocolus. — A. 1462, *it.* (scriptus in « villa de Çendon in Trivixana »).

C inf., 200.

Missale Romanum. — Saec. XIV, *lat.* (olim « fratris... ixii et Lignano Ord. Carmel. »).

C inf., 201.

Alchoran, latine translatus a Roberto Cetenensi. — Item Epist. Petri. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi).

C inf., 202.

Gregorii de Brolio, in Aristotelis libros de animalibus. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 203.

S. Hieronymi, Augustini et Damasi et aliorum Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

C inf., 204.

Damasi, Anastasii, Guillelmi, Pandulphi, Martini, Theodori, Opera quaedam histor. — Saec. *lat.* (olim V. Pinelli, mutilus).

C inf., 205.

Pauli Veneti Summa. — A. 1467, *lat.* (olim Paulus de S. Genesio Episc. dedit S. Mariae Coron.).

C inf., 206.

Zachariae chrysopolitae Concordia Evangeliorum. — Saec. XII, *lat.*

C inf., 207.

Joh. Blanchini Opera Astron. — Item alia tabula. — A. 1461 et 1479, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 208.

Valerius Maximus, cum glossis. — Dionysii fratris Heremitarum Quaedam. — Saec. XIV et XII *lat.* (in tegumento fragm. homiliae).

C inf., 209.

Joh. Chrysostomi Homiliae. — Fragm. Evangelii. — Saec. XI et X, *gr.* (fragm. palimpsestum).

C inf., 210.

Augustini, Leonis Opera. — Item Passio nonnullorum SS. — Saec. XI, *lat.* (olim Jacobi Becheti d. d. Conventui S. Franc.).

C inf., 211.

Titus Livius. — A. 1469, *lat.* (scripsit Joh. Andrea de Capellis; olim Rovidii; « olim feci scribi Ambrosius Griffius »).

C inf., 212. . . . . . .

C inf., 213.

Aulus Gellius. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate M. A. de Griffis, olim Rovidii).

C inf., 214.

Tito Livio tradotto dal Boccaccio? — A. 1373, *it.* (scripsit « Joh. Cathanio », cum stemmate. « Uscito dalla libreria di Aldo Manuzio »).

C inf., 215.

Gregorii Nysseni opera. — Saec. XIII, *gr.* (e Thessalia).

C inf., 216.

Joh. de Lyra et Michaelis Commentaria Biblica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 217.

Photii Bibliotheca. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli; ex codice Bessarionis).

C inf., 218.

Vita Alexandri M. — Jacobi de Sarolis, Antonii Luschi Varia. — Saec. XIV et XV, *lat.* et *it.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 219.

Landulphi Vita Jesus Christi. — Item fragm. homiliae in tegumento. — Saec. XIII et XII *lat.* (charactere peregrino).

C inf., 220.

M. T. Ciceronis Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (cum minio).

C inf., 221.

Joh. de Dondis Paduani Opera astronomica. — Saec. XIV, *lat.* (cum stemmate, olim V. Pinelli).

C inf., 222.

Silva plurimorum auctorum. — Saec. XIII, *gr.* (olim Georgii Merulae et Collegii Chalchorum).

C inf., 223.

Biblia vulgata. — Item Hieronymi et Augustini opera quaedam. — Saec. XII et XV, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 224.

Ex libro IV Can. Avicennae nonnulla. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 225.

Boccaccio, Decamerone. — Item fragm. Instrumenti. — Saec. XV, et A. 1461, *it.* (olim Thomae Segeti Scoti ?)

C inf., 226.

• Horatius Flaccus. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 227.

Cassiani Collationes. — A. 1447, *lat.* (olim S. Mariae Coron.; scripsit Gabriel Brebia).

C inf., 228.

Lectiones, Epistolae et Evangelia juxta ritum Romanae Ecclesiae. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 229.

S. Ambrosii, De officiis. — Item Ciceronis quaedam et sapientium epitaphia. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi).

C inf., 230.

Theodoreti et Joh. Euchaitensis Metropolitae Opera. — Saec. XV, *gr.* (olim Bibl. S. Antonii, ut ex bullo).

C inf., 231.

Bartholomeus Anglius (Glanuyle), De rerum proprietatibus. — Saec. XIV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 232.

Prisciani Grammatici Opera. — Item fragm. instrumenti. — Saec. XII, *lat.* (olim cujusdam R. de Marliano).

C inf., 233.

Indicis Aristotelici Pars I. — Saec. XV, *gr.* (olim Mercurialis Hieronymi, emptus Pisis a Gratia Maria Gratia a. 1611).

C inf., 234.

Indicis Aristotelici Pars II. — Saec. XV, *gr.* (ut supra).

C inf., 235.

Demosthenis Vita et opera. — Saec. XIII, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 236.

M. T. Ciceronis Opera. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 237.

Vitae SS.; Ioh. Chrysostomi In exilium Adami. Ephraemi et Prochori (?) quaedam. — Saec. XII, *gr.* (Corcyrae emptus).

C inf., 238.

S. Gregorii M. et Leonis Epistolae. — Item fragm. liturgicum et ignotum. — Saec. XI, VI et XI, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 239.

Vitae Sanctorum. — Item fragm. Genesis. — Saec. XII et XIII, *gr.* (olim Georgii Lazarini).

C inf., 240.

Jacobi a Voragine Legendarium SS. — Item Calendarium Dominicanorum Bononiae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Piccolpassi).

C inf., 241.

Jordani, Anonymi, Ioh. de Muris, Theodosii, Joh. de sacro bosco, Campani Scripta mathematica, physica et musica. — A. 1401, *lat.* (cum stemmate; Parisiis scriptus).

C inf., 242.

Nicolai de lyra Comment. Biblica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 243.

Dictionarium ethimologicum. — Item in fine notae musicae. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 244.

Ant. Majoragii In Aristotelem. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 245.

Gerardi Feltrensis Summa de Astris. — Saec. XIII, *lat.*

C inf., 246.

Solinus Cajus Julius, De mirabilibus mundi. — Item Aethici Cosmographia. — Saec. XIII, *lat.* (olim Somaschi bibliopolae. Cum plurimis optimisque figuris pictis).

C inf., 247.

Joh. Curopalatae (scil. Georgii Cedreni) Compendium histor. — S. Athanasii archiep. sermones. — Saec. XV, *gr.* (olim Bartholomei F.).

C inf., 248.

Cassiani Collationes. — Saec. XII, *lat.* (olim Piccolpassi; olim Prandini de Botinis prioris S. Marcelli pap.).

C inf., 249.

Hieronymus in Prophetas. — Item fragm. Missalis. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Med.).

C inf., 250.

Hieronymi quaedam. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi; olim Zoanne da Camponago).

C inf., 251.

Infortiatum seu Pandectarum Comment. — Item fragm. cum figuris. — Saec. XIV et XIII, *lat.* (olim Jacobi Valerii).

C inf., 252.

Titi Livii Decas. — Saec. XV, *lat.* — (olim Bibl. Ducum, cum stemmate; dein Francisci Cicerei).

C inf., 253.

Aristotelis De Caelo cum Comment. Simplicii. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 254.

Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphys. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 255.

Nonnullorum Patrum opera. — Item libri apocryphi. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 256.

Nili, Barlaami, Marci archiep. Ephesini Opera. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 257.

In Hermogenem Prolegom. Hermogenis, Planudis, Anonymi, Dionysii Halicarnassensis, Pselli et aliorum scripta varia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 258.

Theonis, Pselli, Procli Diadochi, Olympiodori quaedam. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 259.

Controversiae Graecorum ex multis auctoribus. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 260.

Matthaei Blastaris Collectiones Canonum per alphabetum. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 261.

Symeonis Thessalonicensis et Nicolai Cabasilae Opera. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 262.

Athenaei, Bitonis, Heronis, Julii Africani, Leonis et aliorum opera mathematica et historica. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 263.

Collectio operum nonnullorum de astronomia et geographia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 264.

Psalterium cum catena SS. Patrum. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 265.

MAURICII, URBICII, BASILII, PATRICII, CONSTANTINI, ONOSANDRI OPERA DE REBUS MILITARIBUS ET NAVALIBUS. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 266.

PAPPI, EUTOCII, HERONIS, JOH. PEDIASIMI, ANATOLII ET ALIORUM OPERA MATHEMATICA. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 267.

BASILII MAGNI COMMENT. IN ESAIAM. CATENA IN CANTICUM CANTICORUM ET PROVERBIA. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 268.

AMMONII HERMIAE, JOH. PHILOPONI (?) COMMENT. IN ARIST. METAPHYSICAM. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 269.

DAMASCIUS, DE PRIMIS PRINCIPIIS. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 270.

GEORGII CYPRII DE VITA SUA, ET EPISTULAE. — Saec. XV, *gr.* (mutilus).

C inf., 271.

SIMPLICII COMMENT. IN ARISTOTELIS LIBRUM DE PHYSICA AUSCULTATIONE. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 272.

PETRI LOMBARDI LIBRI SENTENTIARUM. — ITEM ALII TRACTATUS THEOLOGICI ANONYMI. — Saec. XIII et XIV, *lat.*

C inf., 273.

EXPLICATIO HYMNORUM. — ITEM LECTURA THEOLOGIAE. — ITEM FRAGM. HOMILIAE IN TEGUMENTO (saec. XII). — A. 1352-67, *lat.* (scripsit frater Antonius de Alexandria).

C inf., 274.

THEOCRITI, APOLLONII, HESIODI, THEOGNIDIS OPERA. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 275.

BIBLICAE SENTENTIAE COLLECTAE (A FEDERICO BORROMAEO ?). — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

C inf., 276.

COLLECTIO INTERPRETATIONUM CODICIS THEODOSIANI. — Saec. IX, *lat.* (ex Avenione).

C inf., 277.

PURICELLI PETRUS, RAGIONAMENTI E LEZIONI IN DIVERSE MATERIE. — Saec. XVII, *it.* et *lat.* (autograph.).

C inf., 278[1].

PETRI PURICELLI DE TRANSUBSTANTIATIONE ADVERSUS LUTERANOS. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

C inf., 278[2].

JOH. BLANCHINI TABULAE MEDIORUM MOTUUM PLANETARUM. — A. 1477, *lat.* (olim Card. Grimani).

C inf., 279.

JOHANNIS ZONARAE, GEORGII CEDRENI, JOHANNIS SCYLITZAE SCRIPTA HISTORICA. — Saec. XIV, *gr.* (olim Michaelis Sophiani e Chio advectus).

C inf., 280.

PIETRO PURICELLI, DISCORSI MORALI. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

C inf., 281.

QUAESTIONES THEOLOGICAE. — ITEM D. THOMAE COMMENT. IN LIBR. PHYSICORUM. — Saec. XIV, *lat.* (ex Avenione; olim « Philippi Bombonberti ». A. 1414).

C inf., 282.

JARCHI COMMENT. IN S. SCRIPTURAM. — *Rabb.*

C inf., 283.

PROCLI DIADOCHI COMMENT. IN PLATONIS TIMAEUM. — Saec. XVI, *gr.*

C inf., 284.

GIOVANNI VILLANI, LIBRI 11 E 12 DELLA ISTORIA. — A. 1358 (?), *it.* (olim V. Pinelli).

C inf., 285.

Ptolomaeus de Lucca, Chronica Pontificum. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 286.

Concordia Canonum et ipsi Canones (Dionysii ?). — Saec. XVI, *lat.* (copia ex Archiv. Eccl. Pergamensis).

C inf., 287.

Anselmi Lucensis Canonum Collectio. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 288.

Deusdedit, De antiquis conciliis et rebus ecclesiae. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 289.

D. Hieronymi et Ruphini et aliorum Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim Ducum Med., ut ex stemmate).

C inf., 290.

Eusebii, Hieronymi, Marcellini Chronica etc. — A. 1463, *lat.* (scripsit Gerardus Cerasius florentinus; cum stemmate).

C inf., 291.

Hieronymi, Theodosii, Eusebii et aliorum opera. — A. 1426, *lat.* (scripsit Rogerius Cataldus).

C inf., 292.

Gerardi Cremonensis Canones Medicinae ex Avicenna. — Saec. XIII, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 293.

Senecae Annaei Opera. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 294.

Psalmi cum glossa. — Item fragm. in tegumento. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 295.

Anonymi Comment. in Epistulas Pauli. Item ejus martyrium. — Saec. IX, *gr.*

C inf., 296.

Cyranidum libri IV. — Saec. XVI, *gr.* (manu Camilli Veneti).

C inf., 297.

De Crescentiis Petri Ruralium Commodorum liber. — Saec. XV, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 298.

Comment. in Epistulas Pauli (Aimonis ?). — Saec. XII, *lat.* (cum initialibus pictis).

C inf., 299.

Hali-ben-Abenragel Opera astronomica, Jussu Alphonsi Regis latine translata. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 300.

Isaac Labit Arundi Comment. in Job. — Saec. XV, *rabb.* (olim « Domini posobmi Aless.° Scipioae 1597 Mart. »).

C inf., 301.

Columbani (S) Comment. in Psalmos cum notis anglosaxon. — Saec. VIII, *lat.* et *celt.* (olim Bobii).

C inf., 302.

Anonymi Opera theologica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 303.

Aphthonii sophistae Progymnagmata. Hermogenis ars rhetorica, et alia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli ?)

C inf., 304.

Julii Caesaris Comment. libri V. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 305.

Justini et Orosii Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi ; cum stemmate).

C inf., 806.

Guilelmi Altisiodorensis in 4 sententiarum. — Saec. XIV, *lat.* (olim cujusdam Dominici).

C inf., 807.

Petrus pictor Burgensis, De perspectiva pingendi. — Saec. XV, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 808.

Lascaris Theodori Orationes. — Saec. XIV, *gr.* (olim « Bartholomei Chalci »).

C inf., 809.

Nicephori Blemmidae Compend. introduct. in logicam. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 810.

Petri Comment. in Dantis Aligherii Infernum. — Accedit fragm. Homil. in tegumento. — Saec. XV et XII, *lat.* (cum stemmate).

C inf., 811.

Euclidis Geometria. — Saec. XIV, *gr.* (olim Donati Jannoctii, dein V. Pinelli).

C inf., 812.

Rituale Mahometanorum. — *Turc.*

C inf., 813.

Opus incert. — *Syr....*

C inf., 814.

Comment. in librum « Si fil. familias », per Jacobum de Puteo iuris utriusque doct. Med. — A 1460, *lat.*

C inf., 815.

Lectiones juris Jacobi de Puteo. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 816.

Lectiones juris fortasse Jacobi de Puteo. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 817.

Lectiones Pauli de Lazaris super Clementinas. — A. 1469, *lat.*

D inf., 1.

Donnizo Presbyter, Vita Comitissae Mathildis. — Saec. XVI, *lat.* (cum figuris optime pictis).

D inf., 2.

Galeni opera. Item nonnulla chirurgica et notitia veterum Medicorum. — Saec. XI et XV, *lat.* (cum figuris delineatis).

D inf., 3.

Marsilii Ficini Opera quaedam. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

D inf., 4.

P. Vegetii De re militari. — Saec. XV, *lat.* (olim Jacobi Joh. Battacii; cum stemmate).

D inf., 5.

Guidonis Aret., Hubaldi, Marchetti de Padua, Franconis opera ad musicam spectantia. — Saec. XIV et A. 1274 (?) *lat.*

D inf., 6.

Chronica Pontificum et Imperatorum Fratris Martini Ord. Praed. — Accedunt Aristotelis quaedam. — Saec. XIV et A. 1270, *lat.* (?)

D inf., 7.

Regole dei Confratelli Disciplini. — Item Balthasar de Fidelibus. — Actum. — A. 1421, 1459 et saec. XV, *it.* et *lat.* (scripsit Joh. Ludovicus Sfrondatus; cum bullo).

D inf., 8.

Relatione della Chiesa di Brescia di Aurelio Averoldo. — Saec. XVI, *it.* (autograph., missus ad Card. F. Borromeum).

D inf., 9.

Theodati Osii Novarum opinionum sylva. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.)

D inf., 10.

Gio. Batta Villa (Can.º), Catalogo di tutte le Religioni. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

D inf., 11.

Tractatus de avibus rapacibus Moamini Arabis. — Albertinus Muxatus. — Accedunt fragm. ignota. — A. 1375 et saec. XIV, *lat.* (Francisci Vendramini de Lanzanico de Tervisio. Olim V. Pinelli).

D inf., 12.

Horatii Flacci Opera cum notis. — Saec. XII et XIV, *lat.* (olim V. Pinelli, ex munere Donati Jannochi).

D inf., 13.

Senecae Annaei Opera philosophica. — Saec. XIV, *lat.*

D inf., 14.

Henrici Septimellensis et Probae Falconiae Opera. — Item alia fragm. — A. 1325 et saec. XV, *lat.*

D inf., 15.

Theodati Osii De numeris Pythagoreorum. — Saec. XVII *lat.* (autograph).

D inf., 16.

Ambrosii Ferrarii Origenis translatio in latinum. — Saec. XVI, *lat.* (donum Horatii Archinti, 1680).

D inf., 17.

Julii Severiani De disciplinis. Item Fortunatiani et Julii Caelii quaedam. — A. 1462, *lat.*

D inf., 18.

Emanuele Lodi, Brieve storia del Castello di Trevi. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

D inf., 19.

Regulae S. Benedicti. — Saec. XIV, *lat.* (olim Monast. SS. Petri et Pauli in Monteforti Med.).

D inf., 20.

Hugonis de S. Victore Claustrum non manufactum. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Justinae in suburbio Portae Tonsae Med.).

D inf., 21.

Valerii Joh. Jacobi Emblemata. — A. 1635, *lat.* (autograph., script. Madriti).

D inf., 22.

Vitae Sanctorum ad usum Eccl. Mediolanensis. — Saec. XI, *lat.* (donum Parochi S. Joh. Lateranensis. Olim de Olzate Olona).

D inf., 23.

Beda, Comment. in Lucam. — Item alia fragmenta. — Saec. IX, *lat.* (De Avenione; olim fuit Domus boni loci).

D inf., 24.

Psalterium cum notis Lyrae. — Saec. XIII, *lat.* (de Avenione, acephalus et mutilus).

D inf., 25.

Oeconomiae christi Aureus Nexus opera Alex. Turriani proditus. — Saec. XVII, *gr.* et *lat.* (autograph. ?)

D inf., 26.

Vitae Sanctorum Mediol. et historia Mediol. — Saec. XIV, *lat.* (acephalus et mutilus: donum Cajetani Meltii).

D inf., 27.

Senecae Tragoediae. Accedunt Epithaphia nonnullorum. — Saec. XV, *lat.* (olim Joh. Ant. Vicecomitis).

D inf., 28.

Joh. de Sancto Archangelo, Canones tabularum. Joh. de Lineriis Prosdocimi de re astronomica. — A. 1470, *lat.* (scripsit Martinus Simon de Lintris, Neapoli).

D inf., 29.

Boccaccio, La Fiammetta con note autografe del Card. Pietro Bembo. — A. 1442 ? *it.* (olim Petri Bembi, dein V. Pinelli).

D inf., 30.

Beda, De ratione temporum. — Calendarium. — Item fragmenta versionis antihieron. — Saec. IX et VI, *lat.* (olim Bobii). *(Continua).*

LETTERE DI URBANO LAMPREDI E DI PIETRO GIORDANI A SAVERIO SCROFANI

Alla più vera conoscenza della vita avventurosa ed anche un poco battagliera del fiorentino Scolopio Urbano Lampredi (1761-1838), dotto ellenista e matematico, ed alla più esatta figurazione dell'animo suo, recano il contributo di qualche notizia, d'alcuna linea nuova, le cinque lettere, che, tolte dagli originali, seguono qui dappresso.

Indirizzate all'amico barone Saverio Scrofani siciliano (1), economista e storico di non piccolo nome ai giorni suoi, provengono due dall'estero, la prima dal Belgio, la seconda da Parigi. Queste ci dicono per quali vicende si trovasse il Lampredi in quei paesi, perchè non ritornasse in patria, nonostante la promessa del governo granducale di conferirgli un benefizio ecclesiastico. Vediamo come egli venisse adoperandosi, coadiuvato dal Friddani (2), per la stampa che delle cose sue lo Scrofani veniva facendo in Parigi e in Londra: sentiamo, framezzo a ricordi ed accenni di studi e di letterati (anche di una cattedra dantesca in Firenze), qual fosse il pensiero del Lampredi sullo spirito pubblico in Parigi, regnando Carlo X, sul vivere in Toscana, ed altre sue opinioni politiche.

Tre lettere sono da Napoli, dopo il ritorno in Italia a più quieta vita. Con queste, chiedendone il giudizio, invia o ricorda allo Scrofani alcuni lavori propri: studi, parafrasi, versioni, sui Salmi, su Oppiano, Catullo, Arato, Cicerone. Parla a lungo e dà spiegazioni d'una malattia, tormentosa più per lo spirito che per il corpo. La lettera quinta ha importanza per il soggiorno del Lampredi in Spagna.

Del Giordani allo Scrofani sono le ultime due lettere, di ringraziamento per averne avuto in dono l'elogio del Piazzi e per avergli fatto conoscere il Sig. Santo Canale.

---

(1) Cfr. BOZZO GIUSEPPE, *Le lodi dei più illustri Siciliani* ecc., II (Palermo, tipogr. Clamis e Roberti, 1852), 277-312. — Lo Scrofani, nato a Modica nel 1756, coltivò in particolare le discipline economiche, intorno alle quali pubblicò pregiate « Memorie » a Pisa (1826), dedicate al Gioia. Ma anche nelle lettere e nelle arti si meritò non piccola reputazione: « Monti, Giordani, Lampredi e Cesari gli furono fratelli di studio ed affettuosissimi amici ». Fu socio dell'Istituto di Francia; a Palermo fondatore e direttore della statistica e deputato della pubblica istruzione. Morì il 7 marzo 1835.

(2) Cfr. per il Friddani il *Carteggio* di MICHELE AMARI, pubblicato (Torino, Roux e Frassati, 1896) e postillato da ALESSANDRO D'ANCONA.

I.

Mio vecchio e dilettissimo amico,

Mariemont par Binch-Belgica
20 Mag. 1824

Non poca maraviglia ti farà la data della mia lettera, e non minore te ne farà l'udire che jeri l'altro e non prima ho ricevuto la tua lunga, e perciò ancor più gradita lettera del 12 Gennaio p. p. con l'altra scrittami due settimane dopo, e contenente il tuo ritratto. Vero è che circa un mese fa il Baron Friddani mi fece scrivere per un amico di Parigi che aveva ricevute queste lettere per me, e me ne fece ancor dire il contenuto. Allora io insistei perchè mi fossero inviate le lettere (le quali però ho ricevute più tardi del dovere, nè il Baron Friddani ne ha colpa) e nel tempo stesso procurai di servirti nella miglior maniera possibile, approvando il consiglio di detto Signore, e scrivendo a Bassi, che prendesse l'incarico mio sopra di sè nella revisione delle stampe, promettendogli, che o Friddani, o tu, o io avremmo pensato a retribuirlo del tempo speso. Egli ha accettato, e per questa parte l'affare cammina, e camminerà bene, perchè Bassi è uomo attissimo a quest'opera sì per la sua diligenza, come eziandio per lo studio che in Parigi ha fatto intorno alla buona lingua con non mediocre profitto. Egli già m'ha scritto d'aver notato essere il tuo stile Davanzatesco, e quindi molto conforme al suo genio. Se vuoi scrivergli, egli abita *rue des Menars N.° 9.*

Quanto al ritratto ho scritto jeri, cioè, ho fatto sapere al Baron Friddani, del quale non so il numero dell'abitazione a Parigi, perchè me ne sono scordato, ho scritto, dico, ch'io penserei a farlo litografare a Bruxelles da un certo M.r Goubeaud, disegnatore romano, che tu forse conoscerai, perchè serviva in questa qualità il Sepolto a Sant'Elena, e questo sarà fatto, se sono in tempo, a mie spese. Non ho ancora nè poteva ricever risposta da Parigi. Ecco, mio caro amico, quello che ho potuto fare in questa tua commissione, dolentissimo di non aver potuto fare di più per la nuova posizione, e speriamo che sia l'ultima, in cui mi trovo.

Prima però ch'io te ne renda ragione, bisogna ch'io trascorra di nuovo le tue lettere, e ti faccia le opportune annotazioni.

Leggendo con somma mia pena l'incomodo che ti sorprese la prima notte di quest'anno, veggo che Agolini si trova o si trovava in Palermo. Si è egli snapoletanato, oppure ha fatto costà un'escursione, come Talma, La Fond, o M.lle Mars ne fanno, recando i loro talenti drammatici per i dipartimenti della Francia? Se egli è ancora costì, salutamelo caramente, e digli che ei mi saluti la sua egregia Donna, che io non soglio chiamare la sua *metà*, ma il suo *doppio,* sì perch'ella è doppia di lui fisicamente, sì perchè ella ha un'accortezza, e anche un senno doppio del suo. Non voglio dire con questo ch'egli sia uno stolto, ma dico che se al suo ingegno, e alla sua onestà si unisse l'accortezza, e la desterità della moglie, sarebbe una cima d'uomo nell'opinione di molti altri, com'egli è nella mia, e nella tua.

Spero che l'accomodamento co' tuoi Nipoti per riguardo all'eredità

del tuo stimabile fratello defunto abbia già avuto luogo. Io ne ho conosciuto uno de' tuoi Nipoti, il quale mi parve un buon giovane; sarà forse quello col quale il fratello lasciotti erede. Gradirò di sapere se sei tranquillo per questa parte, che certo è l'essenziale. Pensa dunque a questo e non ai mali della pubblica economia. La causa alla quale tu gli attribuisci è vera per avventura, ma con quante altre ella si leghi, tu per te stesso, e meglio di me, il vedrai. Io non mi occupo quasi mai di queste idee, perchè mi mancano i dati, ma quando ancora li avessi, ho perduto ogni filantropia generale (che in sostanza non è che una maschera onesta dell'ambizione) per occuparmene. Bisognerebbe forse che si componesse un Codice Europeo, o che ciascuna Nazione potesse formarsene uno liberamente per mezzo de' suoi rappresentanti, come hanno potuto e saputo fare i due popoli Inglesi d'Europa e d'America, e che ciascuna nazione avesse la forza di sostenerlo; ma queste due ipotesi sono impossibili. Ce ne sarebbe un'altra, che non è impossibile, ma è tale di fatto. E a questo proposito ti rimando al Cornosavio del nostro comune amico, che con nostro grandissimo cordoglio non è più, e fu con noi 25 anni fa. Fai benissimo a passare qualche ora del tuo vecchio tempo con l'Astronomo Piazzi e col dotto Scinà. Ho avuto il piacere di conoscere il primo di persona a Napoli. M'era stato detto che era morto; ed io sentiva il doloroso desiderio di lui, come d'un luminare spento dell'infelice Italia nostra. Salutalo dunque distintamente a nome mio, se, come spero, ei vive ancora, e fa' lo stesso con l'altro che, come sai, conosco per fama, ed è anch'esso una delle nostre stelle. Quella di Monti è dunque spenta? Quanto volentieri prenderei una copia delle sue opere poetiche! Se all'indirizzo che ti darò più sotto tu me le potessi inviare insieme con l'opera sopra Archimede, e la culinaria d'Archestrato di Scinà, mi farai un vero regalo.

Quanto poi tu rifletti sulla bizzarria del nostro destino è vero sì e giusto, ma quasi direi incredibile, non agli altri, ma a noi che conosciamo meglio d'ogni altro le nostre operazioni, e le nostre opinioni. Ripeterò ciò che dissi al nostro buon Granduca in Firenze, che m'accolse con molta buona grazia. « Tira un gran vento, Altezza Reale, per l'Italia, e per l'Europa. Questo vento precipita degli embrici giù da' tetti, e uno di questi embrici m'è caduto sopra una spalla, e mi ha mezzo storpiato. Ecco detto tutto. Si assicuri però ch'io men' andava dritto per la mia strada bestemmiando contro quel vento ». Tu dici benissimo, che quello di Toscana è sempre sotto il figlio del gran Leopoldo il migliore di tutti; ma sai tu perchè? Non solo perchè il Principe è buono, ma ancora perchè i Ministri sono i buoni resti di que' tempi felici. L'aura Leopoldina spira ancora in Toscana; non molto, perchè il vento Borea la repelle, e l'annichila, per così dire; ma tanto resta sempre di quell'aura per un onesto cittadino del paese, che può vivervi tranquillo, come se ci fosse di fatto una costituzione; se io non sono rimasto, o non sono tornato colà, ciò

non è stato perch'io non ami il mio Governo, e il mio paese; ma perchè ho trovato da star meglio fuori. E qui passo a narrarti delle cose mie da un anno in qua.

Fui come sai a Londra, invitato colà da Guglielmo, e vi stetti tre mesi, e tre altri li passai viaggiando con lui in varie provincie di quel regno, sempre trattato come un principe, e con somma amorevolezza. Perchè ne partisti? tu mi domandi. Varii furono i motivi; ma il principale fu, che Strongoli avevami scritto, che verso questo tempo in cui scrivo si sarebbe recato col figlio in Firenze, e mi domandava ciò ch' io pensava di fare. Io, combinando questa notizia con la promessa che mi era stata fatta in Firenze, che mi si sarebbe conferito un benefizio ecclesiastico di collazione regia, non esitai a risolvere di tornarmi in patria. Giunto in Parigi, il Conte Orloff mi obbligò con molta cortesia ad accettare un appartamento in sua casa, e la sua tavola. Io l'accettai per l'inverno, ma protestando che alla primavera io era determinato di recarmi a Firenze. Ma poco dopo, che ti ebbi scritto, cioè verso la fine dell'anno scorso, ebbi notizie che Strongoli non avrebbe potuto andar col figlio in Firenze, come mi aveva scritto; nè queste notizie mi venivano da lui, ma da sì buona sorgente, che poi me le ha verificate egli stesso. Qualche tempo dopo il Sig. Giuliano Frullani, figlio del Segretario delle finanze di questo nome, giovane d'un gran merito pel suo sapere, e per la sua carica di Sopraintendente al Cadastro il quale era, e mi si era mostrato amicissimo insieme col Padre, e col Cav. Fossombroni, Segretario anch'egli di Stato, mi scrisse, che se io non tornava in Firenze, egli con tutto il suo impegno, e quello del padre stesso, invano si sarebbe adoperato per me, perchè il Segretario del Regio diritto non voleva conferire un benefizio a uno che pareva volesse goderselo fuora di Toscana, perchè era partito di Toscana, scorrucciato per la sospensione della Cattedra di Dante. Allora, poichè da una parte mancavami l'appoggio di Strongoli, cominciò a dispiacermi il ritorno in Toscana, perchè mi sarei trovato a fare la figura di postulante, mentre da un'altra parte io era *postulato* dal Conte Orloff, il quale insieme con la sua amabile moglie insisteva perchè io restassi presso di lui. Io dunque esposi candidamente a questo signore il mio stato. Gli dissi che come antico Regolare non aveva un soldo di patrimonio, e come Lampredi non aveva neppure un piccolo peculio di risparmi: che la vecchiezza sopravveniva a gran passi, e che mi bisognava assicurare la sussistenza per gli ultimi anni della vita, ne' quali era io già entrato. Egli mi offrì cento franchi al mese, oltre ec. ec., ma io gli osservai, che quest' offerta rimediava al presente, e non al futuro, e che perciò ne lo ringraziavo senza accettarla. Veramente se io avessi insistito che mi desse i cento franchi in pensione vitalizia con lui, e con la moglie..., ma con qual diritto insistere, se io non prestava alcun servizio al detto signore? Se la Contessa non si trovasse in uno

stato miserissimo di salute, e se io avessi potuto come l'inverno scorso occuparmi a far con lei delle letture dei nostri classici, ch'ell'ama moltissimo, allora avrei avuto un titolo, comunque piccolo, alle sue beneficenze, ma senza questo mi pareva di far la vita abominevole d'un Cortigiano.

Sur ces entrefaits, et dans ces pourparlers, un esimio letterato di Bruges, mio amicissimo, mi scrisse di colà, che un ricco proprietario Belga desiderava un professore per un suo figlio di 18 anni, il quale voleva fare un corso di Matematiche in casa, per la qual bisogna mi avrebbe dato cinquanta luigi l'anno, tavola, quartiere, servizio ec. e dopo quattr'anni avrei potuto o continuare ad avere lo stesso trattamento, o ritirarmi in Italia, e nell'uno o nell'altro caso la detta somma sarebbe stata *vitalizia*. Si aggiungeva ancora, che l'ultimo anno, o gli ultimi due, avrei dovuto fare un viaggio in Italia col detto giovane, assistendolo ec. Io non accettai subito, ma risposi che mi sarei recato, dove ora sono, perchè la famiglia prendesse saggio di me, com'io lo prenderei di essa, e che sulle proposte basi saremmo poi convenuti. Veni, vidi, et victus sum. Sì, dopo due mesi di prova mi sono assicurato che tutto mi conviene perfettamente. Due cose si opporrebbero, anzi si sono opposte. Il clima e la lontananza da molti amici carissimi, resa più sensibile da una quasi perfetta solitudine. Ma corre già il quart'anno che ho abbandonato il bel clima di Napoli, e sono tre anni che vivo in questi climi. Per rispetto poi agli amici, se non veggo i buoni, non veggo neppure i cattivi, e per rispetto alla solitudine, io basto a me stesso, perchè oltre alla ordinaria occupazione, me ne darò altre che saranno ugualmente di mio genio. Non si è ancora fatto legalmente il contratto, ma si stringerà fra pochi giorni. Io meno veramente vita beata, mio caro Scrofani, dimmi che la meni ancor tu, e sarà beatissima. Poco io posso o poteva sperare da Strongoli. Tu sai, che con lui ho un patto già convenuto per iscritto, che terminata l'istruzione del figlio doveva darmi quasi lo stesso che ho qui; ma per terminare l'istruzione mancavano tre o quattr'anni: ora cioè sarebbe terminata, e bisogna ch'io ricominci da capo per quattr'anni: pazienza. Dopo questo tempo è da sperare ch'io possa tornare a Napoli, e finire i miei giorni a Sorrento, come ho scritto a Strongoli.

Tu mi domandi di Gianni, e di Mad. Harrey. Mi dispiace di darti la tristissima nuova che sono morti ambedue. Il primo beffato da tutti per la sua conversione ipocrita, la seconda pianta da tutti per le sue amabili virtù e qualità: ambedue nello scorso inverno. L'Enrichetta vive sola, ed agiatamente a Parigi nella casa materna, rue de Bourbon N° 9. Scrivile una lettera di condoglianza. Abbiamo parlato spesso di te; ella ti rammenta con molta amicizia. Di' a Reine ch'io l'amo quanto deve amarla un tuo vero amico, che sa quanto ti è utile, e di quanto conforto dev'esserti nella tua età.

Tu mi dici che vuoi mandarmi

un vaso di vino formato dal raggio solare sulla groppa d'Archimede o di Gelone. Io l'accetto, e lo voglio anche, se puoi, con qualche altra produzione del paese, ricercata in questo, come fichi secchi, ulive, uva ecc. ecc. Se ne manderai due o tre vasi di diversa qualità (parlo di vino) tanto meglio, ma in tal caso mandami la nota del valore, che ti sarà subito rimesso da Anversa. La direzione, la farai come qui sotto, aspettando un' occasione di nave che sciolga per Anversa, o per un posto vicino. Accompagna il tutto con una lettera al Sig. de Viviers, dicendogli esser questa una commissione del Sig. Varroqué di Mariemont, a cui egli rimetterà il tutto. Vale, mio caro amico, scrivimi e comandami.

(*Poscritto*) A Monsieur de Viviers
Directeur des Accises
Anvers
Pays bas
Pour remettre a M.r Warroquè
propriètaire à Mariemont par Binch

(*fuori*) *franco füssen*
Italie
Sicile
A S. E.
Il Sig Barone Saverio Scrofani
Palermo

II.

Mio carissimo amico,

Parigi, 14 9bre del 1824.

Tu vedi ch' io ti scrivo circa quattro mesi dopo aver ricevuto la tua, anzi le due tue lunghe lettere. Già saprai che quando giunsero qua io non era a Parigi, ma nel Belgio, dove io era andato per seppellirmi, e tormi per quanto era possibile alla fosca luce, che certo è quella che desiderava il Milton. Ma *Diis aliter visum*, ed eccomi di nuovo a Parigi, cioè venuto nel centro della Città da Papes, dove sto col mio buon Conte Orloff per questo mese, dopo il quale stanzieremo nella via di Monteblanc, e passeremo l' inverno, dopo il quale *quid futurum sit quis novit?* Del resto io sto bene quanto al corpo, ritornato all'antica apatia quanto allo spirito, ecco tutto. Ritornando a noi, tu dei saper ch' io ricevei le tue lettere più d'un mese dopo, e scrissi a Parigi, non solo perchè l'amico Bassi pensasse alla versione dell' Opera, ma ancora perchè fosse litografiato il tuo ritratto, ma il Barone Friddani (nella cui casa ti scrivo questa lettera) era già partito per l' Inghilterra; onde mi risolvei di far litografare il tuo ritratto a Bruselles, il che fu fatto *alla meglio*, e di là fu spedito a Parigi perchè Bassi potesse unirlo all'opera tua. Ma che! Giunto alla Dogana Francese fu ritenuto secondo gli ordini veglianti, e passò un mese prima che ciò mi fosse noto. Quando lo seppi tentai molte strade inutilmente per far giungere il pacchetto a Parigi, e finalmente è giunto, perchè io tornato qua sono andato dal Direttore Generale delle Dogane, e per mezzo d'amici l'ho persuaso che quello era il ritratto d'un galantuomo, e d'un letterato che non è nè è stato mai nè Massone, nè Carbonaro, nè altro. Il tuo ritratto dunque in 300 copie, perchè 200 se ne sono, non so come, smarrite, è qui, e per la persona che ti recherà questa lettera ne avrai almeno la metà degli esemplari per darli a' tuoi amici; gli altri si daranno al li-

brajo che comprerà le copie dell'opera tua. Eccoti in compendio la storia di quanto m'è accaduto per rispetto alla tua commissione, e di quanto ho potuto fare (che è assai poco) per dimostrarti il mio zelo per servirti (per quanto poteva nelle mie circostanze d'allora) e la mia inalterabile amicizia. Il Bassi poi ti scriverà per quel che riguarda l'economia dell'opera stessa. Io non l'ho ancor letta, ma Bassi mi dice che non è venuta correttissima, benchè egli ci abbia impiegata molta attenzione, e fatica. M' informerò adesso se Salfi ne ha parlato nella Revue Encyclopédique, e sarà mia cura di pregarlo a parlarne, come si conviene.

Venghiamo ora più particolarmente a noi. Io spero d'udire per mia somma consolazione che tu abbi acconciate le cose tue in modo da passar *meno male* questi ultimi giorni della travagliata tua vita. Non è meno travagliata la mia, ma tu mi conosci, cred' io. Io riguardo come un dono del Cielo la specie d' immaginazione ch'egli ha dato alla mia natura morale. Mentre gli uomini ordinariamente quanto più invecchiano tanto più veggono le cose di color nero, e tanto più temono per rispetto alla loro individualità, io al contrario le veggo *quasi* come le vedeva nel 1800, quando con soli 25 franchi in tasca mi trovai nel mezzo di questa gran capitale, con alcuni amici, è vero, ma parte, come accade, erano della fortuna, ed uno o due ch'erano miei stavano in disagio almeno come me. Mi dirai che lo stato delle cose non è lo stesso.... che l'età.... Tu di' bene, ma la faccenda va come ti dico. Io sto bene, nulla *attualmente* mi manca di quel poco che desidero, e sono felice: se tale dovrò essere un giorno, ch'io sia pure; ne avrò tanto di meno d'infelicità, e ci avrò sempre guadagnato.

Tornato ora a Parigi trovo lo spirito generale ben cambiato, e cambiato in meglio dopo l'avvenimento al trono di Carlo X, e dopo le cose da lui fatte e dette. Si dice che la truppa francese si ritiri lasciando forti guarnigioni in quattro o cinque piazze. Nè io, nè molti altri possiamo persuadercene: tale è lo stato di quell' infelice paese. Buone nuove della Toscana, e della tranquillità che colà si gode. Del resto dell' Italia non te ne parlerò. Alcuni amici, che ho già veduti, ti salutano caramente fra'quali l' Enrichetta Harrey, e Enrico Briche. Egli mi ha promesso di salutar a tuo nome la Madre. Non mi ha saputo dir niente di Bremond, nè so ancora come averne novella. Ne cercherò come tuo amico, ma non come mio, come tu sai. Tu salutami il tuo Nipote che conosco, e il bravo Scinà che non conosco di persona, ma che vorrei conoscere pe'suoi meriti. Friddani mi dice che si occupa d' una storia letteraria di Sicilia, del secolo XVIII. L'accoglieremo e l'accarezzeremo come parto di bell' ingegno. Mille cose alla tua Réne, che ti sarà di gran sollievo per le sue cure. Se mi scrivi poni sull'adresse: Mont Blanc chez le Conte d'Orloff. Non so il numero della nuova casa. Vale, e dài di te novella al tuo amico

LAMPREDI.

(*fuori*) *Sig. Barone S. Scrofani*
Palermo

III.

Al Barone Saverio Scrofani
Urbano Lampredi.

Dal Vomero Villa del Conte di Camaldoli
D. Francesco Ricciardi, 3 Giugno 1830.

Al costante, onesto ed utile amico da 30 anni, all'illustre Filosofo, e Filologo Siciliano, che tanto di lustro ha cresciuto alla sua nobilissima patria, invio questo tenue saggio d'una mia già compilata traduzione dei due poemi d'Oppiano Cilice sulla caccia e sulla pescagione. Voi sapete, mio dilettissimo amico, che al volgere (*cor. da* volgendo) il mio quattordicesimo lustro, che voi avete già con tanto vostro onore oltrepassato, io mi son trovato quasi direi invaso da una stranissima Musa, che tormentandomi continuamente con le sue ispirazioni mi ha costretto a secondarle perchè come quasi direi l'asta di Achille, secondandole, io trovava, e trovo almeno un leggero palliativo nella corrispondente distrazione dell'agitato mio spirito. Questa Musa, come pur sapete, è una Ipocondria fisica (che anche i Medici i più sperti poco, o nulla conoscono, ma ben conosce e detesta chi la sente) tristissima conseguenza d'un colpo di nervi sofferto alcuni anni sono in un mio viaggio, passando da Ragusi, dov'ebbi sì tutti i soccorsi da molti egregi amici miei, anzi mi liberai colà dai primi acutissimi spasimi con certe acque minerali fatte venire dalla Bosnia Turca a schiena di mulo. Finiti quelli, io non conto nè le gambe rendute semiparalizzate col braccio sinistro, nè un certo svanimento, o piuttosto agitazione (*corr. da* perturbazione) dell' Immaginativa, unita a una specie di sonnolenza, ma conto specialmente una certa ansia smaniosa negl' ipocondrii, che mi tiene inquietissimo, ed estremamente collerico contro me, contro tutti e contro tutte le cose nel tempo stesso, da un poco di lume intellettuale mi fa conoscere la frivolità ed anche l' ingiustizia dei miei intimi trasporti, e qualche volta ancora il ridicolo. Questa è la Musa, mio buono Scrofani, che nell'anno decorso mi ha fatto voltare in Endecasillabi Italiani più di 25 mila Esametri Greci, e cento e più per giorno, il quale stranissimo effetto deve ancora attribuirsi a trovarmi io in questo delizioso soggiorno magnificamente e cordialmente ospitato senza un pensiero al mondo dei comuni; ma senza godere un momento, nè di tanto bene (quantunque io ne conosca tutta l'estensione e l'intensità) nè della pur dolce soddisfazione, tanto solleticante l'amor proprio, che questi miei Endecasillabi non sieno trovati dispregevoli affatto da letterati intelligentissimi, e di gusto provato, uno de'quali certamente siete voi stesso. Anzi tant'oltre vanno le mie sofferenze, e quest'ansia ipocondriaca è così assorbente di tutte le sensazioni comunemente piacevoli, che se data mi fosse la scelta (*corr. da* l'ozione) di rinunziare a questa molestissima Musa, o alla lode (*corr. da* gloria) letteraria della quale mi sono sì largi (*sic*) un Montrone, un Ricci, un Grassi, ed altri non pochi, e fra questi i reputati scrittori del Giornale Arcadico di Roma, e voi stesso; io non esiterei un momento, e rinunzierei alla causa per non avere l' effetto accompagnato

dalla sventura di non sentirlo se non con mio gran dolore. Ma non parliamo più di queste miserie, perchè il fenomeno è tanto strano, e singolarmente mostruoso, che come non l'intendo io che lo sento, (*corr. da* in cui avviene), così credo a più forte ragione che non possano intenderlo gli altri, che per grazia di Dio non lo sentono, e perciò non curato come incredibile(*sic*): lo che per me è più dispiacevole che l'esser riguardato come inesplicabile, perchè come tale appunto è riguardato da me stesso.

Inviandovi adunque, dilettissimo Scrofani mio, questi versi come ad amico di quel calibro, che cominciando ho accennato, attendo da voi le solite vostre critiche osservazioni. Voi sapete che feci quel conto che meritavano di quelle che mi mandaste giustissime e delicate in altra occasione. Voi siete modesto assai perchè vero e fino letterato. Io ne chiamo in testimonio oltre le altre molte opere vostre pregiatissime, e pubblicate ora a Parigi, la vostra Storia della Guerra Servile. Certo se il Petrarca tornasse al Mondo e leggesse le opere vostre come quelle di moltissimi vostri paesani, ritratterrebbe quel suo antico giudizio, che dei Siciliani scrittori de' suoi tempi fece, e direbbe che sono tornati al loro antico, e primitivo splendore di ottimi scrittori. Questa sola conseguenza è mia. Il principio onde deriva, è sentito da tutta Italia.

Curate la vostra salute, ed amate come fate

Il Vostro tutto vostro

A. Urbano Lampredi.

(*fuori*) *Al Chiarissimo, e Nobil Uomo*
Il Barone Saverio Scrofani
Palermo

IV.

Dal Vomero 12 Agosto 31

Scrofani mio, tu ben dicevi nell'ultima tua di due mesi fa, cioè del 13 Giugno, che un incantesimo turbava l'ordine della nostra amichevole corrispondenza. Io risposi subito a quella tua lettera, dicendoti d'aver ricevuto la tua bella, onorevole e dotta risposta stampata. Ella fu letta e approvata, anzi ammirata dal Conte, e da altri quanto a quel che dicevi riguardo al Monti, e al Pindemonte. Non fa quella relazione se non chi vede molto addentro nella buona letteratura. Oltre queste cose dette, ti mandai dopo il primo già spedito il secondo Canto della Caccia d'Oppiano con una lettera d'indirizzo di quel poema a te, dicendoti che come giudiziosamente tu avevi riprovato la precedente ricavata dalle nostre relazioni col Costi, così sperava che tu trovereste un poco bizzarra sì, ma non del tutto strana la seconda appoggiata ad una mia edizione poetica del primo Endacasillabo di Catullo. Ti rispondeva ancora, o ripeteva al Sig. Gallo, che tutto il fatto, e convenuto da te con lo stampatore era ben fatto e convenuto, e che come tale sarebbe sempre da me riguardato. T'aggiungeva poi alla tua proposizione di farmi avere 30, o 40 ducati con meno copie ec. ec. che me ne bastavano soli 25 nella mia povertà di numerario, e ricchezza anche troppa in tutto il resto della vita animale e sociale.

Pertanto sono già scorsi due mesi, e nè una pure parola di risposta a tutte queste cose, fra le

quali quella che mi tiene inquieto è il sospetto, che siano andati smarriti i due Canti d'Oppiano, che il M.° Ferrari mi dice averti spediti. E perciò rispondendo giorni sono a un giovane poeta Messinese, D. Felice Bisazza, che dopo avermi prevenuto con lettera officiosa mi ha poi mandato un suo libretto di poesie, io lo pregai, se aveva qualche corrispondenza in Palermo, che ti facesse pregare di scrivermi, se avevi ricevuto il primo, e secondo Canto della Caccia d'Oppiano, benchè ora mi ricordi appena, o mi paia di sapere per lettera precedente o tua, o di Gallo, che il primo lo avevate ricevuto, ma del secondo scritto di mia mano non ne so nulla ancora. E tengo pronto il terzo copiato, e rivisto come il primo con una notizia intorno ad Oppiano da premettersi dopo la dedica a te; ma figurati se penso neppure a spedirlo. Insomma io ti scrivo perchè son tormentato dal sospetto o che tu non istia bene, o che io ti sia dispiaciuto in qualche cosa forse per mia storditaggine proveniente da questa tormentatrice ipocondria, la quale mi ha costretto a tirar giù un diluvio d'Endecasillabi, ma nel resto m'illanguidisce, mi snerva, mi affanna. Pure fra pochi giorni manderò a Palermo a un librajo corrispondente di questi Sig.[i] Marotta, e Vaspandoti due mie coserelle per vendersi, cioè la versione d'Arato con un'Appendice di altri versi di Cicerone tutti tradotti con quelli dell'Arato da lui e da Grozio tradotti in Esametri Latini. Questo libretto sarà di circa 7 fogli di stampa ed un altro di poco meno, che sarà una lettera Apologetica diretta al Conte di Camaldoli con alcuni dialoghi e Articoli tratti dal Poligrafo per difender me, Monti e Lamberti contro gli attacchi ingiuriosi d'un Giornalista Inglese tradotti e riferiti dalla Biblioteca Brittannica con un articolo necrologico del Foscolo. Io ne porrò trenta o quaranta esemplari sotto la tua protezione e di Gallo ancora, e se non potrai far altro procurerai che se ne dia contezza in codesto Giornale dell'una e della altra coserella. Gli Ebrei non aspettavano nel deserto la manna con tanta ansietà, con quanta io attendo una tua risposta, la quale mi dica apertamente se tu sei in collera con me, se stai bene, o in che posso averti dispiaciuto. Facendo l'esame della coscienza mi pare che una volta ti scrivessi che, come mi avevi scritto che nella parafrasi dei Salmi avresti voluto più di diligenza in alcuni luoghi, così tu me li accennassi: perchè io fo conto del tuo giudizio moltissimo, ed aspettavo con ansietà, solito mio male, anche questi luoghi notati. Comunque sia, io t'amo, come sempre, a malgrado che tanti ritardi delle tue risposte accrescano d'assai le mie sofferenze, e voglio esssere

il tutto tuo
LAMPREDI.

(*fuori*) *All'Eccmo e Chiarissimo Signore*
D. Saverio Scrofani
Palermo

V.

Mio buono e vecchio amico,

Napoli, Dal Vomero 7 8bre.

Vedi stato di cose! È circa un mese, che il M.° Gargallo mi pro-

mise di mandarti una cassettina dove sono alcuni esemplari di due coserelle da me qui ultimamente pubblicate, e ch' io ti ho spedito perchè spero di esitarli costà a quel prezzo che tu ci metterai, e ancora la cassetta non è partita, perchè io non posso fare le mie faccende come una volta, e mi si continua a dire, che bisogna aspettar l'occasione, che altri o non cerca o si lascia scappar di mano senza acciuffarla. In quella cassetta troverai l' Oppiano ben copiato, cioè tutta la Caccia e i primi circa 100 versi del 1° Canto della Pesca. Intanto fo copiare questi cinque Canti tutti terminati e riveduti, e molto cambiati in varii luoghi dal primo getto. Io te lo scrivo perchè codesto stampatore non abbia difficoltà di cominciare la stampa de' primi due canti della Caccia, e non si vada tanto in lungo perchè fra sole due settimane spero di poterti inviare tutti i nove Canti bene, cioè alla meglio copiati da un cattivo giovane menante, a cui do questo soccorso, e passo tre ducati il mese, coi quali s'è ridotto Strongoli. Ma a proposito di questo debbo dirti, che dacchè ha guadagnato qua una lite contro codesto suo parente Monteleone pare che voglia dopo tre anni darmi que' sei Ducati al Mese ai quali aveva ridotto i venti, che si era obbligato a darmi fin dal 1818 in una lettera che io poi smarrii. E non solo mi prometteva 20 Ducati, ma tutto il trattamento di tavola e stanza. Con tutto ciò senza la spontanea esibizione del Conte Ricciardi io sarei da tre anni allo spedale pubblico. Avrei poi un altro ricorserello, e per questo io mi son risoluto a chiederti una officiosa opera tua presso codesto ottimo Cardinale Arcivescovo Gravina, il quale è valoroso atleta della chiesa, come il fratello si mostrò un vero Duilio per la famiglia Reale e per la Spagna contro Napoleone a Trafalgar.

Io non so se ti abbia mai scritto che in Spagna, e tu sai bene come e perchè io andai a Madrid, egli fu il mio Protettore non solo perch'egli mi cuoprì con la sua ombra di Nunzio Pontificio, ma mi diede molti segni di bontà, dimodochè io era alla sua tavola in Aranquez quando accaddero, parmi nel 1807, le prime mosse popolari contro il Principe della Pace, che poi fu preso, strapazzato e salvato dal furor popolare e dei soldati dal presente Re allor giovane, ed alla Madre obbediente, come al buon vecchio Carlo IV.

Quando poi partii da Madrid, egli mi diede una commissione per Lugano, dove feci trattare per sua commissione una questione litigiosa dal migliore Avvocato del paese in favore dello Spedale de los Italianos di Madrid dove io era stato alloggiato dopo che non potei combinarmi con le pretensioni del Duca di Sorrentino.

E siccome io era stato derubato con iscasso alla mia porta in quello spedale di tutto quel poco di denaro che aveva, egli mi fece fornire di sessanta piastre per fare il viaggio fino a Lugano, dove andai conducendo a Sorèze i due giovani figli del Barsanti, comune amico e bravo Italiano che stava impiegato a Madrid. Vero è che questo suo favore fu da me ottenuto per mezzo del suo Segretario di Nunziatura ab. Festa, ma egli non me lo ha

mai diminuito, e mi dimostrò i medesimi segni di bontà quando fu qua di passaggio per Palermo, raccomandandomi solo di vegliare sul figlio di Strongoli per riguardo ai sentimenti religiosi, e non so, nè volli allora sapere da lui perchè mi facesse questa raccomandazione. Ora io ti pregherei di offrirgli con una mia lettera un esemplare di queste due mie coserelle letterarie, ma rifletto alla qualità dell'uomo, e del suo genio, e sarà meglio aspettare che a Roma siasi fatta la ristampa de' miei salmi parafrasati, e allora ne manderò una copia per lui con una mia lettera, nella quale gli esporrò, che io dico, cioè non posso dire la Messa se non le Domeniche per comodo della famiglia, la quale non mi ha esibito, nè al Conte conviene a me chiedere la limosina di queste Messe. Anzi per non chiederla *indirettamente* non ho fatto alcun poco per averla da questa Curia Arcivescovile. Con tutti questi dati non potresti tu *entamer* l'affare con lui, disponendolo almeno a provvedermi di un piccolissimo benefizio Ecclesiastico, dei quali molti sono a sua disposizione? Io ne sono stato sempre privo, come sono per privilegio Pontificio tutti i cherici del Duomo di Firenze chiamati per ciò *Eugeniani* dal Papa Eugenio IV che lò concesse quando fu a Firenze pel Concilio che trattava la riunione della Chiesa Greca. Io ti propongo semplicemente questa iniziativa se mai, come ti prego, tu potessi rendergli una visita di civiltà anche a mio nome, nella quale gli esporresti le mie circostanze, e il bisogno di questo piccolo ricorso per certe piccole spese, giacchè alle grandi vi ha chi ci pensa compiutamente.

Per altre cose mi riferisco alle lettere che troverai per te, e per Gallo nella cassetta dei libercoli. Ti prego poi caldamente che subito che l'avrai ricevuta tu me ne avvisi o me ne faccia avvisare. Ti prego ancora d'informarti se vive, e dove, l'Ab. Festa segretario del vostro Cardinale allora Nunzio Pontificio. Egli era amicissimo mio, e uno di quei Segretari Romaneschi, che sanno far fare un'ottima figura a *tali* loro principali anche quando potrebbero farla spiccare da loro medesimi, ed hanno come il vostro Arcivescovo buoni fondamenti di qualità convenienti per farla. Rammenta scherzando a S. Em., se ti piace il vederlo per questo affare, che un giorno per soddisfare alla sua curiosità io mi trovai nella plaça Major di Madrid fra il popolo sollevato da una parte contro i Francesi, e i Francesi che stavano dall'altra parte col fucile en joue volto verso il popolo, e scappando perdei quel grande e vasto cappellone dei preti spagnuoli a tre punte, simile a quello dei Generali Francesi nella forma, e nella grandezza fuorchè non aveva l'orlo d'oro o d'argento, ma semplice, e fece rider tutti, e (fuor di pericolo) ne risi io stesso. Egli mi aveva mandato con gran premura a vedere come andavano le cose. Mi ricordo che poi mi fu detto che in quella occasione una donna popolare, specie di poissarde Parigina, alla quale i Francesi avevano morto un figlio, si staccò dagli altri, e andò sola contro la fila opposta, e che a piccola distanza vedendo un

soldato che a lei mirava si rannicchiò nella sua gonnella: e disse *echa* (tira). Il soldato tirò, e la colpì in una coscia, o fosse che la gonnella ravvolta la difendesse, od altro, quella feroce seguì la sua corsa verso il soldàto, e trattasi dal seno velocemente un pugnale glielo immerse nel petto, ed ei cadde, e nessuno degli altri le pose le mani addosso, e si salvò. Io a Parigi raccontai questo fatto caratteristico a Botta, ma non so se siasene servito come degno di storia, e verissimo. Sta sano e scrivimi quando tu possa più che tu puoi spesso. Sono

Il tuo tutto tuo
LAMPREDI.

(*fuori*) *All'Eccmo e Chiarissimo Uomo*
D. Saverio Scrofani
Palermo

I.

Pregiatissimo e Gentilissimo Signore

Dal signor marchese Raddusa ho ricevuto l'elogio del Piazzi, e i suoi troppo cortesi sensi verso di me. Gliene rendo molte e cordiali grazie: e poichè non posso meritare tanta sua bonta, vorrei almeno saper corrispondere degnamente. Mi congratulo che al suo scrivere sia toccato soggetto degnissimo, e di quelli che in ogni tempo veramente son rari. Ed anche il Piazzi è fortunato di ricevere degne lodi da scrittore tanto lodato. Vorrei pregarla d'una grazia: se le occorre di vedere il Signor Scinà, e i Marchesi Palmieri (benchè l'uno non mi conosca, e gli altri debbono, dopo molti anni, avermi dimenticato) non le rincresca dire all'uno e agli altri che io li riverisco sempre. E per fine accetti il rispetto e la riconoscenza con che mi rassegno

suo dev.mo obblig.mo Servo
PIETRO GIORDANI

Firenze, 25 aprile 1827

(*fuori*)
Al chiarissimo Signore Saverio Scrofani
Palermo

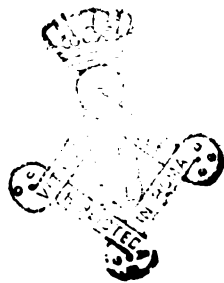
II.

Riverito e cortese Signore,

Intero e grande è l'obbligo mio alla gentilezza di VS, che ha voluto cortesemente ricordarsi di me, e farmi conoscere il Signor Santo Canale; ma il frutto è stato (alle mie voglie) scarso; perchè io avrei bramato di poter molto e lungamente trattenermi col gentile e culto suo amico: ed egli affrettandosi di ritornare alla sua bella patria non ha potuto donarmi che un solo e breve colloquio. Io pur di tanto rimango obligato e grato e a lui, e a VS. che me lo procurò: e come a VS. ne rendo grazie, così la prego di volerne per me ringraziare l'amico suo, tosto che lo rivedrà. Io non so come rispondere alle cose troppo cortesi e benevole che VS. mi dice. Sia VS. tanto felice e contenta, quanto è benevola e cortese, e quanto di cuor le desidera il suo

dev.mo oblig.mo servitore
PIETRO GIORDANI

Firenze, 23 maggio 1830

(*fuori*) *Al chiarissimo Signore*
Saverio Scrofani
Palermo

LIBRI PERVENUTI ALLA « RIVISTA »

Agricoltura (L') Coloniale. Direttore Gino Bartolommei Gioli. Anno I, n. 2. Firenze, 1907.

ALBINI GIUSEPPE. *Sigismondo e Isotta*, poema drammatico in un atto. Jesi. La tipografica Jesina, 1908.

ANNARATONE dott. CLAUDIO. *Tortona nel 1648*. Monografia. Vigevano, 1905.

Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo. Gleno, tip. di G. Zippel in Trento, 1909.

Archivium Franciscanum Historicum. Annus II, fasc. 2. e 3 Periodica publicatio trimestris cura PP. Collegii D. Bonaventurae. Ad Claras Aquas, 1909.

ARCOLEO GIORGIO. *Organizziamo lo Stato*. Estratto dalla « Rassegna Contemporanea ». Anno I, n. 3. Rocca S. Casciano, 1908.

ARUCH ALDO. *Il Manoscritto Marciano del Novellino*. Firenze, Leo S. Olschki ed., 1908.

Atti della R. Accademia della Crusca. (Anno accademico 1907-1908). Firenze, Tip. Galileiana, 1909, 8.

AVETTA ADOLFO. *Manoscritti di Etica della Universitaria di Padova*. Tip. dei fratelli Salmin, Padova, 1909. Nozze Marchesini-Velo.

BALBINO GIULIANO, *La Dottrina dell'Esoterismo Religioso*. Lugano, Casa Ed. del Coenobium. [Rocca S. Casciano, tip. Cappelli], 1908, 8°.

BARBÈRA PIERO. *Le livre en Italie*. Bruxelles, 1907. Publication du Musée du livre.

BARBÈRA PIERO. *Mercanti e stampatori fiorentini a Lione*. Firenze, Uff. della « Rassegna Nazionale », 1907, 8°, pp. 18. Estratto dalla « Rassegna Nazionale », fasc. 16, ottobre 1907.

BARBÈRA PIERO. *Les Catalogues de Librairie*. Rapport présenté à la cinquième session du congrès international des Éditeurs. Firenze, tip. Barbèra, 1906, 8°.

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO. *Notizie biografiche di Federigo Petrucci postglossatore canonista del sec. XIV*. Siena, 1908. Nozze Bargagli Petrucci-Galli Tassi Bardini, 25 ottobre, 1908.

BECHI GIULIO. *Dal tramonto della casta all'alba della nazione armata*. Estratto dalla « Rassegna Contemporanea ». Rocca S. Casciano, 1908.

BENEDETTI (DE) AUGUSTO. *Verso la meta* con proemio di Angelo De Gubernatis. Torino, Paravia ed. [Reggio Emilia coop. lavor. tipog.] 1908, 8°, pp. 318.

BENCINI P. *I disegni dei fanciulli* dal laboratorio di psicologia sperimentale del regio Istituto di studi superiori di Firenze. Roma, 1909.

BENELLI ZULIA. *Il Foscolo nelle lettere del Cicognara e d'altri amici*. Firenze, s. n. t., 1907, 8°, pp. 11. Estratto dalla « Miscellanea di studi critici ».

BENI CARLO. *Adamo Ricci*. Discorso commemorativo. Arezzo, tip. Bellotti. 1907.

BERENZI ANGELO. *Di alcuni strumenti fabbricati da Gasparo di Salò posseduti da Ole Bull, da Dragonetti e dalle sorelle Milanollo*. Brescia, fratelli Geroldi tip. 1906, 8°.

BERENZI ANGELO. *Eugenio di Savoia in Lombardia*. Brescia, tip. fratelli Geroldi, 1098. 8°, fig.

BERENZI ANGELO. *Pontevico; Istituzioni, Agricoltura, Commerci, Industrie e il nuovo grandioso stabilimento*. Brescia, fratelli Geroldi tip. 1907, 8°.

BERENZI ANGELO. *Tito Speri romanziere?* Brescia, fratelli Geroldi tip., 1906.

BERTARELLI ACHILLE. *Gli Ex-libris Italiani*. (Lettera aperta al comm. Ulrico Hoepli). Milano, 1908.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ALESSANDRIA. *Bollettino di opere recentemente passate in lettura*. Alessandria, tip. cooperativa, 1907, 8°.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO. *Relazione del Bibliotecario dott. Albano Sorbelli all'Ill.mo Assessore per la Pubblica Istruzione. Anno 1906*. Bologna, coop. tip. Azzoguidi, 1907, 8°.

23. *Bollettino della Biblioteca Filosofica*. Anno I. Firenze, tip. Claudiana, 1908-'09.

Bollettino dell'Emigrazione. (Ministero degli Affari Esteri Commissariato dell' Emigrazione). Roma, tip. naz. di G. Bertero, 1907, 8°.

BONACCI G. e OBERTI E. *Letture storiche e geografiche ad uso delle Scuole Medie*. Firenze, Bemporad, 1909.

BONACCI GIOVANNI. *Storia d'Italia ad uso delle Scuole medie inferiori*. Voll. 3. Firenze, Paravia e C°, 1909.

BONELLI G. *Ordinamento e Inventario degli Archivi*.

BORRI L. *I rapporti di sesso sotto il rispetto Medico-sociale*. Discorso d' inaugurazione dell' anno accademico 1908-909 letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze il 5 novembre 1908. Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1908.

Brasile [*Il*] Sue ricchezze naturali, sue industrie Vol I. Milano, fratelli Treves, 1909.

Bulletin of the New York Public Library Astor Lenox and Tilden Foundations. New York, 1907, volume XI e XII.

Bullettino storico pistoiese. Pistoia, tip. Sinibuldiana, 1907, 1908, anno IX.

Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze antica. 5° fasc. Firenze, stab. tip. Aldino, 1909.

BUONAMICI FRANCESCO. *Burgundio pisano*. Pisa, tip. Vannucchi, 1907, 8°, pp. 74.

CANELLA FRANCESCO. *Il Caffè*. Discorso letto al XV Congresso dei Cooperatori italiani di Reggio Emilia. Milano, prem. Stabil. Tip. « La Stampa Commerciale », 1908.

Catalogue de la Bibliothèque de Son Excellence Donna L. S. C. Contesse de O. Rome, Rossi, 1909.

Catalogue des livres et manuscrits composant la Bibliothèque des ducs d'Altemps. Seconde Partie.

Rome, Dario G. Rossi, [stab. tip. Soc. edit. laziale] 1908.

Catalogue of Full Scores [Dramatic Music] of Library Congress. Compiled by Oscar George Theodore Sonneck. Washington, Government printing Office, 1908.

Catalogue of books in the Children's department of the Carnegie Library of Pittsburgh. Pittsburg, Carnegie Library, 1909.

CAVAZZA PETRUS. *Inscriptionum et Epistularum specimen.* Bononiae, tip. Mareggiani et soc., 1907, 8°.

CAZZAMINI MUSSI F. e MORETTI M. *Leonardo da Vinci.* Poema drammatico in 4 atti. Milano, Casa editrice Baldini Castoldi, 1909.

CERRO (DEL) EMILIO. *Nove mesi a Roma sotto Pio IX.* (Lettere di un Attaché). Estratto dal fascicolo di dicembre 1907 della « Rivista d'Italia ». Roma.

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Per il Castello di Serravalle.* Discorso tenuto in Serravalle Pistoiese il 13 Luglio, 1906. Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1906.

CICERO M. TULLIUS. *Orationes.* Oxonii, 1909. Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis.

CHIARA (DE) S. *Ricordi di Elisa.* Cosenza, tip. « Il giornale di Calabria », 1909.

CHIARINI CINO. *Di una nuova storia della Letteratura inglese.* Trani, tip. Vecchi, 1908.

COGGIOLA GIULIO. *Il prestito di Manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527.* Estratto dal « Centralblatt fur bibliothekswesen » XXV 1908 $^1/_2$. Leipzig, Harrassowitz, 1907.

COGGIOLA GIULIO. *Nuovo contributo all'Epistolario Leopardiano.* Pisa. 1908.

Congrès international des editeurs. Cinquième session. Milano, 6-10 juin 1906. *Rapports.* Milano, 1907, Assoc. tip.-libraria italiana [Tip. Rebeschini di Turati e C.], 8°, pp. 237.

Congrès international des éditeurs. Compte-rendu de la cinquième session tenue à Milan, 6-10 juin 1906. Milano, Associazione tip.-libraria italiana [Tip. Rebeschini di Turati e C.] 1907, 4°.

COOLIDGE WILLIAM. *Report Eleventh oj Harvard University.*

Cornell Univervity Library. Librarian's Report 1906, 1907, s. n. t.

CORONARO MASSIMO. *Cantico a Milano Marittima.* Canzone all'Italia per il rimboschimento. Canto Moderno. Firenze, Libr. edit. Internazionale succ. B. Seeber 1909.

CRISPOLTI FILIPPO. *Giosuè Carducci.* Estratto dallo « Studium » Rivista Universitaria. Pavia, scuola tipografica del Priv. Istituto Artigianelli, 1907, 8°, pp. 28. Conferenza letta in Torino nel Salone della Borsa il 17 marzo 1907, per incarico del Circolo Universitario Cattolico « Cesare Balbo ».

Cronache Sentimentali, Rassegna di fatti e di idee. Anno I, n. 1. Firenze, tip. Calasanziana, 1908.

DALLARI GINO. *G. B. Giorgini.* Siena, 1908.

Dante (the) Society. Annual Report. 1909. London, W. Straker, 1909.

DE LA SALLE DE ROCHEMAURE. *Du Danube à la Sprée.* Aurillac. 1909.

DEBENEDETTI S. *Pergamene Orlandini.* (Estratto dagli « Archivi della Storia d'Italia » Volume V).

DE GISTILLE PIER LEONE. *La città morta.* Firenze, 1898.

Distribuzione [solenne] dei Premi alle Alunne per gli anni scolastici 1906-907 e 1907-908, [nelle RR. Scuole Leopoldine]. Firenze, tip. S. Spinelli, 1909.

Dramma (Il) Umano. S. n. t.

Esposizione internazionale di Milano 1906. Mostra « Gl' Italiani all'Estero ». Catalogo descrittivo della Mostra Storico-Artistica con 43 illust. Milano, Tip. fratelli Bocca [« La Prealpina » Stabil. d'Arti grafiche], 1907, 8°, pp. (2) 118 (1).

EVOLA NICCOLÒ DOMENICO. *Bibliografia Sistematica delle pubblicazioni straniere pervenute alla R. Biblioteca Universitaria di Catania (1899-1908).* Catania, stab. tip. S. di Mattei e C., 1909.

EVOLA NICCOLÒ DOMENICO. *Bibliografia Sistematica Internazionale.* Catania, tip. « Stesicoro » 1908. Estratto dagli « Studi di filologia Moderna » Anno I, fasc. 3° e 4°, 1908.

FAVARO ANTONIO. *Per la Edizione Nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia.* Firenze, Tip. Barbèra, 1907, 4°, pp. 29.

FORTUNATO G. *Ser Gianni Caracciolo Duca di Venosa nel 1425.* Napoli, ed. Riccardo Ricciardi, [Roma, Forzani e C. tip.], 1907, 8°.

Frammenti inediti di Vita fiorentina. Fasc. I. Un Coro di Male Lingue, sonetti inediti del Lasca, Varchi, ecc. contro Jacopo Corbinelli con una avvertenza di A. Lorenzoni. Firenze, 1905.

Frammenti inediti di Vita fiorentina. Fasc. II. Tre sermoni del trecentista fra' Taddeo Dini, per Ugo Scoti Bertinelli. Firenze, 1906.

Frammenti inediti di Vita fiorentina. Fasc. III. Il cav. Paolo del Rosso, Notizie e scritti inediti, per A. Lorenzoni. Firenze, 1907.

GALANTE ANDREA. *La teoria delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa secondo Riccardo Hooker.* Faenza, tip. sociale, 1908, 8°.

GEISENHEIMER H. *Pietro da Cortona e gli affreschi nel palazzo Pitti.* Firenze, L. S. Olschki, 1909.

GIACOMELLI S. *Le Georgiche di Virgilio Marone tradotte in versi esametri.* Libro I. Desenzano, F. Legati e C. tip., 1907.

GIORGIO (DI) ANTONINO. *Il caso Ranzi e il modernismo dell'esercito.* Firenze, Bemporad e F.° edit., [tip. Alfani e Venturi], 1908, 8°.

Gioventù (La) Italiana. Rivista mensile illustrata. Anno I, N.° 1. Bologna-Modena, A. F. Formiggini ed., 1909.

Gospel (the) of the Kingdom. New-York, 1908-1909.

GOZZANO GUIDO. *La Via del Rifugio.* Poesie. Torino, Renzo Streglio, 1907, 8°, pp. 84-(2).

GOZZANO GUIDO. *La signorina Felicita ovvero la Felicità.* Roma, 1909. [Dalla « Nuova Antologia » 16 marzo 1909].

GUALANDI ENEA. *Le origini dei Conti da Panico (871-1068).* Bologna, 1908.

HOPWOOD V. HENRY. *Dewey Espanded.* Conference on te Classification Bibliografique of the Institut International de Bibliographie held before the « Library Association » 8 th. April 1907. Bruxellex, s. t., 1907, 8°, pp. 23, reprinted fron the Library Association Record. Juene 1907.

Index Librorum Recentium (Index Ferrerio). Bologna, 1909.

Istituto Italiano di Cooperazione Sociale: l'Origine, lo Scopo e il Lavoro. Roma, 1908.

Lettera di Giustino Fortunato agli amici del Collegio di Melfi. Roma, tip. Naz. di G. Bertero e C., 1909.

LEVI ANNA. *Il sentimento di ammirazione in Tommaso Carlyle.* Bologna, 1909.

LEVI CESARE. *Contributo alla Bibliografia della Critica Goldoniana.* Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale » [Pistoia, Casa Tipo-Lito Editrice Sinibuldiana] 1907, 8°, pp. 30.

Library Pubblic Board Cleveland. Thirty-Eighth Annual Report for the year 1906. With accompanying documents. Cleveland, Chas. Lezius Printing Co., 1906, 8°, pp. 119-(1), fig.

Libro de' Sette Savi di Roma. Firenze, 1883.

LORIA LAMBERTO. *Caltagirone:* preceduto da uno scritto di P. Villari. Firenze, 1907.

LORIA LAMBERTO. *Come è sorto il Museo di Etnografia italiana in Firenze.* Firenze, Tip. Galileiana, 1907, 8°, pp. 11. Comunicazione al VI Congresso geografico italiano.

LUCHAIRE GIULIANO. *Gli Studi Italiani in Francia.* Dalla « Nuova Antologia », 16 settembre 1907. Roma, s. t., 1907, 8°.

LUNGO (DEL) CARLO. *La conquista dell' aria.* Prato, tip. Succ. Vestri, 1900, 8, pp. 17-(3). Firenze, Uff. della « Rassegna Nazionale. »

LUNGO (DEL) ISIDORO. *L'italianità della lingua dal popolo negli scrittori.* Discorso letto nella seduta solenne della R. Accademia dei Lincei del giorno 2 giugno 1907. Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei (prop. V. Salviucci), 1907, 4°, pp. 15.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII,* pagine di storia fiorentina per la vita di Dante. Milano, Hoepli, (Firenze tip. Salvadore Landi) 1899.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *Giosuè Carducci in Or San Michele.* XVIII marzo 1907. Firenze, tip. della « Rassegna Nazionale », 1907, 8°.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *In Vacanze.* Roma, (Carlo Colombo tip.), 1907, 8°, pp. 15. Dalla « Nuova Antologia » 16 novembre 1907.

LUNGO (DEL) ISIDORO *Un cimelio patriottico del 1825.* Roma « Rivista d'Italia » 1907.

MACKENZIE KENNETH. *Means and end in making a concordance, with special reference to Dante and Petrarch.* Ginn et Company, s. a., 8°.

Manoscritti (I) della Biblioteca Moreniana per cura di C. Nardini. Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1907. Vol. I, facs. VI, 8°.

Manuscrits et livres imprimès du Moyen Age et de la Renaissance. Catalogue 500 publié à l'occasion du 120e anniversaire de la librairie ancienne Joseph Baer e C.° IIIe Partie Livres du XVIe siècle illustrés par des artistes français, italiens, flamands, hollandais et espagnols. Franckfurt am Main, Joseph Baer e C.°, 1907, 8°.

MARRAI (BERNARDO). *Le Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello.* Con nuovi documenti e con illustrazioni e un disegno della Cantoria di Luca ricostituita dall'Architetto Castellucci. Firenze, tip. Domenicana, 1907, pp. 30 con illust.

Memoria (In) di Monsignor Antonio Maria Ceriani. Milano, 1908.

MILTON JOHN. *Areopagitica.* Londra, 1908.

MONACHELLI F. G. *Alta Mente.* Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1907, 16°.

MONACHELLI F. G. *Infinito Amore.* Milano-Palermo-Napoli, 1907, 16°.

MONACHELLI F. G. *Inno alla Morte.* Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1908, 16°.

MONACHELLI F. G. *Inni profani.* Palermo, Alberto Reber, 1909.

MONNET CAMILLE COMTE E. DE BUDAN. *Supplément au guide international des collectionneurs d'Ex-Libris Causerie.* Préface du Marquis F. Curlo. Turin, 1909.

MONTESSORI ROBERTO. *Il diritto del socio agli utili nelle Società di Commercio.* Modena, tip. G. Ferraguti e C.°, 1906, 8°, pp. 140.

MORINI UGO. *La tipografia in Pisa dal secolo XV alla metà del secolo XIX.* S. n. t. Dal vol. « Miscellanea storico-letteraria » in onore del cav. F. Mariotti, nel 50° anniversario della sua carriera tipografica.

MULLER-FEITH-FRUIN. *Ordinamento e Inventario degli Archivi.* Torino, 1908.

MUSATTI CESARE. *Girolamo Medebach e il suo matrimonio con la Scalabrini.* Estratto dall'« Ateneo Veneto ». Anno XXX, vol. II, fasc. 3, (novembre-dicembre 1907). Venezia, 1907, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 8°, pp. 10.

Musée (Le) du Livre. Bruxelles, 1906.

NOBILI (DE) LIONELLO. *Appunti sulla Emigrazione dalla Calabria. Villani che partono. Galantuomini che restano.* Torino, Soc. Tip. Edit. Nazionale, 1907, 8°, pp. 19.

Nuova Rassegna di Letterature Moderne fondata da A. Tossani nel 1903. Anno VI, n.° 2. Firenze, 1908.

OJETTI UGO. *Il Pregiudizio del Rettifilo e l'Arte delle Strade.* Venezia, 1908.

Ordinamento e Inventario degli Archivi. Traduzione di G. Bonelli e G. Vittani. Torino, 1908.

OTLET PAUL. *Conference Internationale de Bibliographie et de Documentation.* Bruxelles, imp. Polleunix et Centerick, 1908. Extrait du « Mouvement Sociologique International » IXe Année, N.° 4, Décembre 1908.

OTLET PAUL. *Les aspects du Livre.* Bruxelles, 1906 Publication du Musée du Livre.

PICOZZI DEMETRIO. *Nuove proposte in tema di ordinamento interno e di uso pubblico delle maggiori Biblioteche Italiane.* Milano, 1908.

PINCHIA EMILIO. *Discorso alla « Dante Alighieri » di Ravenna il giorno 28 ottobre 1906*. In onore di Carlo Luigi Farini. Ravenna, tip. Sociale G. Mazzini, 1907, in 8°, pp. 16.

Publications of 1908. New York-London, G. P. Putnam's Sons, 1909.

Putnam's Sons. Publications of 1908.

RAFFAELE LUIGI. *La Corda di Dante*. Prato, fratelli Passerini, 1906, 16.

Rapport sur l' Institut International de Bibliographie et L' Organisation systématique de la Documentation. Conférence Internationale de Bibliographie et de Documentation. Bruxelles, 9-10 Juillet 1908. Bruxelles, 1908.

Report Eleventh of William Coolidge Lane Librarian of Harvard University, 1908.

Report [*fifth Biennal*] *of the Public Library Commission of Indiana*. From November 1, 1906, to September 30, 1908. Indianapolis: Won. B. Burford, Contractor for State Printing and Binding, 1909.

Report of the Librarian of Congress and Report of the Superintendent of the Library building and grounds. Washington, government printing office, 1908.

Report of Pratt Institute Free Library. For the Year ending June 30, 1907. The Marion Press Jamaica Queensborough New York, 1907, 8°, pp. 20.

Report (annual) of the Supervisor of lectures to the Board of Education. Department of education the City of New York. New York, Pratt e C°, 1908.

REYMOND (MARCEL). *La Grande Chartreuse*. Grenoble, imp. Allier frères, 1907, 8°, pp. 15, con illustr. Edition du Syndicat d'initiative de Grenoble et du Dauphiné.

RICCI CORRADO. *From Eliodora*. Translated by Prof. John Ripa. Vercelli, premiata tipo-litografia Gallardi e Ugo, 1908.

RIDOLFI CARLO. *Relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1907-1908 del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze*. Firenze, 1907.

RIGHETTI LUIGI. *Di un Canto falso nella « Commedia » di Dante*. Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1908.

RIGHETTI LUIGI. *Risposta alle critiche del libro « Di un Canto falso nella ' Commedia , di Dante »*. Roma, 1909.

Riproduzione [*I Metodi di*] *Fotomeccanica e l' Istituto Torinese di Arti Grafiche*. Torino, 1907, V. Bona tip. della Real Casa, 8°.

Rivista Teatrale Italiana, anno VII. Vol. XIII, fasc. 2-3. Firenze, tip. Galileiana, 1907, 8°.

ROSADI GIOVANNI. *Dell'arte di legare il libro*. Firenze, Landi, 1909.

ROSSI GIORGIO. *Saggio di una Bibliografia Ragionata delle opere di Alessandro Tassoni*, fasc. 1°. Bologna, 1908.

ROSSI G. F. *Odi d'Orazio*. Nuova Versione poetica, s. a., s. t., 8°.

RUSSO ANDREA. *In Memoria del cav. Marcellino Pizzarelli*. Catania, tip. di Giacomo Pastore. 1907, 8°.

SAVORINI LUIGI. *Il bilancio della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo dall'anno 1904 all'anno 1908*. Teramo, officina tip. del « Corriere », 1909.

SAVORINI LUIGI, *L'uso pubblico della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo dal 1826 al 1908*. Teramo, stab. tip. dell'« Italia Centrale », 1909.

SCHELLHASS KARL. *Italienische Bibliographie 1907-08*. Roma, tip. Unione Coop., 1909.

Scuola (R.) di Tessitura e Tintoria Prato (Toscana). Prato, Giachetti, 1907.

SEGRÈ CARLO. *Baretti ed Ester Trale*. Roma « Nuova Antologia », 1907.

STIAVELLI GIACINTO. *Un'ode politica inedita di Giosuè Carducci*. Roma, Coop. tip. Manuzio, 1909, Estratto dalla « Rassegna Contemporanea », anno II, n. 2.

STIAVELLI GIACINTO. *Un editore benemerito del Risorgimento Italiano (Stanislao Buonamici)*. Torino-Milano-Roma, fratelli Bocca Ed., [1909].

Su per i tetti. Melanconie d' un gatto bigio. Firenze, tip. S. Landi, 1909.

SUTTINA LUIGI. *Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste*. In Trieste: per Decreto del Comune. 1908.

TEDDER (R. HENRY). *The Librarian in Relation to Books*. London, 1907, 8°, s. t. Read before the Library Association at Glascow, 17th September, 1907.

TENNERONI A. *Le Laude e Jacopone di Todi. Nel VI centenario della sua morte*. Roma « Nuova Antologia », 1906.

TORRACA FRANCESCO. *Giosuè Carducci*. Napoli, Perrella Francesco edit., [tip. Angelo Trani], 1907, 3° migliaio, 4°.

TRAVALI GIUSEPPE. *Elenco Analitico ed Alfabetico degl' Inventari*. Palermo, tip. S. Montaina e f.°, 1909. Direzione del R. Archivio di Stato in Palermo.

UNIVERSITÀ (L') ESTIVA A FIRENZE. *Relazione della stagione 1907 e programma del 1908*. Estratto dalla « Rassegna Nazionale ». Pistoia, tip. lit. Sinibuldiana, 1907.

UNIVERSITÀ ESTIVA FIORENTINA, 1908. *Resoconto morale e didattico*. (Avv. Piero Roselli, Segretario). Firenze, 1908.

VANNINI ALINA. *Practical and Theoretical Grammar of the Italian Language*. Florence, succ. B. Seeber International Bookseller, 1909.

Venticinque anni di lavoro dell' Istituto Geografico Militare. Omaggio al III Congresso Geografico Italiano. Aprile 1898. Firenze, s. n. t., in 8°.

VIOLA ORAZIO. *Bibliografia Italiana della pena di morte*. Catania, Premiato Stab. Cromo-tipog. industriale, 1904, 8°, pp. 71.

VITTANI G. *Ordinamento e Inventario degli Archivi*.

Want List of American 18th Century Newspapers 1909, [*of*] *Library of Congress*. Washington, Library of Congress, 1909.

World (The) Almanac and Encyclopedia 1907. Copyright, by the Press Publishing Co., [New York], 1906, 8°, pp. 572. *(Continua)*.

NOTIZIE

Concorso per una Vita di Giovanni Boccaccio. — I parentali di Giovanni Boccaccio in Certaldo nel 1875, quinto centenario della morte, ebbero l'invidiabil vanto d'un discorso di Giosuè Carducci; e l'inaugurazione della statua che Certaldo eresse al suo grande figliuolo nel 1879 fu celebrata dalla parola d'uno dei più insigni studiosi delle opere boccaccesche, l'italiano triestino Attilio Hortis. Nell'approssimarsi delle solenni onoranze parentali che saranno fatte, per concorde proposito del Comune di Certaldo e del nostro Istituto, nel secentesimo anno dalla nascita del Boccaccio, che, pur nato a Parigi nel 1313, come hanno raffermato i più sicuri studî moderni, volle inscritto sul suo sepolcro certaldese PATRIA CERTALDUM, STUDIUM FUIT ALMA POESIS, la *Società storica della Valdelsa* ha deliberato di promuovere una modesta ma pratica e severa forma di omaggio all'immortale Valdelsano, nel quale anche l'*alma sdegnosa* di Dante avrebbe amato e pregiato un nobil frutto di quella *gente nova* che gli parve attentare alla purità della cittadinanza fiorentina.

Da Filippo Villani, il più antico dei biografi, a G. B. Baldelli, al Landau, al Koerting, alle dotte contribuzioni di tanti egregi moderni e contemporanei, italiani e stranieri, sulla vita e sulle opere del Certaldese, lunga e gloriosa è la serie degli studiosi e degli studî. Eppure in tanta abbondanza si desidera, per la maggior parte degli scritti di lui compreso il *Decameron*, un'edizione criticamente condotta; e della sua vita un racconto, che, valendosi di tutte le molteplici indagini erudite e critiche, ritragga al vivo la figura dell'uomo e dello scrittore, cui il giudizio concorde della posterità mantiene l'alto onore della Terza Corona trecentistica, vicino al Petrarca e a Dante. Augurando che altre forze e iniziative provvedano all'edizione delle Opere, al che essa ha offerto, tuttavia, qualche non trascurabile elemento, la *Società storica della Valdelsa* delibera di bandire il concorso per una *Vita di Giovanni Boccaccio.*

Il lavoro originale, rispondente alle altre condizioni qui sotto indicate, dovrà avere il carattere, anche per la mole, di narrazione sobria, elegante e di agevole lettura per un largo pubblico.

Il premio assegnato alla *Vita di Giovanni Boccaccio* è di lire **milledugento.** L'opera premiata rimane di proprietà della *Società storica della Valdelsa*, che ne curerà la stampa ne'modi che creda più opportuni entro il 1913. Ulteriori accordi potranno esser presi con l'autore per le eventuali edizioni successive alla prima.

I lavori, in lingua italiana, manoscritti o dattilografati, e in forma definitiva e chiara, dovranno essere inviati alla *Segreteria* della *Società storica della Valdelsa* a *Castelfiorentino* (prov. di Firenze), in tempo per *essere ricevuti* entro il 31 dicembre 1911. Saranno contrassegnati sulla prima pagina con un motto, da ripetersi sopra una busta chiusa, contenente il nome e cognome e il domicilio dell'autore, Ogni altro segno di riconoscimento anticipato, sia esterno, sia nel testo del lavoro, ne importa l'esclusione dal concorso.

Appena chiuso il concorso, il Consiglio direttivo della nostra *Società*, formerà la Commissione giudicatrice, della quale faranno parte un commissario designato dal Comune di Certaldo, un accademico residente della *Crusca*, designato da quella R. Accademia, un terzo commissario, scelto fra i più insigni cultori di studî boccacceschi, per designazione della Presidenza della *R. Deputazione toscana di storia patria*, e due rappresentanti la *Società storica della Valdelsa*, nominati dal detto Consiglio.

Compiuti entro il 1912 l'esame e il giudizio dei lavori presentati al Concorso, la Commissione riconoscerà, dissuggellando la busta rispettiva, l'autore di quello che sia dichiarato degno del premio: e questo sarà pagato al vincitore — nelle debite forme — entro il gennaio 1913.

La relazione della Commissione sarà pubblicata nella *Miscellanea storica della Valdelsa.*

Castelfiorentino, 31 Dicembre 1909.

R. Biblioteca Palatina di Parma. — *Carteggio Vitali* — Le signore sorelle Vittoria, Clelia e Laura Vitali, che già ebbero a far

dono alla Biblioteca Palatina di Parma di 14 volumi manoscritti del prof. Pietro Vitali, loro avo, in questi giorni hanno voluto con un nuovo insigne dono acquistarsi un'altra benemerenza verso gli studiosi.

Il nuovo dono comprende la corrispondenza dei due letterati Buonafede e Pietro Vitali. Vi sono lettere di Ireneo Affò, di Luigi Pungileoni (l'autore della vita del Correggio), di Gian Bernardo De Rossi, possessore della celebre collezione orientale che da lui prende il nome, di Luigi Bramieri, di Pietro Seletti, di Pietro Zani (l'autore della grande enciclopedia artistica), di Angelo Pezzana e di altri insigni letterati della prima metà dell'ottocento.

Di questo nuovo dono gli studiosi sono grati alle buone signore, certamente degne della pubblica ammirazione.

Congresso Internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari. — Dal 28 al 31 agosto 1910, come già annunziammo in un precedente fascicolo, avrà luogo in Bruxelles il Congresso Internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari, che dietro avviso del Comitato dei Congressi e delle Conferenze (Gruppo XXII dell'Esposizione Universale e Internazionale di Bruxelles) e proposta del Commissario Generale del Governo belga presso l'Esposizione, il Ministro dell'Industria e del Lavoro ha unito al Commissariato Generale ed ha posto sotto il Patronato del Governo. Tutti i giorni si terranno adunanze trattando di quistioni inerenti agli Archivi e alle Biblioteche; il quarto giorno poi si parlerà dell'organizzazione e del funzionamento delle Biblioteche Popolari che tanto sviluppo hanno preso in questi ultimi tempi. Dei lavori del Congresso sarà data conto in un volume che ne conterrà gli *Atti*.

Concorso Petrarchesco. — È stato bandito, per la seconda volta, il concorso sul tema: *Francesco Petrarca e la Toscana*, per il quale il compianto prof. Willard Fiske destinò un premio di lire duemilacinquecento, che il cumulo degli interessi permette ora di portare a lire tremila. Di esse, duemila saranno sborsate al vincitore immediatamente e mille a stampa compiuta.

« La trattazione dovrebbe contenere ragguagli compiuti per tutto ciò che ricongiunge il Poeta, in ogni tempo e in ogni modo, alla Toscana: la famiglia sua e della madre, la dimora all'Incisa, quella del padre a Pisa, il carteggio di Messer Francesco coi reggitori della città di Firenze, le offerte che da questa gli furono fatte, i benefizii che ne ebbe nella città di Pisa, le relazioni sue col Boccaccio, le visite di Toscani a lui, il carteggio suo con loro, i manoscritti delle opere sue e delle lettere sue e a lui che siano stati procacciati o esemplati da Toscani, le sculture, le pitture, le medaglie, i ritratti, che si fecero in Toscana ad onore di lui o per la sua efficacia civile, letteraria, artistica ».

La Commissione giudicatrice composta, per volontà del donatore, dei proff. Guido Biagi, Guido Mazzoni e Pio Rajna, avverte che terrà pure conto della forma con cui sarà scritta l'opera, la quale « mentre dovrà essere frutto di scienza, è desiderabile che abbia le qualità proprie di un libro destinato anche alla coltura generale ».

Il concorso scade il 31 dicembre 1912.

La Bibliografia Benacense di Guido Bustico. — Togliamo dall'*Eco del Baldo* di Riva (Trento): « Siamo lieti poter offrire ai nostri cortesi lettori una primizia: un sunto della prefazione che il prof. Guido Bustico premette alla sua Bibliografia Benacense che vedrà fra poco la luce. Il lavoro, che il Bustico sta per licenziare alle stampe, è una non dubbia prova che l'amico nostro non dimentica, sebbene lontano, la nostra regione, e anche a Domodossola, dove egli si trova quale Direttore di quella Biblioteca e di quei grandiosi Musei, continua con lena infaticabile le sue ricerche e i suoi studi sul nostro Lago. Opportuna oltre ogni dire, ci pare la nuova pubblicazione, che siamo certi — il Bustico è uno specialista in fatto di bibliografie — sarà favorevolmente accolta dagli studiosi, e verrà a riempire — come si suol dire — una lacuna.

« Ecco il sunto pertanto:

« Il lago di Garda e le incantevoli regioni da esso bagnate, furono in ogni tempo importantissime per ragioni storiche e presentano ricco materiale di studio sotto tutti gli aspetti. La Bibliografia pertanto della regione Benacense si rende interessante agli occhi dello studioso. Chi si occupa di geografia come di storia, di scienze naturali come di paletnologia, trova nella meravigliosa regione del Garda abbondantissima materia di ricerche: se poi accanto a questa considerazione di indole generale, aggiungiamo anche l'aspetto affatto particolare e alla stregua delle recenti discussioni sulla italianità del bellissimo Lago, il nostro contributo bibliografico, che mette in evidenza una infinità di ricerche le quali nel loro complesso dimostrano come il Benaco sia italiano, combatte una battaglia e

la vince, per modo che anche i più testardi pangermanisti dovranno convincersi che la regione del Garda è stata ed è essenzialmente italiana.

« Ma il nostro non è che un saggio, saggio che desidererebbe d'essere anche interpetrato quale promessa di un lavoro maggiore se non ci verrà meno l'aiuto degli studiosi; e ad un tempo il nostro contributo vuol pure essere un esempio di quella *Bibliografia regionale italiana*, che pur ha de' cospicui esemplari e della quale faticosamente ogni tanto qui e là si pubblicano saggi. « Non è chi non veda che in tanta congerie di studi, in tanto dilagare di pubblicazioni, riesce oggi quasi impossibile agli studiosi di potersi orizzontare; ma, poichè siffatti generi di lavoro — a noi pare — sono di indubbia utilità e tuttavia è cosa pressochè impossibile che si raccolga da una sola persona, senza omissioni e senza lacune tutto il necessario a costruire nel suo vero e proprio senso una Bibliografia generale italiana, sia lecito raccogliere quella di una singola regione, intorno alla quale si è già accumulato un ricco materiale di studi. E ancora noi abbiamo la presunzione di credere che non la nostra fatica sarà di valido aiuto ai cultori degli studi sul Garda, ma che con essa verranno salvati da ingiusto oblio un numero grandissimo di pubblicazioni, le quali giacciono sparse e dimenticate in opuscoli e riviste.

« La nostra non breve dimora sul Lago di Garda, la conoscenza famigliare dei singoli paesi che gli fanno festosa corona, l'abito a simili studi bibliografici, la conoscenza delle varie biblioteche pubbliche e private delle regioni del Bresciano e del Veronese, ci hanno naturalmente aiutato nelle ricerche. Il materiale lungamente raccolto abbiamo diviso per materia e per luoghi, nulla trascurando a che il lavoro riuscisse il più compiuto possibile, mettendo dapprima — diviso in nove categorie — il materiale di indole generale, facendo seguire poi dodici sezioni regionali, disponendo le relative pubblicazioni in ordine alfabetico. Abbiamo tralasciato di annotare le opere di indole del tutto generale, come pure le opere di autori benacensi che non trattassero del Benaco. Sarebbe stato facil cosa impinguare il lavoro, ma non adeguato profitto ne avremmo ricavato. Confidando pertanto che gli studiosi vorranno fare buon viso alla nostra fatica e vorranno essere indulgenti per le inevitabili lacune, che sono proprie dell'indole di siffatti lavori, licenziamo l'opera nostra avvertendo che a ciò fare non fummo mossi che da due pensieri: il desiderio di portare un contributo agli studi Benacensi e di dare una attestazione del nostro vivo affetto per la regione italianissima del Garda, alla quale siamo legati da memorie e da affetti ». *Guido Bustico.*

Cenni storici sulla R. Biblioteca Brancacciana di Napoli. — Insieme con alcune riproduzioni fotografiche Rosolino Gattinoni ci offre una buona monografia intorno a questa Biblioteca (Napoli, tip. Melfi e Joele), della quale racconta la storia dalla sua fondazione fino agli ultimi tempi.

Leonardo da Vinci. — È una pubblicazione del dott. Domenico Grifone, R. Ispettore scolastico di Ostuni (Prov. di Lecce), che cerca di tratteggiare in tutta la sua estensione la figura del Grande Genio.

In Valdarno (Novelle Toscane). — Sarà un grazioso libro dell'autore del *Diavolo*, G. Magherini Graziani, con prefazione di Ferdinando Martini, che verrà alla luce in questi giorni pei tipi della Società Tipografica Editrice Cooperativa di Città di Castello e sarà adorno di illustrazioni originali del valente artista prof. Fabio Fabbi.

Bibliografia Italiana di Storia, Lettere ed Arti. — Annunziamo con vivo compiacimento e coi più fervidi auguri la pubblicazione di questa nuova Rivista che si stamperà a Parma. Sarà una *Rivista quindicinale critico-bibliografica* diretta da persone dotte e operose, dalla cui erudizione ed attività gli studiosi hanno molto da sperare.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

CATALOGUES

publiés par la Librairie Ancienne

LEO S. OLSCHKI = Florence

Livres rares et précieux des XV^e^ et XVI^e^ siècles. Cat. I. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Livres rares et curieux (Incunables). Catalogue X. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Editions du XV^e^ et du XVI^e^ siècle. Catalogue XIII. Verona, 1887, in-8. Épuisé.

Collection intéressante et précieuse d'Incunables. Catalogue XVII. Verona, 1888-89, in-8. Épuisé.

Incunables. Cat. XX. Verona, 1889, in-8, Épuisé.

Livres à figures des XV^e^ et XVI^e^ siècles. Cat. XXIV. Venezia, 1890, in-8. Épuisé.

Riche et précieuse collection d'Incunables. Cat. XXXV. Avec une table des matières et une table alphabétique des villes et des imprimeurs du XV^e^ siècle dont on fait mention dans ce catalogue. Venise, 1896 (909 Incunables), in-8. Avec fac-similés. Épuisé.

Cent Incunables rares, curieux et précieux. Cat. XXXVIII. Venise, 1897. IV, 56 pp., in-8. Avec beaucoup de fac-similés. Épuisé.

Bibliotheca Savonaroliana. Les œuvres de Fra Girolamo Savonarola. Éditions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine. Catalogue XXXIX. 1898. in-8. VI, 60 pp. 157 n.^os^. Avec le portrait de Savonarole et des fac-similés. Fr. 3.—

Incunabula Florentina. Cat. XL. Flor., 1898. 39 pp., in-8. Épuisé.

Codices italice conscripti XV. saeculo impressi. Catalogue XLII contenant une jolie collection d'incunables en langue itàlienne. Florence 1899, pet. in-8. 104 pp. 110 n.^os^. Fr. 3.—

Incunabula medica. Cat. XLIII. Flor., 1899 40 pp. pet. in-8. Épuisé

Riche et précieuse Collection de livres à figures des XV^e^ et XVI^e^ siècles. Cat. L. Avec 166 fac-similés, une table des matières et une table alphabétique des auteurs. Florence, 1900, 604 pp. gr. in-8 (1290 nos. dont 157 Incunables illustrés). Toile. Fr. 15.—

— Le même. Cat. L. Édition de luxe tirée à quelques exemplaires sur grand papier in-4. Rel. d.-maroquin, coins de mar., dos et tr. dor. Fr. 50.—

Letteratura Dantesca. Catalogo LI. 1902. in-4. 56 pp. à 2 col. 748 n.^os^. Avec 9 fac-similés et l'effigie de Dante sur la couverture. Fr. 2.—

Histoire de l'Empire Ottoman. Les guerres contre les Turcs. La Hongrie et la Transylvanie. L'Albanie, la Dalmatie, le Frioul, l'Istrie, le Monténégro. Histoire moderne de la Grèce. Rhodes et Malte. La Terre Sainte. Les Croisades. Catal. LII. gr. in-8. 183 pp. 719 n.^os^. Avec des fac-similés. Fr. 3.—

Monumenta Typographica. Catalogus LIII. Primordii artis typographicae complectens editiones etc. 1903. in-4. 2 ff. et 498 pp. Catalogue d'incunables, rédigé en français, renfermant 1385 n.^os^ et illustré de 121 fac-similés, de tables, etc. Fr. 20.—

Monumenta Typographica. Catalogus LVII. Primordii artis typographicae complectens editiones quae post editum catalogum LIII etc. 1904. in-4. 2 ff. et 98 pp. Catalogue d'incunables rédigé en français, renfermant 262 n.^os^, illustré de 34 fac-similés, de tables, etc. Fr. 5.—

Incunabula Typographica. Catalogue LXVIII. 1909. gr. in-8. 240 pp. 532 n.^os^ Avec 87 fac-similés et plusieurs tables. Fr. 6.

Incunabula typographica. Cat. LXXI. Flor., 1909, 60 pp. gr. in-8. Avec 20 fac-similés. F. 3.—

Choix de livres anciens rares et curieux. 1^ière^ partie (*A*-Incunabula) 1907. gr. in-8. 616 pp. 2273 n.^os^. Avec 157 fac-similés. Cartonné toile. Fr. 20.—

— 2^ième^ partie. (Incunabula — Liturgie) 1910. gr. in-8. pp. 617-976, n.^os^ 2274-3343. Avec 142 fac-similés. Cartonné toile. Fr. 15.—

Liturgie. Catalogue LXXII. 1909. 96 pp. in-8. Avec 40 fac-similés. Fr. 3.—

Manuscrits sur vélin avec miniatures du X^e^ au XVI^e^ siècle. Catalogue LXXIV. 1910. 90 pp. gr. in-8. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cartonné toile, tête dor. Fr. 20.—

Collection Pétrarquesque. Catalogue LX. 1905. in-4. IV, 30 pp. 102 n.^os^. Avec 17 fac-similés. Fr. 2.—

Musique. Catalogue LXVI. 1908. gr. in-8. VIII, 136 pp. 529 n.^os^. Fr. 3.—

Espagne-Portugal. (Ouvrages en espagnol et portugais ou imprimés dans ces pays ou y ayant rapport). Catalogue LXX, 1909. gr. in-8. 112 pp. 381 n.^os^. Avec 28 fac-similés. Fr. 3.—